



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA CULTURA



Università degli Studi
di
Catania

UNIVERSITÀ DI CATANIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

DOTTORATO FILOSOFIA E STORIA DELLE IDEE
XXII CICLO

Dott. GIUSEPPE PIOLETTI

Stato ed economia nel pensiero di
Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

Coordinatore: Prof. G. Pezzino

Tutor: Prof.ssa M.R. Grillo

TRIENNIO ACCADEMICO 2006/2007 – 2008/2009

L'attività di ricerca, di cui la presente tesi è risultato, è stata cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale 2007/2013 "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico ed Alta Formazione".

Introduzione

Sismondi oggi

La grande crisi del 1929 portò anche a un rinnovato interesse per l'opera di Sismondi, del Sismondi economista, in particolare. Era stato citato, e più volte, da Marx, criticato da Lenin, rivisitato dalla Luxemburg, infine rivalutato da Grossman, e la sua teoria sulla crisi parve, in quell'evento epocale per le economie dell'Occidente, antesignana, e comunque premonitrice, se non profetica.

Dal 2008 le economie dei paesi occidentali vivono un'altra crisi di impatto devastante, i cui effetti si propagano a onda e investono aree e settori appartenenti alle sfere più varie dei sistemi economico-sociali e agli spazi geopolitici connessi.

Studiando Sismondi questo accostamento è inevitabile, ma non da esso, o solo per esso, è da evincere l'idea di una attualità del Ginevrino.

La sua formazione, le sue analisi, la sua visione della storia e della società si collocano sul crinale di un versante che appartiene a un mondo antico, ma già scosso dalle vibrazioni dei Lumi, e del versante della nascita di un mondo nuovo, con quel che i momenti di rottura comportano di tumultuoso, di "ismi", di magmatico, di detriti che si accumulano talora ostruendo le vie lineari dello sviluppo dei movimenti stessi di cambiamento.

Sismondi guarda a un mondo passato, rimpiangendone taluni assetti tradizionali, per tentare di dare una risposta di risistemizzazione che, nell'inglobare il positivo del mutamento, ne stemperi gli eccessi e ne

contrasti le iniquità. È questa sua collocazione bifronte che gli permette di cogliere con lucidità le contraddizioni insite nei rapporti di produzione capitalistici.

È in questa complessità di trame culturali e ideologiche che il suo pensiero va collocato, per evitare di farne solo l'ultimo d'un mondo ormai scomparso, o solo il primo d'un mondo nuovo.

Passato, presente e futuro s'incrociano nella sua visione.

Si incrocia la storia (del passato), la teoria politica (per il presente e il futuro), la teoria economica (per il presente e il futuro). Quel che mostra la storia, quel che va fatto nel presente, quel che va garantito ed *evitato* per il futuro.

Storia, politica, economia. Dal mondo antico al moderno, dalle costituzioni dei popoli liberi, alle economie che vanno misurate però sull'interesse *generale* e sulla garanzia del *bene comune*.

La teoria della crisi, pur datata, presenta un tratto profetico.

Ma non solo essa può indurre a cogliere una certa attualità del pensiero di Sismondi. Si tratta piuttosto dello sviluppo e della varietà dei suoi interessi che non sconfinano nel generico enciclopedismo o nell'astratta erudizione. Si tratta dei nessi che è possibile individuare fra le tre principali sfere delle sue speculazioni, quella storica, quella politico-costituzionale, quella economica. È questa "interdisciplinarietà" che porta al delinearci di una scienza sociale a tutto tondo che ci sembra la sigla del pensiero di Sismondi.

Si profila una sistematicità non "regolare", ma fondata sul terreno accidentato delle asimmetrie che vengono dall'incrocio tra vecchio e

nuovo: per fare un esempio, dalla collocazione assegnata a una “nuova” aristocrazia, alla dolente denuncia della miseria e dello sfruttamento dei lavoratori.

In altri termini, la sua attualità non sta tanto nelle singole proposizioni analitiche si voglia di carattere storico, politico o economico, quanto certamente in talune intuizioni (il carattere strutturale delle crisi ad esempio), e ancor più nella visione dei singoli problemi posti dagli assetti istituzionali delle formazioni economico-sociali, non solo indagati nella loro origine e nel loro sviluppo storico, ma fra essi collegati con un approccio sistematico: un sistema, come rilevato sopra, “asimmetrico”.

Tralasciamo la sua opzione di tipo federalista che di recente alcune formazioni politiche italiane hanno reclutato nel loro bagaglio, per così dire, “culturale”. Ne tratteremo in seguito.

Torniamo alla teoria della crisi: in essa si intrecciano livelli politico-costituzionali e livelli economico-sociali. Il governo deve intervenire con la sua funzione di regolazione dei conflitti e armonizzazione degli interessi, per evitare che la produzione sia un' “essenza” in sé, fine a se stessa.

I processi di crisi oggi, ai tempi della globalizzazione, e a partire almeno dalla crisi del 1973, sono più complessi, diversamente strutturate le filiere produttive, mutata (dal fordismo al toyotismo) l'organizzazione del lavoro, mutata, almeno in qualche parte del pianeta, la funzione dello Stato. Ma riduttiva sarebbe la loro analisi senza cogliere l'interdipendenza fra processi economici e processi politici.

Alain Touraine, in un recente articolo pubblicato su «Repubblica» (29 settembre 2010, p. 1 e poi 33), fa riferimento a tre crisi che oggi

s'intrecciano:

Viviamo tre crisi. Questa formula sembra una costruzione artificiale, ma non lo è. Dopo la crisi finanziaria è esplosa una crisi monetaria ed economica, che si è rivelata una crisi politica. Ma i nostri Paesi europei si mostrano incapaci di pensare e di organizzare il proprio futuro – e qui sta la terza crisi (p. 1).

La crisi finanziaria, in quanto crisi del credito ipotecario, culminata nel 2008, ha goduto di grande visibilità ed è stata interpretata come frutto di storture di speculazioni bancarie, corrette le quali, si sarebbe imboccato il cammino della ripresa. Nulla di più fallace. Il 2010 vede esplodere la seconda crisi «economica e di bilancio, soprattutto europea», che si agglomera attorno alla Grecia e rischia di provocare un effetto di trascinamento:

Abbiamo così scoperto la gravità delle nostre malattie: i giganteschi deficit di bilancio, il rapido aumento del debito pubblico, e quasi ovunque l'incapacità di ridurre gli alti livelli della disoccupazione. Questa crisi è innanzitutto *politica*, dato che pone in luce l'impotenza dei Paesi europei, incapaci di gestire le loro economie, ridurre la spesa pubblica, migliorare il gettito fiscale, e soprattutto di far ripartire la crescita, senza la quale nessun risanamento dei bilanci è possibile (p. 33).

I Governi sembrano impotenti. Soprattutto Spagna, Francia e Italia vedono forti fibrillazioni sociali e l'intera Europa s'interroga sul suo ruolo, mentre sono rinati localismi e spinte disgregatrici fondate su etnismi malintesi. «La terza crisi dell'Occidente è l'assenza di un progetto di civiltà» (*ivi*), conclude Touraine. Crisi politica e crisi culturale, senza uscire dalle quali non è possibile uscire da quella economica.

Abbiamo letto più volte negli scritti di Sismondi il richiamo a valori etici e la critica del lusso e dell'autoreferenzialità dei rappresentanti. Abbiamo letto di storia e di politica, di costituzioni e di economia. E guardando il presente, la sua lezione e le sue intuizioni appaiono sempre più parte di quel bagaglio culturale *europeo* al quale oggi si guarda, forse

non abbastanza, per salvaguardarlo, rivisitarlo, attualizzarlo.

Non è certo un caso se intorno alla figura di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi sia fiorita e continui a fiorire un'ampia messe di scritti, il cui precoce esordio si colloca in contemporanea con la pubblicazione delle sue prime opere. La variegata fisionomia dello studioso, la problematicità dei suoi *travaux de longue durée*, di certo non destinati a un ampio pubblico, la complessità del suo contributo di storico ed economista, rendono ragione della pluralità di approcci e di punti di vista, che si registra nella storiografia cresciuta intorno alla sua opera.

A ciò si aggiunga la particolare attenzione che ha meritato e continua a meritare, da parte degli storici e degli economisti, il Settecento, punto di snodo nel passaggio dalla struttura di *Ancien régime* alla modernità. Non meraviglia che si sia guardato e si continui a guardare al secolo delle riforme che, in concomitanza con il collasso del sistema tradizionale, vede in Europa il costituirsi di una dimensione cosmopolita di circolazione delle idee, nonché il fiorire di un nuovo approccio ai saperi, che conferisce dignità di scienza a un ampio spettro di discipline, dall'archeologia all'economia politica.

Non si spegne, ma piuttosto si ridesta nel nostro tempo l'interesse con cui gli storici, e in specie gli storici delle idee economiche, guardano al secolo in cui l'economia politica assurge al rango di scienza, l'economia si fa linguaggio della politica e strumento per governare il mondo. Lo impone l'esigenza di riallacciare il nesso tra economia e politica in una prospettiva etica che permetta di riconoscere la libertà individuale senza nulla togliere ai diritti collettivi. Lo impongono le nuove dinamiche di un

mondo nel quale si aprono scenari sempre più vasti.

Come conciliare la crescita economica con uno sviluppo sociale che garantisca equità e giustizia? Come fronteggiare logiche di mercato inclini a rafforzare i forti e a sottomettere i deboli? Come raccogliere le sfide del progresso, salvaguardando la libertà del singolo e tutelando gli interessi della collettività? Sono interrogativi già di ieri che, però, mantengono particolare attualità e impongono una rilettura delle teorie economiche, che nel Settecento hanno trovato fertile terreno di impianto.

Alla stessa stregua e per gli stessi motivi si riaccende nell'ultimo cinquantennio l'interesse con cui gli storici, e in specie gli storici delle idee economiche, dopo una lunga parentesi di un oblio pressoché totale, guardano alla figura di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi.

L'autorevolezza, riconosciutagli dai suoi contemporanei, è testimoniata dalla fitta rete di contatti epistolari che dalla Toscana alla Scandinavia copriva l'intera Europa, ma soprattutto dalla fortuna storiografica, che lo segue in vita, pur se accompagnata da critiche e incomprensioni, causa di quel "disinganno" talora accusato da Sismondi. Per quel che riguarda l'arco di tempo che lo vede attivo, una interessante ricostruzione del primo repertorio di fonti critiche, dal 1805 al 1859, si deve a Letizia PAGLIAI, che ha raccolto in selezione antologica una serie di brani, tratti da scritti sulle opere di Sismondi¹.

Finito il cordoglio per la sua scomparsa, celebrata la sua memoria nei vari necrologi apparsi nei diversi paesi europei, il ricordo di Sismondi, che sempre patì in qualche modo gli effetti negativi del suo isolamento in

¹ L. PAGLIAI, *Fonti a stampa su Sismondi (1805-1859)*, in A.G. Ricci, *Esercizi Sismondiani 1970-2005*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2008, pp. 427-505.

periferia, comincia a spegnersi gradualmente, relegando il suo nome in quella nicchia che la storia riserba ai cosiddetti “minori”, spesso destinati a diventare tali sol perché “eccentrici” rispetto al clima politico e alla stagione culturale dell’epoca. Il variare della fortuna di Sismondi e dell’interpretazione delle sue opere in relazione ai diversi paradigmi culturali dominanti nei diversi contesti, è fatto dimostrato nell’articolo di Francesca Dal Degan, che ha condotto una ricognizione nei dizionari dell’Ottocento, attraverso la disamina della voce “Sismondi” e delle altre ad essa collegate quali “Consumo”, “Domanda e offerta”, “Legge degli sbocchi”, “Crisi”, “Economia politica”².

Sulle cause dell’oblio che ha oscurato per un lungo periodo il nome di Sismondi, si è interrogato Sowell³, visto che l'emarginazione del Ginevrino mal si concilia con l’indiscussa vittoria da lui riportata nella sfida con personaggi quali Ricardo e Say, entrati a pieno titolo nella vetrina dei grandi della storia economica. La risposta in definitiva è che la supremazia dimostrata nelle questioni teoriche non è sempre sufficiente ad assicurare la celebrità presso i posteri. A ciò concorrono alcune variabili, forse dotate anche di maggior peso.

In primo luogo, non premia la posizione eterodossa, e di questo lo stesso Sismondi mostra piena consapevolezza; concepita alla luce «de la crise commerciale que l’Europe a éprouvée dans ces dernières années»⁴, la

2 F. DAL DEGAN, *La voce “Sismondi” in alcuni dizionari dell’Ottocento*, in «Storia del pensiero economico», 42, 2001, pp. 59-72.

3 T. SOWELL, *Sismondi: A Neglected Pioneer*, vedi P. Roggi, *Sismondi e gli storici*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, a c. di Letizia Pagliai, collana diretta da Francesca Sofia, vol. I, Edizioni Polistampa, Firenze, 2005, pp. 247-262, p. 259.

4 J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux Principes d’économie politique*, T. I, 1819, p.

sua critica alla “scuola inglese” scardina un’ortodossia accreditata anche da ragioni di comodo. Non giova, in secondo luogo, prendere le parti di un gruppo sociale debole; all’economia inglese, da lui negativamente appellata «chrématistique», Sismondi contrappone un’economia politica che sia al contempo scienza di governo e scienza sociale, una dottrina storica insomma cui spetta come fine la garanzia del *bonheur* pubblico, piuttosto che la codificazione di formule utili alla crescita quantitativa della produzione, funzionale agli interessi dei gruppi sociali più forti.

A ciò si ritiene di dover aggiungere un’ulteriore considerazione. Sismondi è apertamente refrattario a ogni partigianeria e rimane volontariamente appartato rispetto alle grandi scuole di economia. Nella prefazione alle sue *Études sur les constitutions des peuples libres*, egli dichiara in maniera esplicita la sua scelta di “neutralità”:

Je ne souscris, je doie le dire, à aucune confession de foi, ni en politique, ni en chrématistique; je connais peu de principes dans l’une ou l’autre science qui me paraissent si clairs, si évidemment démontrés, qu’on ne doive les soumettre à un nouvel examen; aucun dont l’expérience ne nous ait appris à tirer des conséquences toutes nouvelles (Sismondi, *Études* [1836], T. I, p. I).

La sua carriera di studioso, condotta in quella che si può geograficamente definire una periferia rispetto alle capitali del dibattito, non conosce professioni di parte, che non siano l’adesione alle idee liberali, consapevole e mai subordinata ad alcun principio astratto.

Storico per formazione e per prima inclinazione, celebrato e ammirato dai contemporanei soprattutto per la sua opera di storia, Sismondi non fondò una scuola. «La spiegazione non è solo - secondo l’autorevole parere di Ricci – la mancanza di sistematicità della sua opera,

ma certamente anche la sua “incongruenza” con le correnti di pensiero del tempo»⁵. Ancora una volta il Ginevrino paga lo scotto di una posizione eccentrica, laterale e periferica, che è al contempo il suo punto di forza, in quanto l’acume critico con il quale egli guarda ai fatti nasce proprio da una prospettiva a lunga distanza.

A quindici anni dalla morte di Sismondi, giunge la pubblicazione della biografia, scritta da Adélaïde de Montgolfier e accompagnata da una raccolta di scritti, curata dal teologo ginevrino Jean-Jacques Chenevière. Oltre ad un *recueil* di lettere, di epoca successiva al 1824, il volume comprende i frammenti del *Journal intime*. «C’est que là, pour nous, est la leçon, là pour nous est l’histoire»⁶. Il racconto della vita si giova di documenti che devono esaltare la figura dello storico e la *tendresse* dell’uomo, testimoniandone i pensieri, i sentimenti e gli affetti⁷.

Segue nel 1863 la pubblicazione di lettere inedite di Sismondi alla contessa d’Albany, con introduzione a cura di M. Saint-René Taillandier. Il carteggio, che appartiene alla Biblioteca del Musée Fabre di Montpellier, sposta l’attenzione più indietro rispetto al 1824. La fitta corrispondenza tra il ginevrino e la nobildonna presenta «un sérieux intérêt», poiché si apre nel 1807 e si esaurisce nel 1823, un anno prima della morte della contessa,

5 A.G. RICCI, *Fonti e letteratura a proposito di Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi*, in A.G. Ricci, *Esercizi Sismondiani 1970-2005*, op. cit., pp. 127-49, p. 130.

6 J.J.C. CHENEVIÈRE, *J.C.L. de Sismondi. Fragments de son journal et correspondance*, Cherbuliez, Paris, 1857, p. 1.

7 Per testimoniare la sensibilità e lo spessore umano dello studioso, si privilegia il carteggio con le donne, di cui l’epistolario di Sismondi è particolarmente ricco. Oltre a M. William Channing, sono destinatarie delle missive Eulalie de Sainte-Aulaire e Bianca Milesi Mojon, due donne di diversa generazione, di diversa nazionalità, di diversa estrazione sociale. Una sezione del volume ospita la corrispondenza con la madre.

«embrassant ainsi toute une période sur laquelle nous n'avions pas encore les confidences intimes du grand historien libéral»⁸. Si privilegia il *récit de vie* di uno studioso, che gode fama sostanzialmente per il suo essere uno storico.

Per quanto riguarda l'Italia di primo Ottocento, le fortune di Sismondi sono legate soprattutto al ruolo esercitato dall'*Histoire des Républiques Italiennes* sulla formazione degli ideali nazionali. «Ce modeste savant auquel l'Italie reconnaissante consacrerait dès aujourd'hui une statue, si en Italie il y eût un seul coin de terre, un seul bloc de marbre, dont on pût disposer en commerce»⁹, scrive il di Breme, a proposito dell'amico ginevrino, nello stendere il suo *Grand Commentaire sur un petit article*, pubblicato a Ginevra nel 1817 proprio a cura dello stesso Sismondi, il quale però provvede a sopprimere la frase.

Più avanti, Francesco de Sanctis ne tesserà le lodi, riconoscendogli quella «vera intelligenza» che gli conferisce statura di «scienziato». Ma in che consiste la «vera intelligenza» di Sismondi? «Per intelligenza non intendiamo l'orgoglio dell'intelligenza, che [...] si propone un sistema politico, e sofisticamente si fa a dimostrare coi fatti che tutto dipende da una data causa, e tutti i mali da un dato principio. [...] Non è questa l'intelligenza che richiediamo: questa è abuso: l'intelligenza vera spiega i fatti nei loro principii e nelle loro conseguenze. Questa vera intelligenza si

8 *Lettres inédites de J.C.L. de Sismondi*, de M. de Bonstetten, de Madame de Staël et de Madame de Souza a Madame la comtesse d'Albany, Michel Lévy Frères, Paris, 1863, p. II.

9 Cfr. C. PELLEGRINI, *Ginevra nel pensiero di Ludovico di Breme*, in *Genève et l'Italie*, Études publiées à l'occasion du 50e anniversaire de la Société genevoise d'études italiennes, a cura di Luc Monnier, Genève-Paris, Droz, 1969, pp. 247-264, p. 251 ss.

trova nel Sismondi, che [...] raccoglie i fatti, aborrendo le compilazioni, e li studia con critica, non lasciandosi prendere dalle affermazioni dei cronisti, e anzi spesso citandole per mostrarne l'assurdità»¹⁰. Bastino, pur se l'argomento meriterebbe più ampia trattazione di quanto non sia concesso in questa sede, queste due autorevoli testimonianze a riassumere in breve i riconoscimenti tributati allo studioso da parte della storiografia italiana ottocentesca. Sulla scia di una visione politica, influenzata dall'istituzione monarchica vigente nello Stato unitario, si registrerà negli storici italiani la tendenza a prendere le distanze da Sismondi, portavoce di ideali repubblicani; è questa la linea che a un secolo di distanza dalla pubblicazione dell'*Histoire des Républiques Italiennes* troverà un autorevole esponente in Gioacchino Volpe¹¹.

L'interesse per Sismondi si rinverdisce negli anni Trenta del Novecento. Nel 1932 vede la luce la biografia di Sismondi, autore Jean R. de Salis¹² e vengono pubblicate le *Lettere inedite di B. Constant al Sismondi*, a cura di Carlo Pellegrini¹³; seguirà a distanza di un anno il ben noto *Epistolario*. Qui il Ginevrino rimane ancora solo parzialmente esplorato, e celebrato soprattutto per la sua opera di storia e per il suo essere uno storico.

Se in quel torno di tempo Sismondi, teorico dello sviluppo ma anche delle crisi, occupa sempre più il centro della scena, lo si deve la crisi

10 B. CROCE, *Le lezioni di letteratura di Francesco de Sanctis dal 1839 al 1848: dai quaderni di scuola. VII. Lezioni sulla filosofia della storia e la storia*, in «La Critica» 1917, vol. 15, p. 365.

11 G. VOLPE, *Lezioni milanesi di Storia del Risorgimento*, a cura di B. Bracco, Cisalpino, Bologna, 1998.

12 J.R. de SALIS, *La vie et l'oeuvre d'un cosmopolite philosophe* di Champion, Paris, 1932.

13 B. CONSTANT, *Lettere inedite di B. Constant al Sismondi*, a cura di C. Pellegrini, in «Pegaso», dicembre 1932, pp. 641-642.

economica, che nel 1929 investe il mondo. Lo dichiara apertamente Élie Halévy nel suo saggio del 1933. «Près d'un siècle s'est écoulé depuis la publication des *Nouveaux Principes*, près d'un siècle depuis la mort de Sismondi. - scrive Halévy - Une crise économique sans précédent dans l'histoire moderne travaille le genre humain. Elle répond au schéma tracé par Sismondi»¹⁴. Preoccupato delle rischiose implicazioni, insite nel socialismo come nel *laissez-faire*, Halévy scriverà:

Ces libéraux ne sont pas des anarchistes, ennemis de toutes les lois. Ils veulent des lois pour protéger l'individu contre les excès de pouvoir du souverain, que ce souverain soit un homme ou une foule. C'est dans le même esprit que Sismondi, ayant vu la servitude naître de la libre concurrence, veut qu'on restreigne la liberté, mais toujours avec prudence, et comme en tâtonnant, puisque c'est toujours en fin de compte pour sauver la liberté qu'on la restreint¹⁵.

In Italia gli studi su Sismondi, pur se sempre attestati tra storia e letteratura, prendono nuovo respiro. Nel suo saggio su Manzoni, Benedetto Croce sottolinea l'importanza della *Histoire*, lettura caldamente raccomandata dal De Sanctis ai suoi allievi¹⁶. Tra il 1932 e il 1935 Giuseppe Calamari insiste ancora sul tema caro agli Italiani, quello del rapporto tra Sismondi e il Risorgimento¹⁷. Sensibile agli aspetti etico – politici, il critico letterario Raffaello Ramat, legato al gruppo che orbita intorno a Luigi

14 E. HALÉVY, *Sismondi*, Alcan, Paris, 1933, p. 24.

15 É. HALÉVY, *Sismondi. Critique de l'optimisme industrialiste (1933)*, in *L'ère des tyrannies. Études sur le socialisme et la guerre*, préface de C. Bouglé, Gallimard, Paris, 1938, p. 26.

16 B. CROCE, *Manzoni*, Laterza, Bari, 1930.

17 G. CALAMARI, *La polemica sulla rivoluzione del 1831 in due lettere inedite del generale Giuseppe Sercagnani ad un amico dell'Italia G.C.L. Simonde de Sismondi*, in «Archiginnasio», XXVII, 1932, pp 326-359; G. CALAMARI, *Giovan Leonardo Simonde de Sismondi e influenza del suo soggiorno nella Villa di Valchiusa nella sua opera a favore del risorgimento della Nazione Italiana*, in «Bollettino storico pistoiese», XXXV, 1933, pp 15-26; G. CALAMARI, *Aggiunte alla «corrispondenza» di Mazzini con Sismondi*, in «Archiginnasio», XXX, 1935, pp. 313-318. Di epoca posteriore, G. CALAMARI, *L'amicizia di Celestino Chiti col Sismondi e i suoi riflessi sul Giusti*, in «Bollettino storico pistoiese», 1950, LII, 1950, pp. 31-46.

Russo, nel suo scritto del 1936 di introduzione all'*Histoire des Républiques Italiennes*, mette in evidenza l'unità del pensiero sismondiano e la modernità della sua concezione liberale¹⁸. «Finalmente in Italia si rivolge l'attenzione all'opera del Sismondi», scriverà Adolfo Omodeo nella sua recensione al saggio, sottolineando che «lo storico ginevrino offre al Ramat l'occasione di determinare i legami di continuità storica tra Illuminismo e Romanticismo, tra il liberalismo intellettualistico del settecento e il liberalismo storicistico e ricco del sentimento del reale dell'ottocento»¹⁹.

Di Sismondi, nel 1938 Giuseppe Santonastaso, allievo dell'Omodeo, scrive: «La visione sismondiana non si puntualizza solo nel mondo economico, si sviluppa nella totale società, vede l'uomo nella cultura, nell'elevazione delle virtù civiche e della dignità personale, nelle costituzioni politiche atte a nobilitare l'animo dei cittadini, a educarli alle virtù»²⁰. Si intitola *Temi sismondiani* l'articolo di Ramat, apparso nel primo numero di «Argomenti», la rivista di opposizione culturale e politica, che fa il suo esordio nel marzo del 1941; dalla lezione del passato traggono alimento gli spunti polemici che riguardano questioni del presente, dalla censura al suffragio universale, dalla corruzione del sistema di potere all'economia politica²¹.

Negli anni Quaranta anche in Italia l'attenzione tende a spostarsi verso gli studi sociali di Sismondi²². Nel 1942, nella ricorrenza del primo

18 R. RAMAT, *Sismondi e il mito di Ginevra*, (Introduzione all'«*Histoire de Républiques italiennes*») Sansoni, Firenze, 1936.

19 A. OMODEO, *Sismondi e il mito di Ginevra*, in «La Critica», 1936, vol 34, p. 456.

20 G. SANTONASTASO, *L'economia sociale di Sismondi*, Giuffré, Milano, 1936, p. 13.

21 R. RAMAT, *Temi sismondiani* in «Argomenti», 1941, 1.

22 A. BELLIERI, *Dal naturalismo al neo-volontarismo. La dottrina economica di Simonde de Sismondi*, Giuffré, Milano, 1940; L. DE ROSA, G. C. *Sismondi e la sua opera*, Cavallotti,

centenario della sua morte, viene pubblicato il volume degli *Studi su G.C.L. Sismondi*²³. Nella prefazione Luigi Einaudi scrive: «Se dovessi esprimere con una frase quella che a me pare la caratteristica della mente di Sismondi, direi che egli amava e vedeva i contrari»²⁴.

Solo a partire dagli anni Settanta del Novecento, però, si registra la significativa svolta, che dà nuovo incremento e, soprattutto, carattere sistematico agli studi sismondiani, sì da fare del Ginevrino una delle principali figure di riferimento per gli studiosi del nostro tempo. I centri di partenza della valorizzazione alla quale va incontro l'enorme mole della sua opera sono proprio le periferie, che ne ospitarono l'intensa attività professionale.

Al Colloquio Internazionale sul Sismondi svoltosi a Pescia dall'8 al 10 settembre del 1970 segue, a tre anni di distanza, quello tenutosi a Ginevra dal 13 al 16 settembre 1973, in occasione del bicentenario della nascita²⁵. È il segnale di un mutato clima e di una nuova stagione culturale, ma soprattutto il punto di partenza del fiorire di una sempre più intensa e sistematica attività di studio e di ricerca, volta a sondare e a mettere a fuoco la complessità del pensiero di uno studioso che sfugge a ogni facile

Milano, 1947; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'anticapitalismo del Sismondi e i «campagnoli» toscani del Risorgimento*, in «Belfagor», IV, 1949, pp. 283-299.

23 Gli autori dei saggi sono A. Babel, A. Bellieri, L. Bottini, L. Bulferetti, G. Calamari, H. de Ziegler, G. Ferretti, C. Fournet, P. Jannaccone, P. Kohler, P.S. Leicht, P.E. Martin, G. Mazzoni, A. Panella, F. Patetta, C. Pellegrini, H. Perrochon, W.E. Rappard, E. Rota, A. Solmi.

24 *Studi su G.C.L. Sismondi*, Cremonese, Roma-Ist. Edit. Ticinese, Bellinzona, 1945, pp. XI-XII.

25 *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, («Problemi attuali di scienze e di cultura», 181); *Sismondi européen*, Actes du Colloque international tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, Slatkine, Genève, 1976.

etichettatura, sia per la varietà ma anche la discontinuità degli interessi, sia per la problematicità e talvolta la contraddittorietà delle posizioni.

La storiografia su Sismondi, di mole poderosa non meno dei suoi scritti, presenta a partire da questo punto di snodo una tale varietà e ricchezza di sviluppo, da rendere particolarmente ardua una ricostruzione che possa ambire a esaustiva completezza. Per un approfondimento bibliografico si segnala l'accurata rassegna di Letizia Pagliai, articolata in due sezioni: la prima è relativa alle edizioni delle opere di Sismondi, dal 1972 al 1998; la seconda raccoglie i diversi contributi critici dal 1972 al 2000²⁶. Ad integrazione e aggiornamento dei dati è seguita, ancora ad opera della Pagliai, la pubblicazione di una bibliografia sismondiana dal 2002 al 2005²⁷. In questa sede, pertanto, ci si limiterà a tracciare un quadro sintetico di alcuni degli snodi attraverso i quali passa l'approccio alla complessità del pensiero e dell'opera del Ginevrino.

Una fonte preziosa per gli studi sismondiani, oggi in piena fioritura grazie all'opera instancabile dell'Associazione di Pescia, è rappresentata dalle carte dell'Archivio Sismondi, la cui storia, dal primo versamento fra il 1931 e il 1934 (grazie alla mediazione svolta da Carlo Magnani, direttore della Biblioteca di Pescia, e Carlo Pellegrini, curatore del monumentale *Epistolario*) al secondo avvenuto nel 1967, è stata scritta da Mirena Stanghellini Bernardini²⁸. Il Fondo, la cui componente più corposa è

26 L. PAGLIAI, J.C.L. *Simonde de Sismondi. Bibliografia delle edizioni e della critica (1972-2000)*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, Olschki, Firenze, 2001, pp. 455-482.

27 L. PAGLIAI, *Bibliografia sismondiana 2002-2005*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, a c. di Letizia Pagliai, collana diretta da Francesca Sofia, vol. I, Edizioni Polistampa, Firenze, 2005, pp. 295-300.

28 M. STANGHELLINI BERNARDINI, *L'Archivio Sismondi nella Biblioteca Civica di Pescia*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia

costituita dalla corrispondenza e dai manoscritti preparatori di alcuni studi di Sismondi, comprende anche i diari della madre e della sorella, nonché la loro nutrita corrispondenza; esso costituisce una inesauribile risorsa, alla quale gli studiosi continuano ad attingere²⁹.

La ricostruzione delle vicende biografiche rimane sostanzialmente affidata ai testi che, per quanto datati, rimangono riferimenti classici, da de Salis a Waeber, passando per i tomi dell'*Epistolario* raccolto da Pellegrini³⁰. Si aggiungono una serie di contributi, anche recenti, che forniscono ulteriori elementi di conoscenza relativamente ad alcuni aspetti, di vario interesse, dal de Rosa, in parte ormai superato, al magistrale Minerbi, dalla Stanghellini Bernardini a Margherita Chiostrì e Marta Chiostrì, sino a Maria Pia Casalena e Francesca Sofia³¹. Sotto il

Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 247-255. Il fondo sismondiano, già conservato presso la Biblioteca Comunale di Pescia, dal 2004 è depositato presso la Sezione di Pescia, dipendente dall'Archivio di Stato di Pistoia.

29 Si citano alcuni dei numerosi contributi che si devono all'esplorazione delle fonti archivistiche: G.C.L. SISMONDI, *Epistolario raccolto, con introduzione, note ed indice dei nomi a cura di Carlo Pellegrini, 1799-1842*, La Nuova Italia, Firenze, 1933; H.O. PAPPE, *The significance on the "Raccolta Sismondi" at Pescia for the interpretation of Sismondi's life and work. Prolegomena to a new biography*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. op. cit., pp. 173-188. N. KING, *Sismondi, Madame de Staël et Delphine: le débuts d'une intimité*, in «Cahiers staëliens», Paris, 1979, XXVI-XXVII, premier et deuxième semestres, pp.33-76; F. SOFIA, *Una biblioteca ginevrina nel Settecento. I libri del giovane Sismondi*, Ed. dell'Ateneo & Bizzarri, Roma, 1983; M. CHIOSTRÌ, *La famiglia Forti di Pescia attraverso l'epistolario di J.C.L. Simonde de Sismondi*, in *Francesco Forti. Atti del Convegno di studi (Pescia, 7 dicembre 1988)*, «Il Vieusseux», Firenze, 1989, II, n.5, pp. 16-26; P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie, I, Les devanciers et la traversée de la Révolution, chroniques familiales, 1692-1800*, Slatkine, Genève, 1991; F. DAL DEGAN, *Sismondi nei diari della madre*, Patron editore, Bologna, 2006.

30 Per la biografia di Sismondi si veda J.R. DE SALIS, *Sismondi., la vie et l'oeuvre d'un cosmopolite philosophe*, Slatkine, Genève, 1973 (Parigi, 1932); G.C.L. SISMONDI, *Epistolario*, op. cit.; P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit..

31 Per ulteriori contributi biografici si veda L. DE ROSA, *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*, Cavallotti, Milano, 1947; M. MINERBI, *Introduzione a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, Recherches sur les constitutions des peuples libres*, edizione ed introduzione

profilo intellettuale, la biografia di Sismondi presenta aspetti di significativo interesse, ancora non tutti pienamente esplorati: il periodo della *semi-émigration* inglese, che rimane in attesa di rinnovata attenzione; i rapporti con la comunità svizzera esistente in Toscana, tema particolarmente caro ad Alessandro Volpi; il giovanile coinvolgimento negli eventi rivoluzionari, che si giova dell'attenzione di Francesca Sofia; i rapporti con il mondo toscano, cui si sono dedicati saggi e convegni; il pensiero religioso di Sismondi, che dopo Morghen Stelling-Michaud e Bowman merita ulteriore approfondimento³² nonché il senso e gli effetti

di Marco Minerbi, Librairie Droz, Genève, 1965; H.O. PAPPE, *Introduzione a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, Statistique du Département du Léman*, publiée d'après le manuscrit original et présentée par H.O. Pappé, Alex. Jullien Libraire, Genève, 1971; G.C.L. SISMONDI, *Lettere inedite a Jessie Allen (Madame de Sismondi)*, a cura di Norman King e Robert Du Luppé, vol. 5, La Nuova Italia, Firenze, 1975; M. CHIOSTRI, *Valchiusa racconta... Uno sguardo al passato, un fiorire di memorie*, Benedetti, Pescia, 1989; M. STANGHELLINI BERNARDINI, *Sismondi livellario del Conservatorio di San Michele di Pescia*, in *Sismondi esule a Pescia: i tempi e i luoghi*. Atti della giornata di studi, Pescia 4 novembre 1995, a cura di Carlo Ghisalberti, Bendetti, Pescia, 1997, pp. 63-74; S. RUDATIS VIVALDI-FORTI, *La famiglia di J.C.L. Sismondi*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, a cura di Letizia Pagliai, collana diretta da Francesca Sofia, vol. I, Edizioni Polistampa, Firenze, 2005; M.P. CASALENA, F. SOFIA, "Cher Sis" *Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, Polistampa, Firenze 2008.

32 Sui rapporti con la comunità svizzera si veda A. VOLPI, *Storie familiari: i Vieusseux e i Sismondi*, in «Antologia Vieusseux», a. V, gennaio-aprile 1999, n. 13, pp. 5-46. Sul rapporto del giovane Sismondi con l'ondata rivoluzionaria si veda F. SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione (1794-1800)*, in *Sismondi esule a Pescia*, op. cit., pp. 13-27. Sul rapporto con il mondo toscano cfr. M. STANGHELLINI BERNARDINI, *Sismondi e la città di Pescia*, in «Rivista di archeologia, storia e costume», Lucca, 1980, VIII, aprile-giugno, 2, pp. 23-32; *Sismondi esule a Pescia*, op. cit.; *Sismondi e la civiltà toscana*, a cura di F. Sofia, Atti del Convegno internazionale di studi (Pescia, 13-15 aprile 2000), Olschki, 2001; C. PAZZAGLI, *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Protagon Editori Toscani, Siena 2003. Sul pensiero religioso di Sismondi cfr. R. MORGHEN, *Manzoni e Sismondi*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 13-24; F.P. BOWMAN, *Sismondi et la religion*, in *Sismondi européen*, Actes du Colloque international tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, Slatkine, Genève, 1976, pp. 131-152.

della sua affiliazione massonica.

Se si vuole rintracciare nella ricchezza degli interessi scientifici che emerge dall'opera di Sismondi un elemento che possa fungere da perno, esso va individuato nella ricerca storica, nella quale si incardina il suo pensiero politico con i suoi nessi con quello economico e sociale. Il rilancio del Sismondi storico si deve al già citato Colloquio internazionale tenutosi a Pescia nel 1970³³. Attorno alla figura dello storico ruotano temi di precipuo interesse, quali quello della sua formazione, dei suoi rapporti con gli studiosi a lui contemporanei, della sua relazione con il circolo cosmopolita di Coppet, del suo rapporto con le fonti, del suo metodo di analisi storica, della sua concezione della storia, dell'influenza esercitata sugli storici del suo tempo, e in specie su quelli di scuola francese.

Il peso rilevante che hanno nell'opera dell'*historien* i concetti di libertà e di democrazia sposta inevitabilmente l'attenzione sugli aspetti che attengono soprattutto al pensiero politico di Sismondi, quali quello dell'incidenza della cultura anglosassone nella sua formazione e dei suoi rapporti con i liberali inglesi, quello della sua posizione nei riguardi della Santa Alleanza e dei suoi rapporti con Napoleone, quello del concorso dato al maturare di una identità nazionale italiana e dei suoi rapporti con gli esponenti del Risorgimento, quello della sua posizione nei riguardi della politica coloniale e del problema della schiavitù, quello del suo orizzonte ginevrino di appartenenza e della sua visione internazionale del mondo.

Per quel che riguarda il Sismondi storico e le sfaccettature del suo

33 Si veda S. STELLING-MICHAUD, *Sismondi et les historiens de son temps. A Jean R.. de Salis pionnier des études sismondiennes*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*, op. cit., pp. 31-80; B. REIZOV, *Sismondi et sa méthode historiographique*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*, op. cit., pp. 279-288.

pensiero politico, le pubblicazioni sono tanto ricche e numerose da non poter essere ricordate in questa sede; pertanto, a partire dai contributi classici di King, Passerin d'Entreves, Berchtold, sino a quelli recenti della Palazzolo o di Garonna, necessita far riferimento alla rassegna bibliografica curata dalla Pagliai³⁴.

Dal pensiero politico l'attenzione si sposta sul pensiero costituzionale di Sismondi, che dopo essersi nutrito dello studio di Delolme, Montesquieu, Blackstone, Burlamaqui, fa riferimento a Rousseau, Smith e Hume. Anche in questo ambito sono numerosi gli studiosi che hanno prestato attenzione alla formazione del Sismondi costituzionalista e al tessuto di relazioni nel quale egli si pone; nel rinviare, come è d'obbligo, alla rassegna bibliografica della Pagliai, ci si limita a sottolineare alcuni passaggi che conducono dal classico Minerbi a Nicosia, sino ai contributi dell'immane Sofia, della di Reda e di Schiera³⁵. Al di

34 Sul rapporto con il liberalismo inglese è classico il contributo di N. KING, *Sismondi et les libéraux anglais*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*, op. cit., pp. 103-126. Sul rapporto con il Risorgimento italiano un classico riferimento è E. PASSERIN D'ENTREVES, *Da Ludovico di Breme a Camillo Cavour: influenze ed incontri tra il Sismondi e i maggiori esponenti del primo liberalismo italiano*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*, op. cit., pp. 81-89; sul tema si registra il recente intervento *Sismondi e la cultura degli esuli italiani* di Maurizio Isabella, Queen Mary University of London, in occasione del Convegno *Sismondi e la Nuova Italia*, Pisa, 9-11 giugno 2010. Sul circolo di Coppet esiste una nutrita bibliografia da A. BERCHTOLD, *Sismondi et le Groupe de Coppet face à l'esclavage et au colonialisme*, in *Sismondi européen*, op. cit., pp. 169-198, sino a P. GARONNA, *L'Europa di Coppet 1780-1820. Una lezione dalla storia per il futuro dell'Europa*, FrancoAngeli, Milano, 2008. Sulla censura della Restaurazione si veda M.I PALAZZOLO, *I libri il trono e l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 71-84. Sui Cento Giorni si veda J.C.L. SISMONDI, *Notes de Sismondi sur l'empire et les Cent-Jours*, *Revue Historique*, 1879, p.369 e sgg.; J.C.L. SISMONDI, *Diario dei Cento Giorni*, La Città del Sole, Napoli, 2003.

35 Sul pensiero costituzionale di Sismondi si veda il classico contributo di M. MINERBI, *Analisi storica e costituzionalismo di Sismondi*, in *Sismondi européen*, op. cit., pp. 225-240. Prezioso l'apporto di R. DI REDA, cui si deve la pubblicazione degli *Essais sur les constitutions des peuples libres*; si veda R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in*

là del rifiuto di ogni rivoluzione, nato dall'esperienza diretta degli eccessi giacobini, il Sismondi ha il merito di avere affermato, con piena contezza, l'impossibilità di una astratta scienza costituzionale, che prescindendo dal ricercare le sue risposte nelle scienze sociali. A tal riguardo rimangono valide le conclusioni di Stelling-Michaud:

le mérite de Sismondi est d'autant plus grand d'avoir placé la liberté de l'homme au dessus de la liberté de commerce: "les avocats de l'émancipation (de l'Inde) ne songeaient d'abord qu'à la liberté de l'homme, au perfectionnement de l'espèce humaine, et ils font tous les jours des progrès". Nous retrouvons ici l'affirmation des principes de justice, de vertu, de bonheur et l'idée de perfectionabilité du genre humain, qui sont à la base de l'éthique sociale et politique de Sismondi³⁶.

Lo scritto di Aldo Nicosia, *Sismondi. Costituzionalismo e Libertà*, fa riferimento a Sismondi massone. Da consultare i lavori di Sven Stelling-Michaud e Giuseppe Giarrizzo³⁷. A conclusione della sua ricerca mosso dall'intenzione di «[...] attingere un'idea del Settecento europeo, in cui trovassero posto i Lumi e la Massoneria come prodotto della stessa società, ed in sostanza della stessa cultura [...] – Giarrizzo evidenzia - la comune origine della Massoneria e dei Lumi da un'antropologia religiosa che

Sismondi, Jouvence, Roma, 1998, I. Si segnala il contributo di una delle più infaticabili studiose di Sismondi: F. SOFIA, *Sul pensiero politico-costituzionale del giovane Sismondi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Roma, 1981, LXVIII, gennaio-aprile, 2, pp. 131-148; F. SOFIA, *Formes constitutionnelles et organisation de la société chez Sismondi*, in *Coppet creuset de l'esprit liberal. Les idées politiques et constitutionnelles du groupe de Madame de Staël*, sur la direction de L. Jaume, Economica, Paris, 2000 pp. 55-73. Si veda P. SCHIERA, *Ipotesi sul pensiero costituzionale di Sismondi*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, Olschki, Firenze, 2001, pp. 125-143. Si segnala il contributo della scuola catanese: A. NICOSIA, *Sismondi e i problemi costituzionali*, in «Il Pensiero politico», Firenze, 1988, XXI, 2, pp. 186-202; A. NICOSIA, *Sismondi. Costituzionalismo e Libertà*, centro Edit. Toscano, Firenze, 2002.

36 S. STELLING-MICHAUD, *Sismondi face aux réalités politiques de son temps*, in *Sismondi européen*, op. cit., p.15

37 S. STELLING-MICHAUD, *Convictiones religieuses et politiques de Sismondi* in *Sismondi européen*, op. cit., p. 153-168; G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia, 1994, pp. 407-408; M.C. JACOB, *Massoneria illuminata*, Einaudi, Torino, 1995.

dissolve la caduta nella memoria non solo della perdita felicità ma soprattutto nel recupero dei poteri necessari, siano conoscenze siano tecniche, che fanno l'umanità alla fine, qual era al principio, libera fraterna uguale»³⁸. Alla luce di tali considerazioni l'affiliazione di Sismondi alla massoneria può essere vista come un'esperienza civile e politica che raccoglie l'eredità settecentesca e apre alla modernità; a tal proposito è da tener presente il contributo di Margaret Jacob. «In ultima analisi la Massoneria, [...], contribuì alla trasmissione e alla concreta strutturazione dell'illuminismo, e tradusse i lessici culturali dei suoi appartenenti in un'esperienza comune e condivisa che fu civile e, pertanto, politica. Invece di ridurre l'illuminismo al pensiero politico di Voltaire, Gibbon e dello stesso Rousseau, o peggio ancora di renderlo incapace di esprimere una politica, possiamo vantaggiosamente guardare alle logge per osservare la nascente modernità politica. Nelle logge confluirono e si mescolarono il discorso civico e illuminato; antiche parole come fratellanza e uguaglianza acquisirono nuovo significato[...]»³⁹. In definitiva, la loggia sembra interpretare e riassumere i temi dell'etica sociale, oltre che del pensiero politico ed economico del Sismondi; a meglio definire lo spirito delle logge, che avalla questa nostra interpretazione, si riportano le considerazioni di M. L. Ghezzi. «La Loggia è una unità organizzativa primaria, all'interno della quale cresce e si costruisce il singolo libero muratore, ma è e resta il libero muratore, come singolo individuo, [...], la pietra sulla quale costruire e far crescere la Loggia. In breve, la dimensione individuale trova spazio in quella collettiva attraverso lo strumento della

38 G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo*, op. cit., pp. 407-408.

39 M.C. JACOB, *Massoneria illuminata*, op. cit., p. 376.

Loggia, nella quale tutti sono uguali nella diversità, anzi in quanto diversi, in quanto portatori di istanze, bisogni, modi di sentire e di pensare, che solo sommati fra loro possono esprimere una realtà compiuta e coerente (l'edificio, la cattedrale, etc)»⁴⁰.

Il rilancio del pensiero economico e sociale del Ginevrino, si deve sostanzialmente al Colloquio internazionale di Ginevra e al Convegno organizzato dalla Société des Amis de Sismondi alla Sorbona di Parigi, entrambi tenutisi nel 1973, in occasione del bicentenario della nascita⁴¹. Per una completa ricostruzione della ricca messe di studi, poi fiorita con grande varietà di interpretazioni, necessita ancora far riferimento alla rassegna bibliografica della Pagliai. In questa sede ci si limita a richiamare alcuni dei nodi più rilevanti. Si pone l'accento sulla modernità del Sismondi economista, anticipatore dei problemi attuali dello sviluppo: la teoria del sottoconsumo, la teoria della crisi, lo studio statistico, il rapporto tra popolazione e risorse. Si sondano le relazioni di continuità e discontinuità con il pensiero russo da Turgenev e Muraviev a Pestel', Puškin e Herzen, dal mondo del socialismo utopista, che gravita attorno al circolo di Petraševskij o alla figura di Cernyševskij, agli studiosi che orbitano intorno alla rivista «Russkoe Bogatsvo», e poi ancora le polemiche del socialismo militante, da Marx a Lenin e alla Luxemburg, che a Sismondi mossero critiche, chi più e chi meno dure⁴².

40 M. L. GHEZZI, *Il segno del compasso. La Massoneria e i suoi persecutori attraverso simboli, idee, fatti e processi*, Mimesis Edizioni, Milano, 2005, p. 173.

41 *Sismondi européen*, op. cit.; *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, sous la dir. de Jean Weiller, en collaboration avec Guy Dupuigrenet-Desroussilles et Michèl saint Marc, Paris, Institut de Sciences Mathématiques et Economiques Appliquées, pp.1079-1338 («Economies et sociétés», Paris, X, juin, 6)

42 R. RISALITI, *Contributo allo studio della fortuna del Sismondi in Russia*, in *Atti del*

Tra gli studiosi di linea marxista un posto a parte occupa Henryk Grossmann⁴³, che procede a una approfondita disamina del pensiero di Sismondi, sino a individuarvi una quasi totale coincidenza con le tesi di Marx. Il contributo dello studioso tedesco serve a liberare il campo da molti pregiudizi, ma soprattutto chiarisce aspetti, sino ad allora controversi, della figura di Sismondi. Interessato alla ricostruzione delle tesi economiche del grande teorico del socialismo scientifico, Grossmann scopre il Ginevrino quasi per caso, durante la sua ricognizione nel pensiero marxista, e ne percepisce subito il ruolo nella formazione di quel pensiero. Nasce in lui l'esigenza di rivalutare il misconosciuto Sismondi, del quale condivide molte tesi, di dare al suo pensiero giusta collocazione nella storia del pensiero economico e di porre in opportuna luce la sua posizione di antesignano nella definizione di molti caratteri e di molte contraddizioni del capitalismo.

Grossmann confuta, in primo luogo, le pecche di metodo, rimproverate al Ginevrino. Lo si accusa di essere contrario alle astrazioni dell'economia classica? Ebbene «Sismondi respinge «queste astrazioni, non perché sono astratte, ma perché sono astrazioni che non quadrano con la realtà, perché *non tengono conto degli elementi essenziali* che caratterizzano il regime capitalistico»⁴⁴. In realtà egli chiede alla scienza di occuparsi della realtà. Lo si accusa di essere il fautore di un metodo storico-descrittivo?

Colloquio Internazionale sul Sismondi, op. cit., pp. 267-274. G. DUPUIGRENET-DESROUSSILLES, *Les Sismondi de Marx et celui de Lenin*, in *Sismondi européen*, op. cit. pp.55-68; A.G. RICCI, *Sismondi e il marxismo*, in A.G. Ricci, *Esercizi Sismondiani*, op. cit., pp. 65-102.

43 H. GROSSMANN, *Simonde de Sismondi et ses théories économiques*, Universitatis Liberae Polonae, Varsaviae, 1924 (tr. it.: *Sismondi e la critica del capitalismo*, Laterza, Bari, 1972).

44 *Ivi*, p.14.

Sismondi, invece, è un autentico innovatore, che ha spostato la questione dalle astratte categorie dello spirito alla concreta necessità di un metodo oggettivo e specifico. La sua linea è netta e chiara: posto che lo sviluppo del capitalismo va rapportato al contesto storico di riferimento, servono schemi di analisi, che non siano funzionali a rilevare ciò che sta sotto gli occhi di tutti, ma utili ad esaminare le linee di tendenza dello sviluppo economico. Sismondi sarebbe un moralista? La sua capacità di analisi teorica del meccanismo produttivo sarebbe inficiata da questioni etiche di “dover essere”, che lo rendono più sensibile ai problemi della distribuzione? Ebbene Sismondi è un autentico teorico, che ha saputo evidenziare la manifesta contraddizione del capitalismo, ossia la crescita parallela di povertà e ricchezza, e si è mostrato in grado di combattere i classici sul loro terreno, smantellandone l’ottimismo, evidenziandone le contraddizioni, ribaltandone le posizioni.

Qual è, dunque, per Grossmann, il merito di Sismondi? Egli è «il primo economista che ha scoperto scientificamente il capitalismo»⁴⁵, avendone individuato i caratteri precipui, alcuni dei quali considerati come il prodotto delle riflessioni di Marx. Quali sono, per Grossmann, i risultati teorici dell’analisi di Sismondi? Innanzitutto, l’attenzione prestata al fenomeno delle crisi che sono «la prova di qualche essenziale difetto di costruzione nelle fondamenta stesse del sistema politico»⁴⁶; poi la contrapposizione di «due tipi nettamente diversi di regimi economici: il regime senza scambio e quello fondato sullo scambio»⁴⁷; la distinzione tra

45 *Ivi*, p. 34.

46 *Ivi*, p. 28.

47 *Ivi*, p. 29.

il valore d'uso, ossia il «*carattere essenziale* della ricchezza: l'utilità»⁴⁸, e quello che della ricchezza è il «*carattere accidentale*: il valore di scambio»⁴⁹, fonte degli squilibri del sistema economico capitalistico; la definizione di «crematistica», ossia scienza della ricchezza, come nozione che stringe in un *unicum* perverso, la teoria economica e l'organizzazione economica che, basate entrambe sul valore di scambio, Sismondi considera «come una scienza e un sistema che perseguono un'ombra senza realtà»⁵⁰.

In definitiva, il vero obiettivo delle ricerche sismondiane è il «carattere dualistico della produzione capitalistica, che da una parte è produzione di beni reali e dall'altra produzione di un valore astratto di scambio»⁵¹. Il merito del Sismondi non consiste solo nell'aver individuato in ciò il principale difetto del sistema economico capitalistico, ma anche nell'aver delineato le tendenze di sviluppo di questo sistema. «In Sismondi troviamo in embrione la teoria sviluppata in seguito da Marx, da lui chiamata *feticismo economico*, secondo la quale nel regime capitalistico esiste una tendenza oggettiva a offuscare il vero carattere del regime, delle sue istituzioni e della vera fonte della ricchezza»⁵².

Il merito tributato da Grossmann al Ginevrino, ossia quello di rapportare lo sviluppo del capitalismo al contesto e di procedere per schemi che consentono di analizzare matematicamente il rapporto tra produzione e consumo, gli viene riconosciuto anche da Joseph Schumpeter. Alla statica comparata di Ricardo, basata sulla comparazione

48 *Ivi*, p. 33.

49 *Ivi*, p. 33.

50 *Ivi*, p. 36.

51 *Ivi*, p. 37.

52 *Ivi*, p. 54.

di due stati, quello iniziale e quello finale, Schumpeter contrappone l'analisi dinamica e periodale che ritiene essere la principale novità del pensiero sismondiano. «Il grande merito di Sismondi è quello di aver usato, sistematicamente ed esplicitamente, uno schema di periodo: vale a dire, egli fu il primo a praticare quel particolare metodo di dinamica chiamato analisi periodale»⁵³.

Al Ginevrino egli riconosce il merito di aver compreso la fondamentale importanza degli stati intermedi, ovverosia dei fenomeni di transizione, spesso lunghi, difficili e tormentati, attraverso i quali passa il processo per arrivare alla fase finale, di aver intuito del processo economico la struttura per successioni, sicché ogni ciclo è determinato dal passato ed è determinante per il futuro. Nell'assegnare al Sismondi la primogenitura dell'analisi periodale, Schumpeter subito asserisce che «questo grande merito analitico è l'unico suo merito. Egli adoperò il proprio strumento – e altri suoi concetti – in maniera così goffa da comprometterne seriamente l'utilità»⁵⁴. Non si può certo dire che Schumpeter sia stato tenero nei riguardi di Sismondi, che egli taccia non solo di goffaggine ma anche di incompetenza tecnica.

A chiusura, merita volgere l'attenzione alla rassegna degli studi economici sul Sismondi, dagli anni Settanta in avanti, che è stata formulata da Piero Roggi⁵⁵. Nel suo saggio, di taglio insolito, egli classifica gli studiosi di Sismondi in cinque categorie:

I «combattenti arruolatori», come Ciuffoletti e de Rosa, i quali

53 J.A. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, Einaudi, Torino, 1959, II, p. 602.

54 *Ibidem*.

55 P. ROGGI, *Sismondi e gli storici*, in *Sismondiana*, op. cit., pp. 247-260.

“arruolano” i grandi economisti, come Sismondi, per dare forza alle proprie tesi.

I «nani sulle spalle dei giganti», come Benissad o Saint Marc, che evocano il fantasma di Sismondi per decifrare situazioni e contingenze del presente.

Gli «storici riconciliatori», da Samuels a Guillaumont, da Weiller a Parguez, da Saint Marc a Gislain, che colgono in Sismondi la possibilità di mediare tra interessi sociali contrapposti.

Gli «assolutisti», da Chalk ad Arena che interpretano le questioni, secondo il costume hegeliano, per tappe in una traiettoria verso il perfezionamento della teoria economica⁵⁶.

I «marxisti», il cui fronte è diviso tra coloro che tendono ad appianare e coloro che invece mettono in risalto le differenze tra Marx e Sismondi. Alla linea di quelli che tendono a minimizzare, Roggi ascrive Stelling-Michaud, che insiste sulla aspirazione sismondiana di liberazione dei popoli, ponendola in certo senso in analogia con la marxiana volontà di liberazione delle masse, o Depuigrenet-Desroussilles, che vede in Sismondi un Marx più “paziente” e disposto ad accettare i tempi più lenti delle modifiche legislative per le trasformazioni sociali, o ancora Passadeos, che nonostante il giudizio negativo dato da Marx su Sismondi, interpreta il Ginevrino come un socialista utopista, le cui posizioni sono giustificate dai suoi tempi; sullo stesso solco Roggi pone A.G. Ricci, quando stempera il giudizio di Marx, raccolto da Lenin,

56 Muovendo dalla distinzione lanciata da Blaug nel 1991 tra Historical Reconstruction, o approccio Discontinuista/ Relativista, e Rational Reconstruction, o approccio Continuista/ Assolutista, Roggi finisce con l’affermazione di un Sismondi continuista.

considerando Sismondi un espediente di comodo, entrato in ballo per essere utilizzato nello scontro tra opposte fazioni del socialismo, e soprattutto Nassisi che vede in Sismondi il seme generatore di Marx. Di opinione opposta sono Lutfalla, che anzi considera fin troppo benevolo il giudizio espresso da Marx, o Bartolozzi Batignani, che individua in Sismondi una prima conversione, che da *La richesse commerciale* ai *Nouveaux Principes* lo fa schierare con i proletari, e una seconda conversione di segno opposto, maturata fra i *Nouveaux Principes* e le *Etudes*, che lo riavvicina alla classe borghese di appartenenza.

Ferma restando per ogni scienza, compresa quella economica, l'esigenza di volgersi al passato per riconsiderare la propria dimensione fondante e riformulare i propri obiettivi, non si può non condividere il "grido di allarme" lanciato da Roggi, che accusa parte della storiografia sismondiana di una esagerata "strumentalità", in quanto accade «che gli economisti defunti, non importa in che modo sezionati e ricomposti, servano comunque da laboratorio della vita teorica presente», mentre si deve riconoscere il «diritto di ogni economista defunto a veder rispettata l'integrità della propria soggettività scientifica»⁵⁷.

Così, non omogenea e soggetta a esiti diversi e spesso contraddittori è stata la fortuna delle diverse sezioni della sua attività scientifica, quelle storica, politico-costituzionalista, economico-sociale, con il rischio di incorrere in veri e propri *cliché*. Nell'Ottocento, lasciato nell'oblio l'economista scomodo, accade che Sismondi venga ricordato come storico-

57 P. ROGGI, *Sismondi e gli storici*, in *Sismondiana*, op. cit., pp. 247-260.

letterato e anche come paladino della libertà, contro i pericoli della Rivoluzione o della Restaurazione. Marx, pur risentendo dell'influenza delle dottrine sismondiane, lo accusa di essere un conservatore, espressione di un socialismo piccolo borghese, reazionario ed utopistico. Altri vedono nella sua opera asserzioni inesatte, teorie poco meditate; altri ancora lo apprezzano come portavoce di istanze sociali. Nel Novecento quelli che erano reputati i punti deboli del suo pensiero si trasformano in punti di forza; basti citare la critica agli assiomi degli economisti classici. Una grande attenzione si è rivolta al ruolo di Sismondi nella formazione di una coscienza nazionale italiana e, in tempi più recenti, gli si è riconosciuta una funzione importante nell'anticipazione di una identità europea. Cambia nel tempo il successo di cui godono i suoi scritti, alcuni osannati e altri tralasciati o dimenticati. Dei suoi lavori, quelli che più vasta eco suscitarono in positivo furono quelli storici, in negativo quelli economici. Nel tempo, questa gerarchia subirà un ribaltamento, e sarà a quelli economici che apparterrà la primazia. Negli ultimi vent'anni circa, grazie al ruolo fondamentale svolto dall'Associazione di studi sismondiani, l'attività del pensatore ginevrino si ricompone in unità come un tutt'uno complesso e composito, ma fondato su un pensiero dominante. Nell'opera di Sismondi i confini tra economia, società, politica e vita morale si smarginano gli uni negli altri:

Les sciences humaines sont comme des secteurs de cercles concentriques dont le nombre est infini; l'homme est placé à leur centre, il voit entre chaque rayon une science, il découvre ainsi l'enchaînement et les rapports des unes avec les autres, mais plus la science s'éloigne de sa vue et de sa portée, plus elle s'élargit, plus elle s'étend; il a beau la diviser et la subdiviser, chacune de ses portions est illimitée, et fait partie de l'infini (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. XIX).

Nel primo capitolo si è deciso di dare particolare risalto allo stretto legame che unisce le vicende biografiche di Sismondi alla natura delle proprie opere. Il percorso biografico di Sismondi è del resto di grande interesse per chi si accosti a questo «cosmopolite philosophe», come lo definì il De Salis, suo massimo biografo. La sua vita fu ricca di eventi tempestosi, sovente tragici, che segnarono profondamente la sua personalità e l'attività intellettuale che egli intraprese. Nel caso di Sismondi appare abbastanza chiaro quanto le vicissitudini che ebbe a sperimentare, il periodo storico e l'ambito intellettuale in cui si mosse, le relazioni umane che seppe tessere, entrino a far parte della figura affascinante, spesso contraddittoria, del grande storico delle *Repubbliche Italiane*, dell'economista eterodosso e del filantropo appassionato. Nonostante lo studioso ginevrino sia sempre stato ben lontano da una qualsivoglia "posa" romantica, ebbe modo di sperimentare uno dei periodi più travagliati degli ultimi quattro secoli di storia, quello in cui si posero i prodromi allo sviluppo della società contemporanea, dal punto di vista politico, culturale ed economico, riuscendo ad esserne osservatore lucido ed acuto.

Lo spazio non è meno interessante del tempo di Sismondi, che visse tra Svizzera, Inghilterra, Italia e Francia, assimilando i costumi e la cultura di queste nazioni, riuscendo a creare solidi rapporti e ad entrare a far parte della cerchia intellettuale e cosmopolita che costituiva l'opinione pubblica europea dell'epoca. La sua vicenda personale è emblematica del carattere internazionale della cultura di Coppet: nella sua Ginevra Sismondi matura lo spirito repubblicano, e lì lo richiameranno le sue responsabilità di uomo

e le sue incombenze di cittadino; in Italia, nella sua Valchiusa si manifestano i suoi primi interessi per gli studi storici, agronomici ed economici, e lì lo richiameranno gli affetti familiari e le nostalgie della giovinezza; verso la Francia lo conduce un complesso rapporto di amicizia e di ostilità, che si nutre di radici familiari e comunanze culturali, ma anche di ambizioni professionali; a queste tre patrie se ne aggiunge una quarta, l'Inghilterra, alla quale lo lega sin da subito l'ammirazione nei riguardi delle istituzioni, ma vieppiù lo stringerà il matrimonio con un'aristocratica britannica.

Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi nacque a Ginevra il 9 Maggio 1773 e vi morì il 25 Giugno 1842. Era figlio del pastore Gédéon-François Simonde e di Henriette-Esther-Gabrielle Girod, entrambi appartenenti alla alta ed agiata borghesia ginevrina. La semplice osservazione delle due date anagrafiche mette in evidenza il periodo storico che gli toccò in sorte, così ricco di rivoluzioni e profondi cambiamenti. Tre anni dopo la sua nascita Adam Smith pubblicava la *Ricchezza delle nazioni*, mentre aveva inizio la Rivoluzione americana; sei anni dopo la sua morte esplodevano i moti del 1848, Marx ed Engels davano alle stampe il *Manifesto del partito comunista*. Quando egli nacque, Watt aveva già messo a punto la macchina a vapore, tuttavia gli spostamenti si effettuavano ancora alla velocità del trotto di un cavallo, alla sua morte le locomotive a carbone iniziavano a diffondersi in Europa ed in America trasportando uomini, merci e capitali ad una velocità sempre maggiore.

La sua attività di economista appassionato, come ebbe a definirlo

felicemente Luigi Einaudi, si concretizzò nella pubblicazione di opere di ampio respiro e notevole rilevanza nel quadro del pensiero economico del suo tempo quali il *Tableau de l'agriculture toscane* (1801); *De la Richesse commerciale ou Principes d'économie politique appliqués à la Législation du Commerce* (1803); *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la Richesse dans ses rapports avec la Population* (1819; 1827); *Études sur l'économie politique* (1837). Un rapido sguardo ai titoli delle opere permette di farsi una prima idea sull'entità del contributo del nostro autore allo sviluppo della scienza economica.

Le stesse date di pubblicazione inoltre fanno emergere un contesto tutt'altro che facile per la storia della scienza in questione. Si spazia infatti dalla diffusione del pensiero contenuto nella *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith, al declino del classicismo economico rappresentato dalla scuola ricardiana in Inghilterra e dall'opera di Jean Baptiste Say in Francia, passando per quella fase intermedia in cui emersero i primi elementi di disgregazione del sistema in questione.

Gli interessi del poliedrico Sismondi non si limitarono tuttavia alla sola economia, la sua attività fu anzi principalmente concentrata nello studio della storia, di cui l'*Histoire des républiques italiennes du Moyen Age* (1807-1818; 1825-1826; 1840) fu il prodotto. Ma non soltanto, egli intervenne nella polemica letteraria che allora divideva classicismo e romanticismo, e si occupò altresì di molti dei temi più scottanti dell'epoca, colonialismo, religione e politica.

Il secondo capitolo è destinato a trattare delle componenti principali del suo pensiero politico e costituzionalista che si inserì senza dubbio nel

vivacissimo e agitato dibattito che soprattutto dalla Rivoluzione francese fino al 1848 –Sismondi muore nel 1842- percorse il continente europeo e non solo. Si era formato studiando Delolme, Montesquieu, Blackstone, Burlamaqui; si ispirava a Rousseau, Hume, Smith, Adams con un'intensa passione dialogica rivolta a individuare, come già rilevato, le forme migliori di governo al fine di dare risposta alle contraddizioni, tante e complesse, che attraversavano l'Europa. Se si prende in esame l'articolarsi del pensiero economico-sociale di Sismondi, non può sfuggire come le reazioni degli economisti a lui contemporanei fossero varie: interesse per le sue analisi del sistema agrario e interesse, soprattutto fra i populistici, in Russia, grande freddezza, fino ai riferimenti che a lui fa Marx, nei confronti delle sue tesi sugli aspetti negativi dell'economia capitalistica. Ma non sarebbe completo il riferimento agli orientamenti ideologici e culturali di Sismondi senza far cenno, almeno un cenno, al suo pensiero sulla religione e sulle religioni. Anche in questo campo infatti ci si trova di fronte un intellettuale attraversato dalle contraddizioni della sua epoca, anti-dogmatico, munito d'una apertura alla tolleranza che gli viene anche dal filantropismo massonico che lo ispira, attento a ricostruire i nessi che legano il fenomeno religioso a quelli sociopolitici.

In altri termini, scaturisce l'immagine di un Sismondi interno certamente al dibattito sui principali temi politico-istituzionali ed economico-sociali che agitavano il suo tempo, stimato soprattutto come storico e in subordine come pensatore politico, ma complessivamente non molto apprezzato come economista. Un'immagine che, così come nella sua sostanza il pensiero di Sismondi, non appare monolitica, ma cangiante,

destinata a non fissarsi in una dimensione immobile, a essere soggetta a modificazioni, a nuove sue rappresentazioni, seguendo l'evolversi dei tempi, delle condizioni storiche, del pensiero politico, di quello economico-sociale e di quello storico.

L'ascesa del Sismondi economista passa soprattutto attraverso tre momenti: il dibattito in campo marxista sulle sue posizioni, da Marx, appunto, a Grossmann passando attraverso Lenin e la Luxemburg; la ripresa d'interesse nei suoi confronti, in particolare in quanto "teorico delle crisi", allorché deflagra quella del 1929; gli approfondimenti e gli aggiornamenti, nello studio del pensiero marxiano, in particolare sulla teoria del valore, fra anni sessanta e anni settanta. Per sfociare in un'ultima ripresa delle analisi sul Sismondi economista contenute nei numerosi saggi ed opere collettanee pubblicati dai primi anni novanta ad oggi. Quello del Sismondi economista fu sin dalla pubblicazione dei *Nouveaux principes* il "destino di un dissidente" come felicemente si è espressa in proposito Francesca Dal Degan. Il 1819 è infatti una data importante per l'evoluzione del pensiero economico sismondiano, è il momento in cui andranno alle stampe i suoi "nuovi principi" e, con essi, si romperà il sodalizio con gli amici economisti di quella che un giorno diventerà la scuola "classica". Nella prefazione alla prima edizione dei suoi *Principles*, Ricardo stesso aveva collocato il Sismondi accanto ai nomi di Turgot, Steuart, Smith, Say e Malthus, fra coloro cioè che avevano maggiormente contribuito ai progressi della scienza economica. Ricardo sicuramente alludeva al Sismondi della *Richesse commerciale*. Sismondi diverrà il critico agguerrito delle teorie di Ricardo e Say, ma anche economista eterodosso,

per sua stessa definizione, e mosso da rispetto e stima immutati per quel cenacolo di colleghi. Tuttavia già sin da allora comincerà a veder sfumare la propria fama di economista rigoroso, arduamente conquistata con la pubblicazione della *Richesse commerciale*, per essere condannato all'etichetta di "cattivo economista", filantropo e moralista dei *Nouveaux principes* e delle *Études sur les sciences sociales*. Peso determinante nel costituirsi della reputazione di Sismondi ebbe il giudizio severo che ne diede Marx che nel *Manifesto del partito comunista* lo definirà "socialista piccolo-borghese", per quanto, come ampiamente dimostrato, Marx stesso dovrà molto alle tesi sismondiane per la formazione del proprio pensiero critico rispetto al sistema di produzione capitalistico. Il quadro sarà completato dall'opinione espressa da Schumpeter nella sua *Storia dell'analisi economica* nella quale, oltre a riconoscere i meriti analitici che Sismondi ebbe in particolar modo nella sua concezione dell'analisi periodale, nella quale propone la definizione di "interventista". Le prime picconate a questa sistematizzazione, forse arbitraria, furono date da Pasquale Jannaccone, cui si deve il primo polemico rimando ai testi di Sismondi in modo da sottrarlo a quelli che egli definiva "loculi". In un suo saggio del 1945 Jannaccone afferma che:

Il lettore sembra raggirarsi in un cimitero di morti cui le pagine della storia, come lapidi marmoree, distribuiscono, a chi più a chi meno, una misurata porzione di postuma fama. La storia di una scienza è invece un continuo fluire di pensiero vivo; e chi la studia dovrebbe poter seguirne il corso come uno che vada lungo un fiume, e l'acqua che gli scorre ad ogni istante sotto gli occhi è sempre quella medesima d'ogni istante precedente, pur mutata di volume, di profondità, di colore, di contenuto perché gli affluenti, il letto, le rive qualcosa continuamente le versano e qualcosa le sottraggono. In una storia così concepita ogni pensatore, che abbia arricchito di qualche elemento vitale un corpo di dottrine, è sempre presente ed attuale: ogni distinzione di epoche e di scuole; ogni antitesi fra costruttori e critici; ogni opposizione fra ortodossi ed eretici, creata dalla mente dello storico, si dissolve nella storia stessa

che trasporta, mescola e trasforma il pensiero degli uni e degli altri.

Ritengo che l'immagine evocata in questo passo sia particolarmente adatta a cogliere la complessità della materia in esame. Sarà su questa linea che durante gli anni Sessanta e Settanta del Novecento inizierà una lenta ripresa degli studi sismondiani, forse più obiettiva, ed animata incessantemente in Francia dalla "Société des amis de Sismondi" presieduta da Jean Weiller, in Italia dall'Associazione di studi sismondiani fondata a Pescia da Mirena Stanghellini Bernardini. Maturavano allora tempi nuovi e modi nuovi di approccio al pensiero sismondiano che non mancarono di produrre una vasta bibliografia sul pensatore ginevrino.

Il presente lavoro vuole inserirsi in questo prolifico dibattito storiografico, mai interrotto sino ai nostri giorni, affinché il pensiero di Sismondi possa essere restituito a quella coerenza dal quale fu lucidamente mosso e possa ritrovare quell'unità di fondo da tempo perduta.

Gli ultimi tre capitoli saranno dunque interamente dedicati all'approfondimento di alcuni aspetti pregnanti del suo pensiero economico. Nel primo dei tre si esporranno le principali linee guida della critica di Sismondi al capitalismo, in particolare ci si concentrerà sull'approfondimento di quei principi normativi che lo guidano nell'analisi del sistema di produzione capitalistico, riassumibili in due criteri basilari: il livello generale di benessere imperniato sulla nozione chiave di reddito sociale che il sistema economico riesce a garantire ai membri del corpo sociale; la stabilità generale del sistema basata sul delicato equilibrio tra produzione e consumo. Ci si prefigge, attraverso la ricostruzione della "visione" del sistema capitalistico lasciataci da

Sismondi, di schematizzare il fondamentale contributo da questi versato nel fiume della storia del pensiero economico

Il quarto capitolo verterà sull'esposizione dei modi, tramite i quali Sismondi applica gli strumenti analitici sviluppati nell'ultima fase della propria carriera (dal 1819 in poi), per studiare e trarre insegnamento dalle istituzioni economiche e sociali che passa in rassegna.

Il quinto capitolo infine, da una parte, intenderà dare corpo a quello che può definirsi il "modello sismondiano", dimostrando l'esistenza di un sistema astratto e anti-rivoluzionario, al quale egli si ispira sia in fase normativa, che per indirizzare il legislatore verso il raggiungimento di equilibrio e benessere, scopo della scienza del governo; dall'altra, tenderà a rendere evidenti quei nessi interni al suo pensiero che permettono di fare riferimento a un'"interdisciplinarietà" di base.

La mole dei contributi storiografici all'interpretazione del pensiero di Sismondi non è di per sé scoraggiante, quanto la natura collettanea di quest'ultima e la molteplicità di interpretazioni ivi contenute. Lo stesso nesso tra pensiero politico ed analisi economica nel sistema sismondiano, è da molti annunciato ma nessuno si è cimentato in tale *quête*.

È tuttavia forse possibile, sulla base della rilettura delle sue opere e dei nuovi documenti d'archivio oggi disponibili, tentare un'interpretazione diversa della sua poliedrica attività. Individuare cioè, se esistono, come riteniamo che esistano, nessi interni al suo pensiero, verificare se ad esso corrisponda in qualche modo un sistema e quali siano i rapporti fra le parti che lo costituiscono.

Non sarà quindi la "fortuna" nel tempo dell'una più che dell'altra di queste

ultime a dare etichette al suo pensiero, ma saranno i tratti, o taluni tratti del suo pensiero, a spiegare la "fortuna" che ha conosciuto.

Si è insistito insomma spesso sul carattere contraddittorio del suo pensiero, che è un tratto certamente presente. Forse più oscillante che contraddittorio, ma vale la pena verificare questo giudizio: dunque, quali nessi interni nel suo sviluppo?

I Capitolo

I tempi, i luoghi di Sismondi

Il lavoro è aperto da una biografia di Sismondi, in realtà una pagina di storia necessaria per ricostruire il contesto nel quale egli visse e operò.

Non si può comprendere infatti e la varietà dei suoi interessi e la vastità del suo impegno scientifico e culturale che trova rispondenza in una mole veramente ponderosa e poderosa di scritti senza ripercorrere i tempi e i luoghi in cui visse. Ma, soprattutto, non si può cogliere il senso della sua passione e il travaglio del suo pensiero senza ricostruire la complessità e anche la drammaticità degli eventi che attraversano l'Europa a cavallo tra XVIII e XIX secolo, le novità che segnano l'elaborazione teorica nei settori dell'economia politica e del pensiero politico-costituzionale.

Particolare importanza assume quindi ricostruire le tappe della sua formazione, delle sue letture, le occasioni date dagli incontri con intellettuali con i quali mantenne uno stabile rapporto di interlocuzione. Una ricostruzione che è stata qui operata direttamente dai testi e dal suo *Epistolario*.

1. *Le origini*

Il trasferimento dei Sismondi a Ginevra può con sicurezza farsi risalire all'emigrazione degli Ugonotti francesi in seguito alla Revoca dell'Editto di Nantes da parte di Luigi XV nel 1685. I profughi del *Second Refuge* giunsero in una città provata, che attraversava un periodo di grave

crisi, destinato a riflettersi sulla posizione politica e sociale degli stranieri. Eymar Simond, tuttavia, drappiere originario della Côte-Saint-André e bisavolo di Sismondi, riusciva ad acquistare le *lettres de bourgeoisie* l'1 aprile 1692, ed entrava a Ginevra dalla porta principale⁵⁸. Eymar sposava la figlia del ricco orefice Jérémie Monthion, Gabrielle, che gli portava in dote una piccola fortuna pecuniaria⁵⁹.

Jean Charles, come ben noto, si vantava di discendere dal nobile casato toscano dei Sismondi di Pisa, migrati, secondo lui, in Francia nel 1524 al seguito del capitano Federico Bozzolo per sfuggire all'Inquisizione; egli profuse notevoli energie nella ricerca di tali antenati concentrandosi nell'indagine sulle origini italiane della propria famiglia e trascurando, invece la ricostruzione delle origini francesi⁶⁰. Come sottolineato da Stefania Rudatis Vivaldi-Forti, discendente dello storico ginevrino, l'incertezza circa il rigore di alcune delle analisi condotte da Sismondi sulla presunta origine pisana della famiglia ed i risultati da essa ottenuti sembrerebbero lasciar cadere nel vuoto simili pretese⁶¹.

Da Eymar Simond e Gabrielle Monthion nacque nel 1703 François,

58 I *bourgeois*, a differenza degli *habitants* di rango inferiore, godevano dei diritti politici fondamentali ed i loro figli venivano accolti al rango superiore di *citoyens*.

59 Sappiamo dall'accurata ricostruzione fatta dal Waeber che il bisavolo di Sismondi godette di una certa agiatezza e fu infaticabile lavoratore, per quanto «Eymar Simond, comme son beau-père Monthion, fut parfois à la limite de ce qu'un commerçant honnête osait faire en matière de change»; entrambi gli avi dello storico delle repubbliche italiane si muovevano negli affari con una certa disinvoltura, spesso costretti dai doveri di promozione sociale dei figli. P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., p. 21.

60 S. RUDATIS VIVALDI-FORTI, *La famiglia di J.C.L. Sismondi*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, op. cit., pp. 167-90, p. 172.

61 Tali perplessità sono peraltro condivise dai massimi biografi di Sismondi, Jean-R. De Salis e Paul Waeber, i quali mettono in luce l'aspetto mondano di tale inclinazione, mentre Francesca Sofia la attribuisce piuttosto a fattori politici ed ideologici

cui spetterà addolcire il cognome in Simonde. Questi non seguirà il padre nella professione mercantile, ma intraprenderà il mestiere delle armi, primo della sua famiglia nella carriera mercenaria⁶². Dopo la morte del padre nel 1739, congedatosi dal reggimento, François Simonde rientra in patria e, forte dell'eredità paterna e di un certo fascino personale, riuscirà ad ottenere la mano della giovane aristocratica Marianne Sartoris, di quattordici anni più giovane. Figlia di David Sartoris, insigne giurista e Consigliere di Stato, discendente di rifugiati piemontesi, Marianne schiuderà a François Simonde il mondo della cultura e dell'aristocrazia ginevrina; inoltre gli porterà in dote la villa di Châtelaine nella valle del Rhône, con annessa una fertilissima campagna. I genitori di Sismondi erediteranno questa proprietà, dove risiederanno dal 1784 in maniera quasi permanente fino a quando, a malincuore, saranno costretti a venderla il 16 maggio 1795.

Da François Simonde e Marianne Sartoris nascerà il 20 giugno 1740 Gédéon-François. Nonostante le pressioni paterne, egli rinuncerà «à l'uniforme qu'il portait déjà»⁶³ e proseguirà gli studi per diventare ministro del culto calvinista. Tra il 1768 ed il 1772 sarà pastore a Bossey dove incontrerà e conquisterà la figlia unica di un ricco mercante, Henriette-

62 Arruolatosi cadetto molto giovane, svolgerà gran parte del proprio servizio tra Santo Domingo e la Martinica come tenente presso il reggimento svizzero di Karrer agli ordini della marina di Luigi XV. Le notizie sulle gesta militari di questo misterioso avo di Sismondi sono purtroppo molto scarse, Paul Waeber ci informa di un'azione guerriera che lo vide protagonista, la repressione di una rivolta di schiavi scoppiata nel 1734 sulla piccola isola di Saint-Jean (atollo danese nelle isole Vergini) durante la quale si distinse per zelo e coraggio. P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., p. 32.

63 Precisa Sismondi stesso in una geneologia che gli era stata commissionata dal suo maestro ed amico Marc-Auguste Pictet. Cit. in P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., p. 38.

Gabrielle-Esther Girod, che sposerà il 12 gennaio 1770. La carriera di Gédéon fu contraddistinta da molteplici delusioni e si concluse nel 1778 in seguito ad uno scandalo che metterà fine alle sue funzioni ecclesiastiche; tuttavia, il 5 febbraio 1782, riusciva ad essere eletto al *Conseil des Deux-Cents*, uno dei maggiori organi di governo, iniziando a farsi strada nella gerarchia politica della città di Ginevra.

Il padre di Sismondi fu un uomo dalla vasta cultura scientifica e filosofica, arricchita da una certa passione per la poesia intimista ed il romanzo inglese; lo spessore della sua erudizione è stato ben tratteggiato da Francesca Sofia attraverso la ricostruzione della biblioteca di Gédéon come si presentava nel 1794, comprendente più di 700 titoli⁶⁴. Nonostante la mole impressionante di tomi e la sua cultura veramente enciclopedica, Gédéon si mosse fuori dai sentieri battuti e dalla rigidità dei dogmi, fu un «*éternel chercheur*», per riprendere Waeber⁶⁵.

Henriette Girod (o Girodz,) anche lei dotata di vasta ed elevata cultura, fu donna di notevole sensibilità e curiosità intellettuale, oltre che madre portata a nutrire per i figli un affetto spesso declinante in una possessività eccessiva. Ricca di interessi letterari ed artistici, fu lei a

64 Oltre che cultore di botanica, sua grande passione, di matematica e di fisica, egli fu un assiduo frequentatore dei filosofi moderni (Hume, Bacon, Leibniz, Bonnet, Wolff, Bayle, Fontenelle, Locke, Malebranche, Descartes) come dei classici greci e latini che leggeva, naturalmente, senza avvalersi di traduzione. Possedeva inoltre le opere complete di Montesquieu, Voltaire e Rousseau ed un'impressionante pila di scritti storici, politici e giuridici cui il giovane Sismondi attinse alacramente. Si veda F. SOFIA, *Una biblioteca ginevrina del Settecento: i libri del giovane Sismondi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1983.

65 «*Toutefois il s'était cultivé en quelque sorte en vase clos et n'avait pas la vigueur et la clarté d'esprit nécessaires pour dominer, pour ordonner son riche et envahissant savoir*». P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., p. 53.

educare i figli all'amore per la lettura⁶⁶, cui tutta la famiglia si dedicava collettivamente quasi ogni sera; donna di carattere, seppe imporsi grazie alle sue doti eccezionali nella formazione della loro personalità. Henriette, insieme al ruolo di animatrice intellettuale, si assunse anche il compito di mantenere ed arricchire le numerose relazioni sociali che i Simonde avevano instaurato con l'*élite* ginevrina composta da individui colti e raffinati appartenenti a una vera e propria «*société éclairée*»⁶⁷.

2. Gli anni della formazione

Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi nacque a Ginevra il 9 Maggio 1773 e vi morì il 25 Giugno 1842⁶⁸. Era figlio del pastore Gédéon-François Simonde e di Henriette-Esther-Gabrielle Girod, entrambi appartenenti all'alta ed agiata borghesia ginevrina; sua sorella, Sérine, venne alla luce due anni dopo.

66 A riguardo Paul Waeber fa notare: «Beaucoup de choses s'étaient perdues, des projets envolés. Ce qu'ils avaient sauvé, enrichi aussi, exercé et acquis pour toujours se concrétisait dans un lieu et un espace privilégié, la bibliothèque... L'opération de lire, de lire plus et de lire mieux était devenue une seconde respiration, une seconde vie» P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., p. 96.

67 H.O. PAPPE *Introduction* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Statistique du Département du Léman*, op. cit., p. 17.

68 La biografia di Sismondi è nota tramite la datata ma irrinunciabile opera di J.R. DE SALIS, *Sismondi, la vie et l'oeuvre d'un cosmopolite philosophe*, op. cit., oltre che grazie al monumentale Epistolario raccolto dal Pellegrini: G.C.L. SISMONDI, *Epistolario raccolto*, op. cit. Molti sono tornati sull'argomento tra cui P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., in cui si trova una dettagliatissima ricostruzione della gioventù di Sismondi, in gran parte effettuata basandosi sui diari della madre. Interessanti contributi biografici sono inoltre contenuti nell'introduzione di Hellmut Otto PAPPE a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Statistique du Département du Léman*, op. cit., seppure a tratti fin troppo agiografica; e nella magistrale introduzione di Marco MINERBI a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Recherches sur les constitutions des peuples libres*, op. cit.; importante contributo, anche se per molti versi ormai superato, è inoltre quello di L. DE ROSA, *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*, op. cit.

La ricca cultura paterna e l'intensa vita sociale materna furono la prima palestra intellettuale di Jean-Charles, che trascorse gli anni della sua infanzia alternando le rigide e severe lezioni del padre alle rilassanti parentesi estive a Châtelaine. Nella villa dei Simonde, situata a poca distanza da quelle dei Vieusseux e del sindaco Cayla, erano frequenti le visite del generale Samuel de Constant con i tre figli Charles, Victor e Rosalie, spesso accompagnati dai loro cugini, i fratelli Gallatin. Con Victor de Constant ed i piccoli Gratien e Jean-Louis Gallatin, Jean-Charles fonderà durante l'estate del 1783, all'età di dieci anni, l'immaginaria Repubblica di Consigal⁶⁹, un piccolo stato tra i bellissimi paesaggi della valle del Rhône, di cui lascerà una dettagliatissima descrizione nell'*Histoire de la République de Consigal*⁷⁰. Per quanto redatto quattro o cinque anni dopo quella giocosa parentesi, il testo mette in luce la forte inclinazione di Sismondi per le dottrine politiche oltre che l'influenza dell'ambiente familiare, nel quale i nomi di Rousseau e Montesquieu dovevano ricorrere spesso nelle conversazioni tra gli adulti. In quel periodo Jean-Charles frequentava con ottimi risultati il *Collège de Genève*, fondato da Calvino, dove si insegnavano il greco ed il latino agli appartenenti alle più disparate categorie sociali.

Iscrittosi nel 1786 al corso dell'*Académie de Genève* della durata di quattro anni, due di *belles-lettres* e due di *philosophie*, Jean-Charles,

69 Il nome era composto dalle iniziali dei cognomi dei giovanissimi membri costituenti.

70 Un'analisi molto dettagliata di questo scritto si trova in P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit. p. 73-84. Attraverso la ricostruzione di questo innocente gioco di ruolo, egli tratteggia in maniera alquanto interessante molti dei dettagli che componevano la personalità del piccolo Jean-Charles e che contribuiscono notevolmente a caratterizzare una fase della sua vita altrimenti poco documentata.

nonostante le inclinazioni ed i promettenti inizi, all'inizio del 1789 sarà costretto ad abbandonare gli studi, in seguito a un dissesto finanziario, dovuto all'investimento delle fortune di famiglia nei prestiti lanciati da Necker. Si trasferisce a Lione, come apprendista, nella casa del drappiere e banchiere Gabriel-Antoine Eynard, ma ne ritornerà presto; gli eventi della Rivoluzione spingeranno Gédéon a richiamare in patria il figlio che, tra il 15 ottobre 1789 ed il 25 marzo 1790, potrà iscriversi al corso libero di fisica sperimentale tenuto all'*Académie* da Marc-Auguste Pictet⁷¹. Ad arricchire la formazione intellettuale e a rafforzare la struttura di relazioni sociali del giovane Jean-Charles concorreranno i maestri che ebbe la fortuna di incontrare, in specie Marc-Auguste Pictet e Pierre Prevost; nei rapporti epistolari che intratterrà con i due influenti studiosi, egli non mancherà di manifestare loro la sua devozione di antico scolaro⁷².

Sismondi fu notoriamente reticente a parlare della sua giovinezza, tant'è che per ricostruire molti dei tratti essenziali è necessario basarsi sui diari della madre⁷³, che usava annotare con quotidiana regolarità le azioni

71 Studi sospesi ancora una volta nel 1790, per cominciare l'apprendistato presso la casa ginevrina J.-L. Odier Morand et Cie.

72 «Disposez de moi comme d'un homme qui est entièrement à vous». Lettera a Pictet del 6 novembre 1808 in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 255. «Je regard toujours vers vous comme vers mon ancien maître, et je me crois jeune en demandant, en obtenant votre approbation». Lettera a Prevost datata 26 dicembre 1833 in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 217

73 Nella sua esplorazione del diario di Henriette, Francesca Dal Degan ne ricostruisce il contributo ai fini della ricerca: «Pappe aveva cominciato ad utilizzare i diari per l'elaborazione della biografia sismondiana. La biografia che De Salis tratteggiò nella sua ricca seppur datata opera, infatti, si prestava ad essere «rinnovata» e completata dallo studioso che, attraverso lunghe frequentazioni del Fondo, aveva messo mano sia all'analisi di diversi manoscritti sconosciuti al De Salis, sia alla lettura dei documenti diaristici oggetto del presente lavoro. Pure Paul Waeber utilizzava i diari come fonte primaria per la ricostruzione di numerosi passaggi della sua biografia. Norman King

giornaliere della vita domestica, intercalandole con notizie personali e fatti familiari, filtrati attraverso un'ottica più soggettiva⁷⁴. Quella di redigere un *Journal intime*, era pratica comune ai diversi membri della famiglia Simonde. Del *Journal* di Jean-Charles⁷⁵ rimangono solo pochi brani, illuminanti riguardo alle capacità di analisi critica e di riflessione teorica che ne traspaiono⁷⁶.

Emerge dal diario di Henriette una certa preoccupazione per la natura taciturna del figlio e per il suo disagio nei rapporti umani, oltre che qualche ansia per il futuro di Jean-Charles, un ragazzo poco brillante, la cui salute era resa fragile da frequenti mal di testa e da uno stomaco vulnerabile. Mme Simonde, tuttavia, notò con piacere il talento di scrittore

li riproponeva per cogliere alcuni aspetti della ricezione avuta dalle opere staëliane all'inizio dell'Ottocento e Francesca Sofia per ricostruire la storia e la consistenza della biblioteca di casa Simonde». F. DAL DEGAN, *Sismondi nei diari della madre*, Pàtron editore, Bologna, 2006, p. 12.

74 Dalle pagine del diario di Henriette, dove sono minuziosamente registrati, a partire dal 1793 in lingua inglese, gli eventi riferiti al periodo dal 1792 al 1821, si apprende, ad esempio, di un *Journal de voyage* scritto dal figlio nel 1792, in occasione di un viaggio della famiglia attraverso la Svizzera. F. DAL DEGAN, *Sismondi nei diari della madre*, op. cit., p. 17.

75 J.J.C. CHENEVIÈRE, *J.C.L. de Sismondi*. op. cit.

76 Il 24 novembre 1798 si legge: «...C'est ainsi qu'une contradiction est liée à une autre, et que dans le système de l'erreur, quelque partie de l'erreur, quelque partie de l'édifice que l'on attaque, on entraîne la ruine de toutes les autres». J.J.C. CHENEVIÈRE, *J.C.L. de Sismondi. Fragments de son journal et correspondance*, op.cit, p. 67. Più avanti, nel 1804, egli scriveva: «C'est une grande leçon pour le moment actuel que la lecture de l'histoire d'Auguste et du Bas-Empire: ce n'est pas le règne de la Terreur, mais celui de la mort; car la vie est dans le sentiment, et de sentiment il n'y en a plus». J.J.C. CHENEVIÈRE, *J.C.L. de Sismondi. Fragments de son journal et correspondance*, op.cit, p. 68. E ancora, nel 1809: «Les vapeurs sont cette maladie de l'ame qui lui ôte tout son ressort, qui l'empêche de lutter contre la vie, et de rejeter loin de soi le chagrin. C'est un devoir et une vertu que de triompher du mal, d'opposer sa constance et sa sérénité aux peines qui nous assaillent et de chercher les jouissances, tandis que les douleurs nous cherchent». J.J.C. CHENEVIÈRE, *J.C.L. de Sismondi. Fragments de son journal et correspondance*, op.cit, p. 68.

che nasceva nel figlio e convinse il marito affinché Jean-Charles riprendesse gli studi di diritto presso l'*Académie* per l'anno accademico 1792-1793.

Intanto Ginevra era in grande fermento. Antagonismi sociali, rivalità di classe, povertà e carestia avevano accompagnato la storia settecentesca della città, laboratorio di "rivoluzioni" per l'intero secolo. Nell'inverno tra il 1788 e il 1789, la città di Calvino conobbe ancora tensioni e tumulti che culminarono nel 1792, quando l'onda lunga della rivoluzione francese investì la città lemanica⁷⁷. Gli eventi del 1789, la presa della Bastiglia e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, non potevano non avere eco a Ginevra, dove a rinfocolare lo scontro intervenne un gruppo di radicali, promotori dell'*égalité politique* sul modello francese. Incoraggiata dalla Francia rivoluzionaria, le cui truppe avevano conquistato la Savoia, la rivolta scoppiò il 4 dicembre del 1792.

Ginevra era stretta tra la minaccia dell'armata del generale Montequiou-Fézensac, accampata fuori della città, e i fermenti rivoluzionari che minavano l'ordine interno, quando nel febbraio 1793 Gédéon, inquietato dai disordini, decise di mettere la famiglia al riparo in Inghilterra, dove nel 1767 egli, come molti giovani ginevrini attratti dalle università inglesi e scozzesi, aveva trascorso, un anno di formazione ad Oxford, per approfondire i propri studi di botanica.

La tradizione di indipendenza e di libertà era il motivo principale alla radice dell'anglofilia ginevrina. Malgrado l'affinità di lingua con la

⁷⁷ Si deve a Francesca Sofia la ridefinizione del quadro, variamente interpretato, della realtà politica di Ginevra in questa fase delicata della sua storia. Si veda F. SOFIA, *Modelli di organizzazione politica nella Ginevra della Rivoluzione francese*, in «Rassegna storica del Risorgimento italiano», LXIX, fasc.III, luglio-settembre 1982, pp. 259-281.

Francia, la città di Calvino aveva sempre mantenuto stretti rapporti culturali, religiosi e commerciali con l'Inghilterra; «on apprend plus à raisonner ici - scriveva Jacob Fernet - en un mois qu'en France dans un an»⁷⁸. È in Inghilterra che Delolme pubblica nel 1771 la sua analisi della costituzione inglese che tanta eco doveva avere nel pensiero di Sismondi. Quando i principi della Rivoluzione francese iniziano a diffondersi nella città minacciata da una possibile annessione, l'*élite* intellettuale si volgerà verso l'Inghilterra «comme vers le pays qui avait développé et préservé les institutions qu'elle eût souhaité posséder à Genève»⁷⁹.

La parentesi inglese, dal febbraio 1793 al maggio 1794, sarà vissuta dai Simonde come una sorta di lunga vacanza più che un esilio, forse l'ultimo momento veramente spensierato. Tra Peasmarsh ed Tenderden, dove grazie ai contatti di Gédéon prendono in affitto una piccola proprietà, i Simonde ritrovano l'amore per la lettura collettiva e la tranquillità necessaria agli studi. Jean-Charles, in particolare, trarrà da quest'esperienza una vera e propria fioritura personale e intellettuale. Si getta a capofitto nello studio della costituzione e delle leggi inglesi, in particolare attraverso le opere di Blackstone e di Delolme, oltre che nella lettura di storici quali John Adams, *History of the principal Republics in the world* (1786-87) e Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* (1776-88), traendone notevoli suggestioni.

La parentesi in Inghilterra è, in un certo senso, la conclusione di quelli che Pappe definisce i *Lehrjahre* di Sismondi, al termine dei quali egli

78 H.O. PAPPE, *Introduction* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Statistique du Département du Léman*, op. cit., p. 20.

79 F. SOFIA, *Modelli*, op. cit., p.268.

avrà perfezionato la conoscenza della lingua e della cultura inglesi e avrà notevolmente ampliato i propri orizzonti, il che contribuirà a "sprovincializzarlo", stemperando allo stesso tempo l'austerità del suo carattere timido ed introverso. Il dinamismo del giovane Jean-Charles non si arresta alla curiosità intellettuale; oltre a frequentare gli amici di famiglia, egli si apre a nuove conoscenze. A Londra ha modo di entrare in contatto con gli esuli ginevrini Étienne Dumont e François d'Ivernois, esponenti di rilievo del partito dei *représentants*. A Londra «probabilmente, inizia a compiere, tramite Thomas Martyn, la propria iniziazione agli studi botanici, attratto anche da una vena «rousseauiana» e «romantica» particolarmente diffusa tra i gentleman farmers inglesi, estranea invece agli interessi scientifici di suo padre»⁸⁰.

Il soggiorno in Inghilterra non si addice ad Herriette, il clima non giova alla sua salute, resa cronicamente precaria dai problemi di cuore patiti sin dalla giovane età; inoltre inizia a pesare sul suo umore una forte malinconia per la patria e gli affetti lontani. I Simonde saranno di nuovo a Londra nel marzo 1794, ma nel giro di qualche mese, il 22 maggio, rientreranno a Châtelaine.

La situazione a Ginevra non è affatto migliorata, tutt'altro. Nel luglio del 1794 viene istituito il comitato rivoluzionario e vengono creati due tribunali che danno il via ai processi contro i "nemici del popolo"; inoltre, un'imposta patrimoniale straordinaria colpirà duramente gli aristocratici. Sono settimane di forte tensione. Il Tribunale rivoluzionario pronuncerà dieci condanne a morte tra cui figura il nome dell'anziano

⁸⁰ F. SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione (1794-1800)*, in *Sismondi esule a Pescia*, op. cit., p. 19.

Guillaume Fuzier-Cayla, amico e vicino dei Simonde. Jean-Charles e Gédéon saranno arrestati il 23 luglio e detenuti fino al 7 agosto; se la caveranno con la condanna ad un anno di arresti domiciliari e qualche ruberia nei loro possedimenti. Questo è senza ombra di dubbio un periodo decisivo nella formazione dello studioso, che quelle esperienze vive in prima persona, da vittima e non da spettatore, ed «è attraverso di esse che Sismondi inizia la sua maturazione»⁸¹.

La decisione dei Simonde è ormai presa, è giunto il tempo di vendere Châtelaine e rassegnarsi all'emigrazione. Seguirà un periodo di consultazioni tra i membri della piccola famiglia, combattuta sulla scelta del luogo d'emigrazione, specie tra Sérine, nostalgica dell'Inghilterra e dei mesi trascorsi a Tenterden, e Jean-Charles, appoggiato dalla madre, sempre più orientato verso l'Italia⁸². Il 16 maggio 1795, venduti i possedimenti di famiglia, Gédéon consegna al figlio l'*acte d'émancipation*, affinché possa negoziare ed amministrare i propri beni da uomo indipendente. Da questo momento Sismondi svolgerà il ruolo di padre di famiglia, assumendosi la responsabilità dell'emigrazione; sarà lui alla fine a scegliere la Toscana e ad imporre alla madre ed alla sorella lo studio della lingua italiana⁸³. Quanto a Gédéon, con grande disappunto dei

81 *Ivi*, p. 14.

82 Sérine scriveva nel suo diario in data 4 luglio 1795: «There was an unmeaning letter from Florence and much talk about it, the matter however is in mamma's and Charles's hand, I am lost, I am very unhappy indeed, but I say nothing and will say». Cit. in F. SOFIA, *Le fonti sulla civiltà toscana nella biblioteca del giovane Sismondi*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, op. cit., p. 145, n. 1.

83 Nella "riscoperta" del nostro paese da parte della letteratura britannica, assiduamente frequentata durante il soggiorno inglese, Francesca Sofia colloca, a giusto titolo, il sorgere della suggestione che spinse Sismondi verso l'Italia. Sembrerebbero tuttavia determinanti per la scelta della Toscana le letture fatte in quello stesso periodo della scuola storica scozzese: Adam Smith, *Wealth of Nations*, ma soprattutto William

familiari, resterà a Ginevra per svolgere l'attività di commerciante ambulante di latte⁸⁴. L'8 ottobre 1795, salutata l'amata villa di Châtelaine e affittata una vettura, il trio si incammina verso Firenze⁸⁵. Henriette e Sérine in carrozza e Jean-Charles poco distante a cavallo, intraprendono la traversata dell'Italia, durata quasi tre settimane, che permette loro di godere della vista di splendidi paesaggi e belle città.⁸⁶

La Toscana nella quale giungono i Simonde, profughi da Ginevra, viene dall'opera di generale riforma dello stato, della società e dell'economia, intrapresa dalla dinastia dei Lorena⁸⁷, insediatasi nel 1737, alla morte di Gian Gastone, ultimo discendente dei Medici. Il Granducato è governato da Ferdinando III, che nel 1790 aveva raccolto l'eredità del padre, Pietro Leopoldo, il *prince pasteur*⁸⁸ entrato nel mito per il suo progetto di eudemonismo, centrato su principi di benessere, utilità sociale

Robertson, *View of the progress of society in Europe from the subversion of the Roman Empire*.

- 84 «Il avertira de son arrivée dans la rue à la manière des bergers de montagne, c'est-à-dire en soufflant dans la corne d'une vache». P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., p. 182.
- 85 La loro partenza fu alquanto criticata da parenti ed amici intimi, poiché in fondo Ginevra dopo la svolta "termidoriana" non rischiava più gli eccessi del Terrore né, per il momento, la minaccia dell'invasione o dell'annessione. *ivi*, p. 183.
- 86 Ad attirare il loro interesse furono le città italiane, così ben costruite, razionali, aperte ed accoglienti. *ivi*, p. 196.
- 87 Obiettivi precipui dei Lorena, durante la reggenza di Francesco Stefano e poi con il regno di Pietro Leopoldo, furono il rafforzamento dell'autorità centrale, la difesa dello Stato laico, la riforma delle magistrature, la revisione della giustizia, il riordino delle imposte, la descrizione del territorio. Si veda: A. CONTINI, *Lo stato dei Lorena*, in *Storia della civiltà Toscana*, vol. IV, *L'età dei Lumi*, a cura di F. Diaz, Le Monnier, Firenze, 1999, pp. 3- 25; A. CONTINI, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Olschki, Firenze, 2002; M. VERGA, *La Reggenza Lorenese*, in *Storia della civiltà toscana*, vol. IV, op.cit, pp.27-50.
- 88 «Prince pasteur qui regard ses États comme son patrimoine, et ses sujets comme une famille confiée a ses soins» lo definì Victor de Riquetti, marchese di Mirabeau, nella dedica della sua opera *Les Économiques*. Cfr. V.R. MIRABEAU, *Les Économiques*, Amsterdam 1769.

e controllo amministrativo. Le riforme del venticinquennio leopoldino avevano operato una radicale trasformazione, nella quale un ruolo primario spettava all'agricoltura e ai proprietari terrieri, visti come i principali interlocutori del potere politico in una fase, in cui la nobiltà cessava di esserlo⁸⁹. Non a caso nasce proprio nella Toscana lorenesi l'Accademia dei Georgofili, alla quale il governo, interessato al miglioramento dell'agricoltura e attento alla questione dell'educazione e della divulgazione del sapere, conferì, prima in Europa, il carattere di istituzione pubblica⁹⁰. Nell'ultimo quarto del secolo proliferano gli auspici di riforme in favore dell'apertura di scuole nelle città e nelle campagne e crescono le pubblicazioni di agricoltura⁹¹.

La Toscana, nella quale i Simonde approdano sul finire del 1795, ospita una nutrita comunità di svizzeri, costituita in prevalenza da commercianti, o meglio da "negozianti", per usare un termine che conferisce dignità di professione a un'attività che Sismondi repunterà

89 Nel lasciare al figlio Ferdinando le redini del potere granducale, Leopoldo ridava la sua insofferenza verso la nobiltà fiorentina. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Olschki, Firenze, 1969-1974, I, p. 22.

90 Fu fondata a Firenze nel 1753, allo scopo di «far continue e ben regolate esperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della toscana coltivazione». Cfr. M. P. PAOLI, *Da "grammatici a cittadini": esperienze riformatrici e modelli di educazione agraria nelle opere e nella corrispondenza di Marco Antonio Lastrì* Atti del convegno (Pisa 11, 12, 13 dicembre 2007), *Modelli da imitare/Modelli da evitare. Discussioni settecentesche su ricchezza e povertà, morale e commercio negli antichi stati italiani*, a cura di A. Alimento, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2009.

91 In questo novero rientrano gli scritti di Marco Lastrì, i cui lunari nel 1782 ebbero calorosa accoglienza a Ginevra sconvolta dalla guerra civile. Con il Lastrì, esperto di agricoltura e membro dei Georgofili, Sismondi mantenne un proficuo dialogo scientifico in Toscana. Introduzione di F. SOFIA a J.Ch.L. Simonde de Sismondi, *Tableau de l'agriculture toscane*, Slatkine, Genève, 1998, p. XXIII.

decisiva per l'equilibrato sviluppo della società civile⁹²; pochissimi sono al contrario, nella comunità svizzera, i *rentiers* e i semplici possidenti. Tra i ginevrini non manca un ramo del clan Vieusseux, cui la famiglia di Sismondi è legata da antica amicizia⁹³.

Una volta a Firenze, i Simonde decidono l'acquisto di un podere per assicurarsi una rendita ed una dimora; il nome di Pescia verrà fatto loro quasi per caso da un gentiluomo pesciatino di passaggio. Dopo un veloce sopralluogo, Jean-Charles, nel dicembre del 1795, prenderà in affitto una piccola casa con l'intenzione di acquistare o affittare una villa nel giro di un anno. Gédéon raggiunge la famiglia il 29 gennaio 1796 e si unisce al figlio nella ricerca della nuova dimora, ma in realtà occorreranno quasi due anni prima che i Simonde riescano a trovare una definitiva sistemazione. Frattanto, nel 1796, la prima campagna napoleonica tocca il Granducato che, eccezione fatta per l'occupazione di Livorno, viene risparmiato dai francesi, giunti con il forzato benessere di Ferdinando III. Non verrà risparmiato, invece, Sismondi, che con il suo amico Celestino Chiti, ad occupazione finita, sarà vittima dei persecutori controlli di Giuseppe Giusti, capo della polizia granducale.

92 Il Sismondi de *La Richesse commerciale* insisterà sul ruolo economico e civile del *négociant*, come espressione di una borghesia mercantile, in possesso di valori, di tradizione, di cultura, da mettere al servizio del progresso. *L'art du négociant* non è, pertanto un mestiere guidato da avidità personale, ma una vocazione coltivata con cura, nella quale convergono valori morali, tradizioni religiose e doveri civili. Nei *Nouveaux Principes* l'atteggiamento virtuoso sarà reputato il dato fondante dell'identità personale e dell'immagine sociale del *négociant*. Si veda: A. VOLPI, *Morale e cultura mercantile: Sismondi e gli altri*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, op. cit., pp 423-451

93 Dall'amicizia sorta tra Henriette Girod e Jeanne-Elisabeth negli anni dell'infanzia, nacque tra le due famiglie una fitta ed estesa trama di relazioni, che proseguì nel rapporto tra Jean-Charles, primogenito di Henriette, e Jean-Pierre Vieusseux, quintogenito di Jeanne-Elisabeth. Si veda A. VOLPI, *Storie familiari: i Vieusseux e i Sismondi*, in «Antologia Vieusseux», a. V, gennaio-aprile 1999, n. 13, pp. 5-46.

Passata la tempesta, la ricerca della dimora si conclude con l'acquisto del podere "Paradiso" in Val di Nievole⁹⁴, subito rinominato da Sismondi *Vaucluse*⁹⁵. Il 21 ottobre 1797 si redige l'atto di compravendita, nel quale compare per la prima volta il cognome con l'aggiunta "de Sismondi"⁹⁶, e il 5 novembre 1797 si provvede al trasloco dei beni di famiglia. Il tempo trascorso in questi luoghi sarà ricordato dall'anziano storico con grande nostalgia e malinconia; sono gli anni della sua giovinezza e dei primi slanci di passione, sia intellettuale che sentimentale. La villa pesciatina sarà inoltre un sereno rifugio dove ritirarsi nei momenti in cui le contingenti difficoltà o gli sforzi intellettuali gli avrebbero imposto concentrazione e raccoglimento.

Ritrovata la serenità e la stabilità nell'eldorado⁹⁷ toscano, si apre un nuovo capitolo per Sismondi. Il padre ritorna a Ginevra per continuare i suoi commerci⁹⁸, Sérine nel 1798 va in sposa ad Antonio Cosimo Forti, un gentiluomo di Pescia, e sembra vivere felicemente la sua nuova condizione

94 Sull'acquisto della Villa di Valchiusa, cfr. M. STANGHELLINI BERNARDINI, *Sismondi livellario del Conservatorio di San Michele di Pescia*, in *Sismondi esule a Pescia*, op. cit., pp. 63-74.

95 Si tratta di una simbolica citazione letteraria, riferita al Petrarca che, lasciata Avignone, risiedette tra il 1336 e il 1337 a Fontaine-de-Vaucluse, nel dipartimento francese della Vaucluse.

96 C. PAZZAGLI, *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Protagon Editori Toscani, Siena 2003, p. 25.

97 Così ironicamente i corrispondenti di Herriette definivano la terra scelta dai Simonde per la loro emigrazione; lo stesso Sismondi avrà del resto in quel periodo motivi di rimpianto per la patria perduta che si sfogarono ad esempio nelle accuse di "francofobia" mosse alla madre in occasione delle loro conversazioni di carattere politico.

98 Considerata la rivalità che si era instaurata tra i due durante la fase di ricerca della nuova dimora, Jean-Charles non rimpiangerà troppo il temperamento scostante e sovente scontroso del padre, anzi approfitterà per riprendersi indisturbato il ruolo di capofamiglia.

99 Anche per il matrimonio di Sérine, complicato inizialmente dai problemi giuridici e

. Jean-Charles potrà approfittare della quiete e della solitudine per ritirarsi nella sua stanza e raccogliersi in monastica dedizione intellettuale.

Già nel 1796 Sismondi concepisce il bizzarro progetto di pubblicare un giornale in italiano, che non vide mai le stampe, condotto secondo il modello dello *Spectator* di Addison e Steele. Egli divide il suo tempo tra le lezioni private di storia e di francese, che impartisce agli amici, e la redazione del suo "Canocchiale", nel quale saprà dipingere con sferzante ironia gli usi e i costumi locali¹⁰⁰. Nei ventisei numeri manoscritti del giornale si ritrovano spunti che saranno successivamente trattati ed approfonditi nel *Tableau*¹⁰¹. Jean-Charles si spende con altrettanto impegno nello studio di agronomia e botanica, trascorrendo intere giornate nei suoi poderi, dove passa dalla sperimentazione di colture importate dalla Svizzera ai lavori più duri spesso in compagnia di operai e mezzadri. Nel

canonici legati all'unione di un gentiluomo toscano ed una "eretica" svizzera, Sismondi si era trovato a fare da moderatore tra l'ex pastore Gédéon e la giovane coppia. Per tutelare l'autonomia religiosa di Sérine, il padre aveva preteso che tra le clausole matrimoniali imposte al Forti, ci fosse l'impegno a consentire alla moglie di partecipare alle cerimonie della cappella protestante di Livorno e a non «inquietarla» in materia di fede. Cfr. L. CORRADINI PETROCCHI, *L'ambiente familiare e la figura della madre, Sara Sismondi*, in Francesco Forti, Atti del Convegno di Studi, in «il Vieusseux», 1989, p. 24.

100Lo spirito icastico alla base dei riusciti ritratti di alcuni degli esponenti dell'élite pesciatina viene felicemente interpretato da Francesca Sofia come l'espressione della consapevolezza di Sismondi della propria superiorità intellettuale e morale rispetto all'asfittico panorama culturale di Pescia. «Sono pagine essenziali anche per comprendere quelle tante intonazioni «ruraliste» che affiorano nel posteriore *Tableau*: frutto, più che di un'opzione economica «antindustriale», di un disagio intellettuale in termini di civiltà». Francesca SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione (1794-1800)*, op. cit., p. 22.

101Ad esempio la critica verso le famiglie troppo prolifiche o ancora lo stupore per le numerose testimonianze della recessione economica e demografica subita dall'Italia rispetto ai fasti del medioevo; per non parlare dell'emergere di un leitmotiv sismondiano nelle pagine consacrate all'affresco di un quadro idilliaco sulla classe contadina toscana, tanto più felice e privilegiata rispetto a quella operaia di Londra e Manchester. P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., pp. 242-245.

1797 viene ammesso nell'Accademia dei Georgofili, come membro corrispondente, grazie ad uno scritto sulla coltivazione dei prati artificiali che trasferisce in Toscana un'esperienza svizzera, lì sconosciuta; frattanto nella sua stanza accumula appunti, note ed osservazioni sull'agricoltura e sull'industria toscane, che svilupperà nell'inedito *Les ressources de la Toscane* (1799). A partire dal febbraio 1797 fino al 1801, abbandonato il «Cannocchiale», Sismondi si getterà a capofitto in un altro progetto ben più erudito, ben più impegnativo, che si tradurrà nella stesura degli *Essais* (poi *Recherches*) *sur les constitutions des peuples libres*, rimasti inediti fino quando non saranno pubblicati da Marco Minerbi nel 1965. Il tema della libertà dei popoli in relazione al loro *bonheur* si sposa dunque all'idillio agreste, al rifugio nella natura rigeneratrice, vissuto in chiave di riscoperta della vera essenza dell'individuo.

Il ritiro non frena la passione politica, viva nell'animo di Sismondi e sfogata, a livello subconscio, in un sogno riportato nel suo giornale alla data 9 ottobre 1798¹⁰². Contro l'avviso della madre egli frequenta giovani

102]J'ai eu cette nuit un songe qui m'a donné assez d'émotion: [...] J'étais à Genève, je crois, avec ma sœur et Mme Ant... Je ne sais comment j'amenai celle-ci à dire, avec franchise, ce qu'elle pensait de moi; elle me trouvait, ce me semble, des vertus et de la rudesse, du caractère et des connaissances, mais peu d'esprit, des dentiments, mais point de grâces. Je rendis hautement justice à son discernement, lorsqu'elle ajouta: «J'ai encore une reproche impardonnable à vous faire: c'est d'avoir abandonné ma patrie, et d'avoir voulu renoncer au caractère de citoyen genevois.» Je me défendais d'abord, en représentant que la Société n'était formée que pour l'utilité commune des citoyens, que dès qu'elle cessait d'avoir cette utilité pour nut et qu'elle faisait succéder l'oppression et la tyrannie au règne de la justice, le lien social était brisé, et chaque homme avait droit de se choisir une nouvelle patrie. Mais elle a répliqué avec tant de chaleur en faisant parler les droits sacrés de la patrie, le lien indissoluble qui lui attache ses enfants, la résignation, la constance et le courage avec lesquels ils doivent en partager les malheurs, lui en diminuer le poids, qu'elle m'a communiqué tout son enthousiasme. Je rougissais, comme si je reconnaissais ma faute; cependant j'alléguais ma sensibilité extrême pour elle; je ne pouvais, disais-je, supporter de voir sa chute;

giacobini pesciatini, insieme con Tonino Forti, marito della sorella e futuro membro della Municipalità di Pescia. Il ritorno dei Francesi nel 1799 sarà ben più traumatico per la Toscana, ma anche per Sismondi¹⁰³. Durante l'occupazione del Granducato, i toscani danno vita ad una delle più indomite insorgenze della storia, al grido sanfedista di "Viva Maria!"¹⁰⁴. Restaurato il 4 luglio il governo granducale di Ferdinando III, all'alba del 30 luglio Sismondi viene arrestato e imprigionato per oltre due mesi. È accusato di aver collaborato con i Francesi, di aver portato per primo a Pescia la coccarda tricolore, di aver gridato "Viva la Repubblica" davanti all'albero della libertà. Nonostante le sue dichiarazioni di totale estraneità alle simpatie rivoluzionarie, viene condannato all'esilio¹⁰⁵. Respinta la richiesta di revoca del provvedimento¹⁰⁶, a Jean-Charles non rimane che ritornare a Ginevra.

Ci si è domandati quale possa essere stata la reale adesione di

son avilissement surpassait ce que pouvait souffrir ma constance; mais qu'elle eût besoin de moi, et du bout du monde, j'étais prêt à retourner à elle; qu'elle eût essayé de se défendre contre les Français, qu'elle tentât encore à présent de secouer leur joug, et j'aurais couru, j'aurais volé, je volerais encore...Je disais tout cela avec tant de chaleur, même d'enthousiasme et d'éloquence, que je me suis réveillé; mais l'impression profonde que m'a fait cette conversation s'est conservée toute la matinée (J.J.C. CHENEVIÈRE, *J.C.L. de Sismondi. Fragments de son journal et correspondance*, op. cit, pp. 65-66.)

103 M. MINERBI, introduzione a J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Recherches sur les constitutions*, op.cit. pp. 11-16; M. BONANNO M. BONANNO, *Fermenti democratici ed opposizioni al nuovo a Pescia tra Settecento ed Ottocento*, in *La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, ESI, Napoli, 1994, pp. 303-325; E. PASSERIN D'ENTREVES, *Un inedito saggio del Sismondi sui problemi dell'economia toscana all'inizio dell'occupazione francese del 1799*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1957, pp. 547-562.

104 Si veda: G. TURI, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Il Mulino, Bologna, 1999.

105 P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie*, op. cit., p. 305.

106 Lettera al Senato Fiorentino del 7 ottobre 1799, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, pp. 1-2.

Sismondi alle idee rivoluzionarie e con quale stato d'animo abbia accolto l'invasione francese del '99; la testimonianza del *journal* intimo di Mme Girod conferma il celebre episodio della coccarda tricolore, indossata il 31 marzo 1799. Il giovane Sismondi vive con trasporto gli avvenimenti politici del suo tempo; eppure dilaniato da passioni contrastanti, il suo animo appare lacerato da contraddizioni strutturali, quale quella tra l'amor patrio e il rifugio in Toscana, e da contrasti di natura ideologica tra il rifiuto della libertà omologatrice, esportata in Europa dal Direttorio, e il malessere profondo nei riguardi di un contesto, quale quello toscano, vissuto come una prigione da cui è possibile evadere solo auspicandone la riforma, sia pur moderata, delle istituzioni.

A tal proposito sono di notevole interesse le considerazioni di Francesca Sofia¹⁰⁷, quando dice che Sismondi risolse queste contraddizioni nell'ottica del realismo, della comprensione che quanto poteva sembrare opportuno per Ginevra potesse rivelarsi del tutto inadeguato in Toscana:

la critica d'intonazione moralistica racchiusa nelle pagine de «Il Cannocchiale» può allora essere letta come una prima scoperta, compiuta da Sismondi, che l'*ancien régime* esisteva davvero. La libertà francese assume a Pescia un significato progressivo, reso ancor più accettabile dal tono moderato assunto dal «giacobinismo» toscano¹⁰⁸.

In effetti, lo zelo filofrancese mostrato in questa occasione ben si sposa con l'interpretazione sopra accennata, vieppiù confermata dal fatto che Sismondi nell'aprile seguente si lancerà nella stesura della *brochure* sullo stato dell'industria e del commercio toscano, al fine di proporre le misure necessarie a mettere fine alla crisi economica. Si tratta dello scritto, di cui si diceva prima, *Les ressources de la Toscane*, di stampo prettamente

107F. SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione (1794-1800)*, in *Sismondi esule a Pescia*, op. cit., p. 24.

108Ibidem.

smithiano. Le questioni in esso sollevate e le indicazioni in esso contenute mirano a illuminare i rappresentanti della *Grande Nation* sullo stato dell'industria in Toscana, indicare la via del suo risanamento e, perché no, garantire una certa fama al suo autore.

Nel mese di ottobre del 1800 Sismondi raggiunge il padre in una Ginevra, che dal 1798, dopo l'annessione alla Francia, non è più repubblica, ma capoluogo del nuovo Dipartimento del Lemano. Ancora una volta l'*élite* intellettuale ginevrina, insidiata dai francesi, guarda verso l'Inghilterra¹⁰⁹. Fin dal gennaio del 1796, quando la vittoria francese pare scontata, appaiono i primi numeri della *Bibliothèque britannique*, che sarebbe andata ben presto oltre i suoi fini iniziali di divulgazione della cultura britannica, per diventare «Instrument de lutte voilée contre l'ésprit révolutionnaire et d'exaltation des principes libéraux de l'Angleterre»¹¹⁰.

A Ginevra il giovane studioso riprende rapidamente i contatti con alcune amiche della madre e comincia a frequentare i diversi circoli per cercare di annodare i fili con l'ambiente cittadino¹¹¹. Sismondi è alla ricerca di un editore per le sue *Recherches sur les Constitutions des peuples libres*, un'opera che mira a restituire «calma e imparzialità» al dibattito politico, ricusando le contrapposizioni partitiche, repute *ipso facto* sinonimo di faziosità, e auspicando un'«utile moderazione»¹¹². Frattanto nel 1801 vede le

109 F. SOFIA, *Modelli*, op. cit., p.280.

110 Cfr. P. GUICHONNET, *La Bibliothèque britannique et Bibliothèque universelle di Ginevra*, in «Annali di storia economica e sociale», V, Università degli studi, Napoli, 1964, pp. 114-128.

111 Si citano dame, quali Mme Barde-Mayor, Mme Mallet-Prévost e Mme Anne Vieusseux, anima dei "giovedì" cari alla buona società ginevrina P. WAEBER, *Sismondi*, op. cit., p. 346.

112 M. MINERBI, *Introduzione a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, Recherches sur les constitutions*, op.cit. p. 16.

stampe il *Tableau de l'agriculture toscane*, pubblicato dall'editore ginevrino Paschoud¹¹³. È un'opera concepita su pressante sollecitazione del padre, che nel giugno del 1800 suggeriva al figlio la stesura di uno scritto sull'agricoltura toscana, di tale interesse da agevolare il rientro nell'ambiente culturale ginevrino e facilitarne le prospettive di inserimento¹¹⁴.

Nel 1803 Sismondi pubblica l'opera in due volumi *De la richesse commerciale*¹¹⁵. Vista anch'essa, alla stregua del *Tableau*, come un lavoro di "interesse secondario", in realtà, contiene la definizione dell'approccio metodologico sismondiano¹¹⁶. L'opera conferisce all'Autore una certa fama all'estero, procurandogli proposte quanto mai vantaggiose, come la cattedra di Economia Politica all'Università di Wilna¹¹⁷. Sismondi, però, preferisce rifiutare l'incarico, temendo che la carriera accademica possa nuocere alla libertà di cui la scienza non può fare a meno. Agli studi, che meglio si confanno alla sua indole, egli ritornerà, tuffandosi nella stesura della sua *Storia delle Repubbliche Italiane*.

3. Il circolo di Coppet

L'apprezzamento suscitato dalla *Richesse commerciale* apre a Sismondi le

113 J.Ch. L. SIMONDE, *Tableau de l'agriculture toscane*, Paschoud, Genève, 1801.

114F. SOFIA, *Introduzione a J.C.L. Simonde de Sismondi, Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit., p. XVIII.

115 J.Ch.L. SISMONDI, *De la richesse commerciale ou principes de l'économie politique, appliqués à la législation du commerce*, Genève, Paschoud, 1803.

116 «Les sciences humaines sont comme des secteurs de cercles concentriques dont le nombre est infini; l'homme est placé à leur centre, il voit entre chaque rayon une science; il découvre ainsi l'enchaînement et les rapports des unes avec les autres, mais plus la science s'éloigne de sa vue et de sa portée, plus elle s'élargit, plus elle s'étend; il a beau la diviser et la subdiviser, chacune de ses portions est illimitée, et fait partie de l'infini...». (Sismondi, *De la richesse commerciale* [1803], T. I, p. XIX).

117 Al concorso, bandito nel 1805, Sismondi partecipò con lo scritto *Les deux systèmes d'économie politique*, sulle differenze tra il pensiero di Quesnay e quello di Smith nel ricostruire le origini della ricchezza.

porte del castello di Coppet¹¹⁸, dove Mme de Staël, esiliata da Napoleone¹¹⁹, raduna un folto gruppo di intellettuali in opposizione al regime. Nel circolo di Coppet, che sarà definito da Sthendal “gli Stati generali della opinione europea”, si concentrano le menti più brillanti del secolo¹²⁰. Sismondi vi fa la sua prima apparizione nel 1803¹²¹. A Constant si deve una descrizione, non meramente fisica, dello studioso ginevrino¹²².

118 «E' la culla della società nuova, frontiera di incontro tra idee antiche e idee nuove, lassù finisce il regno del classicismo e ha principio quello del romanticismo». HERRIOT, *Mme Recamier II*, pag.65, cit in L. DE ROSA, *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*, op. cit., p.127.

119 Nel 1802, quando inizia il Consolato a vita, Constant eletto al Tribunato nel 1799 dopo il 18 brumaio, ne viene espulso per politica antinapoleonica; alla Staël è imposto il divieto di entrare a Parigi, seguito dal bando del 1803, che la obbliga a restare a quaranta leghe dalla capitale.

120 A Coppet si raccolse una comunità di uomini e donne di elevato ingegno, economisti, politologi, scienziati sociali, letterati, uomini politici, diplomatici. Vi figurano nomi quali Benjamin Constant, Karl Viktor von Bonstetten, Prosper de Barante, Charles de Villers, Pierre Maine de Biran, Friedrich Schlegel, il fratello August Wilhelm Schlegel, Giovanni Müller, l'anziano storico danese Paul Henri Mallet che parte avrà nella formazione di Sismondi, ma ancora Chateaubriand, Byron, Monti, Guizot. Il Circolo di Coppet diventò, inoltre, punto di riferimento per eminenti ginevrini, tra i quali Marc-Auguste Pictet, Etienne Dumont, Pellegrino Rossi. In Italia Mme de Staël terrà i contatti, oltre che con Vincenzo Monti, con Ludovico di Breme e con il gruppo de «Il Conciliatore».

121 Karl Viktor von Bonstetten, di trenta anni più anziano, che nel circolo sarà il suo migliore amico, racconterà: «Il buon Sismondi mi pare completamente stordito. Ieri mi confessava che da quando era a Coppet, tutto gli appariva di una crassa ignoranza». Sembra «più spaventato che meravigliato dal fatto di scoprire un mondo intellettuale di cui, fino ad allora non supponeva l'esistenza». Cit. in G. De DIESBACH, *Madame de Staël*, Librairie academique Perrin, Parigi, 1983, p.317.

122 «Dal punto di vista fisico è basso e bruno, senza eleganza e senza bellezza, malgrado i grandi occhi neri, cui lo sguardo miope presta un'aria un po' stupita, o meglio ingenua. Ciò non gli impedisce di avere una certa vanità, che mal si addice ai suoi principi calvinisti. Risolve questa contraddizione, giudicando spesso con severità la società che cerca». Cit. in G. De DIESBACH, *Madame de Staël*, op.cit., p.317. Gli accenti più severi sono riservati alle debolezze morali: «Sismondi lavora molto poco, e si lascia andare al bel mondo, dove si lusinga di essere ricevuto. Non si rende conto che è il suo talento che gli ha aperto la porta su questo mondo, e che rischia di sacrificare all'ambizione per un primo ben misero successo la possibilità di averne molti altri successivamente». Cit. in G. De DIESBACH, *Madame de Staël*, op.cit., p.317.

Con Bonstetten, Constant e Schlegel, Sismondi godrà del privilegio di essere ammesso nella cerchia più ristretta della corte di Mme de Staël, della quale, nonostante la profonda ammirazione e il forte trasporto, non esiterà a tracciare uno spietato ritratto¹²³. Nella baronessa troverà conforto epistolare, in occasione della sfortunata relazione con una giovane ginevrina, destinata a tragico epilogo per la morte dell'amata¹²⁴. I toni delle missive ben si conciliano con l'ipotesi che, in seguito, il rapporto di Sismondi con la Staël si sia arricchito di nuoce sfaccettature e, come spesso accadeva alla castellana di Coppet, abbia conosciuto una breve fase di intimità sentimentale, forse in occasione del viaggio in Italia¹²⁵, iniziato nel dicembre 1804 dopo la morte di Monsieur Necker. Le numerose lettere a lei indirizzate documentano diversi aspetti della vita e della sensibilità dell'uomo, compreso il contraddittorio rapporto con il ritiro toscano¹²⁶.

123 «La potenza intellettuale sembra dare a tutti uno stesso atteggiamento caratteriale. La forza della reputazione di Mme de Staël che si è a mano a mano consolidata le ha fatto contrarre molti difetti di Bonaparte. Lei è, come lui, intollerante rispetto a ogni forma di opposizione, insultante nella disputa e sempre disposta a dire alla gente frasi irritanti, senza collera, solamente per il piacere di mostrare la sua superiorità». Cit. in G. De DIESBACH, *Madame de Staël*, op.cit., p.14.

124 «Oh! madame, combien il fallait que je fusse changé pour cesser un moment de sentir que la chose la plus douce, la plus consolante au monde était de se rapprocher de vous!». Lettera a Madame de Staël del 30 maggio 1803, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 19. «Oui, madame, ma tendre, ma sensible amie, je désire ardemment de vous voir et d'aller passer quelques heures chez vous. [...] C'est de vous, madame, c'est de votre sensible coeur que j'ai besoin, je languis d'aller lui demander du soulagement». Lettera a Madame de Staël del 30 giugno 1803, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 26.

125 A Bonstetten Sismondi descriverà una Mme de Staël insofferente, che «est en voyage beaucoup plus française et beaucoup plus femme que partout ailleurs», ma che mostra di apprezzare due qualità degli italiani, destinate a piacerle: «l'une est une grande mobilité, en sorte qu'un mot spirituel ou poétique est toujours vivement senti, l'autre est une absence de jalousie qui leur fait prodiguer l'applaudissement à ceux dont le mérite les frappe». Lettera a Bonstetten del 20 marzo 1805, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, pp. 56-57.

126 «Combien n'ai-je pas souffert aussi en rentrant ici dans des habitudes interrompues

Quanto siano stati importanti per Sismondi i quindici anni trascorsi orbitando intorno alla Staël, nella posizione di devoto ammiratore, lo attestano le parole che, alla sua morte nel luglio del 1817, Sismondi indirizzerà alla madre¹²⁷ e quelle che userà nel confidare a Jessie Allen lo spessore del rapporto con la baronessa¹²⁸.

Quanto la frequentazione del circolo di Coppet sia stata decisiva nella formazione del pensiero di Sismondi è notorio. Fu la scuola in cui egli perfezionò le sue doti e le sue conoscenze e ravvivò il suo amore oltre che per gli studi storici, per la letteratura e per la filosofia, riuscendo, tuttavia, a mantenere e sviluppare autonomamente le sue caratteristiche di

depuis trois ans! J'y retrouve et les personnes et les objects inanimés que j'aimais, dans l'état où je les avais laissés, je crois être au lendemain d'un jour écoulé depuis plusieurs années et je rentre en quelque sorte dans le temps passé, mais je sens vivement en même temps qu'il y en a un de passé dans lequel je ne puis rentrer, et que cette parenthèse de ma vie qui semble s'effacer à mes yeux renferme un événement qui change pour jamais mon existence». Lettera a Madame de Staël del 25 settembre 1803, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 29. «Vous allez donc à Paris, je ne suis pas tranquille sur ce voyage, mais je sens mieux chaque jour que c'est le seul pays qui vous convienne. Certainement je ne vous presserai plus à présent de venir en Italie, ce peuple n'est pas digne de vous: pour la littérature, le goût, le sentiment, il est de deux ou trois siècles en arrière du reste de l'Europe». Lettera a Madame de Staël del 25 settembre 1803, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 30.

127 «È finito questo soggiorno di Coppet dove ho tanto vissuto e dove mi sentivo a casa mia. È finita questa comunità viva di ingegno! È finita questa lanterna magica del mondo che ho visto accendersi e brillare in quel luogo per la prima volta e dove ho appreso tante cose! La mia vita cambia ora dolorosamente. Non devo a nessuno quanto mi sento di dovere a lei!». Cit. in G. De DIESBACH, *Madame de Staël*, op. cit., p. 538.

128 «Le sono debitore in modo prodigioso. Lei mi ha creato in un certo senso. Ha risvegliato tutti i miei pensieri. Mi ha donato il piacere, la capacità di pregustare il brivido della celebrità. Mi ha insegnato "lei" la mia lingua. Mi ha fatto conoscere le raffinatezze di una società che ho cominciato a vedere grazie a lei e tramite lei. mi ha fatto uscire dalle abitudini ristrette delle piccole città. a lei devo tanta della felicità che ho avuto nella vita». Si tratta di un debito che «è stato troppo a lungo e troppo profondamente condiviso nell'intimità per poterne poi ritrovare l'equivalente presso un'altra donna». Cit. in G. De DIESBACH, *Madame de Staël*, op. cit., p. 538.

intellettuale e di storico. Lontano dall'apriorismo di Schlegel¹²⁹, continua a cercare le sue risposte nell'esperienza; distante da ogni tentazione di astrattismo e di esteriorità stilistica, studia storia e letteratura in modo serio e preciso, "scientifico", convinto che l'approfondimento della cultura di un popolo si presti a spiegarne la storia meglio di quanto le sole vicende politiche e militari possano fare. A Coppet si discute anche di politica, ed è unanime la condanna per il metodo rivoluzionario che aveva preteso di chiudere con il passato in maniera radicale e violenta, come sono condivise le preoccupazioni nei riguardi della dittatura, che minaccia la libertà e la democrazia¹³⁰. Accaniti critici della deriva rivoluzionaria e acerrimi nemici di Napoleone sono Constant e Mme de Staël¹³¹. Anche il "liberale" Sismondi, pur apprezzandone la straordinaria intelligenza politica, non può trovarsi in sintonia con il tiranno, e lo dimostra sin dai primi sprazzi dell'attività pubblica, svolta nel *Conseil départemental* del Lemano e nella *Camera di Commercio* di Ginevra¹³². L'astro di Bonaparte

129 «Nous sommes ensemble sur un bon pied de paix, mais sans amitié», dirà Sismondi del suo difficile rapporto con Schlegel, precettore dei cinque figli di Mme de Staël. Lettera a Bonstetten del 20 marzo 1805, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 58.

130 Sull'argomento si veda P. GARONNA, *L'Europa di Coppet 1780-1820. Una lezione dalla storia per il futuro dell'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2008.

131 Dopo il colpo di stato del 18 brumaio «[...] il generale Bonaparte aveva avuto il sopravvento e aveva disperso con la forza i rappresentanti nazionali, io piansi allora non la libertà – che mai esistette in Francia – ma la speranza di essa, che era bastata per più di dieci anni a tenere sollevati gli animi. E da quel momento in poi provai come una difficoltà a respirare liberamente. Questa è poi diventata una malattia dell'Europa». G. de STAËL-HOLSTEIN, *Dieci anni d'esilio*, a cura di Benedetta Craveri, Armando Dadò, Locarno, 2006, p. 59.

132 In entrambe le occasioni più volte si trovò a criticare apertamente ed aspramente la politica economica dell'Impero. Da convinto liberista qual egli era, in una relazione al Ministero napoleonico, prese di mira tutti gli inconvenienti del commercio francese, primo fra tutti i monopoli. Il tono aspro e l'acutezza delle sue riflessioni gli attirarono l'attenzione del ministro, che lo invitò alla moderazione ed alla cautela.

sembra, tuttavia, destinato a rifulgere incontrastato in Europa. Nel giugno del 1807, quando Sismondi vi giunge per trascorrere un anno con la madre, l'assetto istituzionale della Toscana è instabile¹³³. Nel lungo periodo, quasi un anno, che trascorrerà a Valchiusa, Sismondi si dedicherà alla scrittura, intrecciando studi storici e studi economici, nel silenzio e nella solitudine della sua stanza di studio, tra i numerosi libri e i pochi oggetti di corredo¹³⁴. Durante i suoi soggiorni in Toscana il Ginevrino non mancherà di recarsi a Firenze nella famosa palazzina che ospita il salotto della contessa d'Albany, da lui definito «la grande lanterne magique européenne»¹³⁵. La frequentazione di ambienti, quali il circolo cosmopolita

133Nell'ottobre del 1807 il trattato di Fontainebleau avrebbe sancito la fine del breve Regno d'Etruria, nato nel 1801; sarebbe seguita nel 1808 l'annessione della Toscana all'Impero napoleonico. «Vous savez qu'on a ôté à la Toscane sa Reine comme un domestique inutile», commenterà Sismondi. Lettera a Madame de Staël del 17 dicembre 1807, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 209.

134Della biblioteca di Sismondi a Valchiusa, Margherita Chiostrì fornisce una descrizione, intessuta di memorie familiari e personali: «La sala dell'ultimo piano era la biblioteca-libreria-sala di scrittura dello storico. Vi si accedeva con la solita scala a rampa unica ed inclinata. Mi pare ancora di vederla, quella libreria, di risentirne gli odori di legno levigato, di pregevoli edizioni antiche rilegate in cuoio, d'inchiostro vecchio all'aceto. A Valchiusa per tradizione ed economia l'inchiostro un po' seccato si ringiovaniva con l'aceto o con uno sciroppino all'uva pittura. [...] I libri degli scaffali erano pregiate edizioni di classici francesi, inglesi, tedeschi e italiani: al posto d'onore troneggiava la Grande Enciclopedia del Settecento. In un angolo, vicino alla porta d'ingresso, la spinetta: un piccolissimo pianoforte a coda sul quale si esercitavano i nipotini quando lo zio non lavorava e della quale anche i... posterì si divertivano a tentare i tasti, cavandone un suono metallico sul tipo di quello prodotto dal clavicembalo. Questa era la stanza, vorremmo dire il sacrario, dove sbocciavano le creazioni del genio e della costanza di Charles. Ora... via il leggio, via la scrivania, via la spinetta, via la bella libreria debordante di libri severi dalle antiche pregevoli rilegature... Tolti ormai di mezzo libri e scaffali, resta soltanto sui muri un'austera decorazione di fasci e spade, probabilmente opera dello scrittore». M. CHIOSTRI, *Valchiusa racconta... Uno sguardo al passato, un fiorire di memorie*, Benedetti, Pescia, 1989, p. 69.

135 Lettera alla contessa d'Albany, del 22 dicembre 1816, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 365.

di Coppet o il salotto fiorentino di Lungarno Corsini, rende misero e meschino agli occhi di Sismondi, ancor più che negli anni giovanili, il clima provinciale della piccola Pescia, descritta come un luogo culturalmente arretrato, oppresso dal governo, dalla religione e dalla censura¹³⁶.

Nel riferire al figlio Giovan Pietro, alle prese con una grave crisi personale e professionale, i colloqui con Jean-Charles, l'anziano Pierre Vieusseux lo descrive infastidito dalla grettezza dell'ambiente pesciatino e crucciato per la mancanza di giornali stranieri. La *Richesse commerciale* fu il trampolino di lancio del rapporto tra Sismondi e il giovane Vieusseux¹³⁷. Dal loro incontro diretto, che avverrà a Valchiusa solo nel 1814, nascerà l'amicizia che unirà lo studioso ginevrino al fondatore del Gabinetto di Palazzo Buondelmonti e dell'«Antologia».

L'interesse del giovane Vieusseux va soprattutto alla «préface», in cui è definita una «scienza di governo» che ha

pour but, non point des intérêts éloignés, et sur lesquels nous pouvons à peine avoir une légère influence, mais tout ce qui nous touche de plus près, tout ce qui nous importe le plus, nos loix, nos moeurs, nos propriétés, notre religion, notre liberté,

136 «La stupidité et la vulgarité sont portées à Pescia à un point qui est vraiment inexprimable». Lettera a Madame de Staël, del 9 luglio 1807 in in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I p. 163. E ancora: «J'amerais vous la faire voir cette petite ville pour huit jours: c'est une chose curieuse à observer, comme une suite de cette mort qui descend d'en haut sur les peuples, comme l'écrasement sous le double poids du gouvernement et de la religion». Lettera a Madame de Staël, del 2 novembre 1807, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 196.

137 Detenuto prima ad Anversa e poi a Parigi, con l'accusa di aver violato il blocco continentale durante le intermediazioni prestate per la casa di commercio Sautter, Giovan Pietro, a sua volta comunica al padre di trascorre il tempo nella lettura dell'opera di Sismondi, *De la richesse commerciale*, per trarne elementi di comprensione delle sue personali sfortune. Cfr. ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, *Casso III*, ins. 12, lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Pierre Vieusseux, 14 maggio 1808.

quelquefois meme notre existence (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. XI).

Nella «préface» si parla anche di una «economia politica», che est fondée sur l'étude de l'homme et des hommes; il faut connoître la nature humaine, l'état et le sort des sociétés en différents temps et en différents lieux, il faut consulter les historiens et les voyageurs, il faut voir soi-même (*ivi*, p. XV).

La «scienza di governo» e l'«economia politica», che ne è indispensabile supporto, per essere «utili» devono rinunciare a ogni «pedanteria» e, piuttosto che essere dottrine circoscritte a ristrette congregazioni di sapienti, devono rendersi comprensibili e accessibili da parte di tutti¹³⁸.

A Giovan Pietro, erede di una tradizione mercantile in esaurimento, Sismondi svela una nuova identità e una nuova etica, in chiave di modernità, insite nella professione. Il «négociant» non è il vecchio mercante chiuso nell'angustia del suo magazzino, ma un uomo nuovo, un «voyageur», attento allo studio «de l'homme et des hommes», che conosce la natura umana, ed è capace di comprendere «l'état et le sort des sociétés en différens tems et en différens lieux» (*ibidem*).

Nell'aprile del 1808 Sismondi raggiunge Mme de Staël a Vienna¹³⁹, per proseguire con la baronessa verso la Germania¹⁴⁰; al ritorno, i due trascorreranno l'estate a Coppet. Al "viaggio", associato ora alla produzione intellettuale, ora all'attività politica, ora alla costruzione di relazioni, ora al piacere della scoperta, il gruppo di Coppet attribuisce un

138 J.Ch.L.S. SISMONDI, *De la richesse commerciale*, T. I, pp. VIII-XI.

139 Dal contatto diretto con la grave crisi finanziaria in cui versa l'Austria, nascerà *Du papier-monnaie dans les Etats autrichiens et des moyens de le supprimer*.

140 «Voyager encore avec vous, fût-ce dans le pays le plus monotone et le plus insipide, me parissait désormais un bonheur au delà de mes espérances», aveva risposto Sismondi, nel ricevere l'invito della baronessa. Lettera a Madame de Staël, datata 4 ottobre 1807, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 189.

ruolo importante in quanto strumento “virtuoso” di conoscenza, che offre l’osservazione diretta della natura e degli uomini, e, come dimostra *Corinne*, ne permette il racconto. Anche il rapporto epistolare riveste un ruolo di grande importanza per l’*élite* di Coppet. Esso permette di superare le difficoltà di comunicazione dell’epoca, rese ancor più complesse dalla censura napoleonica, e fa “viaggiare” la cultura in ogni direzione; ma consente, altresì, lo scambio di più intime riflessioni tra individui stretti in comunanza da idee e da intenti.

Il 1809 è un anno decisivo per la carriera professionale di Sismondi. Si completa e si compie, sostanziandosi di studi economici, quell’interesse per le costituzioni dei popoli e per la loro libertà, che era nato in Inghilterra. Il tema delle costituzioni dei popoli liberi si cala nel terreno delle condizioni di una reale partecipazione alla vita sociale, politica ed economica¹⁴¹. Dopo la pubblicazione della sua *Histoire*, nel 1809 gli editori Michaud lo invitano a collaborare alla *Biographie Universelle*¹⁴².

All’inizio dell’estate del 1810 Sismondi è di nuovo in Toscana¹⁴³. Richiamato dalla notizia della malattia del padre, colpito da apoplezia, giunge a Pescia, quando Gédéon è già spirato. In autunno sarà di nuovo a

141 «Ma vie s'est partagée entre l'étude de l'économie politique et celle de l'histoire; aussi l'économiste doit se montrer souvent, dans ce long récit, à côté de l'historien. J'ai taché de ne point laisser perdre les leçons que donne l'expérience sur ce qui contribue à créer, à maintenir la prospérité des nations», cit. in F. DAL DEGAN, *Introduzione*, a *Sismondi nei diari della madre*, op. cit., p. 31.

142 Per il loro dizionario storico egli curerà seicento voci, riguardanti personaggi italiani della storia medioevale. «Je n'ai mis aucun Pape sur ma liste - precisa Sismondi - et quant au petit nombre d'ecclésiastiques que j'y ai fait entrer, ce sont des hommes dont la carrière a été toute politique. Je m'imposerai d'ailleurs une scrupuleuse impartialité en matière de religion». Lettera a Giuseppe Michaud, datata 1 agosto 1809, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 282.

143 L’assetto istituzionale della Toscana è mutato ancora; a capo del Granducato, restaurato nel 1809, è la sorella di Napoleone, Elisa Bonaparte Baciocchi.

Ginevra con la madre¹⁴⁴. L'inverno lo vede oltremodo impegnato nei suoi studi, assorbito dalla collaborazione alla *Biographie Universelle*, tanto da dover sacrificare la lettura e la corrispondenza, due attività per lui irrinunciabili. La partenza di Henriette, in maggio, vela di mestizia il cuore di Jean Charles. È di poco successivo il quadro che egli dipinge del suo rapporto con la madre¹⁴⁵.

Nell'estate del 1812, quando inizia la disastrosa campagna di Napoleone in Russia, Sismondi si trova a Pescia e ne ripartirà solo sul finire dell'anno; nel suo ritiro di Valchiusa avverte più che mai la sensazione di una incolmabile lontananza dal mondo¹⁴⁶. Nel gennaio del 1813 raggiunge Parigi, dove si tratterà sino al mese di giugno per seguire la stampa dei quattro grossi volumi del suo libro, *De la Littérature du Midi de l'Europe*¹⁴⁷. Al Ginevrino, che aveva lanciato i suoi strali contro Parigi,

144 Henriette non si era mai allontanata da Valchiusa per ritornare a Ginevra, se non nel 1802; quello del 1810, per questioni legate agli interessi familiari, sarà per lei l'ultimo soggiorno in patria.

145 «Aucune relation, je crois, n'est plus intime que celle d'une mère et d'un fils, quand ils son faits l'un pour l'autre, quand un même esprit, un même sentiment, un même goût les identifient, quand ils sont accoutumés à se tout confier comme les amis les plus tendres, on qu'une affection élective, un goût qui les aurait faits se choisir entre mille, se joint à la protection maternelle, au respect filial» Lettera alla contessa d'Albany, datata 14 luglio 1811, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 335. E ancora «[...]ma mère, c'est la personne que j'aime le mieux au monde, et je ne sais pourquoi j'en ferai le fier: c'est à mes yeux la personne la plus aimable que j'ai connue». Lettera alla contessa d'Albany, datata 16 agosto 1811, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 343.

146 «Du reste [...] rien au monde pendant tout le temps que je passerai ici ne peut renouveler mes idées, n'y rien ajouter: c'est un pays où l'on n'a jamais l'espérance d'apprendre rien des autres, où toute conversation est impossible. [...] ils ne songent jamais au sort de leur pays, ils n'ont aucune curiosité pour aucune espèce de nouvelles, et quand je reviendrai à Genève j'apprendrai en un jour ce qui se sera passé...dans tout l'Univers». Lettera a Madame de Staël, datata 5 maggio 1812, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, pp. 364-365.

147 J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *De la Littérature du Midi de l'Europe*, Treuttel et Würtz, 1813, voll.4.

contro il tiranno e contro la politica¹⁴⁸, la città lungamente detestata «se montre dans toute sa beauté»¹⁴⁹. Finirà per apprezzarne i salotti, in specie quelli del borgo liberale di Saint-Germain¹⁵⁰. L'argomento delle conversazioni è Napoleone in ritirata dalla campagna in Europa orientale, un despota che corre incontro al suo destino, a Lipsia.

Tra l'autunno del 1813 e la primavera del 1814 Sismondi è di nuovo a Pescia, dove lavora alacramente per completare la sua monumentale *Histoire des Républiques*. Nel precipitare degli eventi politici, il suo rapporto con Napoleone diventa complesso. Nell'animo del liberale si fronteggiano sentimento antinapoleonico e ripulsa della restaurazione¹⁵¹. Pur senza rinnegare la sua radicata anglofilia, Sismondi dichiara il suo sentimento filofrancese e la sua contrarietà per le offese portate alla Francia¹⁵². La

148 «Je n'ai jamais vu Paris, mais je la déteste par avance». Lettera alla contessa d'Albany, datata 6 settembre 1809, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 284. E ancora «A Paris vous êtes trop près de celui qui fait et défait les rois, et qui surtout n'enseigne pas à les aimer». Lettera alla contessa d'Albany, datata 6 settembre 1809, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 285. E infine «[...] la politique me cause un chagrin inexprimable. Je m'en occupe le moins possible, mais on ne peut pas tellement éviter ces pensées qu'il n'en reste de quoi empoisonner l'avenir». Lettera alla contessa d'Albany, datata 6 settembre 1809, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 285.

149 Lettera alla contessa d'Albany, datata 26 gennaio 1813, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 401.

150 «Tout excite l'intérêt, tout éveille la curiosité, la conversation est toujours variées». Lettera alla contessa d'Albany, datata 4 aprile 1813, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 411.

151 «Il y a un homme pour lequel j'ai une forte aversion, qui n'a point changé; mais il n'y a pas un de ses adversaires pour lequel j'aie de l'affection ou de l'estime; et vraiment, ni dans les revers, ni dans les succès, ils n'ont rien fait pour la mériter». Lettera alla contessa d'Albany, datata 2 febbraio 1814, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 457.

152 «Je souffre pour elle lorsqu'elle souffre, et encore que je ne sois point Français, mon orgueil se révolte quand son honneur même est compromis». Lettera alla contessa d'Albany, datata 2 febbraio 1814, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 457.

storia dell'epoca di Luigi XIV, al cui studio è dedito da qualche tempo, avrebbe molto da insegnare, secondo lui, riguardo agli avvenimenti contemporanei¹⁵³.

Il 6 aprile 1814, quando Napoleone firma l'atto di abdicazione cui seguirà l'esilio nell'isola d'Elba, Sismondi si trova a Pescia per assistere la madre malata. Privo di ogni notizia dall'estero, nel guardare con preoccupazione alle sorti della Francia e alle condizioni della pace, egli auspica l'equilibrio tra tutte le potenze¹⁵⁴. Nel gennaio del 1815 raggiunge Parigi per un lungo soggiorno, richiamato dalle vicende editoriali della sua *Histoire*¹⁵⁵. Nella capitale, dove ritroverà Mme de Staël, gli si schiudono i salotti.¹⁵⁶ Ogni giorno si infittisce la rete dei contatti, dalle dame

153«Ce ne sont pas précisément les événements qui se ressemblent, [...] ce sont les passion humaines qui ont toujours le même caractère, et dont la marche est d'autant plus aisément prévue, qu'elles sont partagées par une plus grande masse d'individus». Lettera alla contessa d'Albany, datata 13 marzo 1814, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 465.

154«Mais les conditions de cette paix ne peuvent pas être seulement les limites de la France; il faut y joindre une certaine distribution du reste de l'Europe qui rétablisse la balance». Lettera alla contessa d'Albany, datata 27 marzo 1814, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 4. Sismondi non nutre alcuna fiducia nella «générosité des Rois de l'Europe» e assiste con preoccupazione al profilarsi di «une période d'ignominie» con il ritorno «de ces Princes fugitifs et mendiants, qui seuls dans l'Europe n'ont jamais tiré l'épée pour leur propre cause». Lettera a Giovan Pietro Vieusseux, datata 20 aprile 1814, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 10.

155 La vicenda editoriale dell'opera, pubblicata nell'arco di dieci anni, non fu meno travagliata della sua complessa gestazione. I primi volumi videro le stampe a Zurigo, ad opera dell'editore Gessner; i successivi volumi furono pubblicati a Parigi, prima dall'editore Nicolle e poi, in seguito al suo fallimento, dalla casa alsaziana Treuttel e Wurtz, alla quale Sismondi affidò definitivamente la pubblicazione e la vendita dell'opera. J.D. CANDAU, *Sismondi et ses premiers éditeurs*, in *Sismondi Européen*, op.cit., pp.369-397.

156 «Partout j'ai été reçu avec beaucoup de tendresse. Je me retrouve à Paris, comme si je n'en étais pas sorti, et je m'y sens fort heureux». Lettera alla madre, datata 9 gennaio 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 52.

desiderose di conversazione intellettuale agli esponenti di alte cariche politiche¹⁵⁷. A Parigi le giornate trascorrono tra visite, salotti, cene, balli e concerti, senza però che sia possibile ignorare il concitato susseguirsi di eventi, che decideranno le sorti dell'Europa.

Dell'ultima avventura napoleonica Sismondi sarà diretto testimone con tutto il comprensibile entusiasmo dello storico che si trova ad assistere a fatti così importanti e decisivi¹⁵⁸. La regolarità, insieme alla completezza con cui, sin dal suo arrivo, egli redige quotidianamente le lettere destinate alla madre, darà luogo a una sorta di *Diario dei Cento Giorni*¹⁵⁹. Figura di rilievo del circolo di Coppet, notoriamente animato da sentimenti antinapoleonici, il Ginevrino, da storico e da economista, si fa obbligo e vanto di rimanere lucido e imparziale testimone dei fatti. La sua antica avversione nei confronti di Napoleone non gli impedisce di esprimere un giudizio imparziale nei riguardi di coloro che lo combattono sul terreno di guerra. Alle critiche, che gli verranno mosse, egli risponderà con lucidità, configurando in termini netti e precisi la propria posizione di uomo e di storico, capace di distinguere tra i sentimenti e i fatti, tra le passioni e le

157Nel salotto di Madame de Staël, frequentato da oltre sessanta ospiti, conosce tra gli altri lord Wellington, M. De la Fayette, il duca di Richelieu. Nel salotto della duchessa de Lévis, tra più di cento persone, incontra M. de Chateaubriand.

158« C'est une scène digne d'étude pour un historien». Lettera alla madre, datata 8 marzo 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 116.

159Il *Diario dei Cento Giorni* è inaugurato dalla lettera aperta in data 8 marzo e concluso dalla missiva scritta a Ginevra il 19 agosto, ma partita da Coppet il 22 dello stesso mese Cfr. J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Diario dei Cento Giorni*, La Città del Sole, Napoli, 2003.

idee¹⁶⁰. L'anno seguente, da Pescia, tornerà sull'argomento¹⁶¹.

L'equidistanza è necessario requisito per ogni studioso, che intenda analizzare e valutare i fatti senza partigianeria. Nella prefazione alle sue *Études sur les constitutions des peuples libres*, Sismondi dichiarerà in maniera esplicita la sua scelta di "neutralità"¹⁶².

Agli occhi di Sismondi, preoccupato della restaurazione, Napoleone diventa un liberale, meritevole di consenso. Una delle ragioni che lo avvicinano al suo progetto politico è, come dichiarerà a Mackintosh, la volontà di alleanza con i popoli¹⁶³. Essa si aggiunge ai molti segnali

160 «Notre dissentiment tient à ce que vous vous attachez aux personnes et moi aux principes. Nous sommes chacun fidèle à l'objet primitif de notre attachement ou de notre haine, moi aux choses, vous aux gens. Moi, je continue à professer le même culte pour les idées libérales, la même horreur pour les idées serviles, le même amour pour la liberté civile et religieuse, le même mépris et la même haine pour l'intolérance et la doctrine de l'obéissance passive. Vous, madame, vous conservez les mêmes sentiments pour les gens, dans quelque situations qu'ils soient». Lettera alla contessa d'Albany, datata 2 marzo 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 113.

161 «En amitié, on se fait un mérite de conserver toujours le même sentiment sur une personne, quelque modification que subisse le caractère de cette personne. En politique, on peut s'en faire un aussi de demeurer toujours attaché aux mêmes principes, quelles que soient les personnes dont l'intérêt vienne à se trouver réuni avec leur défense». Lettera alla contessa d'Albany, datata 26 febbraio 1816, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 307.

162 «Je ne souscris, je doie le dire, à aucune confession de foi, ni en politique, ni en chrématique; je connais peu de principes dans l'une ou l'autre science qui me paraissent si clairs, si évidemment démontrés, qu'on ne doive les soumettre à un nouvel examen; aucun dont l'expérience ne nous ait appris à tirer des conséquences toutes nouvelles». (Sismondi, *Études* [1836], T. I, p. I).

163 «D'ailleurs, l'Empereur connaît bien son jeu; il sait qu'il ne peut pas espérer un allié parmi les rois de l'Europe, que l'alliance seule avec les peuples peut lui donner de la force». La lettera al parlamentare inglese, di cui nel 1819 diventerà cognato, è una lunga perorazione in difesa della causa napoleonica da parte «d'un homme impartial, d'un homme qui certainement ne passe pour courtisan, [...] d'un homme qui a montré assez ouvertement son opposition, lorsqu'il marchait à la tyrannie universelle». Lettera a Giacomo Mackintosh, datata 29 aprile 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, pp. 175-182.

incoraggianti lanciati da Bonaparte dopo il suo rientro a Parigi; basti la nomina del repubblicano Carnot a Ministro degli Interni, la volontà di garantire la libertà di stampa, il decreto di abolizione della tratta dei neri, la politica di pacificazione del paese, la linea di moderazione adottata nei riguardi degli oppositori, compreso Constant al quale avrebbe conferito l'incarico di redigere l'*Acte Additionnel aux constitutions de l'Empire du 22 avril 1815*, e infine la nomina nel Consiglio di Stato¹⁶⁴. Il 3 maggio sarà proprio Sismondi ad essere invitato da Napoleone per una «conversation extraordinaire que je n'oublierai de ma vie!»¹⁶⁵.

Intanto gli eventi si fanno incalzanti, persino la neutralità di Ginevra viene meno¹⁶⁶. Alla guerra seguiranno la cruenta disfatta di Napoleone e la Restaurazione¹⁶⁷. Sismondi teme per il futuro della Francia

164«Benjamin Constant, qui n'avais pas écrit avec moins de violence, est aussi ici en pleine liberté et nullement inquieté», scriveva Sismondi riferendosi all'articolo pubblicato da Constant il 12 marzo sul *Journal des Debats*, nel quale Napoleone, era definito “novello Attila”. Lettera alla madre, datata 3 aprile 1815 in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 158.

165 Lettera alla madre, datata 5 maggio 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 184. Nella missiva successiva annuncerà alla madre «J'ai achevé de composer aujourd'hui la brochure d'environ 120 p. intitulée *Examen de la Constitution Française*, dont j'avais publié des fragments dans le *Moniteur*, et après-demain elle serapeut-être achevée d'imprimer, ce qui est expéditif». Lettera alla madre, datata 15 maggio 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 196

166 All'inizio di giugno, quando il rischio di una guerra appare inevitabile, Sismondi definisce un «acte malheureux de démençe». la decisione del Consiglio di Ginevra di aderire alla coalizione antinapoleonica. Lettera alla madre, datata 7 giugno 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 223. Sismondi aveva già asserito con forza che la Svizzera «dans aucun cas, sous aucun prétexte, elle ne sortira de la neutralité ou ne la laissera violer par aucun de ses voisins». Lettera a Carlo de Constant, datata 16 marzo 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 139.

167 «C'est sur leur corps que Louis XVIII veut monter pour régner», commenta Sismondi. Lettera alla madre, datata 23 giugno 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 238.

e dell'Europa¹⁶⁸. Sono desolate le parole che egli pronuncia da liberale e da storico¹⁶⁹. Matura il proposito, mai andato in porto, di scrivere la storia dei Cento Giorni¹⁷⁰. Ad accoglierlo in patria il 19 agosto, minato persino nel fisico, sono gli amici più cari; con madame de Staël trascorrerà alcuni giorni a Coppet.

In settembre, Sismondi incontra l'inglese Jessie Allen¹⁷¹, trasferitasi

168«La France, cette belle France, est perdue; la cause de la liberté l'est peut-être aussi, avec celle de toutes les lumières. L'Europe sera encore longtemps malheureuse, et nous nous ne ressentirons». Lettera alla madre, datata 7 luglio 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 244. E ancora, a distanza di un anno «L'heure de la France, l'heure de l'Europe est-elle aussi venue? Elle le serait sans aucun doute si nous croyons nos efforts...mais tant que je vivrai je combattrai, parce que j'espérerai». Lettera a madame de Staël, datata 26 settembre 1816, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 346.

169 «Je n'ai que trop de raison pour ressentir une extrême tristesse, par le renversement de toutes mes espérances, par les maux universels dont je suis témoin, par la prévoyance presque indubitable de maux plus grands encore dans l'avenir; mais j'ai presque un sentiment de honte d'échapper personnellement si complètement à ces désastres et de m'y trouver justement dans la situation que comme historien je devais désirer, celle de spectateur, et même d'assez près pour connaître bien tous les hommes marquants et juger la marche des choses, et cependant de n'être nullement acteur, enveloppé dans la bagarre, excepté pour les affections que je ressens et que j'inspire». Lettera alla madre, datata 8 luglio 1815, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 246.

170 I numerosi appunti da lui raccolti sarebbero stati pubblicati postumi da Pasquale Villari nel 1879. J.Ch.L. SISMONDI, *Notes de Sismondi sur l'empire et les Cent-Jours*, *Revue Historique*, 1879, p.369 e sgg.

171 Nata nel 1777, a Cresselly nel Pembrokeshire, da John Bartlett Allen of Cresselly e da Elisabeth Hensleigh of Panteague, Jessie (1777-1835) era l'ottava di undici figli. Della sua infanzia si conosce poco: la morte della madre nel 1790, e il secondo matrimonio del padre. A proiettare gli Allen in una cerchia di intellettuali, che era la punta di diamante della cultura inglese, fu il matrimonio di due sorelle con i figli di Josiah Wedgwood, illuminato industriale. Nel 1792 Josiah II sposa Elizabeth e nel 1794 il fratello John sposa Luisa Jane. Del gruppo di giovani liberali, che a partire dal 1795 prese a radunarsi nel salotto londinese dei Wedgwood, faceva parte un professore scozzese, Sir James Mackintosh, che nel 1798 prenderà in moglie una terza sorella, Catherine. Membro del Parlamento inglese dal 1812, Mackintosh fu uno dei più cari amici inglesi di Sismondi. Alla morte del padre nel 1803, Jessie e le due sorelle nubili, Emma e Fanny, vissero nella tenuta di Cresselly, con il fratello John per un decennio; nel 1812, dopo il matrimonio di John Allen, per le tre sorelle iniziò una esistenza

nel continente con le sorelle Emma e Fanny, per un soggiorno di tre anni; provenienti da Parigi e dirette in Italia, le cognate di Mackintosh fanno tappa a Ginevra. Il sentimento amoroso, che presto nasce, passerà attraverso un tormentoso gioco di profferte da parte di Jean-Charles e di dinieghi da parte di Jessie. Rientrato in Toscana nel febbraio del 1816, per fare da testimone alle nozze di Albertine de Staël con il duca de Broglie, Sismondi si ricongiungerà con le Allen a Firenze, dove Mme de Staël introduce le sorelle nei salotti della città; con le tre inglesi si trasferirà a Pescia, dove saranno sue ospiti per un lungo soggiorno. Prima che le sorelle Allen si trasferiscano a Pisa all'inizio di ottobre, Sismondi si decide a chiedere in moglie Jessie, ricevendone, però, un cortese rifiuto, dal quale non recederà quando si rivedranno ancora, a Pisa e Ginevra; i due manterranno un lungo rapporto epistolare che per tre anni vedrà susseguirsi le fiammate amorose dell'uno, deciso nei suoi propositi matrimoniali, e le perenni esitazioni dell'altra, riottosa ad allontanarsi dalla famiglia di origine; poi improvviso giunge il fidanzamento, cui seguiranno le nozze, celebrate in Inghilterra il 15 aprile 1819.

Frattanto la vicenda professionale del Ginevrino passa attraverso tappe decisive. Nel soggiorno in Toscana del 1816, prende corpo il proposito di scrivere una storia della Francia¹⁷², una volta chiusa, con il

raminga tra la casa di Josiah Wedgwood, del fratello Baugh, e di Mackintosh, dove incontrarono madame de Staël. Cfr. J.Ch.L. SISMONDI, *Lettere inedite a Jessie Allen (Madame de Sismondi)*, a cura di Norman King e Robert Du Luppé, vol. 5, La Nuova Italia, Firenze, 1975.

172«J'en avais depuis longtemps formé le projet, et il me semble que je la conçois d'une manière fort différent qu'elle n'a été traitée jusqu'ici». Lettera a madame de Staël, datata 15 agosto 1816, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 330.

«dernier volume» già in via di completamento, la laboriosa impresa dell'*Histoire des Républiques*, che «fruit de vingt et un ans de travail, est l'expression d'une seule pensée et d'un seul sentiment qui m'a animé toute ma vie»¹⁷³. La messa all'Indice dei primi volumi arriverà il 22 dicembre 1818¹⁷⁴. Da Parigi, dove si trova sin dall'ottobre del 1817, Sismondi commenterà: «Voilà le pape qui leur fait une mauvaise réception en Italie, et qui met à l'index les premiers volumes le jour même, 22 décembre, où les derniers paraissent à Paris»¹⁷⁵.

Di nuovo a Ginevra nel 1818, la mente piena di idee su come impegnare i restanti anni della sua vita, indeciso su come proseguire la carriera di storico, Sismondi è sicuramente ben lontano dal voler riprendere lo studio delle discipline economiche, lasciato quindici anni prima; del resto è convinto che la scienza economica sia arrivata al capolinea. Grazie ai suoi rapporti stabili e duraturi con il mondo anglosassone, una felice occasione si presenta allorché gli viene affidato nel 1818 l'incarico di redigere la voce *Political Economy* della *Edinburgh*

173 Lettera alla contessa d'Albany, datata 15 maggio 1817 in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 370.

174 Nella decisione della Congregazione romana, oltre a fare gioco l'appartenenza dell'autore a una famiglia di fede calvinista, pesano le affermazioni contro l'autorità dei dogmi e dei pontefici, le valutazioni storiche del loro operato, la forte polemica nei riguardi dell'apparato ecclesiastico, la critica nei confronti del potere centralistico, in una tutti gli elementi che possono concorrere alla diffusione di idee pericolose e di intenzioni sediziose. Si veda M.I PALAZZOLO, *I libri il trono e l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 71-84. Sarà proprio il passo, nel quale Sismondi individua la causa della decadenza italiana nella morale cattolica ed evidenzia la responsabilità della Chiesa romana nei destini della Penisola, a sollecitare la difesa del cattolicesimo da parte Alessandro Manzoni nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* del 1819. Cfr. M. BALESTRERI, A. GIANNI E A. PASQUALI, *Antologia della letteratura Italiana*, Firenze, 1967, III, p. 351.

175 Lettera alla contessa d'Albany, datata 8 marzo 1818, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 392.

Review (in seguito *Enciclopedia britannica*). Scrivere per la prestigiosissima rivista è un grande onore per il Sismondi, che si tuffa nella stesura dell'articolo, che deve essere conciso e chiaro. Per ottenere tale risultato decide di non avvalersi di alcun libro, contando sulla sua memoria e sui suoi ragionamenti. Questo lo conduce a risultati nuovi rispetto alle conclusioni presenti nella precedente opera.

Dopo il matrimonio, Sismondi si stabilisce con Jessie a Ginevra, dove conduce una vita tranquilla dedicata agli studi, dividendosi tra la casa di place Bourg-de-Four e la villa di Chêne, circondato da amici provenienti da ogni parte d'Europa, intellettuali di rilievo e personalità di spicco, con cui trascorre lunghe serate in instancabili conversazioni, immerso in una feconda circolazione di idee. Nella sua veste di storico delle *Repubbliche italiane*, egli diviene uno dei principali punti di riferimento degli esuli italiani, soprattutto lombardi¹⁷⁶. «Ce modeste savant auquel l'Italie reconnaissante consacrerait dès aujourd'hui une statue, si en Italie il y eût un seul coin de terre, un seul bloc de marbre, dont on pût disposer en commerce»¹⁷⁷, scrive il di Breme, a proposito dell'amico ginevrino, nello stendere il suo *Grand Commentaire sur un petit article*, pubblicato a Ginevra nel 1817 proprio a cura dello stesso Sismondi, il quale però provvede a sopprimere la frase. Nel 1820 il Ginevrino

176A Ginevra, centro del liberalismo internazionale, approderanno patrioti quali Benigno Rossi, Gioacchino Prati, Filippo Buonarroti, Santorre Santarosa, Federico Confalonieri, Giuseppe Mazzini, e tra le donne Bianca Milesi e Cristina Belgioioso. Nel 1822 le autorità elvetiche accusate dal governo austriaco di concedere asilo ai rivoluzionari sono costrette a espellere la maggioranza dei rifugiati. In proposito si veda R. MANZONI, *Gli esuli italiani nella Svizzera* Milano, 1922. Sul tema *Sismondi e la cultura degli esuli italiani* si registra il recente intervento di Maurizio Isabella, Queen Mary University of London, Convegno *Sismondi e la Nuova Italia*, Pisa, 9-11 giugno 2010.

177Cfr. C. PELLEGRINI, *Ginevra nel pensiero di Ludovico di Breme*, op. cit., p. 251 ss.

dedicherà all'amico Ludovico di Breme un breve articolo, pubblicato sulla *Revue Encyclopedique* fondata nel 1919 da Marc Antoine Jullien¹⁷⁸.

Il nucleo moderato del movimento risorgimentale guarda a lui, soprattutto come esperto conoscitore dei problemi indotti dall'industrializzazione, apprezzandone le riflessioni che mirano alla costruzione di politiche in grado di correggere le disparità sociali da essa causate. È del 1818 la recensione alla *Histoire des Républiques*, a firma di Pietro Borsieri¹⁷⁹, sulle pagine della rivista milanese «Il Conciliatore»¹⁸⁰. Seguirà nel 1819 la recensione di Giuseppe Pecchio ai *Nouveaux principes d'économie politique*, nella quale pur rendendo ragione al quadro di miseria del mondo inglese descritto dall'autore, si evidenziano le diversità della penisola, così come si ribadisce il credo industrialista, pur riconoscendo l'utilità dell'azione governativa in campo economico, sostenuta da Sismondi¹⁸¹. L'eredità politica del «Conciliatore» verrà raccolta dall'«Antologia» fiorentina, che non vuole essere una rivista di letteratura, ma soprattutto di scienze sociali, attenta agli esiti più aggiornati della

178Nell'articolo, che non avrebbe avuto diffusione in Italia per il controllo censorio della polizia austriaca, il Sismondi offre ai lettori della rivista francese una acuta analisi, culturale e politica, del gruppo romantico lombardo, raccolto intorno al pugnace organo di stampa milanese

179P. BORSIERI, *Storia delle Repubbliche Italiane del medio evo di J.C.L. Sismondo Sismondi, traduzione dal francese, Italia*, in «Il Conciliatore», 18 ottobre 1818, 14, pp.53-56. L'articolo viene edito limitatamente alla prima parte, per l'immediato intervento censorio che vieta la pubblicazione della seconda parte, in riferimento alla condanna sancita dalla Congregazione dell'Indice.

180Il "foglio azzurro", che vide alcuni contributi a firma del Sismondi e di Pellegrino Rossi, fu pubblicato a Milano, dal settembre 1818 all'ottobre del 1819, per essere definitivamente soppresso dalle autorità austriache per le idee di libertà e di indipendenza, alle quali si ispirava.

181G. PECCHIO, *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population, par J.C.L. Simonde de Sismondi*, in «Il Conciliatore», 17 giugno 1819, pp.333-334; 8 luglio 1819, pp 359-361; 11 luglio 1819, pp 364-366.

cultura europea¹⁸².

Il 28 settembre del 1821 muore Henriette. La ritualità della corrispondenza con la madre, inaugurata dopo la partenza per Ginevra e poi proseguita a cadenza settimanale, non si interrompe¹⁸³. Si tratta di un rito al quale Sismondi usa dedicare la domenica, perché «c'est le jour du délassement, cet aussi celui du culte du coeur, et il me semble qu'il y a ce jour-là un double plaisir à revenir à ceux que j'aime»¹⁸⁴. Mancata Henriette, le lettere avranno nuovi destinatari, in primo luogo la sorella Sérine, ma anche i prediletti nipoti Francesco ed Enrichetta Forti. Di lì ad alcuni mesi, Sismondi comunicherà a Sérine la sua intenzione di adottare Francesco¹⁸⁵, ma la risposta del cognato Tonino non lascia adito a speranze. Il prediletto Francesco, laureatosi a venti anni, è comunque avviato a un fulgido avvenire; intraprende la carriera nella magistratura e collabora con

182 Con larvata ironia e malcelata amarezza, riguardo all'impresa dell'amico Vieusseux Sismondi commenta: «Au reste ce n'est jamais pour les rédacteurs que j'ai eu de l'inquiétude, c'est pour les abonnés. Le nombre de ceux qui lisent me paraît plus petit que le nombre de ceux qui écrivent» Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 11 agosto 1821, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., II, p. 458.

183 A Sérine, il 5 giugno 1825, il fratello confiderà: «Cette correspondance est si bien entrée à la place de celle de ma mère, qu'elle appartient à présent à l'habitude d'une vie entière. Il y a trente ans environ que je n'ai pas cessé d'écrire, toutes les semaines, à la personne absente qui m'était la plus chère et nos lettres en satisfaisant le même besoin du coeur, ont sur celles des temps passés l'avantage que leur absence est accompagnée de beaucoup moins d'anxiété». Cit. in M. CHIOSTRI, *La famiglia Forti di Pescia attraverso l'epistolario di J.C.L. Simonde de Sismondi*, in «Il Vieusseux», II, n.5, Firenze, 1989, p. 16

184 Lettera a Eulalie de Saint-Aulaire, datata 31 agosto 1834, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 245.

185 «Ma fortune peut assurer une existence honorable et douce à celui que je choisirai; les plus grands succès que Cecchino peut obtenir dans une carrière quelconque en Toscane n'égalent pas ce que je puis lui laisser, mais certes il ne faut pas croire que je donne mon héritage à celui qui se ferait une conscience de ne lire jamais mes ouvrages et qui emploierait l'argent que j'ai gagné par les lumières à favoriser l'obscurantisme». Cit. in M. CHIOSTRI, *La famiglia Forti di Pescia attraverso l'epistolario di J.C.L. Simonde de Sismondi*, in «Il Vieusseux», II, n.5, Firenze, 1989, p. 18.

l'«Antologia» del Vieusseux, suscitando l'orgoglio dello zio, pur se con il tempo il loro rapporto andrà ad allentarsi e ad incrinarsi.

4. *Gli ultimi anni*

La fama di Sismondi è ormai internazionale e sovente è chiamato in causa a proposito degli avvenimenti politici contemporanei. Il suo salotto, durante il periodo invernale nell'appartamento ginevrino e durante i mesi estivi nella villa di Chêne, si apre regolarmente il giovedì sera per ricevere i frequentatori abituali e gli ospiti di passaggio. Negli anni trenta egli continua ad essere un punto di riferimento per gli esuli italiani.

Nel salotto dei Sismondi è amichevolmente accolto, nel 1831, Giuseppe Mazzini, presentato da Bianca Milesi. Al patriota italiano, che nel 1832 gli chiederà di collaborare al periodico *La Giovine Italia*, da lui fondato a Marsiglia, Sismondi indirizzerà, nell'ottobre 1832, una lunga lettera, contenente un'analisi dettagliata delle questioni che ruotano intorno alla lotta risorgimentale¹⁸⁶. Il suo dissenso nei riguardi delle posizioni di Mazzini si farà palese, dopo il fallimento della spedizione armata nella Savoia, tentata dal patriota italiano rientrato in Svizzera¹⁸⁷.

186 «Cependant, si par mon nom, si par mon exemple je puis être utile à cette Italie que j'aime comme une patrie, que je ne cesserai de servir de toutes mes forces, et pour laquelle je ne cesserai d'espérer, je vous promets ma coopération». Lettera a Giuseppe Mazzini, datata 21 ottobre 1832, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 157. Lettera a Giuseppe Mazzini, datata 21 ottobre 1832, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, pp. 156-162. Ad ulteriore sollecitazione risponderà esplicitamente «Pour écrire dans un journal, j'ai besoin de commencer par une protestation qui m'empêche qu'on ne m'impute toutes les opinions de ce journal, et plus encore toutes ses querelles». Lettera a Giuseppe Mazzini, datata 5 novembre 1832, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 164.

187 «Ce Mazzini, que vous m'aviez recommandé autrefois, a été le principal moteur de cette malencontreuse tentative». Nell'ammettere che «il a bien de l'esprit, bien de

Nel 1832, quando viene dato alle stampe il suo opuscolo *Des espérances et des besoins d'Italie*¹⁸⁸, Sismondi pubblica, sempre per Treuttel e Würtz, *l'Histoire de la renaissance de la liberté en Italie, de ses progrès, de sa décadence et de sa chute*, uscita contemporaneamente a Londra. È una versione più agile della imponente *Histoire des Républiques*; nell'opera, in due volumi, la stagione del dominio francese trova ragionata collocazione nel processo di conquista delle libertà da parte della nazione italiana¹⁸⁹. Nel 1833 verrà stampata dall'editore luganese Ruggia una prima traduzione italiana intitolata *Storia Compendiata delle repubbliche italiane e*, poi nel 1834, per il dissenso di Sismondi sulla scelta del titolo, una seconda identica recante in frontespizio *Storia del Risorgimento, de' progressi, del decadimento e della rovina della libertà in Italia*.

Nel 1832 finisce le sue pubblicazioni l'«Antologia», soppressa dalla censura toscana.¹⁹⁰ L'evento darà nuovo impulso ai rapporti dell'ambiente

l'âme», Sismondi ne critica i principi che sono «tous faux», lo scopo che è «contraire à toute liberté», i metodi che sono «imprudents et coupables». Lettera a Bianca Milesi Mojon, datata 9 febbraio 1834, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, pp. 220-221. Il giudizio su Mazzini sarà ancor più duro nel 1836: «Voilà donc Mazzini qui a recommencé à faire de la Suisse une allumette pour mettre le feu à ses voisins: vraiment il ne mérite ni hospitalité ni pitié». Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 19 giugno 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 33.

188 J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Des espérances et des besoins d'Italie*, Treuttel et Würtz Paris, 1832; è ristampato negli *Opuscoli politici*, a cura di U. Marcelli, Zuffi, Bologna, 1954.

189 All'azione francese si riconosceva che «aveva in sé il principio di un nuovo sviluppo; essa prometteva all'Italia rinascenza la libertà, la virtù e la gloria». Grazie ad essa «Cinque milioni e mezzo di abitanti del regno d'Italia furono messi in possesso di una costituzione che assicurava loro tutti questi vantaggi, con una partecipazione alla legislazione e al voto delle imposte. Essi avevano ritrovato il nome glorioso d'italiani; avevano un esercito nazionale il cui valore lo rendeva sempre più illustre». J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche Italiane*, presentazione di P. Schiera, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, p.363.

190 Appresa la notizia, Sismondi scrive all'amico: «je m'en étais affligé pour vous, mais je

toscano con Sismondi, proprio nel momento in cui il Ginevrino è prossimo a ritornare allo studio delle scienze sociali; al di là dell'amicizia personale tra i due, non si può dire che la rivista di Vieusseux, e l'ambiente culturale che le ruotava intorno, fossero stati sostenitori delle tesi formulate da Sismondi nei *Nouveaux Principes*; ancora nel 1829, solo Giuseppe Pecchio, autore di una *Storia dell'economia pubblica in Italia*, dava ragione alla posizione di Sismondi in contrapposizione a quella di Ricardo. Le distanze tra i Toscani e il Ginevrino, sempre più allarmato dai rischi di crisi economica e di miseria sociale legati all'industrialismo di stampo inglese, si riducono negli anni trenta, quando si registra una nuova apertura alle posizioni ritenute eretiche del Sismondi.

In Toscana il dibattito sull'agricoltura, e sul sistema mezzadrile, trae nuovo alimento dal podere modello di Meleto, dove nel 1834 il marchese Cosimo Ridolfi, con l'approvazione dei Georgofili, vara il progetto di un liceo agrario teorico-pratico, per formare una classe di agricoltori qualificati, in grado di operare in favore del rinnovamento dell'agricoltura¹⁹¹. Il modello economico-sociale di Sismondi, sin dal *Tableau*, è la «richesse territoriale», che egli considera elemento portante dell'economia, ed è un

n'en avais pas été surpris. Il me semble que le mouvement rétrograde qu'on voit de toutes parts en Italie nous faisait assez prévoir qu'on ne laisserait pas subsister un journal qui donnait une impulsion à l'activité de l'esprit». Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 23 maggio 1833, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 180.

191 Nato per ammaestrare gratuitamente, con un'alternanza di studio e lavoro, i giovinetti delle famiglie contadine nella scienza e nell'arte dell'agricoltura, l'Istituto di Meleto vede crescere rapidamente il numero degli alunni, la cui estrazione sociale finisce di essere esclusivamente contadina. Su Meleto si veda F. BETTINI, *Meleto. Cosimo Ridolfi e la scuola del lavoro*, La Scuola, Brescia 1941; AA. VV. *L'esperienza Ridolfi a Meleto: dalla conoscenza del passato alle prospettive per il futuro*, Atti della giornata di studio Villa di Meleto 18 novembre 1988, Pacini, Pisa, 1991.

modello che in Toscana si configura con specifiche connotazioni storiche, per le quali la coltivazione della terra si intreccia con la cultura della libertà. Terra coltivata e libertà civica non sono solo il fondamento della grandezza delle antiche *Repubbliche*, ma sono le basi per un futuro di prosperità economica e pace sociale. La saldatura tra pensiero costituzionale e pensiero economico di Sismondi si muove lungo il “fil rouge” del binomio agricoltura-libertà, che accompagna l’intera sua produzione¹⁹².

Il suo moderatismo lo induce a non cedere alle sirene dei radicalismi rivoluzionari, in politica come in economia, e a guardare ai fatti con realismo; il suo metodo è induttivo, Sismondi muove dall’osservazione, dalla realtà e dal concreto non passa all’astratto, ma a un concreto più vasto. All’amico Vieusseux, riassumerà e chiarirà le proprie posizioni in una lettera del 1833¹⁹³; nella stessa farà anche una larvata allusione alla possibile collaborazione con la *Revue mensuelle d’économie politique*, nata nel 1833 e curata dal giovane Théodore Fix, che nel suo

192 Cfr A.G. RICCI, *Sismondi scienziato sociale e i toscani*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, op.cit., pp.36-37

193 Posto a premessa, «je tien toujours au souvenir de l’agriculture toscane, qui a été un de mes premiers objet d’étude, et quoique membre très indigne et très oisif de l’Académie des *Georgofili*, je n’ai garde de vouloir abandonner ce titre», Sismondi è esplicito: «Vous me fait beaucoup de plaisir en me disant que vous trouvez que le progrès de l’industrie d’une part et de la souffrance des classes industrieuses de l’autre vous a amené à croire mieux fondées ces théories de mes nouveaux principes que vous croyiez d’abord tout à fait hétérodoxes. Je n’en doute point, j’ai indiqué un mal réel, une cause croissante de souffrance dans cette concurrence universelle qu’on jugeait d’abord si désirable. Il y a longtemps qu’on a commencé à reconnaître qu’il peut y avoir trop de population; il n’est pas plus étrange qu’il puisse y avoir trop aussi de tout autre moyen de produire, trop de machines et trop de capitaux et enfin trop de production, car la santé du corps politique, c’est la proportion entre ses opération». Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 25 agosto 1833, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, pp. 196-197.

primo editoriale fa esplicito richiamo alle tesi del Ginevrino¹⁹⁴. Sulla rivista, che «considère l'économie politique sous le jour nouveau dont les expériences de nos jours l'ont éclairée»¹⁹⁵, Sismondi farà il suo esordio nel dicembre dello stesso anno, con un articolo sulla schiavitù dei neri; ne seguirà una assidua collaborazione, destinata a interrompersi nel 1835, quando maturano la delusione e il disinganno nei riguardi di Fix che, nonostante i proclami di devozione nei riguardi di Sismondi, sembra mostrare crescente apertura per economisti di sponda avversa.

La ripresa degli studi sociali, legata alla collaborazione con la rivista di Fix, è all'origine di un nuovo progetto, i tre volumi delle *Études sur les sciences sociales*; il primo dedicato alla teoria politica vedrà le stampe l'anno seguente, mentre i due successivi di economia politica saranno pubblicati più avanti. Il proposito era nato già nel 1834, quando Sismondi ne parla a Bianca Milesi¹⁹⁶.

Alle numerose amiche, che popolano la sua ricca rete di rapporti

194«Peut-être, si j'ai vie et santé et loisir, traiterai-je encore quelques-unes des questions que la science présente et que les faits, surtout en Angleterre, viennent éclaircir tous les jours». Lettera a Gian Pietro Viesseux, datata 25 agosto 1833, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 197.

195Lettera a Gian Pietro Viesseux, datata 14 dicembre 1833, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 211.

196All'amica confida che «ce serait le moment où je pourrais reprendre mes petits traités d'économie politique; et, en effet, [...] la question des manufactures, et la condition toujours plus dépendante, toujours plus souffrante du malheureux ouvrier, était la premier que je me proposais de traiter». A spingerlo è la «catastrophe de Lyon», che testimonia ancora una volta «quels malheurs, quels dangers étaient attachés à l'ordre actuel», mentre «les hommes du pouvoir croient avoir prouvé à coups de canon aux malheureux ouvriers que leurs salaires sont assez élevés» e, ancor peggio, «des économistes ne répugnent pas de dire que la base de toute prospérité commerciale, c'est le bon marché de la main-d'oeuvre, tandis que c'est le symptôme et la cause de la plus grande des calamités nationales. Il me semble que l'humanité m'appelle à écrire sur ces questions». Lettera a Bianca Milesi Mojon, datata 14 giugno 1834, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, pp. 229-230.

epistolari, lo studioso ginevrino non confida solo i propositi professionali, ma anche le delusioni e le amarezze che affliggono il suo animo¹⁹⁷, vieppiù rattristato dalle preoccupanti notizie che giungono da Pescia. La sorte sembra accanirsi contro la famiglia Forti, già provata dalla morte della piccola Irene, la maggiore delle figlie femmine. La misteriosa malattia di Enrichetta, che si manifesta con periodiche ricadute, poi la fine prematura di Carlo e di Luigi, quindi il progressivo aggravarsi dello stato di salute di Sérine, che si spegnerà il 20 luglio 1835. Sin dalla primavera, Sismondi decide di recarsi a Pescia per un lungo soggiorno con la moglie, la cognata e la servitù; la partenza è fissata per il 25 agosto, ma appresa la notizia della scomparsa della sorella, il viaggio viene procrastinato, anche a causa dell'epidemia di colera che imperversa in Italia. Nell'inverno giunge la notizia della malattia di Giulio, il minore dei figli maschi di Sérine¹⁹⁸. A Pescia nel marzo 1836, Sismondi segue con trepidazione il decorso, che

197Sismondi si dice «découragé et abattu» Lettera a Bianca Milesi Mojon, datata 2 agosto 1834, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 238. Il sentimento «de *disinganno* sur toutes les illusions politiques», non gli fa, però, rinnegare «cette liberté qui a été la passion de ma vie, mais sur laquelle je ne me faisais point de chimères». Lettera a Eulalie de Saint-Aulaire, datata 31 agosto 1834 in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, pp. 246-247. Descrive «une rêverie si lugubre» e «un indicible chagrin» nel ritornare, sia pure per mezz'ora, a respirare l'atmosfera di Coppet. Lettera alla contessa de Saint-Aulaire, datata 14 settembre 1834 in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 248. «Je cherche, mais je ne trouve pas un point du globe sur lequel fixer les yeux avec contentement et espérance. Grande raison pour s'enterrer toujours plus à Valchiusa». Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 24 novembre 1834 in (1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 257.

198Nel rispondere alla lettera del cognato, Sismondi è sopraffatto dalla tristezza: «ma memoire me présente une image de l'arrivée qui me ferait presque répandre des larmes: ce fut entre le Borgo et Pescia que j'appris en 1810 la mort de mon père, à la Dogana del Cardino qu'en 1821 j'appris la mort de ma mère, et j'étais sur le point de partir pour Pescia quand le 29 juillet j'appris la mort de ma soeur». Lettera a Anton Cosimo Forti, datata 17 gennaio 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 4.

sarà letale, del male del nipote, ma lo preoccupa anche lo stato di salute di Enrichetta¹⁹⁹. A distanza di pochi mesi, egli nota che «la vue du médecin l'avait guérie»²⁰⁰ e si ripromette «de pouvoir la marier dans cinq ou six semaines»²⁰¹. Grazie all'appoggio dello zio, Enrichetta riuscirà a sposare Filippo Desideri, il giovane medico conosciuto al capezzale di Carlo e male accetto al padre oltre che a Francesco. Il rapporto con Enrichetta, legata allo zio da affetto filiale e riconoscenza, rimarrà privilegiato; scarsi invece sono i cenni alla nipote Marianna²⁰².

Nell'inverno del 1837 Sismondi e Jessie decidono di trascorrere quattro mesi a Firenze e a Roma, per rientrare a Pescia e ripartire per Ginevra dopo due mesi. Raggiunto a Roma dalla notizia che in Toscana le «*Études sur les sciences sociales* y ont été prohibées: serait-il possible?», non può fare a meno di chiedersi²⁰³. Il soggiorno nella penisola si prolunga oltre il previsto e lo studioso ginevrino è ancora a Pescia nel febbraio del 1838, quando un grave malore colpisce il nipote Francesco, che muore il 23 febbraio 1838, a soli 32 anni. Il 13 marzo, prima della partenza per Parigi, Sismondi affida la tenuta di Valchiusa ad Enrichetta e Filippo Desideri,

199«La maigreur, la pâleur, l'air souffrant de Henriette m'ont percé le coeur». Lettera a Francesco Forti, datata 2 marzo 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 7.

200Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 26 settembre 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 65.

201Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 26 settembre 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 65.

202«Cependant elle s'est livrée de tout son coeur au plaisir de nous revoir. On sent en effet que son éducation a été distinguée, que celle de Marianne a été négligée». Lettera a Francesco Forti, datata 28 settembre 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 7.

203Lettera a Gino Capponi, datata 8 marzo 1837, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 104.

affinché possa «essere come sempre pronta ad accoglierlo e a sorridergli»

204.

Da un punto di vista professionale, il bilancio dell'ultimo soggiorno in Toscana è per Sismondi tanto ricco di soddisfazioni, da compensare le delusioni e i disinganni, che lo accompagnavano al momento del suo arrivo. Gli uomini più illustri della sua patria elettiva sconfessano l'adesione data negli anni venti ai principi dell'economia classica e guardano alle idee di Sismondi con nuovo interesse.

Vieusseux attende con ansia la pubblicazione del primo volume delle *Études sur les sciences sociales* e, nell'annunciarne l'uscita a Tommaseo, ne parla come di un testamento politico²⁰⁵; completata la lettura del testo sismondiano, egli smentirà le precedenti simpatie per le dottrine economiche classiche. A Giovan Pietro Vieusseux, che nel giugno 1836 gli comunica il successo tributato dai fiorentini al suo volume, egli risponde con modestia: «Je travaille comme je puis malgré la chaleur et les mouches, et j'avance dans mon second volume qui me paraît une démonstration du mal que l'école chrématistique a fait à la population agricole»²⁰⁶.

Nella memoria *Della vera e apparente distruzione dei capitali*, letta ai Georgofili nel 1836, Capponi si fa sismondiano, polemizza con gli

204M. CHIOSTRI, *La famiglia Forti di Pescia attraverso l'epistolario di J.C.L. Simonde de Sismondi*, in «Il Vieusseux», II, n.5, Firenze, 1989, p. 24.

205La lettera è citata in R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Einaudi, Torino, 1953, p. 150.

206E poi: «Je tiens davantage encore à faire des conversions en Toscane sur ce sujet que sur les théories de mon premier volume, car je crains bien fort le mal que pourront faire des hommes qui ne désirent cependant que le bien et qui vous prêchent l'évangile de J.-B. Say et de Mac-Culloch, sans en sentir toute la portée» Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 19 giugno 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, pp. 32-33.

economisti che nell'uomo vedono un accessorio delle macchine, contrasta le posizioni saintsimoniane del Lambruschini nella sua memoria *Sul frutto dei capitali*, attacca l'economia inglese e sostiene il ruolo della mezzadria. A proposito della marcia a grandi passi verso un malinteso progresso, nel 1837 Sismondi avrà con Gino Capponi uno scambio di idee che viene a confermare di una identità di vedute²⁰⁷.

Sul finire di settembre, Sismondi trascorre due giorni nel podere-modello di Ridolfi, ricavandone «*beaucoup de plaisir et de plus genre*»²⁰⁸. Meleto impone un generale ripensamento sul sistema mezzadrile, a tutto vantaggio dell'affitto capitalistico, reso possibile grazie alla formazione di una classe di agricoltori qualificati, in grado di gestire più vasti appezzamenti di terreno e di dare impulso al rinnovamento dell'agricoltura. Nella lettera a Vieusseux, che sa su posizioni più moderate, favorevoli all'introduzione di modifiche nel contratto di mezzadria ma contrarie a innovazioni rischiose per il mantenimento della quiete sociale, Sismondi non fa alcun riferimento agli aspetti del modello Ridolfi, che interessano il dibattito sul sistema mezzadrile, tema centrale della riflessione sull'agricoltura, in atto negli ambienti toscani. La

207Esprime i suoi timori perché «cet état de bonheur dont jouit encore la Toscane est profondément menacé: la cupidité est éveillée partout, elle s'est sanctifiée en revêtant le manteau du patriotisme: le déguisement trompe jusqu'à ceux mêmes qui le portent. Dans leur rôle de bonifications ils croient servir l'humanité, alors même qu'ils portent les coups les plus dangereux. Comment les arrêter, comment les ralentir?» Nel guidare la marcia dell'umanità, chi legifera deve avere ben chiaro «où le torrent nous entraîne et quelle sont les conséquences pour l'humanité de ce qu'on a si faussement appelé le progrès de la civilisation» e «bien montrer la fertilité des remèdes qu'on nous propose». Lettera a Gino Capponi, datata 8 marzo 1837, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, pp. 102-103.

208Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 26 settembre 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 65.

questione sarà oggetto di trattazione nel secondo volume delle *Études sur les sciences sociales*.

Nel giugno del 1838 Sismondi è di nuovo a Ginevra, pronto a raggiungere Chêne per trascorrervi l'estate. Inizia una stagione di lento declino fisico e di periferico relegamento culturale. L'isolamento, avvertito dopo la fine della collaborazione con la *Revue* di Fix, accompagna gli ultimi anni della sua vita. Non si deve al venire meno della rete di rapporti, vieppiù popolata da una schiera di giovani donne, la cui curiosità intellettuale dà nuova linfa all'anziano studioso²⁰⁹. Si deve piuttosto all'inevitabile tramontare di un'epoca, al progressivo spegnersi di una generazione, al rapido trasformarsi delle culture, al deciso irrompere di nuovi protagonisti. Alle soglie del 1848, le sue idee liberali, troppo distanti dalle nuove idee democratiche, sembrano ormai cristallizzate, non più in dialogo con le nuove realtà culturali.

Una delle ultime lettere di Sismondi è indirizzata a Jules Michelet²¹⁰. Riguardo ai suoi *Mémoires* di Lutero, inviatigli nel 1835, il Ginevrino aveva espresso apprezzamenti per l'oggettività del metodo storico, ma anche critiche per l'interpretazione dell'aspetto religioso. A sua volta il giudizio di Michelet nei riguardi di Sismondi era, per un verso, di apprezzamento per il coraggio di segnalare i mali e, per l'altro verso, di critica per non saperne indicare il rimedio. Ora i due si confrontano sul terreno della storia: l'uno sta per portare a termine il sesto volume della sua *Histoire de France*, mentre l'altro sta per completare la sua monumentale *Histoire des*

209Si veda: M.P. CASALENA, F. SOFIA, "Cher Sis" Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi, Polistampa, Firenze 2008.

210Lettera a Jules Michelet, datata 5 aprile 1840. Cfr. C. PELLEGRINI, *Letteratura e storia nell'Ottocento francese e altri saggi*, Ed. di Storia e Letteratura, 1967, pp.256-257.

Français. I titoli evidenziano il tema del contrasto, la diversa lettura degli stessi eventi: soprattutto orgoglio nazionale nel primo, autore di una storia che rende gloria al suo paese; nel secondo, autore della storia di un popolo, una neutralità liberale contraria a ogni offesa alle altrui libertà. È un contrasto di idee, di culture e di generazioni.

A Giovan Pietro Vieusseux, l'amico al quale lo accomunano le radici ginevrine e la patria elettiva, lo studioso indirizza, dal rifugio di Chêne, un'altra delle sue ultime lettere²¹¹. Tormentato dalla lunga malattia e angustiato dagli eventi ginevrini del 1841, il colpo di mano radicale per l'Assemblea Costituente e la sollevazione popolare del 22 novembre, Sismondi esterna la sua riprovazione per gli estremismi politici e il suo sdegno per le offese alla libertà²¹².

Non appena messo «Louis XV au tombeau»²¹³, non gli rimane che un solo

211 La lettera si apre con il ricordo degli antichi legami familiari: « il y avait entre nos familles une longue amitié héréditaire; votre mère était la plus tendre amie d'enfance de ma mère, votre père avait assisté le mien au lit de mort, et votre soeur avait conservé pour la mienne ces affections et ces souvenirs qui aujourd'hui ont une date presque séculaire». Lettera a Giovan Pietro Vieusseux del 25 dicembre 1841, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, pp. 374-375.

212 Con amarezza egli confessa «je voudrais avoir des forces pour combattre dans la constituante les Jacobins de 1794, secte effroyable que je croyais morte et qu'avec un sentiment d'horreur je vois renaître avec les mêmes principes, le même langage dont j'avais été déjà victime il y a quarante-huit ans». Ai radicali ginevrini rimprovera «une profonde ignorance de tous les principes de gouvernement, de tout respect pour la vraie liberté, de toute connaissance ou de l'expérience des autres peuples ou de la leur propre et de leur propre histoire». Quanto alle loro pretese di ritocchi costituzionali, «Abolissant tout ce qui nous était cher dans nos souvenirs, ils tâcheront de nous revêtir de la constitution de l'an 3». Da liberale moderato Sismondi non può accettare di far parte del «comité de constitution», espresso da una rivoluzione che provoca in lui «profonde douleur», «humiliation», «honte», ma soprattutto suscita il suo sdegno per il «tort que font les hommes de nos jours à la cause de la liberté». Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 25 dicembre 1841, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, pp. 375-376.

213 Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 25 dicembre 1841, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 375.

sogno da realizzare:

je ne saurais dire avec quelle impatience je soupirerai pour ma retraite de Valchiusa; il se joint à mon ardent désir de m'y retrouver une espérance qui probablement n'est qu'une de ces illusions de malades, qui, en se figurant en imagination les lieux où ils ont vécu heureux, croient y retrouver encore les impressions que leur faisaient éprouver alors la santé et la jeunesse²¹⁴.

Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi spirerà il 25 giugno 1842, senza aver realizzato il suo ultimo sogno. Alla morte, per espressa volontà testamentaria, l'erede dei beni, compreso l'archivio personale da trasferirsi a Pescia, è la nipote Enrichetta Forti-Desideri. «Elle nous aime, elle nous parle avec la plus grande franchise, pour moi je la regarde comme une fille»²¹⁵.

214Lettera a Gian Pietro Vieusseux, datata 25 dicembre 1841, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 375.

215Lettera a Francesco Forti, datata 28 settembre 1836, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 7.

II Capitolo

Dal *Tableau* alle *Études*

Considerata la finalità che ci proponiamo, è funzionale esporre un'introduzione dedicata in particolare alle opere di Sismondi che trattano di economia.

1. *Tableau de l'agriculture toscane* (1801)

Il rapporto privilegiato che legava Sismondi alla madre è fatto ormai risaputo, ma la decisione di pubblicare il *Tableau* sarà presa dal Ginevrino dietro suggerimento del padre e in contrasto con l'opinione della madre²¹⁶. Il rapporto tra Sismondi ed il padre, per quanto poco esplorato, sembra oscillare tra una rivalità, più o meno manifesta, ed un certo timore reverenziale. Qualunque sia stato l'impatto della personalità ad un tempo forte e complessa, a tratti ambigua, del padre su Sismondi, a Gédéon Simonde si deve attribuire il merito di aver saputo dare al figlio il consiglio giusto al momento giusto. Rompendo gli indugi di Jean-Charles, e contro il parere di Henriette, nel giugno 1800 Gédéon scrive da Ginevra:

Tu ne me dis rien de tes travaux et succès en agriculture, et cependant c'est une partie où je mets beaucoup plus d'intérêt qu'à celle en politique...Comme il y a aussi ici (à Genève) une société d'agriculture [...] je voudrais bien que tu pusses y obtenir une place [...] il faudrait pour cela pouvoir présenter à ton arrivé un mémoire relatif à tes observations sur l'agriculture en Toscane et particulièrement sur quelque objet qui fut applicable à ce pays-ci.²¹⁷

216F. SOFIA, *Introduzione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, Avant-propos de Jacqueline de Molo-Veillon, Introduction (en français et en italien) de Francesca Sofia, Slatkine Reprints, Genève, 1998, pp. XIII-XLI, p. XVII.

217Lettera del 5 giugno 1800, cit. in F. DAL DEGAN, *La permanenza della natura e la "scoperta" della forma istituzionale nell'analisi economico-sociale di Sismondi: racconto di un*

Sismondi stende il *Tableau* nel giro di un anno, e si preoccupa di inviarlo a numerose personalità²¹⁸. Gédéon aveva visto giusto, tant'è che l'opera servirà a far conoscere Sismondi come studioso di agricoltura e, inoltre, varrà all'autore un primo riconoscimento ufficiale come membro del *Comité d'Agriculture de la Société des Arts* (15 marzo), e poi quello più importante di membro del *Conseil départemental d'Agriculture, Arts et Commerce* (25 giugno), grazie alla raccomandazione del prefetto del dipartimento del Lemano, Ange Marie d'Eymar²¹⁹.

Oltre a fornire la misura delle conoscenze botaniche di Sismondi, il *Tableau* presenta tali ricche sfaccettature da essere apprezzato come valido libro di agronomia²²⁰ e di agricoltura²²¹, come un testo precorritore degli studi più recenti di morfologia agraria²²² e come un documento di scienza sociale empirica²²³. Non manca una lettura giustamente definita «eccentrica rispetto agli usuali percorsi della critica sismondiana»²²⁴. In una lettera

inizio, in «Storia del pensiero economico», n. 43-44, 2002, pp. 153-182, p. 156.

218 Sismondi, nel far pervenire al suo antico maestro Marc-Auguste Pictet, presidente della *Société des Arts*, quello che definisce «petit ouvrage», manifesta apertamente il desiderio «d'obtenir l'approbation d'une Assemblée qui mérite à tant d'égards la reconnaissance des Genevois». Lettera a Marc-Auguste Pictet del 16 febbraio 1801, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op. cit., I, pp. 13-14.

219D. ZUMKELLER, *Le «modèle toscan» et son expérience genevoise*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pescia, 13-15 aprile 2000), a cura di Francesca Sofia, Leo S. Olschki, Firenze, 2001, pp. 311-25, p. 313.

220 A. AFTALION, *L'oeuvre économique de Simonde de Sismondi*, New York, Franklin, 1970 (ristampa anastatica dell'ed. originale, Paris, 1899), p. 20.

221 MAO-LAN TWAN, *Simonde de Sismondi as an Economist*, New York, Columbia University Press, 1927, p. 27.

222 H.O. PAPPE, *Some Notes on Sismondi's "Tableau de l'agriculture toscane"*, in *Genève et l'Italie*, op. cit., pp. 229-246, p. 233.

223 G. BUSINO, *Recensione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, Irpet, Firenze, 1980, in «Rivista storica italiana», 1980, p. 811.

224F. SOFIA, *Introduzione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit, p. XIII.

al Sismondi del 1835 il Manzoni si dichiarava estimatore delle descrizioni, che egli era stato capace di dare «de la vie et des lieux»²²⁵ della Toscana. A proposito del *Tableau*, riferendosi alle pagine rivelatrici di una «légère intention littéraire qui venait se mêler à ces instructions d'une économie rurale positive», Charles Sainte-Beuve affermava: «Dans une explication des *Georgiques* de Virgile, il méritait d'être cité et allégué tout entier en commentaire»²²⁶. Dalle descrizioni che Sismondi fa dei luoghi emerge una insospettata vena di pittore²²⁷, di certo atipica rispetto al genere e inusitata nella sua scrittura, ed è essa a legittimare il giudizio di chi, storici della letteratura compresi, reputa che il *Tableau* meriti di rientrare nel novero delle testimonianze anticipatrici del romanticismo²²⁸.

Tra gli scritti sismondiani, questo figura, in ordine cronologico, come la prima delle opere di economia, oltre che un eccellente trattato di agronomia. In esso Sismondi descrive dettagliatamente, con grande padronanza di strumenti scientifici e notevole acume analitico, le caratteristiche

225 Cit. in G. BUSINO, *Recensione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit., p. 810.

226 C.A. SAINTE-BEUVE, *Sismondi*, in *Nouveaux Lundis*, VI, Michel Lévy, Paris, 1866, pp. 37 e 32; le pagine del *Tableau* sono: pp. 36-38, 102-105, 219-224

227 Nell'inviare una copia dello scritto ai soci dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, di cui egli stesso è membro, Sismondi formula l'auspicio che l'insigne assemblea possa scorgere nell'opera «qualche utile anche per il paese di cui ho fatto la pittura». Lettera al segretario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze del 14 aprile 1801, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, 1799-1814, p. 17.

228 Dall'amata Chatelaine alla campagna inglese, riprodotta ad acquerello dal giovane Jean-Charles, e poi al paesaggio toscano la cultura «de la vie et des lieux» accompagna la vita di Sismondi. Il rapporto tra i luoghi fisici e la vita sociale è un portato dell'educazione materna, che Sismondi elabora e trasforma, dando pari rilievo alla dimensione produttiva della natura, foriera di sviluppo agrario, e alla sua dimensione sociale, foriera di uno sviluppo umano, che prende forma in una società agricola, attiva e operosa. Cfr. F. DAL DEGAN, *Introduzione*, a *Sismondi nei diari della madre*, op. cit., pp. 21-22.

dell'agricoltura toscana da lui osservate direttamente durante il lungo soggiorno in quella zona d'Italia. Nella *Préface* Sismondi tiene a precisare che l'agricoltura dipende da una molteplicità di variabili riconducibili al contesto, ma che, al contempo, è possibile trarre dall'osservazione diretta delle pratiche agricole tutta una serie di principi generali universalmente validi. Le sue riflessioni muovono da intenti comparativistici. L'obiettivo che Sismondi si prefigge è infatti quello di offrire alla conoscenza dei francesi una realtà, quale quella toscana, da comparare a modelli più noti, quale quello inglese. Egli ritiene che l'esperienza agraria da lui proposta possa offrire un utile esempio di crescita e di sviluppo economico conseguiti grazie all'intervento delle istituzioni e, nel contempo, possa costituire un'area geografica di riferimento intermedia tra la madrepatria Francia e la sua nuova colonia in Africa, ossia l'Egitto²²⁹.

La questione metodologica viene affrontata nell'*Introduzione*. In controtendenza rispetto ai «nouveaux philosophes» che «mirent l'imagination au lieu de l'expérience, et s'efforcèrent d'enseigner quand ils devaient apprendre» (Sismondi, *Tableau* [1801], p. 2), il quadro che Sismondi intende fornire è riferito alle condizioni esistenti del sistema agricolo, piuttosto che ad un teorico dover essere; esso si fonda sulla diretta osservazione dell'agricoltura «telle que les paysans la pratiquent, telle que je l'ai pratiquée moi-même» (*ivi*, p. IX). Il Ginevrino richiama alla

229 A proposito delle prospettive aperte al commercio dalla conquista napoleonica dell'Egitto, Sismondi osserva: «C'est ainsi que le commerce qui va s'ouvrir avec l'Égypte, en détournant les fonds qui étaient appliqués à d'autres usages, élèvera probablement le taux de l'intérêt et celui du profit mercantile en France sans nuire à la prospérité de l'État, ou plutôt sans que cet événement soit un signe de son déclin» (Lettera a Pierre Prevost del 2 marzo 1801, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, 1799-1814, pp. 16-17).

strada maestra dell'esperienza, non quella dei singoli individui, perché l'esperienza isolata spesso si dimostra fallace o parziale, e solo in casi molto rari il successo di uno si trasforma in conquista universale.

L'esperienza veramente costruttiva è quella delle nazioni perché

chaque État, chaque province, chaque petit district, a souvent un système d'agriculture qui lui est particulier, comparons tous ensemble ces systèmes, et cherchons dans chacun d'eux ce qu'il peut avoir d'avantageux (*ivi*, p. 4).

Dal punto di vista metodologico l'opera si inseriva nel filone delle monografie descrittive allora molto in auge sia in Inghilterra²³⁰ che in Francia²³¹.

Il campo di indagine scelto da Sismondi è la Valdinievole, dove ha trascorso cinque anni dedito allo studio e alla pratica dell'agricoltura. Non si tratta solo della zona più industriosa e meglio coltivata della Toscana, ma anche di un territorio che offre la possibilità di verificare lo stato dell'agricoltura nelle tre diverse zone altimetriche: la pianura, la collina e la montagna. In altrettante parti Sismondi suddivide l'opera.

Egli esamina con dovizia di particolari le tecniche di sfruttamento del suolo, mostrando quella preferenza per la piccola coltura che avrebbe contraddistinto le analisi successive, e in questo distaccandosi notevolmente dal credo agronomico delle *élites* francesi.

Quello che Francesca Sofia definisce un vero e proprio atto di fede in un metodo di analisi integralmente induttivo, rimarrà costante nel pensiero economico del Ginevrino.

230Cfr. Al *Board of agriculture* promosso nel 1793 da John Sinclair ed accolto con entusiasmo sia dalla *Bibliothèque britannique* che dagli agronomi francesi.

231Nella Francia post-termidoriana si inaugurava quella che Francesca Sofia definisce l'"età dell'oro" delle statistiche descrittive; lo stesso Sismondi vi parteciperà con la stesura della *Statistique du département du Léman*.

In effetti già in questo suo primo scritto emergono i prodromi delle posizioni sostenute nei *Nouveaux Principes* (1819), in particolare colpisce il taglio socio-economico della sua analisi dei vantaggi e degli svantaggi rispettivi della piccola e della grande proprietà fondiaria. Come nell'opera della maturità, infatti, Sismondi incentra la questione sul conflitto tra interesse individuale ed interesse collettivo; in particolare contrappone due logiche economiche: quella della massimizzazione del prodotto lordo, e quindi di una popolazione suddivisa su piccole proprietà, e quella della massimizzazione del prodotto netto con pochi coltivatori dispersi su grandi appezzamenti altamente redditizi.

Il me semble qu'après avoir agité de part et d'autre la question des grandes fermes, tous les cultivateurs instruits et de bonne foi sont convenus, que lorsqu'il s'agissait de faire produire le plus possible à une étendue donnée de terrain, sans égard aux frais et aux travaux qu'elle exigerait, il fallait la diviser entre le plus grand nombre possible de propriétaires et de fermiers, dans l'assurance que si le Gouvernement n'était pas oppressif, chacun d'eux emploierait toute son industrie à faire produire à son petit héritage tout ce qu'il serait capable de fournir, ne dût-il y faire aucun profit, et n'en retirer même qu'à peine le salaire de son travail. Lorsqu'au contraire on veut rendre l'agriculture aussi lucrative qu'elle peut l'être, c'est-à-dire qu'avec une quantité donnée d'argent ou de travail, on veut obtenir le plus grand profit possible, sans considérer la valeur du produit brut, mais celle du produit net seulement, après qu'on en a déduit tous les frais de culture, il n'est pas moins évident qu'il faut réunir les fermes, et que c'est sur les plus grandes que le profit sera le plus considérable (*ivi*, p. 189-190).

Si ritrova *in nuce* tra queste pagine una prima critica del primato accordato al mero profitto da quella che Sismondi più tardi definirà *crématistique*, cioè quella logica economica che tralascia qualsiasi considerazione circa l'impatto dei sistemi di produzione sul benessere della popolazione e si preoccupa esclusivamente dell'accumulazione della ricchezza.

On n'est pas fort avancé quand on a obtenu cette conclusion; une population nombreuse et pauvre, vaut-elle mieux qu'un petit nombre d'habitans riches? L'État doit-il encourager une industrie qui mène à la misère? Doit-il protéger au contraire un

profit qui est fondé sur l'anéantissement des pauvres? L'augmentation d'une population que l'État ne peut nourrir augmentera-t-elle la fainéantise? L'extinction des familles misérables mais agissantes et industrieuses n'affaiblira-t-elle pas l'État, et l'air ne courra-t-il pas risque d'être corrompu par la diminution du nombre des habitants? Toutes ces questions n'appartiennent pas à l'agriculture, mais à la science du Gouvernement (*ivi*, p. 190-191)²³².

Come rileva Barucci, si tratta di una posizione di derivazione illuministica, cioè quella di un'economia intesa come scienza sociale, votata a realizzare un ordine sociale più giusto attraverso una serie di riforme di carattere politico-istituzionale²³³. L'idea è presente in tutta la produzione politico-economica di Sismondi e del resto da questa deriva la complessità dell'analisi sismondiana, mai univoca e circostanziata, ma sempre attenta alla complessa relazione esistente tra società civile, struttura economica ed assetto istituzionale.

Il messaggio politico che permea la produzione giovanile di Sismondi è già stato ampiamente messo in luce da Ettore Passerin d'Entreves nella sua analisi dell'inedito saggio sull'economia toscana, cioè *Les ressources de la Toscane, ou réflexions sur trois questions importantes d'économie politique* del 1799. Delle tre questioni (con quali mezzi il governo può sostenere le manifatture, senza creare intralci al commercio; quale sia la gestione più vantaggiosa dei beni nazionali; quali benefici ci si può attendere dalla divisione delle bandite e dei beni comunali) solo la

232 E aggiunge che «La comparaison de l'agriculture au commerce peut servir cependant à les éclaircir» (pag.191). Alle obiezioni mosse da Prevost a tal proposito, Sismondi risponde: «En comparant le commerce à l'agriculture je n'ai pas voulu dir que ce fut de la même cause que provint la diminution des profits de l'un et de l'autre, notamment de la moindre étendue des entreprises. J'ai voulu seulement prévenir les lecteurs par cet exemple qu'un grand profit pouvait fort bien ne pas être un grand bonheur pour l'État, ni le signe d'une grande prospérité» (Lettera a Pierre Prevost del 2 marzo 1801, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, 1799-1814, pp. 15-16).

233P. BARUCCI, *Il Tableau come incunabolo del pensiero economico*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, op. cit., pp. 303-10, p. 305.

prima viene sviluppata da Sismondi, le altre due erano destinate a pubblicazioni separate²³⁴. Oltre a rappresentare una rigorosa applicazione della dottrina smithiana, le *Ressources* contengono un'attenzione particolare al problema del pauperismo dilagante, nonché al tema della rigenerazione morale dell'Italia, da svolgersi in particolare attraverso i risvolti etici connessi all'estensione dell'*industrie*, «intesa come quell'attività che consente la trasformazione delle materie prime attraverso il lavoro»²³⁵.

È stato felicemente sostenuto sia da Pierangelo Schiera²³⁶ sia da Francesca Sofia nella sua Introduzione al *Tableau* come la conoscenza di Adam Smith sia servita a Sismondi per conciliare il richiamo della natura e l'impegno civile repubblicano tratti da Rousseau, attraverso la forza trainante del fattore lavoro di smithiana memoria, capace di «riannodare i rapporti tra città e campagna, tra natura e civiltà»²³⁷.

Il *Tableau* contiene conclusioni nuove sul rapporto città-campagna e sulla storia economica della penisola italiana²³⁸. Sismondi riconosce che in Toscana «la face de la campagne a changé»²³⁹ grazie alle riforme leopoldine, le quali pur godendo del suo apprezzamento, non state risolutive per l'economia di quel paese. Lo studioso ginevrino individua nella città, e

234F. SOFIA, *Introduzione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit, p. XXV.

235Ibidem.

236P. SCHIERA, *Presentazione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane*, Torino, 1996, p. XXXI.

237F. SOFIA, *Introduzione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit, p. XXVI.

238 F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, III, *Dal primo settecento all'Unità*, Einaudi, Torino, 1973.

239J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit., p. 278.

nell'esistenza di una classe di *gentlemen farmers*, il vero segreto della ricchezza di un paese. L'antica fioritura economica della Toscana non aveva tratto origine dall'agricoltura, ma dai capitali accumulati in città da una classe di manifatturieri e commercianti, mossi dallo spirito di iniziativa ad impiegare e ad aumentare le proprie risorse, immettendole nel circuito produttivo. La fortuna delle antiche repubbliche italiane risiede per Sismondi, nel binomio libertà-attività²⁴⁰. L'origine della crisi dell'agricoltura toscana e italiana, che le riforme settecentesche non erano state capaci di risolvere, andava ricercata, dunque, nella decadenza delle città, diventate parassitarie, popolate da *rentiers*, interessati non alle loro terre, ma alle rendite che ne traevano²⁴¹. Pur prendendo le mosse da una visione storica del passato, il ragionamento del Ginevrino, guarda dritto al presente. Convinto che l'antica libertà possa indossare l'*habitus* della moderna mentalità e che lo spirito di iniziativa possa generare il progresso sociale ed economico, Sismondi confida nella nascente attività manifatturiera e industriale, nello spirito di iniziativa dei ceti emergenti nelle città. Era esattamente l'inverso di quel che avveniva nell'Italia napoleonica, ingabbiata nelle strettoie di una politica mirata ad accentuare il carattere agricolo dell'economia peninsulare, a vantaggio delle manifatture francesi.

240 «Les villes de l'Italie s'affranchirent et se gouvernèrent en républiques longtemps, avant que les campagnes pussent goûter les douceurs de la liberté, c'est à dire aussi que l'industrie, l'activité et les talents s'y réveillèrent dans un temps où les campagnes croupissaient encore dans l'ignorance et l'oisiveté» (Sismondi, *Tableau* [1801], p. 285).

241 «Ce ne sont point les anciens propriétaires qui versent des capitaux sur la terre pour la bonifier, ce sont les médecins, les procureurs, les artisans enrichis et surtout les négocians ; ce sont eux qui défrichent, qui plantent, qui améliorent, tandis que celui qui a hérité son domaine de ses pères se contente de sa rente habituelle, la consomme en entier, n'épargne rien et ne pense jamais à l'augmenter» (Sismondi, *Tableau* [1801], p. 296).

Per Sismondi il fulcro ruotava intorno al concetto di *industrie* e suggerire, come faceva nelle *Ressources*, la promozione della manifattura della seta in Toscana voleva dire attribuire all'economia uno scopo etico, educativo; «C'est ainsi, scrive Sismondi, que l'économie publique, l'intérêt de l'humanité, celui des moeurs, et celui de la liberté, se réunissent à prescrire au Souverain d'aider le commerce»²⁴².

Non vi sarebbe insomma alcun contrasto tra virtù e commercio, purché l'*industrie*, valore prettamente urbano, irrori le campagne perché possa sprigionare le sue potenzialità rigenerative. Questo il motivo per il quale l'industria della seta va preferita a quella della carta²⁴³.

Il *Tableau* è dunque l'esito dei molteplici stimoli cui Sismondi era stato sottoposto durante la propria formazione e, in seguito, nel corso dei propri viaggi. In particolare si ritrovano in questo suo scritto riflessioni che saranno determinanti per il formarsi dello storico ed economista svizzero, quali ad esempio l'analisi della piccola impresa mezzadrile in un contesto, quale quello sismondiano, in cui le dimensioni dell'impresa non sono neutre (come sostenuto dall'amico e maestro Prévost²⁴⁴), ma determinano il processo di accumulazione e distribuzione della ricchezza. Soprattutto si assiste all'emergere della concezione sismondiana di un'economia come «scienza permeabile rispetto alle acquisizioni conoscitive di una società,

²⁴²*Ibidem*.

²⁴³ La maggiore proficuità attribuita nel *Tableau* all'industria della seta rispetto a quella della carta, insieme con la preferenza per la piccola coltura e la comparazione tra commercio e agricoltura, fu una delle obiezioni mosse da Prévost; Sismondi ne diede ragione per via epistolare. Lettera a Pierre Prévost del 2 marzo 1801, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, 1799-1814, pp. 14-17.

²⁴⁴Cfr. Alla lettera inviata dal Prévost citata in F. SOFIA, *Introduzione*, a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit., p. XXXV.

alle attribuzioni di senso che in essa si stabiliscono e si consolidano, alle forme di pensare che vi si instaurano ritenute le radici potenti ma non definitive ed assolute delle sue strutture organizzative»²⁴⁵.

2. *De la Richesse commerciale ou Principes d'économie politique appliqués à la Législation du Commerce* (1803)

Nel 1803 Sismondi è membro del Gruppo di Coppet, è un liberale animato da una visione della società in cui la libertà individuale di pensare ed agire nel rispetto del prossimo è il principio fondamentale. A Coppet, nel momento in cui Ginevra viene annessa dalla Francia, Sismondi scrive *De la Richesse commerciale* con l'intenzione di difendere gli ideali liberali contro il crescendo del dirigismo statale rappresentato dall'esperienza napoleonica.

L'opera in questione è stata considerata da quasi tutti gli storici sismondiani come un vero e proprio manifesto di fede liberista dallo smithianesimo più ortodosso, ed in effetti Sismondi stesso si schiera esplicitamente dietro il vessillo di Smith²⁴⁶.

The Wealth of Nations (1776) si stava a quel tempo già diffondendo a macchia d'olio sia in Inghilterra sia nel continente, eppure la sua influenza non era incontrastata, in particolar modo in Francia e Italia. Sul finire del

245F. DAL DEGAN, *La permanenza della natura e la "scoperta" della forma istituzionale nell'analisi economico-sociale di Sismondi: racconto di un inizio*, op. cit., p. 155.

246«Un seul homme a mesuré dans l'étendue de son esprit toutes les profondeurs de l'économie politique, il s'est avancé à pas de géant dans la carrière, tandis que tous ses rivaux se combattoient et se combattent encore autour du point de départ [...] le nom d'Adam Smith n'est jamais prononcé sans un juste tribut d'éloges, mais son autorité est méconnue, et ses leçons restent sans fruit» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 4).

XVIII secolo, gli economisti francesi si trovavano ad un bivio tra il sistema fisiocratico e l'analisi smithiana, ma le questioni su cui si incentra il dibattito teorico e le conseguenti divisioni dottrinali insistono, da un lato, sull'aspetto scientifico del loro sapere, dall'altro su quale sia l'utilità dell'economia politica: a chi debba indirizzarsi la sua riflessione. Sono in tal proposito esemplari i lavori di due economisti dei primi del XIX secolo, Germain Garnier e Charles Ganilh²⁴⁷.

Entrambi concordano nel respingere la tesi della produttività esclusiva dell'agricoltura e, di conseguenza, la teoria dell'imposta unica; tuttavia questo non si traduce in una omogeneità delle loro posizioni, al contrario le divergenze che emergono sono significative per comprendere i modi della penetrazione neo-smithiana in Francia.

La sintesi teorica che Garnier tenta di operare nell'ottica di una conciliazione tra il pensiero di Quesnay e quello di Adam Smith si contrappone all'attività di critica di Ganilh. Per il primo i due sistemi si accordano su punti dottrinali importanti, mentre differiscono più «par la forme et par l'opportunité sociale qu'en termes d'analyse économique»²⁴⁸; il secondo, al contrario, non cerca di conciliare i due sistemi ma piuttosto li vaglia criticamente comparandoli al sistema mercantile e a quello di Lauderdale.

In particolare essi differiscono su un'idea che era di fondamentale importanza per quei tempi: la libertà del commercio ed il ruolo dello Stato.

Garnier mette in luce le similitudini tra Quesnay e Smith, fornendo

247A. BERAUD, J.-. GISLAIN, P. STEINER, *L'économie politique néo-smithienne en France (1803-1848)*, in «Economies et sociétés», vol. 38, n. 2, 2004, pp. 1-87, p. 4.

248Ibidem.

gli argomenti per una sintesi teorica che rafforzi la critica mossa da ambedue al sistema mercantile. Ganilh respinge le idee di entrambi considerandole astratte e lontane dai fatti, in particolare egli difende il primato del commercio d'esportazione come strumento di accrescimento della ricchezza e della potenza di uno Stato, dunque la necessità dell'intervento statale attraverso le tariffe doganali. Le differenze non si limitano solo a questo, Garnier è infatti abbastanza isolato nel considerare l'economia politica come una scienza del legislatore e del cittadino; il paradigma dominante è quello sostenuto da chi vede in essa una scienza amministrativa, utile al legislatore per mettere in pratica la politica economica del governo.

Il classicismo economico in Francia ha vita dura ancora per tutto l'inizio del XIX secolo dunque, sia per la presenza di un *héritage* teorico nazionale fornito appunto dalla Fisiocrazia nei confronti del quale emerge la necessità di una sintesi, sia per la permanenza di una concezione "pratica" dell'amministrazione economica che contraddice i principi del *laisser-faire, laisser-passer* propri del pensiero fisiocratico e smithiano.

Cet aspect des choses est important pour définir le contexte dans lequel se trouvent les économistes néo-smithiens français. En effet, cela signifie que la critique du «système des marchands» (Quesnay) ou du «mercantile system» (Smith) reste d'actualité pour les économistes neosmithiens en France²⁴⁹.

Adam Smith entrerà ufficialmente nei circoli intellettuali dalla porta principale, grazie a tre opere in lingua francese pubblicate tra il 1801 ed il 1803: i *Principes d'économie politique* di F.N. Canard (Parigi, 1801), *De la richesse commerciale* di J.C.L. Simonde de Sismondi (Ginevra, 1803), il *Traité d'économie politique* di J.B. Say (Parigi, 1803).

²⁴⁹Ivi, p. 10.

In particolare, il trentenne Sismondi con la sua opera intendeva raggiungere due obiettivi pratici. In primo luogo, voleva conquistarsi un posto di tutto rispetto quale uomo di lettere *savant*, dopo che non aveva lesinato alcuno sforzo in questo senso già con le precedenti opere. In secondo luogo, era mosso da una reale aspirazione a diffondere i veri principi del liberismo economico, in chiave antinapoleonica, col fine pratico di proteggere l'industria ed il commercio della liberale Ginevra dalle conseguenze dell'incorporazione del suo territorio nella Repubblica francese.

Concordo con Oscar Nuccio quando scrive che «L'opera è certamente una difesa della libertà degli scambi, della libertà del lavoro, della libera concorrenza, ma è anche rivolta verso finalità concrete e storicamente definite all'interno di una determinata realtà politico-economica»²⁵⁰. La realtà in questione era già stata descritta da Sismondi nella sua *Statistique du département du Léman* dove si indicava nel sistema doganale imposto dalla Francia la causa principale della decadenza economica ginevrina²⁵¹.

La difesa del libero commercio non è dunque una presa di

250 O. NUCCIO, *La presunta conversione di Simonde de Sismondi*, in «Rivista di Politica Economica», agosto 1974, pp. 383-419, p. 392.

251 «Cette dernière ville [Ginevra], dont la prospérité a été très brillante avant sa réunion, et qui malgré ses pertes est encore une des plus commerçantes de France, regardoit au tems de son indépendance, comme un des principes fondamentaux de sa politique, le maintien de la liberté absolue du négoce. C'est par elle quelle a pu soutenir ses manufactures quoique le salaire des ouvriers fût au taux le plus élevé. Loin que les Genevois redoutassent alors la concurrence des Anglois, ils expédioient chaque année beaucoup de montres et de bijouterie en Angleterre. Loin que les douanes protégent aujourd'hui leurs manufactures, elle excitent leurs réclamations, et le plus ardent de leurs désirs est de voir leur ville changée en port franc, et placée de nouveau en dehors de la ligne des douanes» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. II, pp. 213-214).

posizione puramente dottrinale ed i principi smithiani servono a Sismondi per denunciare «la manie de presque tous les Législateurs, de vouloir diriger le commerce qui n'est point du ressort des loix, et tenir en leur main la balance de ces intérêt particuliers, qui, lorsqu'ils sont libres, tendent sans effort au bien général» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. II, p. 144); e per rettificare allo stesso tempo le *mauvaises interprétations* di cui essi sono stati oggetto.

Sismondi parte dunque non soltanto dalla doppia volontà di fornire un'esposizione più compiuta del *corpus* analitico di Smith e di difenderlo dagli attacchi e dalle mistificazioni che aveva subito²⁵², ma anche, ed in maniera alquanto originale, dall'intento di affermare una scienza del governo che attraverso i giusti principi sappia armonizzare interesse privato ed interesse pubblico. Garantendo la libertà del commercio egli si proponeva di proteggere Ginevra dal sistema doganale francese; tuttavia

l'on ne doit point s'attendre que les commerçans répondent toujours d'une manière si noble et de désintéressée; quoique l'intérêt d'une nation commerçante veuille bien qu'on les laisse libres, l'intérêt particulier de chacun d'eux demanderoit souvent que l'on chargeât d'entraves, tant ceux qui peuvent leur faire concurrence, que ceux avec qui ils ont à traiter. Le monopole, qui est la ruine d'une nation, est une source d'opulence pour celui à qui on l'accorde. Il ne faut pas attendre de l'homme qu'il préfère toujours les intérêts du public au siens propres [...] Presque toute la législation actuelle du commerce n'est autre chose que la création de différens monopoles; presque tous sont le résultat des demandes des marchands: on n'en est pas encore venu à comprendre que lorsqu'il s'agit ou de les mainenir, ou d'en établir de nouveaux, c'est l'avis des consommateurs qu'il faut demander, bien plutôt que celui des négocians, et qu'avant de porter une loi inégale, on doit, si l'on veut être juste, songer à obtenir l'assentiment de ceux qui y perdent, et non pas celui de ceux qui y gagnent (*ivi*, pp. 145-146).

Nel passo citato, come in numerose altre parti dell'opera, Sismondi tratta il tema già caro a Smith della capacità dei capitalisti di imporre alla società

252A. BERAUD, J.-. GISLAIN, P. STEINER, *L'économie politique néo-smithienne en France (1803-1848)*, op. cit., p. 16.

un interesse di classe che non coincide con l'interesse generale²⁵³.

De la Richesse commerciale è dunque un trattato che si presta a due livelli di indagine: il primo è rappresentato dal neosmithianesimo di Sismondi, il suo intento divulgatore dell'opera del filosofo scozzese in difesa degli interessi economici dell'anglofila Ginevra. In questo senso Sismondi dimostra una notevole e penetrante comprensione dell'analisi contenuta nella *Ricchezza delle nazioni*, oltre che notevoli spunti di originalità che svilupperà nelle opere successive e su cui si tornerà in seguito. Il secondo livello d'indagine cui si presta l'opera riveste particolare importanza poiché è strettamente legato al famoso tema della "conversione" di Sismondi dai principi liberisti espressi nella *Ricchezza commerciale* a quelli eretici ed interventisti contenuti nei ben più celebri *Nouveaux principes d'économie politique*.

A ben guardare, tuttavia, Sismondi già in questa sua prima opera di argomento strettamente economico non si limita a riprendere e ad approfondire l'attacco anti-mercantilista già portato da Smith trent'anni prima e volto a scoraggiare un'ingerenza dell'autorità pubblica in economia che era ancora dura a morire nella Francia postrivoluzionaria, e che opprimeva la sua Ginevra. Sismondi trae dalla *Ricchezza delle nazioni* anche il messaggio positivo in essa contenuto circa l'intervento di uno Stato il cui ruolo non si esaurisca nella garanzia della giustizia, ma al contrario sia attivo nella risoluzione dei conflitti sociali legati all'emergente sistema di produzione²⁵⁴. Sismondi ammette del resto

253G. ARRIGHI, *Adam Smith a Pechino*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 75.

254«L'office du Législateur ou du Gouvernement à l'égard du commerce demeure encore assez important, après qu'on en a retranché un soin qui n'est pas fait pour lui; il doit par des loix claires et précises, rendre les procès moins fréquens, moins longs et moins

l'intervento statale per dare impulso allo sviluppo delle manifatture e del commercio del paese; attraverso i frutti di un agile sistema di imposta il governo potrebbe, ad esempio, sollecitare concorsi pubblici che permettano a chi ha idee innovative di trovare i capitali necessari²⁵⁵.

Se si delinea già nel 1803 quell'interventismo statale che verrà contrapposto quindici anni dopo al liberismo d'oltre Manica, emergono altri temi destinati a svolgere un ruolo centrale nel futuro sviluppo del pensiero sismondiano; in particolare e con grande originalità rispetto a Smith, Sismondi introdurrà nella sua analisi i termini del suo futuro calcolo dei "costi sociali" del capitalismo.

La divisione del lavoro e la conseguente diseguaglianza delle ricchezze portano Sismondi ad elaborare una teoria delle classi saldata al contesto economico, ai modi e alle forme di uno sviluppo che divide necessariamente la società in due classi: quella dei ricchi, cioè di chi

dispendieux; il doit tenir scrupuleusement la main à l'exécution de toutes les conventions auxquelles le commerce donne naissance; enfin il doit avoir les yeux ouverts, pour prévenir et dissoudre toutes les ligues qu'un intérêt particulier pourroit former contre l'intérêt général; il doit détruire partout les monopoles, au lieu de les créer ou de les maintenir. Les deux premières parties de cette tâche appartiennent plus précisément à la jurisprudence, la troisième seule est du ressort de l'économie politique, et du sujet de ce livre» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. II, p. 155).

255«Il arrive fréquemment que ceux qui disposent de capitaux mercantiles n'ont point l'esprit inventif, et ne sont point disposés à la confiance envers ceux qui sont doués de cette qualité; tandis que ceux dont le génie seroit propre à éveiller l'industrie manufacturière, n'ont point de fonds à leur disposition; en sorte que plusieurs manufactures importantes, pour lesquelles un pays seroit déjà propre, et qui pourroient travailler pour le prix relatif établi par les autres manufactures du même genre, n'attendent pour se développer, que l'union dans la même personne des connoissances ou des talens qu'elles exigent, avec les fonds suffisans pour les entreprendre: c'est dans ce cas-là, mais dans ce cas-la seulement, que le Gouvernement en venant au secours du manufacturier, peut donner une impulsion utile aux arts et au commerce d'un pays» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. II, pp. 243-244).

possiede il capitale necessario alla produzione, e quella dei poveri, che comprende tutti coloro che alla produzione partecipino solo apportando la propria forza vitale, la propria forza lavoro²⁵⁶. Forse proprio l'aspetto più interessante ed originale di questo scritto di Sismondi è la sua analisi dei rapporti salariali, ovvero del contratto che lega i membri di una società, appartenenti alle due classi sopra citate, nel processo di produzione e sviluppo.

Nello scritto in questione Sismondi va oltre la concezione dello scambio salariale; nelle dinamiche di produzione il rapporto salariale non si riduce né potrebbe ridursi ad un mero scambio di equivalenti proprio per l'interesse del detentore del capitale il quale si aspetta da questo scambio un profitto²⁵⁷. L'operaio, da parte sua non ha scelta trovandosi in condizione di dipendenza rispetto al capitalista che deve fornirgli la propria sussistenza, sarà dunque costretto a cedere una parte del *superflu* (diventerà nel 1819 *mieux value*) nato dal potere creatore del lavoro produttivo. Il salario è dunque per Sismondi frutto di un accordo tra capitalisti e lavoratori sulla divisione del superfluo che dà luogo ad un

256Importante notare *en passant* che già nel 1803 Sismondi definisce la capacità lavorativa dell'operaio in termini di capitale "fisso", accumulato durante la lunga formazione dell'individuo. cit.

257«Le propriétaire d'un capital peut donner en échange à un ouvrier les fruits d'un travail achevé, consistans en effets applicables à l'usage et à la consommation des hommes, contre un travail à faire, avec un profit proportionné à l'étendue de ses avances; c'est le contrat que l'on exprime beaucoup plus simplement, en disant que le capitaliste fournit le nécessaire à un ouvrier productif qui travaille pour lui, ou plus simplement encore, en disant qu'il lui paye son salaire» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 52).

*contrat intertemporel*²⁵⁸ (lavoro compiuto contro lavoro da eseguirsi)²⁵⁹, ed il profitto, in quanto conseguenza di tale contratto, sarebbe dunque la differenza tra il lavoro da eseguirsi (il prodotto dell'anno in questione) e il lavoro compiuto (il prodotto dell'anno precedente, divenuto ora capitale e quindi trasformatosi nell'anticipo ai lavoratori)²⁶⁰.

Partendo da quest'analisi, insieme sociale ed astratta, della dimensione contrattuale della produzione capitalistica, Sismondi arriva a definire la teoria originale del doppio salario, cioè il *salaire nécessaire* ed il *salaire superflu*: il primo equivarrebbe al concetto di salario di sussistenza di smithiana memoria, cioè la parte di capitale circolante che l'operaio riceve dal capitalista in cambio della promessa di lavoro, necessario dunque per garantire l'attività produttiva dell'operaio; il secondo invece

258«Mais il est fort important de remarquer que toutes les fois qu'on met à l'ouvrage un ouvrier productif, et qu'on lui paye un salaire, on échange le présent contre l'avenir, les choses qu'on a contre celles qu'on aura, l'aliment et le vêtement qu'on fournit à l'ouvrier, contre le produit prochain de son travail» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 53).

259A. BERAUD, J.-. GISLAIN, P. STEINER, *L'économie politique néo-smithienne en France (1803-1848)*, op. cit., p. 20.

260«Or l'ouvrier qui n'a point de travail accumulé, point de capital à lui, rien enfin pour se nourrir ou se vêtir, non-seulement trouve un avantage à échanger ce qu'il peut faire et qu'il n'a point encore, contre ce dont il a besoin, et qu'un autre possède actuellement; bien plus, c'est pour lui le seul moyen d'exister. Du côté du capitaliste, au contraire, non-seulement il n'y a point d'avantage à échanger un sac de blé à recevoir l'année prochaine; il y a même des inconvénients, puisqu'en le faisant il se sépare de sa propriété, il s'en ôte la libre disposition, et court peut-être même quelques richesses. [...] au moyen de la division des métiers, le travail de chaque ouvrier produisoit de superflu au-delà de sa propre consommation; celui-ci doit donc céder une partie de ce superflu à celui qui le met à l'ouvrage et le nourrit: il arrivera même quelquefois qu'il le lui cédera tout entier, trop content de se procurer le nécessaire à ce prix. Les deux classes de la société trouvant dès lors un avantage mutuel à contracter ensemble, se recherchent de part et d'autre; les capitalistes s'empressent de donner ce qu'ils ont aujourd'hui contre ce qu'il autont bientôt, et les ouvriers de prendre ce dont ils ont besoin actuellement contre ce qu'ils produiront par la suite» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, pp. 54-55).

sarebbe il vero e proprio reddito del lavoratore. L'impatto del salario necessario nel processo di sviluppo economico della nazione assume un ruolo centrale nella sua analisi della bilancia nazionale²⁶¹, tuttavia il ruolo del salario superfluo, che Sismondi allinea tra le spese della nazione, si svolge nell'incitamento all'attività salariale; per quanto esso possa essere ridotto a zero

un homme sensible ne peut voir sans douleur la classe la plus intéressante de la nation, celle qui la nourrit toute entière du fruit de ses sueurs, privée de toutes ses jouissances, pour en faire le partage de gens oisifs, ou qui lui sont à charge (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 109).

Una nazione si arricchisce infatti se consacra ogni anno una parte maggiore di ricchezza mobiliare come salario necessario e tuttavia, per motivare l'operaio al lavoro, non è sufficiente offrire la mera sussistenza,

c'est par un partage plus libéral du superflu que les capitalistes les y engagent; c'est en leur offrant un salaire assez considérable pour vaincre la nonchalance ou les préjugés, et pour faire envisager, ainsi que dans l'Amérique libre, le travail manuel comme l'un des sources les plus abondantes de revenu. Aussi est-ce chez les nations dont la prospérité va en croissant qu'il y a le plus de jouissances, et la plus grande masse de bonheur pour la classe la moins aisée de la société, pour celle dans laquelle il dépend de chacun d'entrer (*ivi*, p. 110).

L'importanza data alle dinamiche salariali si spiega col fatto che Sismondi abbraccia la concezione smithiana secondo la quale il lavoro è fonte della ricchezza. Entrando nel merito della distinzione tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, egli la rifonda non tanto sulla

261«C'est seulement le salaire nécessaire, et non pas le salaire total des ouvriers productifs, qui détermine la masse de travail mise en mouvement, et qui se retrouve en entier dans la production; le salaire superflu est destiné par l'ouvrier à son luxe et à ses jouissances; tantôt il échange l'étroit nécessaire auquel il a droit contre des alimens et des vêtemens plus de son goût, tantôt il consacre ce superflu qui forme son revenu à l'entretien d'ouvriers improductifs qui contribuent à ses plaisirs, tantôt ce superflu lui est enlevé par les impôts du Gouvernement pour mainenir d'autres ouvriers improductifs qu'on suppose utiles à sa défense» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, pp. 108-109).

materialità²⁶² del prodotto quanto sul ruolo da esso svolto nello spazio e nel tempo; il lavoro produttivo è «Celui qui se paye lui-même, qui produit sous une forme nouvelle le prix qu'il a coûté, en sorte qu'une fois fait, il puisse toujours être échangé contre un travail à faire» (*ivi*, p. 343), dunque sarebbe l'incorporazione²⁶³ a permettere la conservazione e la circolazione.

In particolare, il lavoro produttivo potrà essere scambiato contro altro lavoro produttivo accumulato o contro lavoro produttivo da realizzarsi, altrimenti consumato comandando un lavoro improduttivo; in tale comparazione l'"utilità" non ha alcuna funzione, l'unica differenza tra i due tipi di lavoro è per l'appunto la capacità di "permanere" come ricchezza sociale dunque, in sostanza, la differenza tra la capacità di essere accumulabile e continuare attraverso lo scambio a partecipare alla circolazione o, viceversa, di venire consumato e quindi esser posto al di fuori del circuito²⁶⁴.

262«La richesse d'une nation, répond Adam Smith, c'est l'accumulation du travail productif: or, comme les fruits d'un travail de ce genre peuvent toujours s'échanger contre un nouveau travail d'une valeur égale, une nation est riche en raison du travail productif qu'elle a fait, ou du travail qu'elle peut exiger en retour, ce qui est la même chose. Cette réponse suppose qu'on admette une distinction entre le travail productif dont les traces sont matérielles, lequel ajoute à la valeur de la chose qui en est l'objet une autre valeur proportionnée à la peine qu'elle a coûté, et le travail improduttif, lequel ne porte sur rien de matériel, et ne laisse derrière lui aucune trace susceptible d'être donnée ou reçue en échange» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, pp. 9-10).

263A. BERAUD, J.-. GISLAIN, P. STEINER, *L'économie politique néo-smithienne en France (1803-1848)*, op. cit., p. 16.

264«La classe des ouvriers productifs touche à la classe improduttive par deux points différents; premièrement le même ouvrier appartient tour-à-tour à l'une puis à l'autre, selon qu'il s'occupe de produire ou de conserver, selon qu'il augmente, ou n'augmente pas la valeur échangeable de la chose sur laquelle il travaille [...] secondement, les fruits du travail de quelques ouvriers productifs, ont une existence si courte, si éphémère, qu'eux-même se trouvent dans une situation équivoque entre les deux classes. La valeur qu'ils produisent devant être consommée en très-peu de temps n'est pas susceptible d'accumulation; or cet intervalle de temps entre la production et la

La posizione ed i principi esposti nella *Richesse commerciale* sono stati visti come in diretto contrasto, in stridente dissonanza, con quanto scritto quindici anni dopo nei *Nouveaux principes d'économie politique*, in cui sarebbe emerso il Sismondi antidogmatico, interventista, ma anche e soprattutto piccolo borghese ed asistemático. Le due opere sono a dire il vero di ardua comparazione perché profondamente diverse per natura ed impianto, oltre che per finalità e contingenze storiche. Eppure è interessante notare come già nel 1803 Sismondi avesse ben chiara la "visione" della società e della scienza che lo avrebbe accompagnato durante tutta la sua carriera e che avrebbero trovato più ampio compimento nelle opere successive. Colpiscono in particolare la visione sociale del contratto salariale, frutto di una lotta d'interessi finalizzata all'interesse pubblico; la dinamica spazio-temporale del circuito economico e la funzione fondamentale del valore di scambio per la realizzazione dell'accumulazione e della riproduzione in un sistema di produzione capitalistico; infine, la funzione dell'economia politica in quanto scienza dell'uomo di Stato e del cittadino, arte del saggio governo e regola *de la maison et de la cité*.

La scienza del governo è il fiore all'occhiello di quelle scienze umane in via di formazione o di specializzazione, mentre la società

consommation, qui est nul dans les métiers improductifs, assez long et susceptible de se prolonger à volonté dans les métiers vraiment productifs, et fort court dans les équivoques, est la seule origine à laquelle on puisse rapporter la propriété mobilière. Le fruit du travail du musicien se dissipe à l'instant même; celui du travail du traiteur, du pâtissier, du cuisinier, se consomme au bout de peu d'heures; si les marchandises produites par le tisserand et le forgeron n'avoient pas plus de durée, il n'auroit pas valu la peine d'établir la distinction que nous maintenons, car dès l'instant que le fruit du travail est consommé, qu'il est appliqué à la jouissance, peu importe que ce travail ait été productif ou non» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 31, n.1).

sperimentava rivoluzioni che ne avrebbero cambiato il volto per sempre; eppure è scienza delicatissima «Selon la manière dont on la cultive, cette science peut être en effet bou la plus dangereuse, ou la plus utile de toutes les études» (*ivi*, p. III). Essa si occupa dell'uomo, colto nel suo contesto; al cuore dei suoi interessi²⁶⁵ e all'uomo deve continuamente tendere:

La science du Gouvernement, c'est donc la science de rendre les hommes heureux; et comme le bonheur se compose d'éléments divers on peut la définir encore, la connoissance des moyens de procurer aux peuples la plus grande masse de liberté, de sureté, de tranquillité, et de vertu; de richesses, de santé, et de forces, dont ils puissent jouir simultanément (*ivi* pp. VIII-IX).

Della scienza del governo Sismondi riconosce due branche: «l'une a pour but les principes de sa constitution, l'autre, les règles de sa conduite» (*ivi*, p. IX). Primo obiettivo dell'amministrazione è stabilire il governo tramite costituzione, tale parte della scienza non è d'uso comune ma «elle doit être réservée aux hommes libres, et aux siècles libres» (*ivi*, p. X). Secondo obiettivo, proprio all'economia politica, «conduire les citoyens commis à leur charge vers la richesse, et l'Etat vers la puissance, en augmentant les revenus de la société.» (*ivi*, pp. X-XI).

L'economia politica viene così, già in questa prima definizione sismondiana, a convivere con una categoria fondamentale nel pensiero del nostro autore, quella di reddito sociale; l'obiettivo non è dunque solo quello di aumentare la ricchezza di una nazione attraverso l'incremento della produzione, bensì la produzione di una ricchezza annuale messa alla portata dell'uomo, resa disponibile per la società nel suo complesso.

265«Elle a pour but, non point des intérêts éloignés, et sur les quels nous pouvons à peine avoir une légère influence, mais tout ce qui nous touche de plus près, tout ce qui nous importe le plus, nos loix, nos mœurs, nos propriétés, notre religion, notre liberté, quelquefois même notre existence» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. III).

tenons-nous en à l'économie politique: il ne devrait pas être difficile, ce me semble, de faire sentir aux hommes tout l'intérêt d'une science qui a pour bout d'augmenter les richesses, ou en d'autres termes, de multiplier les jouissances, de les mettre à la portée d'un plus grand nombre d'homme, et de les étendre plus loin [...] Il n'est aucun des intérêts journaliers de chaque citoyen qui ne tienne par quelque côté à l'économie politique (*ivi*, pp. XII-XIII).

Dalla tradizione settecentesca della felicità pubblica Sismondi trae l'idea di *bonheur*, «un insieme di benèfici effetti sul modo di pensare e di sentire dei singoli, è al tempo stesso una condizione raggiungibile veramente e profondamente solo insieme agli altri, dunque una condizione che o è diffusa e "pubblica" o non è»²⁶⁶. La realizzazione di tale benessere, che è non soltanto materiale, dipende dalla *saggia*²⁶⁷ legislazione del governo guidato dalla scienza della creazione e della distribuzione della ricchezza; tutto è legato all'economia politica²⁶⁸.

Probabilmente ha ragione Francesca Dal Degan ad insistere sulle sollecitazioni ricevute da Sismondi attraverso la lettura degli italiani, Muratori e Genovesi in particolare. Illuminante del resto, concordo con Barucci, è l'affermazione di Pecchio per il quale l'economia

per gli inglesi è una scienza isolata; è la scienza d'arricchire le nazioni e questo è l'oggetto esclusivo delle loro ricerche. Per contrario gli italiani la riguardano come una scienza complessiva, come la scienza dell'amministratore, e la trattano in tutte le sue relazioni colla morale, colla felicità pubblica²⁶⁹.

Per quanto posteriore al periodo in esame, l'affermazione di Pecchio esprime chiaramente motivi facilmente riscontrabili in una lunga

266F. DAL DEGAN, *Ricchezza e felicità nella prospettiva dell'economista sociale*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, op. cit., pp. 221-236, p. 223.

267O. NUCCIO, *La presunta conversione di Simonde de Sismondi*, op. cit., p. 403.

268«Le caractère des citoyens est intimément lié avec leurs intérêts pécuniaires, aussi les mœurs d'une nation, ses habitudes, son tour d'esprit, sa croyance, tout est enchaîné à l'économie politique» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. XIII).

269 G. PECCHIO, *Storia della economia pubblica in Italia*, Lugano, Ruggia, 1832 (1829), pp. 449-451.

tradizione di economisti italiani, tuttavia non credo sia ascrivibile ad un contesto di rottura nei confronti del pensiero smithiano quanto rispetto ai successivi esiti del neosmithianesimo sia in Inghilterra che in continente.

3. *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la Richesse dans ses rapports avec la Population* (1819; 1827)

Sismondi nel 1819 scriveva:

La science du gouvernement se propose, ou doit se proposer pour but le bonheur des hommes réunis en société. Elle cherche les moyens de leur assurer la plus haute félicité qui soit compatible avec leur nature; elle cherche en même temps ceux de faire participer le plus grand nombre possible d'individus à cette félicité. Dans aucune des sciences politiques on ne doit perdre de vue ce double but des efforts du législateur: il doit soigner tout ensemble le degré de bonheur que l'homme peut atteindre par l'organisation sociale et la participation équitable de tous à ce bonheur. [...] L'association des hommes en corps politique n'a pu avoir lieu autrefois, et ne peut se maintenir encore aujourd'hui qu'en raison de l'avantage commun qu'ils en retirent. Aucun droit n'a pu s'établir entre eux s'il n'est fondé sur cette confiance qu'ils se sont réciproquement accordée, comme tendant tous au même but (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 1-6),

continuando dunque a considerare la conoscenza dei principi della creazione e della distribuzione della ricchezza, come uno strumento nelle mani del legislatore di aiuto alla sua azione in favore del benessere della popolazione e sostanzialmente sulla stessa linea di pensiero espressa quindici anni prima.

Tuttavia il tema della "conversione", duro a morire, aleggia ancora su parte della storiografia sismondiana; già quarant'anni fa Jean Weiller scriveva:

Mais pourquoi insister? Il valait mieux supprimer tout commentaire de cet ordre et s'interroger sur les apports précis de Sismondi à la science économique plutôt que de fabriquer un Sismondi imaginaire, tronqué, caricatural, doctrinaire de je ne sais quel «juste milieu» (adversaire-des-classiques-mais-non-pas-socialiste)²⁷⁰.

270J. WEILLER, *Préface*, a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes*

La cesura tra le due opere fu del resto sottolineata dallo stesso Sismondi nell'«Avertissement»²⁷¹ alla prima edizione dei *Nuovi principi* e non sembra doversi interpretare nel senso di un abbandono dei principi smithiani, ma in chiave polemica rispetto alle conclusioni che da questi erano state tratte in quell'arco di tempo.

Del resto, fino ai primi del XIX secolo, non si può parlare di una vera ortodossia in economia politica; la situazione varia proprio nel 1803 con gli scritti di Say e Sismondi. Ancora nel 1808 tuttavia James Mill esprimeva rincrescimento per il fatto che in quegli anni non fosse apparso «un solo trattato completo di economia politica. Adam Smith continua a essere l'unica autorità, e per giunta poco ascoltata»²⁷². Non era stato pubblicato invero alcun trattato organico, tuttavia proprio tra il 1776 ed il 1817 il dibattito ferveva incessante.

Facciamo un passo indietro al 1809, un anno fondamentale per la storia del pensiero economico. David Ricardo scende in campo ed il suo

d'économie politique, op. cit., p. 7.

271«Tout ce qui était à peine ébauché dans mon article de l'Encyclopédie me paraît ici placé sous un jour suffisant, et je me flatte d'être compris sans fatigue. Peut-être les lecteurs plus instruits croiront-ils d'abord repasser dans une ornière rebattue, puisque les principes d'Adam Smith m'ont constamment servi de guides: c'est cependant de ces principes, mais en y ajoutant le complément que je crois nécessaire, qu'ils verront sortir des conséquences très différentes. Je les prie donc de ne point se rebuter en me suivant dans ce qui leur paraîtra l'exposition de vérités connues: je les prie de nouveau, lorsqu'ils verront arriver ces conséquences inattendues, de ne point les rejeter sans examen. J'ai suivi longtemps la route où ils sont aujourd'hui, et le public a paru juger, lorsque je publiai ma *Richesse commerciale*, que si je n'y avais pas fait de découvertes, du moins je l'avais bien connue. Les motifs qui m'ont fait abandonner des opinions que j'avais développées avec zèle, me semblent mériter quelque attention» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. VI-VII).

272E. HALÉVY, *The growth of philosophic radicalism*, London, 1928, pp. 264-265, vedi P. BARUCCI, *Introduzione a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, Nuovi principi di economia politica o Della ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione*, a cura di P. Barucci, ISEDI, Milano, 1975, p. XIV.

ingresso sulla scena scientifica del tempo non sarà casuale, l'occasione è infatti il problema del rialzo del prezzo dell'oro e la caduta del corso del cambio. Di fatto, è l'inaugurazione di un periodo di grande lavoro teorico. Sono anni, quelli fino al 1817, di «splendidi tornei teorici, in cui un gruppo di amici-economisti compie il massimo sforzo per costituirsi in una “nuova economia politica»²⁷³. Si apre un periodo di fervida attività scientifica, in cui personalità quali quelle di D. Ricardo, T.R. Malthus, E. West ed R. Torrens, «giunsero, talvolta indipendentemente, talaltra traendo profitto da vicendevoli rapporti, ad enunciare alcuni dei temi più tipici di tutta la riflessione teorica dei classici»²⁷⁴. All'insaputa degli stessi protagonisti di questo fervente dibattito, attraverso l'importante tribuna economica del tempo, la scozzese *Edinburgh Review*, si andava consolidando un innovativo corpo teorico che avrebbe trovato la sua massima espressione nel 1817, anno di pubblicazione di *On the Principles of Political Economy and Taxation* di David Ricardo; «l'interlocutore privilegiato, con cui concordare o dissentire, di tutti gli economisti classici: da Sismondi a Malthus, da Hodgskin a Senior e a Mill»²⁷⁵.

In Francia la reazione all'opera è debole e tutt'altro che positiva. La traduzione francese, annotata da Say, a cura di Constâncio è mediocre ed in generale l'opera passa nel silenzio delle maggiori riviste del tempo. Esempio è il *compte rendu* della seconda edizione della traduzione

273P. BARUCCI, *Introduzione* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nuovi principi di economia politica*, op. cit, p. XIII.

274P. BARUCCI, *Prime teorie sul sottoconsumo*, Firenze, Editrice Cooperativa libraria, 1971, p. 15.

275G. CAFARO, *La prima analisi del capitalismo: Ricardo, Malthus, Sismondi, i socialisti ricardiani, J. S. Mill senior*, Torino, Loescher, 1978, p. 12.

francese della *Ricchezza delle nazioni* di G. Garnier (1822) in cui si sostiene che l'autore difende Smith contro i suoi discepoli inglesi, Ricardo in primo luogo:

Tous les raisonnements de ce nouveau professeur reposent en effet sur des calculs et des chiffres. Les éléments moraux n'entrent pour rien dans ses combinaisons. Il est exclusivement chrysologue, et regarde la science du mécanisme des richesses comme la régulatrice du monde (Moniteur Universel, 25 décembre 1822: 1746)²⁷⁶.

Se bisogna dunque attendere la seconda serie di corsi di Rossi al *Collège de France* perché emerga un'espressione francese del pensiero di Ricardo²⁷⁷, è altresì vero che i neosmithiani Say e Sismondi prenderanno molto sul serio l'interpretazione ricardiana di Smith e non cesseranno di dialogare con l'autore dei *Principles*, tentando ad un tempo di portare delle risposte originali attraverso l'approfondimento delle proprie idee.

Sismondi aveva ripreso ad occuparsi di teoria economica solo nel 1817, quando gli viene richiesta la stesura dell'articolo *Political economy*, da parte degli autori della *The Edinburgh Encyclopaedia* (1818 a.c. di David Brewster); quegli anni erano infatti stati dedicati alla stesura della monumentale *Histoire des républiques italiennes du Moyen-Age* (1807-1817)²⁷⁸. Tuttavia durante quei lunghi anni non aveva smesso di interessarsi alle questioni di attualità e i fatti che osservava ponevano la necessità di una

276Cit. in A. BERAUD, J.-. GISLAIN, P. STEINER, *L'économie politique néo-smithienne en France (1803-1848)*, op. cit., p. 22.

277Ivi, p. 24.

278«Depuis plus de quinze ans que j'avais écrit sur la Richesse commerciale, j'avais très peu lu de livres d'économie politique; mais je n'avais cessé d'étudier les faits. Quelques-uns m'avaient paru rebelles aux principes que j'avais adoptés. Tout à coup ils me semblèrent se classer, s'expliquer l'un l'autre, par le nouveau développement que je donnai à ma théorie. Plus j'avançai et plus je me persuadai de l'importance et de la vérité des modifications que j'apportais au système d'Adam Smith. Tout ce qui jusqu'alors était resté obscur dans la science, considéré de ce nouveau point de vue, s'éclaircissait, et mes principes me donnaient la solution de difficultés auxquelles je n'avais point songé d'avance» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. III).

teoria economica che rispondesse meglio all'emergere di nuovi problemi: crisi di sovrapproduzione ed ingorgo dei mercati, concentrazione dei capitali e miseria operaia.

L'incipit dell'articolo scritto per la Brewster's Encyclopaedia è:

Political Economy is the name given to an important division of the science of gouvernement. The object of gouvernement is, or ought to be, the happiness of men united in society; it seeks the means of securing to them the highest degree of felicity compatible with their nature, and at the same time of allowing the greatest possible number of individuals to partake in that felicity. (Sismondi, «Political economy» [1818], p. 37).

Pur riaffermando una tradizione abbastanza antica, che vede nell'economia politica la scienza del legislatore, Sismondi appare adesso "eterodosso", nonostante abbia peraltro mantenuto invariata la propria posizione in proposito dal 1803 in poi. La conoscenza dei principi della creazione della ricchezza e della sua ripartizione assume un ruolo guida volto ad indirizzare l'intervento del legislatore in favore del benessere della popolazione. Sostanzialmente il progresso della ricchezza e del benessere possono e devono essere concomitanti grazie all'intervento del potere sociale in funzione regolatrice.

Government is instituted for the advantage of all the persons subject to it; hence it ought to keep the advantage of them all perpetually in view. [...] Abstractly considered the end of government is not to accumulate wealth in the state, but to make every citizen participate in those enjoyments of physical life wick wealth represent (*ibidem*).

Se l'economia politica ha come oggetto lo studio dei rapporti tra popolazione e ricchezza diventa necessario prendere in considerazione la dimensione politica dell'attività economica; fondamentale per la comprensione delle dinamiche economiche interne ad un contesto territoriale e sociale dato²⁷⁹ è l'approccio "storico-comparativo", già

²⁷⁹«Nous avons défini l'économie politique, la recherche des moyens par lesquels le plus grand nombre d'hommes, dans un État donné, peut participer au plus haut degré de

utilizzato da Smith ed ora da Sismondi ripreso ed approfondito²⁸⁰.

Quando, all'inizio del 1817, Sismondi scriveva l'articolo in questione, l'opera di Ricardo non era ancora stata data alle stampe eppure vi si trovano già gli elementi di "rottura" con l'ortodossia che avrebbero poi contraddistinto i *Nouveaux principes d'économie politique*.

La scelta di un titolo può essere dettata dal contenuto dell'opera, dai desideri dell'autore, il più delle volte lo è dalle mode del tempo. Quando Sismondi scende in campo con i *Nouveaux Principes* lo fa contro i "principi" ricardiani. La sua opera è non a caso intitolata "nuovi principi" di economia politica. Il termine "principi" era abbastanza recente nella storia delle trattazioni economiche. Si può affermare che Ricardo sia stato il primo ad utilizzarlo in tale ambito:

Tutte le opere economiche antecedenti a quella di Ricardo si erano chiamate, con parole equivalenti nelle varie lingue, trattati, saggi, lezioni, indagini, memorie, discorsi, dissertazioni, ragionamenti, osservazioni, riflessioni, meditazioni, considerazioni e simili; oppure indicavano immediatamente l'oggetto della trattazione: della ricchezza, della moneta, del commercio, ecc²⁸¹.

I "nuovi principi" di Sismondi sono pensati per proporre un'alternativa al ricardismo, sono la naturale prosecuzione del metodo di

bien-être physique qui dépende du gouvernement. Deux élémens, en effet, doivent toujours être considérés ensemble par le législateur, l'accroissement du bonheur en intensité, et sa diffusion entre toutes les classes. Il cherche la richesse, pourvu qu'elle profite à la population; il cherche la population, pourvu qu'elle participe à la richesse; il ne veut de l'une et de l'autre que celle qui augmente la masse du bonheur de ceux qui lui sont soumis. C'est ainsi que l'économie politique devient en grand la théorie de la bienfaisance, et que tout ce qui ne se rapporte pas en dernier résultat au bonheur des hommes, n'appartient point à cette science» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, p. 248).

280J.-J. GISLAIN, *Sismondi: naissance de l'hétérodoxie*, in «Economies et Sociétés», Débats, Série D, n° 2, 9/1996, pp. 45-51, p. 47.

281P. JANNACCONE, *Sismondi fra gli economisti del suo e del nostro tempo*, in AA.VV., *Studi su G.C.L. Simsondi*, Cremonese Editore e Bellinzona, Istituto Ed. Ticinese, Roma, 1945, pp. 193-242, p. 210.

Adam Smith²⁸² e difatti il titolo contiene anche altro. Nel 1819, tempo degli «splendidi tornei teorici»²⁸³ ingaggiati con Ricardo, Sismondi intendeva essere esplicito, così «diede alla sua maggiore opera il titolo di *Nuovi principi* e come sottotitolo specificò che intendeva analizzare la ricchezza non *in astratto*, ma *nei suoi rapporti con la popolazione*»²⁸⁴.

L'opera è diretta contro la *crematistica* inglese colpevole a suo dire di far confusione tra il fine ed i mezzi dell'economia, all'arricchimento fine a sé stesso. Essa fa infatti corrispondere un metodo d'indagine fondato su false astrazioni; elucubrazioni che fanno a meno dello spazio e del tempo. Sismondi aveva già espresso chiaramente il proprio pensiero in proposito:

Les études préparatoires pour cette science ne sont guère moins intéressantes que son objet; ce n'est pas sur des calculs arides qu'elle est fondée, ce n'est pas non plus sur un enchaînement mathématique de théorèmes, déduits d'axiomes obscurs, donnés pour des vérités incontestables (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. XIV).

Riprenderà quest'argomento, in precedenza utilizzato in polemica con i fisiocratici, questa volta per fronteggiare le teorie di Ricardo; in questa fase durante la quale Ricardo, MacCulloch, Senior ed altri ancora ignorano che sarebbero presto divenuti i primi grandi nomi della scuola liberale, Sismondi si trova a dover scegliere tra un'analisi economica troppo stretta

282Si nota con interesse come lo stesso Sismondi polemizzasse contro la definizione di economia politica, trovando molto più cogente il titolo dato da Smith alla sua opera: «The title given by Adam Smith to his immortal work, on the science we are now enlightened with, "*The Nature and Causes of the Wealth of Nations*", forms at the same time the most precise definition of that science. It presents a much more exact idea, than the term political economy, afterwards adopted.» (Sismondi, «Political economy» [1818], p. 37). In particolare Sismondi si attiene al significato etimologico del termine *oikonomia* rilevando dalla distorsione dell'originale significato la nascita del termine tautologico "economia domestica" e, per contrasto, di quello di "economia politica".

283P. BARUCCI, *Introduzione* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nuovi principi di economia politica*, op. cit, p. XIII.

284E. ZAGARI, *La crisi dell'economia classica: Sismondi e Mill*, in *Momenti di svolta del pensiero economico*, a cura di Cosimo Perrotta, Congedo, Lecce, 1989, pp. 25-42, p. 29, si mantiene il corsivo dell'originale.

ed un'interpretazione più larga dell'economia politica²⁸⁵. È un momento in cui la scienza pare esitare e durante il quale sembra possibile e necessario porsi problematicamente rispetto ad un gruppo di amici e colleghi che si stavano pericolosamente allontanando dal percorso indicato dal maestro. L'impianto della scuola in via di formazione era ancora erede della tradizione smithiana, ma già con la stesura dell'articolo *Political economy* del 1818, Sismondi si era reso conto del fatto che, dopo la pubblicazione della *Ricchezza delle nazioni*, nessuno era più intervenuto autorevolmente per rielaborare le teorie ivi contenute alla luce delle nuove esperienze²⁸⁶.

Sismondi in particolare si appella all'autorità di Smith

qui considérait l'économie politique comme une science d'expérience; il s'efforçait d'examiner chaque fait dans sa position sociale, et de ne jamais perdre de vue les circonstances diverses auxquelles il était lié, les résultats divers par lesquels il pouvait influer sur le bonheur national (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 57).

Egli infatti continua a condividere il metodo del maestro.

La doctrine d'Adam Smith est la nôtre [...] c'est à lui que nous devons jusqu'à la découverte des vérités que lui-même n'avait pas connues, afferma, e, a differenza dei suoi predecessori, è sua convinzione che la scienza di governo sia una scienza sperimentale qu'elle ne pouvait se fonder que sur l'histoire des peuples divers, et que d'était seulement d'une observation judicieuse des faits qu'on pouvait déduire des principes (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 49-52).

285J. WEILLER, *Préface*, a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique*, op. cit., p. 11.

286«Adam Smith [...] wich represents labour as the sole origin of wealth, and economy as the sole means of accumulating it, has in one, sense, carried the science of political economy to perfection at a single step. Experience, no doubt, has disclosed new truths to us; the experience of late years, in paticular, has forced us to make sad discoveries; but, in completing the system of Smith, that experience has also confirmed it. Of the various succeeding authors, no one has sought any other theory. Some have applied what he advanced to the administration of differents countrues; others have confirmed it by new experiments and new observation; some have expanded it by developments, wich flow from the principles laid down by him; some have even here and there detected errors in his work; but it has been by following out the truths wich he taught, and rectifying them by light borrowed from his author» (Sismondi, «Political economy» [1818], p. 40).

Al metodo di Smith si deve la scoperta di verità che egli stesso non conosceva. Eppure, proprio dall'applicazione di quegli stessi principi, Sismondi arriva a risultati profondamente diversi; erano trascorsi cinquant'anni dalle pubblicazioni del professore di Edimburgo:

on s'étonnera sans doute d'apprendre que le résultat pratique de la doctrine que nous empruntons de lui nous paraît souvent diamétralement opposé à celui qu'il en a tiré, et que, combinant ses principes mêmes avec l'expérience d'un demi-siècle, sur lequel ses écrits ont prodigieusement influé, nous croyons pouvoir démontrer qu'il fallait, en plus d'une circonstance, en tirer de tout autres conclusions (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 53).

Sulla base della sua fedeltà alla dottrina di Smith, Sismondi si oppone alle astrazioni della scuola inglese ed in nome di quello che considera il vero liberismo rifiuta il *laissez faire*. Il metodo era preso in prestito da Smith dunque, ma le conclusioni erano opposte. Questo lo differenziava dalla scuola classica, vero obbiettivo della sua critica, colpevole di aver seguito una via radicalmente diversa:

C'est par une marche absolument opposée qu'aujourd'hui même, en Angleterre, les disciples d'Adam Smith se sont éloignés de sa doctrine, et plus encore, à ce qu'il nous semble, de sa manière de rechercher la vérité [...] Ses nouveaux disciples, en Angleterre, se sont au contraire jetés dans des abstractions qui nous font absolument perdre la terre de vue. La science entre leurs mains est tellement spéculative, qu'elle semble se détacher de toute pratique (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 57-58).

Vi era un tempo in cui la ricchezza apparteneva all'uomo, era un suo "attributo". L'autore della *Storia delle Repubbliche Italiane* non poteva non averlo presente. Era il tempo in cui la produzione era conforme ai bisogni dell'uomo e della società. Con lo svilupparsi della produzione capitalistica, la ricchezza diventa talmente astratta da sfuggire dalle nostre mani, diviene un soggetto indipendente dalla produzione e non appartiene più all'uomo, al contrario l'uomo appartiene alla ricchezza²⁸⁷.

²⁸⁷ A.G. RICCI, *Sismondi e il marxismo*, Roma, Bulzoni editore, 1973, p. 8.

La lettura di simili passi potrebbe tuttavia portare fuori strada e trovo necessario chiarire che non vi è in Sismondi un rifiuto del metodo astratto *tout court*, egli non predica un "empirismo più attento al particolare"²⁸⁸. I limiti teorici che egli riscontra nella scuola classica risiedono in un impiego unilaterale del metodo astratto, che pretende di spiegare uno dei fattori del sistema economico capitalistico (l'incremento della ricchezza per l'appunto), prescindendo dal rapporto che tale elemento possa avere con il tessuto sociale, e quindi dai tratti caratteristici che acquisisce con la sua sola esistenza in società umane.

Come ha magistralmente dimostrato Henryk Grossman²⁸⁹, Sismondi ammette il metodo deduttivo solo a patto che esso risulti da un processo intellettuale che poggi saldamente le proprie basi sulla realtà sociale e storica; le astrazioni che condanna appartengono a quel genere di elucubrazioni che non hanno alcun rapporto con la realtà «ou un rapport si éloigné et parcellaire qu'elles en perdent leur signification concrète et s'égarant dans la pure analyse imaginaire»²⁹⁰.

Attraverso i *Nouveaux principes d'économie politique* Sismondi arriva alla piena maturità come economista conferendo una forma definitiva ed originale alla propria analisi economica. La necessità di sintesi e la rapidità d'esecuzione lo portano infatti ad affrontare l'argomento lontano da qualsivoglia autorità ed a rielaborare la teoria economica alla luce delle recenti esperienze correlate alle crisi commerciali inglesi.

²⁸⁸*Ivi*, p. 9.

²⁸⁹Henryk GROSSMANN, *Simonde de Sismondi et ses théories économiques*, Varsaviae, Bibliotheca Universitatis Liberae Polonae, 1924 (ed. it.: *Sismondi e la critica del capitalismo*, a.c. A.G. Ricci, Laterza, Bari, 1972).

²⁹⁰J.-J. GISLAIN, *Sismondi: naissance de l'hétérodoxie*, in «Economies et Sociétés», op. cit., p. 48.

Rispetto al suo primo impegno come economista era tuttavia avvenuto un fondamentale mutamento nella realtà economica europea che adesso non era più interamente leggibile attraverso i precetti del filosofo scozzese. L'esperienza delle guerre napoleoniche, dell'Impero e dell'Europa della Restaurazione avevano messo in luce le contraddizioni e le debolezze del sistema economico europeo, in particolare il progresso dell'industria e le crisi commerciali inglesi avevano secondo Sismondi avuto risultati del tutto opposti rispetto alle conclusioni contenute nelle teorie degli economisti classici.

Il problema che emerge chiaramente agli occhi del Sismondi è che l'aumento della produzione non equivale al benessere della popolazione, visto che il sistema di produzione capitalistico è sottoposto a crisi periodiche di sottoconsumo che sono connaturate al sistema in questione.

Al cospetto di tali stravolgimenti gli sforzi di imprenditori, legislatori e pensatori, appaiono al Sismondi volti all'attuazione di drastiche misure che gli permettano di inseguire un prodotto netto sempre maggiore. Ignari o incuranti della rovina in cui stavano riducendo la classe media, e delle sofferenze connesse ad un processo di proletarizzazione quasi inarrestabile, costoro avevano perso di vista il vero fine dell'economia politica.

La scienza stava tuttavia deviando. Le priorità erano concentrate nella ricerca della "formula magica" che soprassedeva all'aumento delle ricchezze astrattamente, senza il minimo riferimento ai bisogni di tutte le componenti della società. Uomini di governo e di cultura, persone che lui stesso definisce "bene intenzionate", rovinavano i propri stessi paesi

attuando politiche che si concentravano ora sull'aumento della ricchezza ora sull'aumento della popolazione, senza accorgersi che «le vrai problème de l'homme d'État. c'est de trouver la combinaison et la proportion de population et de richesse qui garantira le plus de bonheur à l'espece humaine sur un espace donné.» (*ivi*, p. V).

E' importante rilevare la differenza fra la prima edizione dei *Nuovi principi* (1819) e la seconda (1827). I brani succitati, sono tratti dalla prefazione alla prima edizione, e dimostrano come il nostro autore ancora si rivolga a dei colleghi che non riescono a ben inquadrare gli sviluppi della realtà economica. Essi dispongono di un sistema di principi sano, cui è sufficiente apportare le debite seppur indispensabili correzioni, perché la realtà e la spiegazione che di essa viene data diventino congruenti. La distanza gli appariva già sostanziale, ma non ancora incolmabile.²⁹¹

Egli sente la responsabilità di esporre le proprie conclusioni a quel circolo di intellettuali cui era legato da profonda stima ed amicizia:

De tous côtés il me semblait voir des gens de bien qui faisaient le mal, des patriotes qui ruinaient leur pays, des âmes charitables qui multipliaient les pauvres. Peut-être m'accusera-t-on de présomption, pour avoir attaqué les opinions de tant d'hommes dont j'honore également et les lumières et le caractère; mais, lorsqu'il s'agit de la science du bien public, un honnête homme ne doit se laisser arrêter par aucune considération personnelle (*ibidem*).

L'accoglienza, come c'era da aspettarsi, fu tutt'altro che calorosa. Con la pubblicazione della seconda edizione i termini del conflitto si fanno più chiari, le parole del Sismondi sono inequivocabili²⁹². Erano passati otto

291 A.G. RICCI, *Sismondi e il marxismo*, op. cit.

292«Il y a déjà sept ans que je publiai l'ouvrage dont j'offre aujourd'hui au public une seconde édition. [...] Je ne m'étonnai point de n'avoir pas fait une impression plus profonde; je remettais en doute des principes qu'on regardait comme arrêtés; j'ébranlais une science qui, par sa simplicité, par la déduction claire et méthodique de ses lois, paraissait une des plus nobles créations de l'esprit humain; j'attaquais une

anni dalla prima uscita dell'opera e Sismondi scrive nella piena consapevolezza di andare contro un'ortodossia ben consolidata, accolta con entusiasmo dalle personalità di spicco dell'epoca alla ricerca di una "falsa prosperità".

I Principi di Sismondi e quelli di Malthus, "fautori di panacee velenose"²⁹³, usciti a distanza di un anno l'uno dall'altro, seminavano il germe della disgregazione in quel gruppo un tempo compatto. Agli occhi di quel circolo di amici-intellettuali quello fu un vero e proprio tradimento da fronteggiare compatti. La polemica si fa aspra, e ruota intorno a concetti tutt'altro che secondari: teoria del valore, sovrapproduzione, teoria del commercio estero, intervento dello Stato, macchinismo, fino ad arrivare al ruolo stesso dell'economia politica come scienza.

La mirabile stagione del ricardismo stava tramontando insieme alla scomparsa del suo grande caposcuola. «Noi siamo i suoi soli discepoli genuini, scriveva J. Mill a J.R. McCulloch già nel 1823»²⁹⁴. Il pensiero classico è ben lontano dalla sua fine e lo dimostrano gli scontri teorici che, almeno fino al 1824, videro opporsi la linea Ricardo-Say contro l'opposizione prevalentemente in mano a Sismondi-Malthus.

orthodoxie enfin, entreprise dangereuse en philosophie comme en religion. En même temps, j'avais un désavantage de plus; je me séparais des amis dont je partage les opinions politiques; je signalais le danger des innovations qu'ils recommandent; je montrais que plusieurs institutions qu'ils ont long-temps attaquées comme des abus, avaient eu des conséquences bienfaisantes; j'invoquais enfin, en plus d'une occasion, l'intervention du pouvoir social, pour régler les progrès de la richesse, au lieu de réduire l'économie politique à la maxime plus simple, et en apparence plus libérale, de *laisser faire et laisser passer*» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, pp. I-II).

293 Lettera di McCulloch a Ricardo del 2 aprile 1821, in RICARDO, *Works*, VIII, p. 366, cit. in P. BARUCCI, *Introduzione* a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nuovi principi di economia politica*, op. cit.

294 P. BARUCCI, *Introduzione* a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nuovi principi di economia politica*, op. cit., p.XVII

Sismondi ravvisa nelle analisi dei classici i rischi connaturati al trascurare le istituzioni storiche specifiche del sistema di produzione capitalistico, nella fattispecie: la spersonalizzazione dello scambio mercantile, l'illimitata concentrazione di proprietà e capitali e le gravissime asimmetrie nei rapporti di forza protagonisti del mercato del lavoro ed i loro deleteri effetti sui contratti salariali. Al contrario, l'economista ginevrino cerca nella dimensione storica dell'economia di mercato, in particolare attraverso l'analisi comparativa di diversi sistemi economici²⁹⁵, di risalire agli effetti determinati dalle specifiche istituzioni economiche. La storia è per Sismondi un vasto laboratorio²⁹⁶ dal quale attingere l'esperienza dei passati sistemi economici in modo che essi possano essere valutati sulla scorta dell'impatto che hanno avuto sul generale benessere della popolazione, e delle istituzioni economiche poste a garanzia dell'equilibrio, o dello squilibrio, generale del sistema.

Nel far questo, Sismondi non ha timore a criticare le istituzioni colpevoli della disfunzione del sistema capitalistico e nell'applicare il

295«Si tout cela est contraire aux principes des économistes, ce sont les économistes qui ont tort. Non pas que la science ne soit une bonne chose, non pas que la recherche du plus grand bien de tous ne soit notre devoir, mais parce que nous sommes trop pressés de ranger une erreur parmi les principes de la science parce que, en particulier, nous nous sommes figuré depuis quelque temps que la concurrence universelle, que l'effort de chacun pour tout attirer à soi, pour déplacer tous les autres, était l'état normal de la société, tandis qu'en regardant le passé, nous trouvons souvent que la tendance des législations qui ont répandu beaucoup de bonheur, était directement opposée, qu'elle garantissait les positions acquises, qu'elle contenait cette effervescence d'intérêts personnels, cette lutte de chacun contre tous, qui finit par obliger tous aux grands efforts possibles avec le moindres résultats» (Lettera a Eulalie de Saint-Aulaire dell'8 settembre 1833; in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 199).

296J.-J. GISLAIN, *Sismondi and the evolution of economic institutions*, in *Studies in the history of french political economy: from Bodin to Walras*, edited by Gilbert Faccarello, XIX, Routledge, London-New York, 1998, pp. 229-253, p. 229.

proprio quadro analitico in polemica con l'ortodossia dominante

Je n'avais aucun lieu de me plaindre; j'attendis, car la vérité est plus forte que l'esprit de système. Si je m'étais trompé, la suite des faits ne pouvait manquer de me le révéler; si au contraire j'avais découvert des principes nouveaux, mais qui, à mes yeux même, commençaient seulement alors à acquérir de l'importance, les faits ne tarderaient pas à se produire à leur appui, et tout en respectant l'autorité des pontifes de la science, je pourrais dire, comme Galilée: *Eppur si muove* (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, p. II).

4. *Études sur l'économie politique* (1836-38)

Il modello di analisi comparativa sarà pienamente sviluppato nell'ultima fatica sismondiana, l'opera in cui maggiormente sarà messo in pratica da Sismondi il programma che aveva già espresso nell'ormai lontano 1803²⁹⁷, ma che aveva già improntato la stesura del *Tableau*. In tale contesto le *Études sur les sciences sociales* sono una tappa importante. Essi infatti sono il frutto, e in un certo senso il coronamento, dell'attiva riflessione politica ed economica portata avanti da Sismondi durante tutto l'arco della sua vita. L'opera è divisa in tre tomi, il primo, dal titolo *Études sur les constitutions des peuples libres*, sarà edito a Parigi nel 1836 da Treuttel et Würtz. Il secondo ed il terzo tomo recano il titolo di *Études sur l'économie politique* e saranno pubblicati rispettivamente nel 1837 e nel 1838 dalla stessa casa editrice.

Sismondi stesso nella prefazione al secondo tomo chiarisce natura e

297«L'économie politique est fondée sur l'étude de l'homme et des hommes; il faut connoître la nature humaine, l'état et le sort des sociétés en différens tems et en différens lieux, il faut consulter les historiens et les voyageurs, il faut voir soi-même; non seulement étudier les loix, mais savoir encore comment elles sont exécutées, non-seulement compulser les tableaux d'exportation et d'importation, mais connoître la face du pays, entrer dans le sein des familles, juger de l'aisance ou de la gêne chez la masse du peuple, vérifier les grands traits par des observations de détail, et rapprocher sans cesse la science de la pratique journalière» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. XV).

composizione dell'opera. Si tratta infatti della raccolta di alcuni dei suoi saggi precedentemente pubblicati in riviste specializzate quali: la «Revue mensuelle d'économie politique», la «Revue encyclopédique» e la «Bibliothèque universelle de Genève»; e di altri inediti.

I saggi in questione sono stati riuniti dal Sismondi non secondo la data di stesura o di pubblicazione ma in base all'argomento trattato, nell'ottica di fornire ad amici e cultori delle scienze sociali una raccolta esaustiva dei suoi contributi; tuttavia Sismondi sembra subito essere abbastanza scoraggiato dalla ricezione del primo tomo²⁹⁸. Lo sconforto del Ginevrino non sembra abbandonarlo, anzi parrebbe approfondirsi col passare del tempo manifestandosi con una punta di acredine nella lettera scritta a Roma il 20 febbraio 1837 ed inviata a Eulalie Saint-Aulaire. In questa egli esprime alla sua giovane confidente tutta la tristezza che la visione della campagna romana gli aveva destato, una campagna sottoposta al più miserabile sfruttamento, quindi prosegue:

C'est ainsi que je rentre toujours et à tout propos dans mon économie politique; en effet, elle me semble embrasser le sort de l'humanité toute entière; mais malgré mes efforts je ne puis lier de conversation sur ce sujet. Je ne puis obtenir qu'un seul de mes amis m'écrive un mot sur la publication des mes deux volumes de sciences sociales; aussi suis-je bien résolu d'écrire à mon libraire de ne donner plus à personne des exemplaires de mes livres; mais aussi je me sens découragé, je n'ai rien fait à Florence, moins encore m'est-il possible de rien faire à Rome, et c'est peut-être une des causes de la tristesse que j'éprouve ici (Sismondi, *Epistolario*, T. IV, p. 97).

Simili esternazioni dimostrano altresì l'importanza attribuita dallo storico ginevrino al lavoro che andava completando, i tre tomi in

298«Vous m'avez fait aussi un très-grand plaisir en m'apprenant que mon livre avait eu à Paris quelque succès. Je l'ai donné à douze personnes dans cette capitale, aucun de ceux qui l'avaient reçu jusqu'à vous ne m'en avait encore dit un mot, quoique j'eusse sollicité, trop humblement peut-être, quelques-uns de mes amis de m'en parler» (Lettera a Bianca Milesi Mojon dell'21 agosto 1836; in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op. cit., T. IV, p. 55).

questione erano infatti considerati dal Sismondi un passo importante nello sviluppo del proprio pensiero:

Depuis près de quarante ans, en effet, j'ai pris part tour à tour à toutes les discussions sur les sciences sociales; tandis que, dans de longs ouvrages d'histoire, j'ai cherché à faire revivre l'expérience du passé. [...] J'avais, je l'avouerai, moi-même un grand désir de recueillir ces feuilles fugitives, où je croyais avoir déposé les principes d'une science nouvelle. J'avais combattu pour la vérité, pour l'humanité; il me semblait contraire à mon devoir de me retirer de ce combat, lorsque je sentais qu'aucun nouveau champion ne venait prendre ma place pour défendre ce que je croyais être les bons principes (Sismondi, *Études* [1837], T. II, pp. II-III).

Egli sentiva che nei propri articoli aveva posto le basi per quella che definiva una "scienza nuova", sicuramente in opposizione a quella dominante contro cui si era battuto a più riprese, ma non solo.

La scienza, di cui ancora una volta portava in campo il vessillo, si era approfondita; l'esperienza e lo studio ne avevano imposto l'aggiornamento²⁹⁹.

Sicuramente quelle pagine non erano solo una raccolta di "fogli fuggitivi", come lui stesso modestamente li presentava per farsi perdonare le possibili ripetizioni, contenevano infatti le fondamenta della "nuova scienza" che egli aveva sviluppato durante tutto l'arco della sua vita.

Le *Études* dovevano essere l'architettura posta su tali fondamenta ma, in questa occasione, Sismondi decide di cambiare impostazione e rinunciare apertamente alla stesura di un'opera di teoria economica come

299«D'autre part, quoique dans une longue carrière j'eusse peu changé d'opinions, et qu'il me semblât reconnaître une seule doctrine dans mes nombreux petits écrits, je sentais bien aussi que mes idées s'étaient éclaircies, s'étaient complétés par l'expérience et l'étude. Je n'étais plus satisfait de mes premiers travaux, et je convenais que le public avait droit d'en être moins satisfait encore; qu'il me demanderait non ce que j'avais pensé autrefois, mais ce que je pensais aujourd'hui, et qu'il rejetterait comme devenu indifférent tout ce qui se rapporterait à des circonstances passées, si même il ne repoussait pas avec dédain une réimpression de feuilles fugitives, et le mélange informe du portefeuille d'un auteur» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. III).

le precedenti; in breve, egli non intendeva ripetere l'esperienza dei *Nouveaux Principes*. Nel far questo era mosso da un ben preciso intento metodologico:

D'ailleurs je suis persuadé qu'on est tombé dans de graves erreurs, pour avoir toujours voulu généraliser tout ce qui se rapporte aux sciences sociales. C'est au contraire dans les détails qu'il est essentiel d'étudier la condition humaine. Il faut s'attacher tantôt à un temps, tantôt à un pays, tantôt à une profession, pour voir bien ce qu'est l'homme, et comment les institutions agissent sur lui. Ceux au contraire qui l'ont voulu voir isolé du monde, ou plutôt qui ont considéré abstraitement les modifications de son existence, sont toujours arrivés à des conclusions démenties par l'expérience (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. IV).

Nel 1836 egli non pubblica una terza edizione dei *Nouveaux principes*, aggiornata o emendata alla luce delle sue recenti osservazioni (la seconda era apparsa nel 1827, proprio sulle stesse basi). La decisione dell'anziano storico ginevrino è di passare ad una presentazione dei temi costituzionali ed economici in una grande opera che mantenga le due sfere separate, ma che nel suo complesso possa restituirle quell'unità di fondo cui egli costantemente le richiama. All'interno del pensiero del Sismondi infatti è possibile ravvisare un profondo elemento di continuità nella saldatura tra la passione per lo studio della teoria economica e le sue febbrili ricerche in campo politico e costituzionale. Tale elemento è ben rappresentato dal percorso intellettuale dello storico ginevrino il quale, durante la sua vita, scrisse di letteratura, politica, economia e storia, in un costante sforzo di sintesi tra queste discipline nella comune tensione al perfezionamento dell'individuo e della società.

Il problema era direttamente legato al messaggio che Sismondi intendeva diffondere e che evidentemente sino ad allora non era stato pienamente compreso.

Nel maggio del 1824 Sismondi pubblica sulla «Revue encyclopédique» un saggio dal titolo *Sur la balance des consommations avec les productions*³⁰⁰. Sismondi vi attaccava ancora una volta la legge di Say, cercando di portare i suoi oppositori dal terreno della produzione a quello della distribuzione. Come vedremo più avanti, la polemica sulle innovazioni tecnologiche era strettamente legata al contributo sismondiano sul sottoconsumo, ma essa gli aveva valso anche non poche critiche. In più di un'occasione il ginevrino dovrà tornare a difendersi dall'accusa di essere un retrogrado

J'entends déjà qu'on se récrie que je me refuse [...] à tous les progrès que l'homme peut faire; que je préfère sans doute la barbarie à la civilisation, [...] Je n'ai jamais rien dit de semblable, et je demande la permission de protester, une fois pour toutes, contre toute conséquence qu'on suppose à mon système et que je n'ai point tirée moi-même.» quindi continua «Je n'ai été compris ni de ceux qui m'attaquent ni de ceux qui me défendent, et j'ai plus d'une fois eu à rougir de mes alliés comme de mes adversaires (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. II, pp. 432-433).

Sismondi aveva sperimentato in più occasioni quanto le sue teorie fossero mistificabili, spesso fino al parossismo. L'idea che intendeva porre all'attenzione dei suoi amici e colleghi era che la risposta al malessere in cui si trovavano gli stati industrializzati d'Europa non poteva essere cercata solo all'interno della teoria economica ma, se ne esisteva una, essa doveva necessariamente trovarsi alle radici del sistema di produzione, cioè alle basi stesse dell'ordine sociale:

Je prie qu'on y fasse attention; ce n'est point contre les machines, ce n'est point contre les découvertes, ce n'est point contre la civilisation que portent mes objections, c'est contre l'organisation moderne de la société, organisation qui, en dépouillant l'homme qui travaille de toute autre propriété que celle de ses bras, ne lui donne aucune garantie contre une concurrence, contre une folle enchère dirigée à son préjudice, et

300(1824) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Sur la balance des consommations avec les productions*, «Revue Encyclopédique», Mai 1824. Questo articolo è contenuto nella seconda edizione dei *Nouveaux principes* (1827a, II, pp. 408-58), in forma invariata. Sismondi lo pubblicò una terza volta negli *Études* ma con un contenuto notevolmente diverso.

dont il doit nécessairement être victime (*ibidem*).

L'assetto sociale è infatti per Sismondi, come per Smith prima di lui, frutto di equilibri molteplici, delicati e storicamente determinati. Il sistema di produzione capitalistico era a quei tempi sul nascere³⁰¹, eppure già ai suoi primi passi esso si presentava universale e si imponeva, con tutta la forza della libertà del commercio, su una società sostanzialmente impreparata.

L'ultima risposta dello storico svizzero a temi così scottanti è significativamente affidata alle *Études*, un'opera che già nella sua architettura ha dichiaratamente un duplice scopo. Si tratta infatti di isolare i principi della scienza che egli aveva pienamente sviluppato durante la prima parte della sua vita attraverso l'elaborazione della *Richesse commerciale* e dei *Nouveaux principes* ed opporli con ancora maggior forza ed evidenza alla scienza allora dominante, da lui definita crematistica poiché dedita alla mera espansione della ricchezza. Il problema posto dal Sismondi tramite tale approccio storico e comparativistico è la fondamentale confusione creatasi nelle menti degli economisti tra funzione del mercato in quanto luogo di distribuzione di valori d'uso, e l'idea di mercato inteso come sistema autoregolatore di valori di scambio e di allocazione dei redditi, quindi naturale luogo di risoluzione delle tensioni sociali.

Anche nell'ultima delle sue opere Sismondi continua ad appellarsi

301«Cette organisation sociale est tellement nouvelle qu'elle n'est pas même à moitié établie, qu'il n'y a que les pays les plus industriels, les plus riches, les plus avancés dans un système que nous essayons à peine, où le travail de l'agriculture, aussi bien que celui des manufactures, soient faits par des ouvriers qu'on peut renvoyer à la fin de chaque semaine» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. II, p. 434).

all'autorità di Smith, il suo maestro. Pare inoltre voler smorzare i toni della polemica che lo vedeva contrapporsi agli economisti suoi contemporanei; se essi non sono responsabili dei fatti che si limitano ad osservare e ad esplicare, non di meno hanno applaudito un sistema che invece andava limitato e regolato.

La folle corsa dritta verso il baratro che Sismondi vede compiere al *char social* va arrestata, questo è il motivo che porta il Ginevrino a scrivere di economia politica ed a polemizzare con i suoi amici economisti coi quali condivide l'intento, l'anelito, alla comprensione dei fatti sociali ed economici in divenire.

Une appréciation si différente des effets du mouvement social n'est point pour nous la conséquence de l'esprit de système, car nous avons commencé par adopter pleinement les principes de l'école dominante, et ce n'est que lentement, entraîné par les faits, par les observations, que nous les avons abandonnés l'un après l'autre. Nous avons été frappé des souffrances de la société, à l'époque même où l'on célébrait ses progrès merveilleux (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 211).

In particolare Sismondi parte dal presupposto che non esistano sistemi politici o economici che siano virtuosi o definitivi in virtù di astratte proprietà autoregolatrici. Ciò che emerge dai suoi scritti è che ogni sistema esistito sia composto da sfere differenti quali territorio, popolazione, istituzioni e sistemi di produzione e che la stabilità del sistema dipenda dagli equilibri dei legami tra questi elementi.

Sismondi arriva ad una tale comprensione della realtà, si impossessa della sua peculiare griglia interpretativa, attraverso un percorso lungo e lento, durato una vita intera; al metodo induttivo il pensatore ginevrino sposa quello che Grossmann ha definito metodo "costruttivo", volto cioè all'analisi delle "forme archetipe" dei nostri modi

di pensare e agire, in ultima analisi delle nostre istituzioni³⁰².

Plus occupé d'histoire que les autres économistes, plus à portée, en conséquence, de comparer les temps présents aux passés, nous avons cherché quels étaient ceux qui recueillaient les fruits de toutes les merveilles des arts qui s'opéraient sous nos yeux, de cette activité éblouissante qui multiplie en même temps les forces humaines, les capitaux, les moyens de transport, les communications entre tout l'univers, de cette fièvre qui nous fait tous vivre si vite, de cette rivalité qui nous fait tous travailler à nous supplanter les uns les autres. Nous avons cherché, et tandis que nous avons reconnu dans notre siècle le triomphe des choses, l'homme nous a paru plus mal partagé qu'il n'eût été jamais (*ivi*, p. 212).

Il benessere della società nel suo complesso e la stessa esistenza degli individui dipendono necessariamente dai modi di produzione e distribuzione della ricchezza, la quale è considerata da Sismondi un mero attributo dell'uomo; una parola che è vuota di significato se separata dal fattore che ne determina il valore: l'essere umano. La natura di questo attributo viene così a dipendere dagli individui o dalle cose cui è attribuito; così l'economia politica non può occuparsi della ricchezza in quanto sostanza a sè stante, dotata di vita autonoma, ma nei rapporti tra tale attributo, ricchezza, e la sostanza cui esso viene applicato:

En effet, l'on s'égaré toujours lorsque l'on s'efforce de considérer la richesse abstraitement. La richesse est une modification de la condition humaine, ce n'est qu'en la rapportant à l'homme qu'on peut s'en faire une idée claire. La richesse, c'est l'abondance des choses que le travail de l'homme produit, et que les besoins de l'homme consomment (*ivi*, p. 7).

L'eterodossia di Sismondi si fonda dunque alle radici del suo pensiero economico, nella stessa concezione delle categorie più astratte dell'economia politica. Il confronto tra le sue osservazioni della realtà è costantemente basato sulla pratica dell'esperienza accumulata tramite il divenire di società ed istituzioni a lui antecedenti o contemporanee. Già

302F. DAL DEGAN, *La permanenza della natura e la "scoperta" della forma istituzionale nell'analisi economico-sociale di Sismondi: racconto di un inizio*, op. cit., p. 161.

nei *Nouveaux principes* Sismondi sviluppava questo genere di analisi comparativa che partendo dall'analisi della riflessione analitica sul dato empirico, permetta di risalire alle caratteristiche storiche specifiche del sistema di produzione capitalistico e delle sue istituzioni.

Le *Études* saranno in larga parte consacrate a questo genere di indagine che cerca di trar profitto dagli insegnamenti tratti dalle differenti esperienze storiche e dunque dall'interazione tra le differenti istituzioni e sistemi economici collocati nel loro spatio-tempo, facendo particolare attenzione a quelli che si rivelano *inventions heureuses*. Allo stesso tempo Sismondi procede dallo studio delle istituzioni "avveratesi" nella storia attraverso l'analisi comparativa all'attuazione di veri esperimenti astratti che possano calzare al sistema economico a lui contemporaneo³⁰³. In breve, è tramite questo genere di approccio all'analisi socioeconomica ed alla valutazione comparativa che ne consegue, alla luce del livello generale di benessere che i sistemi economici sono in grado di assicurare alla popolazione, che Sismondi elabora raccomandazioni e rimedi per la costituzione di nuove istituzioni capaci di porre rimedio a quanto di catastrofico egli ravvisa nel quadro economico a lui contemporaneo.

303J.-J. GISLAIN, *Sismondi: naissance de l'hétérodoxie*, op. cit., p. 49.

III Capitolo

Libertà e Costituzioni

1. *Sismondi, il suo pensiero, la sua "fortuna"*

La letteratura critica su Sismondi conosce fasi di alterna fortuna. A periodi di silenzio o di limitata e riduttiva attenzione rivolta alla sua opera sono succeduti anni di un significativo interesse testimoniato da una saggistica intensa e varia.

Così, non omogenea e soggetta a esiti diversi e spesso contraddittori è stata la fortuna delle diverse sezioni della sua attività scientifica, quelle storica, politico-costituzionalista, economico-sociale.

È bene innanzitutto distinguere le reazioni degli intellettuali a lui coevi dalla ricezione che, nel campo degli studi, la sua opera ha registrato.

Come con chiarezza emerge dalla sua biografia, dall'epistolario e dai riferimenti che alla sua attività è dato riscontrare in altri pensatori, Sismondi era entrato a far parte dei circuiti politico-culturali europei di maggior rilievo, anche se, come in seguito avremo modo di rilevare, non sempre le sue posizioni venivano valutate con il giusto equilibrio. Sismondi rimase un personaggio scomodo. Raramente, o forse mai, si trovò in piena sintonia con altri pensatori anche suoi sodali. Non amava l'astrattezza dei principi che caratterizzava il pensiero liberale, cui pur si ispirava. Non si faceva incantare dalle sirene delle magnifiche sorti progressive della rivoluzione industriale e capitalistica. Era distante dalle politiche della Chiesa cattolica post-tridentina.

Dei suoi lavori, quelli che più vasta eco suscitarono in positivo furono

quelli storici, in negativo quelli economici. Nel tempo, questa gerarchia subirà un ribaltamento, e sarà a quelli economici che apparterrà la primazia.

Come dimostrato da S. Stelling-Michaud³⁰⁴ e da B. Reïzov³⁰⁵, Sismondi deve la sua formazione di storico a Johannes von Müller, autore di una *Geschichte schweizerischer Eidgenossenschaft* (1786) e a Paul Henry Mallet, autore dell' *Histoire de la Ligue Hanséatique* (1805): un'idea di storia che superi la mera rassegna degli eventi bellici e dinastici, che tenda a dare una visione d'insieme -culturale, socio-economica, istituzionale- delle società e dei popoli presi in esame e che si ispiri ai valori dell'impegno civile nel porre come base di giudizio il parametro dei livelli di libertà raggiunti. L'idea di una storia che risulti rivolta a indagare sulle forme di governo ritenute migliori e che sia quindi fonte di insegnamento per le comunità civili, per chi governi e per chi sia governato.

Sismondi storico è storico attento alle fonti, storico dei mutamenti, attento a cogliere le cause e le fasi dello sviluppo di determinati processi. Esercita un'influenza notevole nel dibattito politico del tempo, e un interesse politico immediato e pragmatico era quello che forse lo muoveva nelle ricerche: Constant, come rilevato da Stelling-Michaud, si ispira a lui, trattando il tema della libertà in *De l'esprit de conquête et d'usurpation* del 1813. A Sismondi dall'Inghilterra ci si rivolge in occasione della redazione dei *Monumenta Historica Britannica*, e grande ammirazione nutriva per lui Sir James Mackintosh, storico ed erudito che ebbe ad apprezzare in

304 Si veda S. STELLING-MICHAUD, *Sismondi et les historiens de son temps*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*, op. cit., pp. 31-80.

305 B. REIZOV, *Sismondi et sa méthode historiographique*, *ivi*, pp. 279-288.

particolare l'interpretazione che Sismondi diede dell'opera di Machiavelli nella sua *Littérature du Midi de l'Europe* (1813). A Sismondi altresì si ispira Augustin Thierry nel concepire il suo *Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du Tiers-Etat* (1853), e alla lezione di Sismondi fanno riferimento e Guizot e Michelet nella prefazione all' *Histoire de France*³⁰⁶.

La pubblicazione dell'*Histoire de Français*, viceversa, non godette di grande considerazione: era l'opera della maturità di Sismondi e ad essa egli si era dedicato fino agli ultimi mesi della sua vita. L. Trénard³⁰⁷ ha tentato di spiegare i motivi di questa accoglienza fredda e distaccata riservata all'ultimo lavoro di Sismondi.

Il suo pensiero politico e costituzionalista si inserì senza dubbio nel vivacissimo e agitato dibattito che soprattutto dalla Rivoluzione francese fino al 1848 –Sismondi muore nel 1842- percorse il continente europeo e non solo. Si era formato studiando Delolme, Montesquieu, Blackstone, Burlamaqui e si ispirava a Rousseau, Hume, Smith, Adams con un'intensa passione dialogica rivolta a individuare, come già rilevato, le forme migliori di governo al fine di dare risposta alle contraddizioni, tante e complesse, che attraversavano l'Europa.

Avremo modo in seguito di entrare nel merito delle sue analisi e dei suoi contributi in proposito. Ci si limita qui a indicare l'impatto che il suo pensiero ebbe nei confronti dei liberali inglesi a livello di scelte politiche

306 Per un quadro d'insieme sulla formazione di Sismondi storico e sulla ricezione dei suoi lavori, si veda A.G. RICCI, *Fonti e letteratura a proposito di Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», Roma, XXXIV, maggio-dicembre 1974, nn. 2-3, pp. 523-543.

307 Cfr. L. TRÉNARD, *L' Histoire des Français devant l'opinion française*, in *Sismondi européen*, op. cit., pp. 317-348.

nel momento in cui avvertì, come ben rilevato da N. King³⁰⁸, i vari William Wilberforce, Holland, Mackintosh dei pericoli insiti in una politica restauratrice, e contribuì, così come notato da Stelling-Michaud, a far delineare da parte inglese una politica estera diversa:

Le mémoire que Sismondi rédigea pendant le Congrès de Troppau (octobre-décembre 1830) et qu'il envoya à Mackintosh, impressionna vivement Castlereagh et contribua à faire condamner par le Parlement de Londres l'intervention autrichienne à Naples³⁰⁹.

Se si prende in esame l'articolarsi del pensiero economico-sociale di Sismondi, non può sfuggire come le reazioni degli economisti a lui contemporanei furono varie: interesse per le sue analisi del sistema agrario e interesse, soprattutto fra i populisti, in Russia³¹⁰, grande freddezza, fino ai riferimenti che a lui fa Marx, nei confronti delle sue tesi sugli aspetti negativi dell'economia capitalistica.

Ma non sarebbe completo il riferimento agli orientamenti ideologici e culturali di Sismondi senza far cenno, almeno un cenno, al suo pensiero sulla religione e sulle religioni. Anche in questo campo infatti ci si trova di fronte un intellettuale attraversato dalle contraddizioni della sua epoca, anti-dogmatico, munito d'una apertura alla tolleranza che gli viene anche dal filantropismo massonico che lo ispira, attento a ricostruire i nessi che legano il fenomeno religioso a quelli sociopolitici.

In altri termini, scaturisce l'immagine di un Sismondi interno certamente al dibattito sui principali temi politico-istituzionali ed economico-sociali che agitavano il suo tempo, stimato soprattutto come storico e in

308 Cfr. N. KING, *Sismondi et les libéraux anglais*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*, op. cit., pp. 103-126.

309 Cfr. S. STELLING-MICHAUD, *Sismondi face aux réalités politiques de son temps*, in *Sismondi européen*, op. cit., pp. 153-168, p. 161.

310 Su questi aspetti si veda A.G. RICCI, *Fonti e letteratura a proposito di Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi*, op. cit., p. 142.

subordine come pensatore politico, ma complessivamente non molto apprezzato come economista.

Un'immagine che, così come al suo interno il pensiero di Sismondi, non appare monolitica, ma cangiante, destinata a non fissarsi in una dimensione immobile, a essere soggetta a modificazioni, a nuove sue rappresentazioni, seguendo l'evolversi dei tempi, delle condizioni storiche, del pensiero politico, di quello economico-sociale e di quello storico.

Sarà il Sismondi economista ad assumere una posizione preminente.

La sua attività di storico verrà, per così dire, "storicizzata" nella casella che le compete nella storia della storiografia.

Il Sismondi politico e costituzionalista sarà a lungo poco considerato, ma "rivalutato" e collocato in una posizione più consona alla sua levatura a partire soprattutto dalla pubblicazione delle inedite *Recherches* e dello scavo d'archivio fra le sue carte.

L'ascesa del Sismondi economista passa soprattutto attraverso tre momenti: il dibattito in campo marxista sulle sue posizioni, da Marx, appunto, a Grossmann passando attraverso Lenin e la Luxembourg; la ripresa d'interesse nei suoi confronti, in particolare in quanto "teorico delle crisi", allorché deflagra quella del 1929; gli approfondimenti e gli aggiornamenti, nello studio del pensiero marxiano, in particolare sulla teoria del valore, fra anni sessanta e anni settanta³¹¹.

È tuttavia forse possibile, sulla base della rilettura delle sue opere e dei

311 Per un quadro d'insieme della ricezione marxista di Sismondi e per ulteriori indicazioni bibliografiche, si vedano i saggi contenuti in A.G. RICCI, *Esercizi sismondiani*, op. cit.

nuovi documenti d'archivio oggi disponibili, tentare un'interpretazione diversa della sua poliedrica attività. Individuare cioè, se esistono, come riteniamo che esistano, nessi interni al suo pensiero, verificare se a esso corrisponda in qualche modo un sistema e quali siano i rapporti fra le parti che lo costituiscono.

Non sarà quindi la "fortuna" nel tempo dell'una più che dell'altra a dare etichette al suo pensiero, ma saranno i tratti, o taluni tratti del suo pensiero, a spiegare la "fortuna" che ha conosciuto.

Si è insistito spesso sul carattere contraddittorio del suo pensiero, che è un tratto certamente presente. Forse più oscillante che contraddittorio, ma vale la pena verificare questo giudizio: dunque, quali nessi interni nel suo sviluppo?

2. Sismondi e la Rivoluzione francese, ovvero le costanti del suo pensiero politico

Nel costituirsi e nello svilupparsi del pensiero politico di Sismondi, gli eventi legati alla Rivoluzione francese hanno rappresentato un terreno costante di riflessione, sicuramente per l'impatto da essi avuto anche sulle vicende private della famiglia Simonde e su quelle pubbliche della città di Ginevra, ma soprattutto, a nostro avviso, per il carattere paradigmatico di quegli eventi se rapportati a taluni principi basilari delle convinzioni del ginevrino a proposito dei sistemi politico-istituzionali.

D'altra parte, la Rivoluzione francese, e non solo per Sismondi, ha costantemente rappresentato una linea di discrimine, si direbbe epocale,

fra visioni e modelli diversi di sistema economico-sociale e di organizzazione statale. In tal senso, Sismondi non fa eccezione.

Ma anche a un altro aspetto occorre rivolgere attenzione per render conto delle idee sismondiane in ordine ai modelli costituzionali, che sottende in modo costante l'intero percorso che egli segue nelle sue, spesso non lineari, speculazioni. È il concetto di libertà, e, si potrebbe aggiungere, di opinione pubblica. Concetti e categorie sui quali si dovrà in seguito tornare. Ondivago, almeno apparentemente, l'atteggiamento di Sismondi verso la Rivoluzione francese, seppur segnato da una netta distanza. Schiuse essa un'era contrassegnata da una libertà "nuova", dalla "vera" libertà?

Com'è ben noto, per Sismondi è dalla fine del Mille che si costituisce quella che è da considerare un'idea, appunto, nuova, "moderna", di libertà che troverebbe nelle Repubbliche italiane il suo incunabolo.

In tal senso, la Rivoluzione francese non rappresenterebbe un evento paradigmatico di portata universale, ma il segno, in certo senso interno al processo aperto dall'esperienza inaugurata dalle Repubbliche italiane, della tendenza che l'umanità persegue a ricercare forme di organizzazione sociale e istituzionale più mature. La Rivoluzione francese, in altri termini, come rilevato da Di Reda, «viene pur sempre a godere di un riconoscimento, sebbene nell'ambito più ristretto di ultima rivoluzione municipale»³¹², comunque destinata a rappresentare

une époque très remarquable par la fermentation simultanée de tous les esprit et par le désir ardent qui s'est emparé de tous les coeurs de reconquérir le bien précieux qu'ils avoient perdu (Sismondi, *Recherches* [1965], p. 193).

³¹² Si veda R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, Roma 1998, p. 147.

Ciò non toglie che risulti carente la predisposizione di Sismondi a una più profonda comprensione del processo storico che portò alla Rivoluzione francese. Comprende i mali del dispotismo che aveva sempre più ristretto i margini di libertà peraltro molto esigui che l' *Ancien régime* consentiva, e comprende la necessità di affermare un nuovo assetto costituzionale garante dell' "equilibrio politico", anch'esso parametro di valutazione costante nel pensiero politico di Sismondi.

D'altra parte, che il mancato equilibrio fra i poteri dello Stato e nel governo dei diversi interessi sociali fosse stato alla base della crisi delle Repubbliche italiane, come voleva Adams, e causa del rafforzarsi delle tendenze dispotiche, viene riconosciuto da Sismondi. Egli già alla fine del XVIII secolo aveva maturato un vivo interesse per la storia dei comuni italiani del Medioevo in quanto spinto da una motivazione politica ben manifesta, cioè tramite lo studio di quell'esperienza medievale affermare l'esigenza di trovare nelle costituzioni una collocazione "istituzionale", che risultasse funzionale all'equilibrio dello Stato, all'aristocrazia. Già Adams aveva inaugurato questa prospettiva:

Quoique l'histoire ne nous offre aucun exemple d'un gouvernement simplement démocratique, on trouve cependant dans quelques uns des formes assez semblables à ce que l'on entend par toute l'autorité recueillie dans un centre. Il a toute fois existé un groupe de petits états, connu généralement sous le nom de républiques italiennes du moyen âge, et qui mérite l'attention des Américaines. Si l'on a déjà vu par l'histoire des républiques anciennes de Grèce, d'Italie, de l'Asie mineure, aussi bien de celles qui subsistent encore en Suisse, en Italie et partout ailleurs, que le caprice, l'instabilité, la turbulence, les révolution et la prédominance alternative de ces deux fléaux de l'humanité, le tyrannie et l'anarchie, furent de tout temps les effets d'un gouvernement sans trois ordres distincts et sans une bilance, l'histoire des républiques italiennes metta encore plus en évidence cette importante vérité³¹³.

313 Cfr. la traduzione francese, J. ADAMS, *Défense des constitutions américaines ou de la nécessité d'une bilance dans les pouvoirs d'un gouvernement libre*, 2 voll., Paris 1792, II, pp. 1-3.

Ma Sismondi va oltre. Sulla scia della scuola scozzese –Smith, Millar, Robertson, Hume-, sceglie di occuparsi delle città italiane del Medioevo perché è convinto del ruolo fondamentale avuto dal costituirsi di quella *middling rank of men* che in quelle Repubbliche rappresentò fattore di innovazione delle istituzioni.

La funzione ricoperta dalla *middling rank of men* non si limitò all'Italia, ma riguardò tutta l'Europa nel contribuire, tramite un'alleanza con il potere regio, a costringere l'aristocrazia feudale a ridimensionare le sue pretese a vantaggio d'un ordine più razionale della società fondato sulla libertà e sull'equilibrio politico.

Se il sistema inglese rappresentò l'esempio più positivo di siffatto processo che portò la *middling rank of men* a imporre allo stesso sovrano un riconoscimento del suo ruolo, non così avvenne nel resto d'Europa e specificatamente in Francia. Starebbero qui le scaturigini della Rivoluzione francese. Una tappa obbligata nel percorso di costruzione di forme di libertà più vicine ai parametri della ragione e ai diritti naturali.

Una tappa obbligata che conteneva però una deviazione di fondo, che sarà costantemente ben presente nelle valutazioni di Sismondi, dall'idea "giusta" di libertà; cioè scambiare la volontà della maggioranza dei rappresentanti eletti per l'espressione della volontà popolare:

[...] après que le Roi de France eut assemblé les Etats Généraux, ils prirent bientôt un si grand ascendant sur le Gouvernement, que le Roi lui même se trouva dépendant de l'Assemblée Nationale. Les anciens Tribunaux furent cassés par elle, de nouveaux érigés, et la suprématie du pouvoir judiciaire fut encore unie à ses autres pouvoirs. Depuis ce moment-là cette Assemblée agissoit avec la force irresistible du peuple, tous les pouvoirs de l'Etat se trouvèrent concentrés entre ses mains, les Députés du Peuple, au lieu d'être Législateurs seulement, se trouverent maîtres absolus. Ce ne fut donc point dès lors un gouvernement représentatif que celui de la France, et il n'a recommencé à l'être qu'avec la dernière constitution; c'étoit une espèce de démocratie,

mais dans la quelle le peuple ne jouissait d'aucune liberté, pas même de la démocratique. C'était une démocratie puisque tout pouvoir venoit du peuple, et que nominalement il le possédoit encore en entier, c'en étoit une surtout par la réunion de toutes les parties de la souveraineté dans une seule Assemblée, par la confusion constante de l'idée de liberté avec celle de cette Assemblée³¹⁴.

Si profila però un altro aspetto degno di nota relativo alla posizione di Sismondi nei confronti della Rivoluzione francese, che trova riscontro in un'altra costante del suo pensiero, cioè l'importanza dell' "opinione pubblica":

Donc l'Europe n'a-t-elle plus à présent de Gouvernemens absolus? Ceux qui en approchent le plus sont ceux qui réussissent le mieux à étouffer, à ralentir *les progrès de l'opinion publique*. Il n'est plus aucun qui ose lui résister. Grande mutation que l'on doit surtout à la révolution Française. Peut être n'est ce pas tant en France que la Convention a établie la liberté que ce n'est dans les Principautés de l'Italie et dans les Royaumes de l'Allemagne³¹⁵.

Si è sopra fatto riferimento a talune costanti del suo pensiero politico -e costituzionale-: l'idea di libertà, il ruolo dell'opinione pubblica, la necessità dell'equilibrio politico. Dal suo orientamento nei confronti della Rivoluzione francese emergono altre costanti, cioè un'idea di federalismo e la critica della categoria di eguaglianza. È vicino ad Adams. Il nesso libertà-eguaglianza avrebbe determinato la crisi delle Repubbliche italiane, nonché segnato gli eccessi e gli errori della Rivoluzione francese.

Punto di discriminazione è l'atteggiamento verso la nobiltà:

Nonostante le differenze, l'esperienza italiana e quella francese sembrano condurre alla stessa sintesi ed allo stesso giudizio negativo dell'Adams; quando sia la Francia che i Comuni italiani hanno privilegiato la libertà democratica (di per se stessa alterazione dell'equilibrio) rispetto alla libertà politica, hanno, per conseguenza, innescato quell' instabilità politica che oscillerà tra momenti democratici e contraccolpi dispotici, concludendosi in Italia con l'assolutismo imposto dalle signorie o dalle oligarchie dominanti.

314 Cfr. Seconda redazione delle *Recherches*, L. II, cap. X, pp. 94-95.

315 Sismondi, *Essais sur les constitutions des Peuples libres*, seconda redazione inedita, archivio di Pescia, scat. 8; scaf 15, Livre IV, Chapitre Septième, *Des pouvoirs réservés au Peuple en Amérique*, p. 537.

Il condivisibile commento di Di Reda³¹⁶ collega l'approccio di Sismondi all'idea che egli coltiva circa la necessità, per i popoli, di uniformare le loro costituzioni al loro "génie" e ai loro costumi. La ragione dev'essere la stella polare per assicurare la felicità ai popoli; occorrono principi guida per interpretare gli eventi e individuarne i risvolti pratici positivi.

Si muove Sismondi, fra Scuola scozzese e Rousseau, nel tentare una sintesi fra diritti storici e diritti naturali che risponda alle esigenze e prospettive nuove poste e aperte dall'affermarsi della classe media.

Ne deduce la necessità di coltivare un'idea di Stato che induca a saper controllare le tendenze dispotiche, quelle vecchie e quelle nuove, cioè quelle che possono venire dai lussi di ricchezze incontrollate.

Un'ansia di ricerca di sistemi costituzionali –altra costante del suo pensiero- che veniva dai fatti, dai processi storici, e che ai fatti e ai processi storici guardava per i mutamenti che potevano scaturire da singole costituzioni entro cui l'economia trovasse un punto di "equilibrio", per quanto difficile e complesso.

3. Sismondi pensatore a-sistematico?

L'assetto costituzionale ottimale non scaturisce in Sismondi da un modello astratto. Le sue opzioni teoriche trovano sì modo di manifestarsi, mediate però da una costante tendenza a fare i conti con la storia di un popolo, con le sue tradizioni, con i suoi costumi. Sismondi si pone il problema della regolazione dei poteri, e fra essi, com'è ben noto, particolare attenzione dedica a quello economico. Un tentativo di sintesi fra utilitarismo e

³¹⁶ Cfr. R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 154.

giusnaturalismo caratterizza l'evoluzione del suo pensiero.

Se sfugge quest'ultimo aspetto, come talora è avvenuto, le sue analisi di carattere storico e quelle dedicate alla sfera economico-sociale, apparirebbero contraddittorie, incoerenti, a-sistematiche. All'ideale repubblicano s'accompagna, nelle *Études*³¹⁷, una rivalutazione della monarchia costituzionale, all'ansia di libertà l'esigenza di un leader forte, all'esaltazione della sovranità popolare i diritti di un'aristocrazia, se non nobiliare, di pensiero e di virtù civiche.

I tempi non erano certo sereni e nel ginepraio di squilibri e nuovi equilibri orientarsi era operazione complessa.

A noi sembra che da verificare ulteriormente sia il nesso fra il suo pensiero politico-costituzionale e quello economico, se l'uno sia funzione dell'altro, se le costanti del primo trovino corrispondenze nei secondi.

Si prendano dunque in esame, seppur sinteticamente, le principali fra queste costanti.

4. Sismondi e l'idea di libertà

Quello della Rivoluzione francese era un modello di libertà coerente con le aspettative dei popoli europei?

Era sufficiente un'idea per la quale la libertà, o meglio la verifica della sua esistenza, fosse misurata dal tasso di riconoscibilità della sua stessa essenza, svincolata dalle forme politico-costituzionali in grado di garantirla? Una sorta di "metafisica della libertà" dietro la quale potessero nascondersi di fatto limitazioni della sua sfera. Era l'uso (strumentale) che

³¹⁷ Cfr. J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur les Constitutions des Peuples Libres*, op. cit.

si faceva del contratto sociale di tipo rousseauiano.

Sismondi, già negli *Essais*, tenta una risposta diversa, pur muovendo dalle premesse poste da Rousseau.

A un'idea astratta di libertà Sismondi intende contrapporre, sulla scia dei contributi della Scuola scozzese, una concezione che trae dalla storia la sua legittimità e che nella storia deve trovare la sua conferma:

l'homme à systèmes en nous élevant dans les airs, nous fait perdre la terre de vue, cette terre même sur la quelle nous devons bâtir (Sismondi, *Recherches* [1965], p. 79).

Non è priva d'interesse questa "storicizzazione" dell'idea di libertà, questa tendenza a ricostruirne i caratteri attraverso l'evoluzione delle comunità umane.

Così come degno d'attenzione risulta il suo approccio, oggi si direbbe "multidisciplinare", allo studio della storia delle società civili.

Di Reda ha ben rilevato alcuni passaggi presenti nel pensiero di Sismondi in ordine al rapporto fra libertà democratica, «ossia di quella parte dei diritti, dei poteri e delle libertà di cui la Nazione rimane detentrica»³¹⁸, e libertà politica, espressione del necessario equilibrio fra governanti e governati.

Sismondi negli *Essais* aggiunge due capitoli

sul verso delle pagine: "De la souveraineté du Peuple" e "Du droit d'une nation de reformer ou de changer son gouvernement" che si aprono verso temi contrattualistici e giusnaturalistici, che finiscono per influire sul concetto fin lì espresso di libertà, modificandolo³¹⁹.

È evidente, nota ancora Di Reda, l'influsso del «contrattualismo di Burlamaqui e del Rousseau de *Les lettres écrites de la Montagne*»³²⁰.

318 Cfr. R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 20.

319 *Ibidem*.

320 *Ibidem*.

L'idea di sovranità nazionale acquisisce una pregnanza posta a fondamento del potere e a sostegno della libertà democratica.

Non è questa la sede per ricostruire le premesse teoriche del pensiero di Sismondi sui diritti naturali e sul rapporto fra essi e lo Stato.

Interessa qui, piuttosto, cogliere i riflessi pragmatici delle sue riflessioni, soprattutto l'indicazione della funzione dei governi -per la quale si sancisce un patto "politico"- di garantire i fondamenti del "patto sociale", sede della libertà originaria che contraddistingue, con una sua primazia, il costituirsi delle comunità umane. Il fine ultimo è il raggiungimento della felicità degli individui «e non è data felicità, se non sono garantiti i diritti individuali e le libertà civili»³²¹.

Nelle analisi successive Sismondi manterrà sempre, guidato da un approccio che non esiteremmo a definire "empirico" e alla ricerca d'un punto (relativo) di equilibrio, un orientamento oscillante fra l'esigenza, che appare primaria, di garantire la libertà e le libertà individuali, e l'individuazione delle condizioni che permettano il raggiungimento di questo fine, che includono la diffidenza verso forme di libertà formali che portano a nuovi dispotismi, e la diffidenza, ma sarebbe meglio dire la contrarietà, verso forme di lassismo assoluto, di caos anarchico indotto da pratiche assemblearistiche, apparentemente sede di sovranità popolare, ma in realtà demagogiche e, quel che è peggio, neoautoritarie.

5. Sismondi e l'idea di potere

Per Sismondi il potere reale risiede nella forza:

³²¹ *Ivi*, p. 23.

Les loix assignent toujours au Gouvernement de certains pouvoirs, mais le pouvoir réel c'est la force³²²,

e l'equilibrio politico che è necessario istaurare è quello fra la forza del popolo e la forza del governo (Locke e Montesquieu). Si profila una concezione che spinge a risolvere la primazia della sovranità popolare, anche quando a essa principalmente Sismondi si ispira, in una sostanziale accettazione di forme di mediazione sociopolitica e istituzionale, essendo questo il fine delle costituzioni, cioè saper rispondere al patto sociale tramite un patto politico che impedisca nuovi dispotismi comunque camuffati.

Come per la scuola scozzese, e soprattutto per Smith, il potere, nella concezione sismondiana, si afferma in ogni società in nome del bisogno di provvedere ad una forza, che operando nell'interesse dei consociati, ne diriga l'azione, soprattutto in relazione alla comune difesa, sia contro le forze nemiche della natura, sia contro gli avversi tentativi degli uomini³²³.

È la sovranità della nazione a legittimare il potere. Esso si costituisce, sulla base del patto sociale che lega la società civile, tramite il formarsi di un corpo politico di cui il governo è emanazione, con il fine ultimo di garantire le libertà e il raggiungimento di una condizione di benessere. Le comunità, secondo la concezione utilitaristica di Hume e Locke, tendono infatti sempre ad assicurarsi condizioni di vita migliori.

Anche in questo caso, Sismondi mostra di voler e saper sfuggire a facili idealismi: appare necessario cercare le forme politiche che nella concretezza dei rapporti reali sappiano garantire quelle virtù civiche che non sono mai da dare per scontate. Il superamento della dimensione egoistica a detrimento degli interessi generali è la condizione per garantire

322J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Essais*, op. cit., Livre II, Chapitre Onzième, *Du Gouvernement mixte*, foglio verso, p. 230.

323R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 40.

un sano equilibrio fra governanti e governati.

Un equilibrio, aspetto quest'ultimo di rilevante interesse nelle analisi sismondiane, che riguarda la sfera dei diritti civili, delle economie, dei poteri.

Storicamente, e lo studio delle vicende delle Repubbliche italiane a questo esito portava, è in esse che si costituisce l'esperienza che, nel vedere l'affermarsi di una classe media capace di garantire contro le pretese dei grandi feudatari forme di equilibrio politico, condurrà ai sistemi della modernità. Ma Sismondi insiste, lontano dal coltivare comunque visioni deterministiche, sul ruolo determinante, per così dire "soggettivo", che spetta al legislatore, al livello politico.

Lo sviluppo del commercio, infrangendo la fissità dei rapporti di produzione legati alla proprietà fondiaria, rivestì un'importanza capitale per sciogliere i legami degli antichi rapporti sociali e favorire il costituirsi della classe media. Ma il commercio e il capitale mobiliare, come rilevato da Di Reda³²⁴, tendevano a rappresentare una variabile indipendente dalla buona salute dello Stato, da condizioni ottimali della libertà. Sismondi ritiene che

pour juger de la sagesse d'un Etat, il suffit le plus souvent de jeter les yeux sur ses campagnes³²⁵.

L'agricoltura rappresenterebbe infatti il settore che meglio può riflettere il livello di sviluppo di un sistema.

I commercianti sarebbero sensibili solo al loro arricchimento, insensibili

³²⁴*Ivi*, p. 46.

³²⁵J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Essais*, cit., Livre quatrième, Chapitre Dixième, *Des moeurs des Américains considérées dans leur rapports soit avec le Gouvernement, soit avec l'économie politique*, p. 567.

alla condizione operaia, alla sorte dei poveri, agli interessi generali dello Stato. Il processo di degenerazione che coinvolse le Repubbliche italiane fino alla loro decadenza da qui trasse le sue origini.

Compito del governo è invece quello di garantire tramite le leggi e le garanzie costituzionali un progresso che si collochi sotto le insegne dell'interesse generale. Sismondi nello stesso tempo, però, avverte circa i rischi di un intervento troppo invasivo dello Stato in economia.

Anche qui sembra manifestarsi una contraddizione nel pensiero di Sismondi, fra interventismo e non interventismo dello Stato, che merita di essere interpretata.

Prevalgono invero in Sismondi sottolineature diverse su questioni di primaria importanza, a seconda del contesto storico nel cui ambito le sue riflessioni si pongono. Si tratta di verificare se talune costanti in esse ricorrenti facciano in qualche modo sistema.

6. Costituzioni e governi

Quale sarebbe il processo originario che porta a istituire un potere costituente e quindi le singole costituzioni? E quale la tipologia di governo che meglio può garantire la libertà e le garanzie costituzionali?

Si manifestano nelle risposte che Sismondi dà a queste domande alcune costanti che è utile richiamare per verificare in seguito il livello e il tipo di sistematicità che sottendono il pensiero sismondiano.

Elenchiamole brevemente:

La società civile rappresenta il primo livello aggregativo che si costituisce in corpo politico al quale, in ultima analisi, o meglio, ai cui diritti

inalienabili e alle cui esigenze, occorre riferire la validità delle forme costituzionali e di governo. La nazione resta sovrana.

Va garantito un equilibrio politico che rispetti la sovranità della nazione anche tramite l'insurrezione.

Va rispettato l'originario patto sociale istituito, sì da garantire la libertà e i diritti individuali che non possono essere violati da atti che, pur godendo di consenso, non rispondano ai dettami della ragione.

Condizione che può assicurare mutamenti non illegittimi è che all'interno di tutti i gruppi sociali sia riconosciuta l'esigenza di modificare gli assetti politici e istituzionali: è quel ruolo dell'opinione pubblica sopra richiamato che esercita, come in seguito ancora verificheremo, un "potere" fondamentale.

Ancor più efficace è una costituzione che trovi le sue origini nella storia, come quella inglese, caratterizzata da equilibrio e prestigio.

Una buona costituzione dev'essere efficace nel limitare gli ambiti di potere del legislatore. Il patto sociale ha primazia rispetto a quello politico. Nel differenziarsi da Burke, Sismondi, in riferimento all'insieme dell'ordinamento giuridico, ritiene che

La liberté civile dépend à la vérité bien plus des loix, que de la constitution, cependant c'est à cette dernière à poser ces bases importantes, qui doivent toujours servir de fondement à tous les édifices que pourront élever les Législatures. C'est la constitution à proclamer ces principes essentiels du Contrat Social qu'aucune autorité dans l'Etat n'a le droit ni de changer ni de détruire³²⁶.

Si profila, in altri termini, una gerarchia fra patto sociale, costituzione, potere legislativo.

La costituzione dev'essere altresì caratterizzata da una spinta propulsiva

³²⁶ *Ivi*, Livre V, Chapitre Sixième, *Réflexions sur ce que la Constitution Française a fait, et auroit dû faire pour la liberté*, p. 639.

verso l'estensione delle forme di libertà. Una concezione dinamica, quindi, tesa alla ricerca delle condizioni che meglio assicurino il progresso. Sulla base di quest'ultimo parametro si giudicano le costituzioni che non appaiono pertanto un prodotto per così dire meccanico del costituirsi delle società. È questo l'aspetto che Sismondi pone in ogni caso al centro della sua riflessione, un «costituzionalismo -nota Di Reda- inteso come tecnica della libertà»³²⁷.

La forma di governo per la quale Sismondi manifesta la sua decisa preferenza è quella del "governo misto", la più efficace per garantire un controllo sul legislatore ed evitare rischi di restrizione delle libertà.

Un Gouvernement ne peut être libre sans être mixte³²⁸:

è il "vangelo" di Sismondi. Forme semplici di governo sono da rifiutare perché non in grado di garantire libertà politica.

Sismondi ha costantemente presente il caso di Ginevra, e inevitabile era il confronto con l'altro grande ginevrino, J.J. Rousseau, al quale si ispira per differenziarsene però in più di un contenuto. Le posizioni che Sismondi assume nei suoi confronti vedono comunque, come rilevato da M. Minerbi, un progressivo avvicinamento del primo verso il secondo, o, comunque, un attenuarsi delle critiche, o, a essere un po' capziosi, un celarle, forse una sorta di dissimulazione onesta.

Nella redazione definitiva [*sc.*, delle *Recherches*] Sismondi chiama Rousseau "le champion de la liberté" (v. p. 112) e alla fine del VI capitolo del L. I si dichiara fiero della coincidenza delle sue idee con quelle del filosofo di Ginevra. Assai diverso (pur nella coincidenza delle critiche) il tono che Sismondi impiega nei riguardi di Rousseau nella prima e nella seconda redazione delle *Recherches*: "Aucun des zélateurs de la liberté ne peut adopter tous les principes de Rousseau, sans se trouver en

327R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 32.

328J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Essais*, cit., Livre II, Chapitre XI, *Du Gouvernement mixte*, p. 317.

contradiction avec soi même. Je crois donc leur avoir rendu service, en cherchant à les refuter", (Seconda redazione, L. I, cap. V, p. 40)³²⁹.

Rousseau, com'è ben noto, era considerato dai pensatori liberali il massimo ispiratore (e responsabile) della Rivoluzione francese e alle sue teorie venivano fatti risalire errori e orrori della Rivoluzione. Quanto questo rispondesse a un'interpretazione corretta del pensiero del filosofo ginevrino non è qui il caso di verificare. Il fatto è che anche Sismondi aderisce a queste critiche e «contrappone alle teorie rousseauiane sul contratto sociale e sulla legge una teoria contrattualistica di cui è evidente la derivazione dal Burlamaqui [sc., J.J. Burlamaqui, *Principes de droit politique*, Genève 1751] anche se questi non è nominato»³³⁰.

Eppure Sismondi, che forse non comprese bene del pensiero rousseauiano né la funzione dell' "alienazione totale", né la teoria dell' "inalienabilità della sovranità", «vista solo attraverso l'interpretazione che ne avevano dato Robespierre e i giacobini»³³¹, mantenne una costante apertura dialogica nei confronti del filosofo ginevrino.

Permane la critica dell'egualitarismo politico, fondata sulle teorie politiche di Smith.

La rivoluzione poteva ora essere compresa come il tentativo errato di realizzare una forma di eguaglianza impossibile, perché in contrasto rispetto alla distribuzione naturale delle ricchezze, di cui si deve tener conto nell'organizzare i diversi ordini del potere statale³³².

Ginevra, la Ginevra antecedente alla rivoluzione del 1791, è nel corso di tutte le *Recherches* un modello costante.

È stato già rilevato (Sofia e Di Reda) come Sismondi sia qui vicino al

329 M. MINERBI, *Introduzione a J.C.L. Sismondi, Recherches*, op. cit., p. 68, n. 76.

330 *Ivi*, p. 32.

331 *Ivi*, p. 33.

332 *Ibidem*.

Rousseau delle *Letters écrites de la Montagne*, ambedue interessati a proporre il modello rappresentato, appunto, da Ginevra, ma con differenze.

L'equilibrio che Rousseau voleva stabilire tra gli organi di governo deve essere mantenuto tra le varie "divisioni" sociali per instaurare (anche nei piccoli Stati) quell'equilibrio di potere che solo può garantire il mantenimento della libertà. Ma proprio quell'equivoco sulle posizioni sostenute da Rousseau fa sì che Sismondi possa proclamarsene continuatore ed erede³³³.

Di fronte alle rivoluzioni del 1792 e del 1794 che investono Ginevra, lo sguardo di Sismondi è certo rivolto al passato, espressione di un tradizionalismo che lo distanzia da quello di Rousseau, dal "ginevrino" Rousseau.

In Sismondi

il governo misto, che nasce dal bilanciamento fra i Consigli permanenti, espressione dell'élite nobiliare, la democrazia delle assemblee popolari ed i sindaci eletti dal popolo su di una lista proposta dai Consigli, assurge [...] come modello del migliore equilibrio politico finora raggiunto³³⁴.

Netta è d'altra parte la differenziazione da Rousseau nel giudicare le forme di governo dell'Antichità:

All'ideale spartano-romano di Rousseau Sismondi sostituisce quello di una libertà stabilita e mantenuta da precise garanzie costituzionali, di una libertà che nasce e si sviluppa nella storia, e crea nel corso stesso di quello sviluppo le forme del suo attuarsi³³⁵.

Ancora consonanza con Rousseau si manifesta nel prendere le distanze dall'istituto delle rappresentanze e nel sottoporre a critica la divisione dei poteri, che pur dovrebbe essere garanzia di equilibrio.

Le principe de représentation, ou l'identité du Peuple avec ses mandataires, est un de ces axiomes politiques, que l'on regarde généralement comme démontrés, justement parce que leur démonstration est difficile; les publicistes se sont contentés de nous persuader de la souveraineté du Peuple, et de nous convaincre de l'impossibilité où se

333 *Ivi*, p. 42.

334R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 56.

335 *Ivi*, p. 57.

trouve une grande nation de délibérer en corps. Ils en concluent hardiment qu'elle doit en conséquence délibérer par députés, et ils feignent de ne pas s'apercevoir qu'on pourroit objecter comme l'a fait Rousseau, qu'une grande nation, si elle ne peut délibérer en corps, ne peut être non plus ni libre, ni souveraine³³⁶.

E, ancora, Sismondi aggiunge:

Enfin je persisterai à dire qu'un peuple n'est ni libre ni souverain, s'il n'a d'autre gage de sa liberté, que l'élection de ses mandataires³³⁷.

E, anticipando Tocqueville, sempre a proposito della rappresentanza:

le droit de la majorité n'est rien que le droit du plus fort. Il est injuste sans doute³³⁸.

Sismondi, come già rilevato, prospetta tutte le sue riserve anche a proposito della divisione dei poteri:

L'on peut supposer quatre cas dans lesquels la législature fera cause commune avec le Gouvernement contre les gouvernés. Celui où elle même voudroit gouverner. Celui où elle seroit dans la dépendance du Gouvernement. Celui où le Gouvernement seroit dans sa dépendance. Celui enfin où croyant avoir des intérêts semblables elle se ligueroit avec lui³³⁹. [...] Je ne sais voir presque aucune différence entre une Législature qui exerce par elle même le pouvoir exécutif et une Législature qui le fait exercer par un Gouvernement qui lui est entièrement soumis³⁴⁰.

Diversamente si pone la questione nel *governo misto*, dove

Le funzioni della legislatura e dell'esecutivo non sono scisse, ma regolamentate ed attribuite congiuntamente al popolo riunito in corpo, ai suoi rappresentanti (Tribuni temporanei), ai consigli ed ai magistrati eletti periodicamente³⁴¹.

Sismondi aderisce alle risposte che Adams dà a siffatte aporie, vede nel governo misto la migliore garanzia per quell'equilibrio politico che va sempre perseguito, si serve di Rousseau nella critica all'istituto della rappresentanza, ma pensa al ruolo delle *élites* che hanno il compito di controllare e frenare gli impulsi spesso disorganici e distruttivi che

336 J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Essais*, Livre II, Chapitre Second (devenu VII), *Du Gouvernement Représentatif*, p. 264.

337 *Ivi*, p. 264.

338 *Ivi*, Livre premier, Chapitre Second B, *De la souveraineté du Peuple*, p. 194.

339 *Ivi*, Livre second, Chapitre troisième, *Du pouvoir législatif dans les Gouvernements représentatifs*, p. 271.

340 *Ivi*, p. 273.

341 R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 62.

vengono dalle assemblee popolari.

Sismondi cerca correttivi da introdurre nella struttura dei governi rappresentativi, sottolineando l'esigenza che sia da ridurre quanto più possibile la distanza fra rappresentanti e rappresentati.

Accede a una visione di articolazione pluralistica degli interessi che vanno rappresentati entro un quadro che garantisca, per intervento di chi è in grado di comprendere gli interessi generali, diritti e libertà.

A queste condizioni è recuperata anche la monarchia e la Camera dei Pari ereditarie, perché

ce qui le constitue tel [le représentant], ce n'est pas la députation et l'élection, mais c'est l'influence et l'autorité que les Représentés conservent sur celui qui les représente³⁴².

Ma, è possibile ai governati, anche a quelli esclusi dalla rappresentanza, esercitare un controllo e incidere sulla maggioranza che si costituisce fra i rappresentanti?

7. L'opinione pubblica

In Sismondi l'evoluzione della società è misurata sull'articolazione della divisione del lavoro, sulla diversificazione fra i gruppi sociali che la compongono: essa tanto più avanzata sarà quanto più accentuati saranno questi fattori.

Nous verrons encore que c'est dans ce Gouvernement Démocratique, fondé sur l'égalité, qui existe la plus grande inégalité de pouvoir possible; parce que c'est dans celui-la que les mandataires du Peuple sont revêtus de la plus grande masse d'autorité³⁴³.

342 J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Essais*, cit., Livre II, Chapitre quatrième, *Du pouvoir exécutif dans les Gouvernemens Représentatifs*, p. 280.

343 *Ivi*, Livre II, Chapitre Huitième, *De la répartition des pouvoirs considérés dans son rapport avec la liberté démocratique*, p. 297.

La polemica di Sismondi contro il principio dell'eguaglianza, in economia e in politica, è convinta e ferma: contro i mali e del dispotismo e dell'anarchia l'antidoto è un governo fondato su un equilibrio politico che garantisca i vari strati d'una società che, per risultare evoluta, deve basarsi su un'accentuata articolazione degli interessi. Sta all' «aristocrazia della cultura e della proprietà»³⁴⁴ rappresentare il fondamento di siffatto equilibrio. Ma, come rilevato da Di Reda,

esiste una condizione essenziale che deve essere assolta perché possa attuarsi la possibilità di una seria garanzia politica; la nobiltà non può pretendere di esercitare sulla società e sui cittadini un suo proprio autonomo potere. Il diritto che compete alla nobiltà deve derivarle unicamente dalla sovranità nazionale³⁴⁵.

Affiora quel richiamo alle forme antiche di governo che Rousseau chiamava "democrazia", quale lascito della civiltà romana filtrata dalla presenza germanica³⁴⁶.

Sismondi pensa a uno strato colto, dotato di grande senso di responsabilità civile, e per questo votato a saper mediare i conflitti, a interpretare le esigenze generali, a esprimere i genuini orientamenti della nazione, cioè l'opinione pubblica.

8. I sistemi costituzionali inglese, americano e francese

Non sfugge a Sismondi che il modello del *governo misto* risponde a una visione ideale che può trovare attuazione soprattutto, se non esclusivamente, in piccole realtà statuali. Per i grandi Stati, e sarà questo il

344 R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo* in Sismondi, op. cit., p. 77.

345 *Ivi*, p. 79..

346 Cfr. J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Recherches*, p. 203: «Les formes romaines bien plus adaptées aux tems et à la législation universelle se conservèrent d'avantage encore, elles survécurent sans doute à l'Empire, les Barbares les trouvèrent établies, et s'ils ne les adoptèrent pas, du moins ne se hâtèrent-ils pas de les abolir».

tema trattato soprattutto nelle *Études*, s'impongono soluzioni più consone a garantire comunque un equilibrio per realtà più complesse.

L'esame cui Sismondi sottopone soprattutto i sistemi costituzionali inglese, americano e francese rappresenta un utile terreno di verifica del suo approccio.

Non rientra fra le finalità del nostro lavoro entrare dettagliatamente nel merito delle valutazioni sismondiane, se non per rilevare taluni passaggi funzionali a cogliere il nesso fra il suo pensiero politico-costituzionale e quello economico.

Il sistema inglese assurge al ruolo di modello universale per una serie di motivi nei quali si riflettono quelle costanti dell'elaborazione costituzionalista di Sismondi alla quale si è fatto sopra riferimento e che qui è possibile così declinare:

Il controllo del potere legislativo, attuato prevedendo che esso non sia totalmente in mano a una assemblea elettiva, ma attribuito

a tre diversi elementi, di cui due non sono rappresentativi: «Ce Parlement est un Conseil Souverain composé d'un Roi et de deux Assemblées, l'une la Chambre haute qui contient toute la Noblesse, et tout le Haut Clergé, et l'autre la *Chambre des Communes* qui comprend les Députés de tout le reste de la Nation»³⁴⁷.

La rappresentanza nell'Assemblea elettiva degli interessi economico-sociali che si esprimono nella società, da quelli dei proprietari fondiari a quelli delle città espressione delle attività industriali e commerciali, a quelli delle università.

La previsione di un mandato che sia espressione della Nazione nel suo complesso.

³⁴⁷ Si veda R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 89. Per la citazione di Sismondi, cfr. *Essais*, Livre III, Chapitre Premier, *Du pouvoir législatif ou du Parlement*, p. 377.

Il mantenimento delle prerogative della Corona, ma all'interno dei limiti previsti dalla costituzione.

La presenza di un'opinione pubblica attiva.

Nel commentare la costituzione americana, Sismondi ne apprezza soprattutto l'ispirazione rivolta a saper coniugare libertà e potere.

In particolare, come rilevato da Di Reda che, a differenza da Minerbi, riesce a cogliere come la posizione di Sismondi riconosca una validità più generale all'esperienza costituzionale americana, quelli seguenti sarebbero gli elementi in essa presenti degni di rappresentare un modello:

Il concetto di libertà che coniuga i diritti storici con i diritti naturali, la costituzione intesa come "Contract" e la validità della dichiarazione dei diritti americana poste come limite al legislatore, l'assicurazione della libertà, soprattutto quella religiosa, la garanzia di un libero commercio, il diritto di sicurezza maggiormente tutelato, nonché il decentramento amministrativo [...] principi e concrete istituzioni posti come validi modelli da contrapporre alla Francia direttoriale³⁴⁸.

Forzata invero la critica di Di Reda a Minerbi di aver ritenuto «privo di validità [...] il modello americano»³⁴⁹; Minerbi piuttosto vede in quello americano caratteristiche che

sono proprie dell'America, e non è potere della volontà umana trasportarle altrove: tutto il ragionamento tende appunto a dimostrare la peculiarità e l'irripetibilità della situazione americana [...]³⁵⁰.

Ma un altro aspetto dell'esperienza americana attirava l'interesse di Sismondi, quello legato all'istituto federativo, di non facile applicazione, se ne rende conto il ginevrino, per la Francia.

Anche qui, la ricerca dell'equilibrio fra gli Stati (piccoli) federati è una condizione che può consentire il successo del modello, così come la

348 *Ivi*, pp. 99-100.

349 *Ivi*, p. 99.

350 M. MINERBI, *Introduzione*, op. cit., p. 24.

previsione di un sistema di rappresentanza capillare.

L'esperienza americana confermerebbe fra l'altro il ruolo fondamentale che può essere ricoperto dall'opinione pubblica:

La libertà politica, intesa come bilanciamento del potere ed espressione di tutte le forze sociali, viene opposta da Sismondi, negli *Essais*, alla libertà democratica³⁵¹.

Per quanto decisivo sia il rispetto della libertà democratica che rappresenta

la réserve entre les mains du peuple de toute autorité, qu'il n'a pas été nécessairement obligé d'aliéner pour se former un Gouvernement³⁵²,

non può essa di per sé garantire un sistema equilibrato, ché, al contrario, risultando la condizione nella quale si riconosce solo una parte del popolo, con uno sbilanciamento a suo favore aumentano i rischi di dispotismo.

Nelle democrazie "pure" il potere giudiziario tende a confondersi con quello legislativo, la proprietà è messa in discussione, la conflittualità è permanente, l'opinione pubblica si offusca. Emerge in tutta la sua nitidezza l'anti-giacobinismo di Sismondi, la sua contrarietà a una condizione nella quale anarchicamente si trascinava una permanente fase costituente contro i poteri costituiti. Rispetto alla stessa costituzione del 1795, che avrebbe dovuto aprire una fase post-giacobina, manifesta varie perplessità di fronte al prolungarsi di una normativa d'impianto "rivoluzionario" e non al pieno affermarsi di una di stampo "ordinario". Sismondi in sostanza sottopone a critica tutti quegli articoli della costituzione che si sovrapponevano a una fisiologica attività legislativa³⁵³, nonché quelli che, viceversa, ne dilatavano l'onnipotenza. Una fragilità di

351 R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 111.

352 J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Essais*, cit., Livre I, Chapitre second, *De la nature de la liberté*, p. 186.

353 Si veda R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 116 e ss.

quell'equilibrio politico su cui invece doveva poggiare l'attività del governo. Anche il potere amministrativo, che avrebbe dovuto godere di una certa autonomia, risentiva delle storture insite nel sistema, fra un mandato popolare malinteso e l'autoritarismo dell'esecutivo.

Non meno ferme sono le critiche che Sismondi muove alla politica economica seguita nel periodo rivoluzionario, sulle quali di dovrà tornare. L'accumulo delle risorse ottenuto tramite confische e vendite dei beni nazionali accompagnate dall'emissione degli assegnati, faceva galoppare l'inflazione, colpiva il risparmio, favoriva la speculazione, incrementava la fuga dei capitali all'estero e faceva lievitare, di conseguenza, i tassi d'interesse. Lo squilibrio della bilancia commerciale e l'aumento della spesa pubblica costringevano a inasprire il carico fiscale. Molto più prudente s'era dimostrata la politica economica seguita in America.

Dagli *Essais* e dal completamento che essi trovano nelle *Recherches* alle *Études sur les constitutions des peuples libres* Sismondi compie un percorso segnato da tendenze omogenee, ma anche da taluni scarti.

A questi ultimi rivolgiamo qui la nostra attenzione, a partire dal rilevare come nel 1836 Sismondi si pone il problema delle forme di governo più idonee per i grandi Stati. Il suo anelito repubblicano resta, ma riconosce diritto di cittadinanza anche alla monarchia costituzionale:

Jusqu'à présent nous n'avons pu étudier la liberté sous des formes républicaines que dans de petits Etats. Quelques uns de ceux qui les ont conservés dans le Nouveau-monde sont vastes d'étendue, mais étaient à leur origine petits de population, et tout au plus moyens aujourd'hui. [...] Peut-être le temps viendra-t-il où un grand empire, gouverné en république, ne sera plus un rêve brillant de l'imagination; mais jusqu'aujourd'hui, l'expérience ne nous montre point de grande nation arrivée à la liberté sous d'autres formes des gouvernements que celle de monarchie constitutionnelles, ou celle de fédération, et nous nous défions trop d'une théorie qui ne repose pas sur des faits, pour ne pas repusser l'essai d'un autre système, à moins d'une

nécessité incontestable (Sismondi, *Études* [1836], T. I, p. II).

Avverte i rischi che vengono dall'affermarsi dell'aristocrazia economica ed esalta il ruolo di «un'aristocrazia fornita di virtù civica e dell'ingegno» (Di Reda 134). Dà spazio al ruolo che può competere a un leader nel governo dei conflitti. Sottolinea con maggiore vigore l'importanza dell'unità politica come sintesi della pluralità dei settori sociali e degli interessi nei quali la società si articola.

Questo tema viene affrontato su tre punti: a) la necessità di un organo costituzionale che rappresenti l'unità e che indirizzi il governo unitariamente; b) l'inasprimento della critica alla divisione dei poteri perché impedisce l'unità; c) il rapporto tra potere centrale ed autonomie locali risolto dando maggior importanza al problema dell'unità

³⁵⁴.

In altri termini, si rafforza l'opinione che siano necessari un leader e un esecutivo forti. Preferisce un monarca elettivo. Si fa strada l'apertura «al regime ministeriale, nel quale il re regna ma non governa»³⁵⁵.

C'è chi ha visto nelle *Études* una distanza di Sismondi dai risvolti problematici che una teoria costituzionale pone, o un allontanarsi dalla "scienza del governo". Pare si possa invece sostenere che in questo saggio il ginevrino proprio perché pone la questione delle forme di governo nei grandi Stati tenda a istaurare un legame più stretto fra natura della/e costituzione/i e funzione dei governi.

Les constitutions qu'avoue la science sociale sont donc toutes des constitutions mixtes, les seules où l'omnipotence puisse être refusée au pouvoir national [...]. Il faut, non pas la séparation des pouvoirs, mais leur coopération pour le même but; il faut, non pas la balance des forces, mais leur union; il faut, enfin, qu'une seule volonté résulte toujours du choc et de la fusion des volontés diverses (Sismondi, *Études* [1836], T. I, pp. 37-38).

Così conclude Di Reda:

³⁵⁴ R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 135.

³⁵⁵ *Ivi*, p. 137.

Soltanto le nazioni i cui governi rispondono alle esigenze che derivano dalla realtà storica, ed appaiono conformi ai corretti principi della scienza del governo, possono dirsi realmente fornite di costituzione³⁵⁶.

9. Religione, religioni, storia e società

Per quanto non molto studiato, il pensiero religioso di Sismondi può prestarsi anch'esso a ricoprire uno spazio nella ricostruzione di una più generale visione che del mondo il ginevrino si trovò a elaborare.

Sarà forse possibile rilevare consonanze, echi con e di idee che su altri aspetti delle attività economiche, politiche, culturali che si svolgono nella società egli ebbe a coltivare. Non a caso era convinto che «le sentiment religieux doit être un objet spécial des études sur les sciences sociales»³⁵⁷.

Un'affermazione che riveste di per sé un valore programmatico.

Risulta interessante verificare quali siano le riflessioni di Sismondi non solo sul proprio credo religioso, ma anche sulle religioni e sulla loro collocazione in rapporto all'evoluzione delle società umane.

Per quanto attiene al primo aspetto, Sismondi ebbe in diverse occasioni modo di soffermarsi sulla propria esperienza religiosa.

Ne scaturisce l'immagine di «un protestantismo fort libéral et très peu émotif»³⁵⁸.

Dieu est celui qui règle la providence, et soumet l'homme "d'une part aux lois de la matière, et de l'autre au système de liberté et de spontanéité de l'intelligence" qui permea "le perfectionnement des êtres moraux, vrai but de leur création" (C III Lambruschini 1833 –sc., dall'*Epistolario*); la notion de Dieu varie donc selon le degré de perfectionnement de l'individu ou de la société, et ainsi S. peut élaborer sa conception

356 R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 143,

357 Lettera a Barbieri del 17 dicembre 1837, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 165.

358 F.-P. BOWMAN, *Sismondi et la religion*, in *Sismondi européen*, cit., pp. 131-152, p. 132.

d'un "nouveau christianisme" [...] ³⁵⁹.

È con chiarezza posto il problema del rapporto con la storia, il rapporto fra l'idea di Dio e lo sviluppo, verso il perfezionamento, dello spirito umano:

L'histoire (est) une grande manifestation des vues de la providence sur cet universe [...]. L'histoire considérée d'une certaine hauteur, est la démonstration du développement graduel de l'esprit humain...L'histoire montre l'enchaînement général de toutes les causes avec tous les effets; elle découvre le bien qui naît du mal, et les vertus que de longues douleurs ont nourries [...]. On voit à chaque grand repos de l'histoire le progrès de l'homme vers le but que le Créateur lui a assigné dans sa bienfaisance ³⁶⁰.

La religione per Sismondi ricopre una grande funzione sociale, di legame alla patria, e al consesso umano cui si appartiene, di rispetto verso il passato e di attesa e speranza verso il futuro, rendendoci «dépositaires de la gloire de nos ancêtres, du bonheur de nos descendants», come vien dichiarato nell'*Histoire des Républiques italiennes du Moyen Age*.

Non nasconde la base razionale della sua fede, lontana da misticismi: cerca nell'intelligenza la sua religione, ed esprime i suoi dubbi sull'immortalità dell'anima ³⁶¹.

Un protestante razionalista, in continuità con il secolo dei Lumi.

Graffiante spesso il suo sarcasmo verso i prelati e le istituzioni della Chiesa. Lontano da problematiche teologiche e da forme di panteismo. Pronto a segnalare criticamente l'uso strumentale della religione per fini perversi.

Il suo approccio alla storia delle religioni è decisamente di stampo storicista: la religione evolve con il progresso dell'umanità,

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ *Considération sur Genève...suivies d'un discours prononcé à Genève sur la Philosophie de l'histoire*, Londres 1814, pp. 24-25, cit. in *ibidem*.

³⁶¹ Lettera a Lambruschini del 26 maggio 1833, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 182.

le schéma de l'histoire du christianisme est donc déclin dès le commencement jusque vers l'apparition de l'évangélisme protestant (les Vaudois, les Albigeois) où, péniblement, le progrès recommence³⁶².

Come ben rilevato da F. Bowman, «Faire de la religion un phénomène historique et capable de progresser produit chez S. un mélange de tolérance et d'attitude critique»³⁶³. Il suo atteggiamento nei confronti delle diverse religioni si caratterizza pertanto improntato a grande tolleranza e apertura:

il doit y avoir fraternité entre toutes les religions, parce que toutes s'adressent au même Etre sous des noms divers, toutes le reconnaissent à l'image que claque homme s'en est formé dans son coeur, image qui grandit et s'épur à mesure que cet homme lui-même s'élève plus vers la perfection³⁶⁴.

Indicativa la posizione di Sismondi verso Maometto, anche in questo caso aperta alla comprensione e a un apprezzamento che si accompagna però a un atteggiamento critico verso la rigidità di regole che hanno sostituito il sentimento³⁶⁵.

Vede nell'islamismo «une branche de la religion chrétienne»³⁶⁶.

Così come di grande interesse è la critica di Sismondi all'antisemitismo.

Nelle sue analisi s'intrecciano la storia delle religioni, della Chiesa e delle sue istituzioni con la storia sociale e, anche, con quella letteraria.

Critico verso l'ideologia delle crociate e dell'Inquisizione, Sismondi più volte ribadisce il ruolo della ragione nell'esame del fenomeno religioso, tanto da auspicare un "nuovo cristianesimo" che lo porterà a liberarsi

de ses anciennes formes, le protestantisme aussi bien que le catholicisme, pour le

362 F.-P. BOWMAN, *Sismondi et la religion*, op. cit., p. 135.

363 *Ivi*, p. 136.

364 Lettera a Eulalie de Saint-Aulaire del 26 novembre 1837, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., IV, p. 158.

365 Si veda *Histoire de la chute de l'empire romain*, 1835, t. II, p. 7

366 Lettera alla madre del 14 marzo 1813, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., I, p. 408.

laisser être, à l'avenir, la religion du progrès, la religion de la liberté, dans les gouvernements comme dans les consciences, où on dépassera et le "catholicisme extrême et le "calvinisme méthodiste" et "l'incrédulité absolue", afin de trouver "une religion qui puisse satisfaire le cœur et l'esprit, qui puisse subsister sans attenter à la liberté et à l'intelligence humaine"³⁶⁷.

10. Sismondi costituzionalista?

Oggi per costituzionalista s'intende «studioso di diritto costituzionale», e Sismondi è stato qualcosa in più, ma anche, se ci si riferisce esclusivamente al settore "scientifico", qualcosa in meno. Diciamo che è stato qualcosa di diverso.

Da questo punto di vista, quanto sostenuto da Minerbi è all'un tempo, non sembri paradossale, condivisibile e non condivisibile:

Il pensiero costituzionale in senso specifico (inteso cioè come studio dei rapporti tra poteri costituiti, o come studio della natura e dei fondamenti del potere in generale, o –ancora– come individuazione di una struttura ottimale di poteri condendi, oppure come ricerca di norme generali attinenti al funzionamento degli organi statali) è completamente estraneo al pensiero di Sismondi, il quale scrive nelle *Études sur les constitutions des peuples libres*. "Ce n'est jamais que la moindre partie d'une constitution qui peut être écrite"³⁶⁸.

È condivisibile, appunto perché Sismondi non è un costituzionalista in senso moderno (e stretto), non lo è perché Sismondi dedica un'attenzione specifica e attribuisce un peso rilevante e di primaria importanza alla questione della/e costituzione/i.

Inoltre, non è certo l'affermazione sismondiana riportata da Minerbi («Ce n'est jamais que la moindre partie d'une constitution qui peut être écrite»), a poter indurre a siffatta interpretazione.

³⁶⁷Lettera a Channing del 15 maggio 1833, in J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, op.cit., III, p. 177.

³⁶⁸M. MINERBI, *Analisi storica e costituzionalismo in Sismondi*, in *La cultura politica nell'età dei Lumi. Da Rousseau a Sismondi*, a cura di R. Minuti, Prefazione di D. Roche, Roma, 2009, pp. 165-180, p. 170.

Come sopra già rilevato, infatti, Sismondi vede nelle costituzioni, almeno in quelle più apprezzabili, il segno della storia, delle tradizioni, dei costumi di un popolo, segni, questi ultimi, non codificabili in principi: sono i principi (costituzionali) che trovano in essi il loro sostrato.

Il compito della volontà costituente non è quello di porre alla società civile costituzioni "posticce od attaccate", ma quello di combinare armoniosamente insieme, ove è possibile (perché Sismondi ritiene con Adams che nessuna società possa essere forzata ad essere libera), la costituzione che s'inscrive nella tradizione del popolo a cui si riferisce, con i principi della libertà civile e politica e quindi essenzialmente con le clausole del patto sociale e costituzionale orientato dai principi del governo misto, che sono i soli che la scienza politica consente [...]³⁶⁹.

La stessa Di Reda, che pur non condivide la valutazione e di Minerbi e della Sofia (Sul pensiero..., 131), non fornisce tuttavia una spiegazione chiara del fraintendimento in cui incorrono i due studiosi.

Sismondi storico, Sismondi pensatore politico-costituzionalista, Sismondi economista. Il campo con tutta evidenza è quello delle *scienze sociali*, alla definizione del quale concorrono e quelle storiche e quelle politiche e quelle economiche.

Sismondi teorizza fra l'altro il rapporto fra esse e ne applica le implicazioni nelle sue analisi.

Aussi ce n'est pas au gouvernement que nous attribuons la désolation effrayante des quatre provinces plus rapprochées de Roma; elle remonte plus haut. A nos yeux, c'est un phénomène économique et non pas politique; phénomène qui doit d'autant plus fixer nos regards et nous remplir d'une terreur salutaire, qu'il se présente comme le terme de la carrière que nous parcourons, comme la conséquence de nos efforts journaliers, comme le tombeau presque inévitable de la civilisation moderne (Sismondi, *Études* [1838], T. III, pp. 12-13).

Non è lo studio delle condizioni politiche (delle Costituzioni) che

tende continuamente a dissolversi quale studio di rapporti giuridici, e a concretarsi

369 Cfr. R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 142.

invece come indagine di condizioni sociali ed economiche storicamente date³⁷⁰.

Si tratta piuttosto di uno studio che, nel suo insieme, si presenta come interdisciplinare.

Se le costituzioni devono affondare le loro radici nella storia, nelle tradizioni, nei costumi d'un popolo, come non studiarne l'evoluzione, la storia, appunto? Ed è dalla storia che traiamo linfa per un approccio non astratto, ma progettuale per il governo dello Stato. E come non studiare l'economia, se fine dei governi è in ultima analisi la felicità degli individui, la loro libertà, il non essere sopraffatti dalle maggioranze e dai proprietari? Come non studiare i sistemi economici se essi rispondono agli interessi, che sono diversificati, presenti nelle società e ne spiegano gli orientamenti e le scelte di tipo politico-costituzionale che si conservano e/o mutano nel tempo?

Storia, costituzioni, teoria del governo, economie: campi che Sismondi ha trattato in modo diseguale dal punto di vista quantitativo, ma che ha costantemente messo in relazione.

Un sistema di pensiero, forse asimmetrico, come pur possono essere i sistemi, ma un sistema attraversato da costanti e dal tentativo di storicizzarle e farne leve per scelte politiche "possibili".

370 M. MINERBI, *Analisi storica e costituzionalismo in Sismondi*, cit., p. 170.

IV Capitolo

Economia, crisi e sviluppo sociale

1. *Scienza del governo e metodo*

Il primo problema che Sismondi affronta è l'individuazione dello scopo della società e del governo. È così che significativamente si aprono i suoi *Nuovi Principi*:

La science du gouvernement se propose, ou doit se proposer pour but le bonheur des hommes réunis en société. Elle cherche les moyens de leur assurer la plus haute félicité qui soit compatible avec leur nature; elle cherche en même temps ceux de faire participer le plus grand nombre possible d'individus à cette félicité. Dans aucune des sciences politiques on ne doit perdre de vue ce double but des efforts du législateur: il doit soigner tout ensemble le degré de bonheur que l'homme peut atteindre par l'organisation sociale et la participation équitable de tous à ce bonheur (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 1).

Sismondi nella sua analisi contrappone le posizioni di economisti, da una parte, ed utopisti dall'altra. Entrambi i filoni di pensiero vedono nel loro estremismo la loro inapplicabilità. I primi infatti si concentrano sulla prosperità dell'individuo e giudicano ricca una nazione anche quando la decima parte dei lavoratori ricorre ogni anno alla carità pubblica mentre i tre quinti della popolazione soffrono di privazioni superiori a quelle sofferte dalla popolazione di nazioni da loro considerate povere. I secondi sarebbero disposti a sacrificare le necessità del corpo sociale pur di garantire lo sviluppo delle facoltà individuali e, anche a prezzo di forti dislivelli sociali, un'astratta eguaglianza dei suoi membri. Le due posizioni, per quanto diametralmente opposte, condividono lo stesso errore di fondo, dimenticano cioè il duplice scopo della scienza di governo. Per Sismondi

elle soigne les hommes et comme nation, et comme individus; elle protège ceux que l'imperfection de toutes nos institutions met hors d'état de se protéger eux-même, et l'inégalité qu'elle maintient cesse d'être une injustice, car dans ceux qu'elle favorise elle prépare à toute l'espèce de nouveaux bienfaiteurs (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 3).

Sismondi è un liberale convinto. La scienza che contrappone a questi due eccessi è una scienza sociale che si basa sulla comprensione dei meccanismi che regolano la realtà, ma anche sull'ammissione delle necessità insite nell'aggregazione umana che la società è chiamata a soddisfare. Il diritto dunque si fonda sul comune vantaggio che traggono gli individui ad associarsi, in quanto, sacrificando una quota della loro libertà individuale, essi ne ottengono garanzie e vantaggi:

L'association des hommes en corps politique n'a pu avoir lieu autrefois, et ne peut se maintenir encore aujourd'hui qu'en raison de l'avantage commun qu'ils en retirent. [...] L'ordre subsiste, parce que l'immense majorité de ceux qui appartiennent au corps politique, voit dans l'ordre sa sécurité, et le gouvernement n'existe que pour procurer, au nom de tous, cet avantage commun que tous en attendent. Ainsi les biens divers, inégalement répartis dans la société, sont garantis par elle lorsque de leur inégalité même résulte l'avantage de tous (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 5-6).

Nella concezione sismondiana la scienza di governo si divide in due rami: alta politica ed economia politica. La prima si occupa di far partecipare tutti i cittadini dei vantaggi morali della società, dunque di estendere libertà, virtù e conoscenza. L'economia politica si occupa di amministrare a favore di tutti i vantaggi derivati dalle ricchezze della nazione. Tuttavia suo scopo non è la mera accumulazione delle ricchezze, bensì la partecipazione di tutti i cittadini al godimento di tali ricchezze:

Ce n'est point en effet d'une manière absolue que la richesse et la population sont les signes de la prospérité des états; c'est seulement dans leurs rapports l'une avec l'autre. La richesse est un bien lorsqu'elle répand l'aisance dans toutes les classes; la population est un avantage lorsque chaque homme est sûr de trouver par le travail une honnête existence. [...] L'ordre social perfectionné est en général avantageux au pauvre aussi-bien qu'au riche, et l'économie politique enseigne à conserver cet ordre en le corrigeant, non pas à le renverser. [...] Ce n'est donc point l'égalité des

conditions, mais le bonheur dans toutes les conditions que le législateur doit avoir en vue (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 10-11).

Punto di partenza dell'analisi sismondiana è la considerazione dell'economia capitalistica come economia *innaturale*. Ricardo ed i classici avevano visto in essa il frutto del *naturale* sviluppo delle forze produttive, sulla scia di un'idea che aveva solide basi già a partire dal pensiero fisiocratico. Ci troviamo di fronte una radicale differenza di prospettiva da cui discendono conclusioni profondamente diverse, a partire dall'idea stessa di economia politica in quanto scienza. Economia politica e capitalismo erano strettamente legati, l'una nasce come conseguenza dell'altro.

Se il capitalismo è una forma naturale di produzione, ne discende che il ruolo dell'economia politica è quello di studiarne a fondo le dinamiche, utilizzando il metodo scientifico delle scienze naturali che è in grado di fornire assiomi e deduzioni validi per studiare i processi di formazione, movimento e accumulazione del capitale. Il frutto delle ricerche di Ricardo era stato organizzato in un solido sistema di pensiero che «mirava a ridursi in forme nuove quasi da mandare a memoria»³⁷¹, ma che trascurava deliberatamente le difficoltà che progressivamente incontrava. Sismondi intuisce che nella produzione capitalistica la ricchezza non si presenta più in relazione all'uomo ed ai suoi bisogni, ma come sostanza a sé stante. Si tratta di un ribaltamento tale da intaccare le fondamenta stesse dell'organismo sociale, sì che l'economia politica, uniformandosi a tale ribaltamento si è tramutata in *crematistica*.

371P. BARUCCI, *Il pensiero economico classico nei primi decenni dell'800: un tentativo d'interpretazione d'insieme*, in «Rassegna Economica», 1974, n. 6, pp. 1423-1451, p. 1441.

Il benessere cui Sismondi si appellerà per tutto l'arco della propria carriera è il fine ultimo degli sforzi intellettuali nelle scienze sociali. Si tratta di una condizione invero assai complessa, visto il gran numero di variabili che essa include in gran parte immateriali, tuttavia:

on verra bientôt que, plus qu'aucuns de nos devanciers, nous considérons l'économie politique dans ses rapports avec l'âme et l'intelligence. Mais à la subsistance tient la vie, et avec la vie tous les développemens moraux, tous les développemens intellectuels dont la race humaine est susceptible. La société doit, comme l'individu, songer avant tout à la santé du corps (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 2).

Dal modo in cui l'uomo si procura il proprio necessario dipende dunque il suo vigore sia morale che intellettuale, così come dai modi e le forme tramite i quali una società fornisce di beni di sussistenza i propri membri dipende lo stato di salute dell'intero corpo sociale.

Gli anni vissuti da Sismondi sono stati cruciali per il dibattito economico, ma sono anche stati anni in cui molte di quelle teorie allora in auge vennero messe a dura prova. La conclusione delle guerre napoleoniche si accompagna a crisi commerciali del tutto inattese, mentre l'aumento dell'opulenza e il progresso dell'industria non hanno portato assolutamente alle conclusioni previste dagli studiosi. Sismondi scrive nell'*Avertissement* alla seconda edizione dei *Nouveaux principes*:

Des crises tout-à-fait inattendues se sont succédé dans le monde commercial; les progrès de l'industrie et de l'opulence n'ont point sauvé les industriels qui créaient cette opulence, de souffrances inouïes; les faits n'ont répondu ni à l'attente commune, ni aux prédictions des sages, et malgré la foi implicite que les disciples en économie politique accordent aux enseignemens de leurs maîtres, ils sont contraints de demander ailleurs des explications nouvelles, pour des phénomènes qui s'éloignent si fort des règles qu'ils croyaient établies (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, p. III).

Questa è la verità da cui parte Sismondi nella sua analisi dei fenomeni sociali ed economici collegati allo sviluppo del capitalismo. I suoi risultati

sono puntualmente confermati dall'analisi che egli stesso compie del caso inglese, specchio fedele di questa situazione:

La masse de la nation semble y oublier, aussibien que les philosophes, que l'accroissement des richesses n'est pas le but de l'économie politique, mais le moyen dont elle dispose pour procurer le bonheur de tous. Je cherche ce bonheur dans toutes les classes, et je ne sais où le trouver. La haute aristocratie anglaise est en effet arrivée à un degré de richesse et de luxe qui surpasse tout ce qu'on voit chez toutes les autres nations. Cependant elle ne jouit point elle-même d'une opulence qu'elle semble avoir acquise aux dépens des autres classes; la sécurité lui manque, et dans chaque famille la privation se fait sentir plus encore que l'abondance. [...] Mais la richesse a-t-elle assuré au commerçant anglais l'espèce de bonheur qu'elle est propre à garantir? Non: dans aucun pays les faillites ne sont aussi fréquentes. [...] Cette opulence nationale, dont les progrès matériels frappent tous les yeux, a-t-elle enfin tourné à l'avantage du pauvre? Pas davantage. Le peuple, en Angleterre, est en même temps privé, et de l'aisance dans le moment présent, et de sécurité pour l'avenir. [...] L'exemple de l'Angleterre est d'autant plus frappant, que c'est une nation libre, éclairée, bien gouvernée, et que toutes ses souffrances procèdent uniquement de ce qu'elle a suivi une fausse direction économique (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, pp. IV-IX).

L'Inghilterra si è lasciata forviare dalle astratte teorie sulla ricchezza formulate da studiosi come Say, Ricardo, Malthus e MacCulloch. Costoro erano così interessati allo sviluppo di leggi teoriche, da accantonare le difficoltà che andavano incontrando. Sismondi prende subito le distanze da quelle posizioni, intende porre l'economia politica su basi nuove.

La concurrence universelle, ou l'effort pour produire toujours plus, et toujours à plus bas prix, est depuis long-temps le système de l'Angleterre, système que j'ai attaqué comme dangereux: ce système a fait faire à l'industrie anglaise des pas gigantesques, mais il a, à deux reprises, précipité les manufacturiers dans une détresse effrayante (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, p. IV).

Il suo attacco non è diretto contro Smith. Per quanto il dissenso con questi riguardava ormai i tratti peculiari del pensiero sismondiano, egli continuava infatti a condividere il metodo del maestro.

Al metodo di Smith si deve la scoperta di «verità che egli stesso non conosceva». Eppure, proprio dall'applicazione di quegli stessi principi, Sismondi arriva a risultati profondamente diversi. Erano trascorsi

cinquant'anni dalle pubblicazioni del professore di Edimburgo, eppure in più di una circostanza i fatti avevano convinto Sismondi che fosse necessario emendare le conclusioni raggiunte da Smith.

Sismondi conosceva bene la *Ricchezza delle nazioni* ed era stato conquistato dallo storicismo smithiano, Adam Smith infatti

au lieu de chercher, comme ses prédécesseurs, à inventer à priori une théorie à laquelle il s'efforçait ensuite de rattacher tous les faits, reconnut que la science du gouvernement était expérimentale; qu'elle ne pouvait se fonder que sur l'histoire des peuples divers, et que c'était seulement d'une observation judicieuse des faits qu'on pouvait déduire des principes. Son immortel ouvrage, *De la nature et des causes de la richesse des Nations*, qu'il publia en 1776, et qu'il avait fait précéder, des 1752, de *Leçons sur l'Economie politique*, est presque aussi précieux, par le jour qu'il jette sur l'histoire du genre humain, et par l'analyse des révolutions économiques des temps passés, que par les lois générales de l'accroissement des richesses qu'on y vit exposées pour la première fois (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 49).

Smith aveva posto il lavoro al centro del ciclo produttivo, come fonte della ricchezza, e Sismondi rileva come sia proprio attraverso la rivalutazione dell'idea di "lavoro" o, per meglio dire, del rapporto tra la società e le attività lucrative (manuali e non) che si impernia la rivoluzione maturata a cavallo di XVIII e XIX secolo; a partire da quel momento la società non è più vincolata al pregiudizio che guadagnarsi la vita lavorando sia una vergogna.

Questo potentissimo freno imposto non solo ai ricchi ma a tutta la società, per quanto allentato durante il XVIII secolo, viene a cadere completamente negli ultimi sessant'anni³⁷².

Il vero effetto che questa rivoluzione scatenerà è di liberare i capitali delle

³⁷²«Dans le cours des dernières soixante années, il s'est opéré dans l'opinion, à l'égard du travail et de l'industrie, une révolution plus complète encore que celle qui a changé les droits politiques. Des philosophes ont reconnu, ont proclamé, que le travail était le bienfaiteur du genre humain: dès lors il a été anobli en quelque sorte» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 53).

famiglie più ricche rendendoli disponibili per l'investimento «[...] le travail de toutes leurs richesses, de tous les capitaux qu'ils prêtent à l'industrie, ajoute aux pouvoirs de l'homme d'une manière qui tient du prodige» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 53).

Questa rivoluzione permise il pieno impiego del capitale, il "moteur du travail" del sistema di produzione. Inoltre la rivoluzione dei costumi, oltre a liberare le ricchezze dei più agiati ed a metterle a disposizione dell'industria, ha fatto sì che le loro teste si mettessero al servizio della nazione.

Liberando infatti le arti scientifiche dal pregiudizio della loro astrazione, essa le ha messe a disposizione del lavoro umano.

Tale progresso scientifico è stato talmente spronato dalle nazioni e facilitato da scambi ed emulazione, da divenire una forza trainante dello sviluppo industriale, «Aussi dans le dernier quart de siècle a-t-on vu faire à toutes les sciences naturelles des pas gigantesques, et qui confondent l'imagination» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 58). I capitalisti, talmente desiderosi di impiegare i propri fondi, si gettarono ciecamente in qualsiasi impresa,

Aucune distance n'arrête plus les spéculateurs; l'espoir du gain fait circuler avec rapidité le capital d'une extrémité à l'autre de l'univers connu. Nuove industrie fioriscono ovunque e [...] comme les géans nés des dents du dragon semées dans la terre, on les voit, dès le moment de leur naissance, combattre avec acharnement les unes contre les autres (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 59).

Il periodo in cui la forza del lavoro, grazie alla libertà del capitale, si sprigiona pienamente è ben indicato da Sismondi come un tempo in cui ogni investimento, ogni lavoro, avevano la sicurezza di un reddito e la produzione trovava uno sbocco certo nel consumo.

La pesante quanto importante eredità smithiana è il punto di partenza di tutti gli economisti "classici". Essi condividono un solco comune su cui sviluppare le proprie analisi: la *Ricchezza delle nazioni*. Buona parte del dibattito tra di essi è suscitato dall'allinearsi o meno alle riflessioni ivi contenute³⁷³.

Sismondi dimostra in questo, come in tutti i suoi scritti, di continuare sul solco della "tradizione", pur distaccandosene in maniera evidente. La scissione rispetto alla dottrina del maestro non è solo teorica, ma principalmente storica.

Au moment où Adam Smith découvrit et révéla au monde les vrais principes de l'économie politique, le capital était encore tellement disproportionné au travail demandé, qu'à ses yeux la chose la plus désirable pour une nation c'était d'accumuler du capital, que l'industrie la plus profitable lui paraissait celle qui faisait circuler le capital plus rapidement (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 55).

Tuttavia la tensione smithiana alla piena espansione delle forze produttive del capitale va contestualizzata storicamente:

Mais c'était justement l'époque de transition, l'époque où le travail cessait d'être une honte pour devenir un honneur, l'époque où l'église cessait de prononcer ses anathèmes contre le prêt à intérêt (*ibidem*).

Così, fino ai suoi giorni, si sono potuti sviluppare gli strumenti più raffinati per permettere a questo capitale liberato di mettersi in movimento.

Prima che economista, Sismondi è uno storico e questo è dimostrato dal suo approccio allo studio della scienza cui si dedica: l'economia politica.

Nel parlare dei suoi primi sviluppi egli la contestualizza con precisione.

La spinta all'illimitata produzione è infatti da collocarsi nel periodo di

373Alain BÉRAUD, *Ricardo, Malthus, Say et les controverses de la "seconde génération"*, in *Nouvelle histoire de la pensée économique*, sous la direction de Alain Béraud et Gilbert Faccarello, Éditions La Découverte, Paris, 1991, Tome 1, pp. 365-508, p. 365.

transizione durante il quale credere nelle "magiche proprietà" del capitale poteva sembrare plausibile:

Ce fut seulement sous le règne de Louis XV qu'on vit tous les moralistes s'accorder à encourager le travail, à flétrir la fainéantise. A la même époque, des philosophes commencèrent à s'occuper de la formation de la richesse. Ils annoncèrent à la société qu'elle était nourrie tout entière par le travail; ils signalèrent les capitaux comme mettant ce travail en mouvement; ils recommandèrent de les employer de préférence dans le commerce où la circulation était la plus rapide, pour qu'ils missent plus de travail en mouvement. Enfin ils appelèrent de tous leurs vœux la production, qui leur semblait identique avec la richesse, et à cette époque ils avaient pleinement raison (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 60).

Il problema che Sismondi intende porre all'attenzione della comunità scientifica del suo tempo prende le mosse dalla constatazione in base alla quale in seguito al pieno sviluppo espansivo del capitale, ci si trovava di fronte ad un sistema incapace di mantenere e garantire l'equilibrio tra produzione e consumo. Il sistema capitalistico si era sino ad allora basato su uno sviluppo asimmetrico andando a riempire tutte le vie di sbocco possibili; la conclusione di questo processo non era l'equilibrio ma al contrario la crisi.

Sismondi si differenzia da Smith, dunque, innanzitutto su basi storiche, quindi sul seguente principio:

Nous professons, avec Adam Smith, que le travail est la seule origine de la richesse, que l'économie est le seul moyen de l'accumuler; mais nous ajoutons que la jouissance est le seul but de cette accumulation, et qu'il n'y a accroissement de la richesse nationale que quand il y a aussi accroissement des jouissances nationales (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 53).

Smith aveva concluso che il modo migliore per favorire l'aumento della ricchezza fosse lasciare la società al libero esercizio degli interessi individuali, convinto che la ricchezza di una nazione consistesse nella somma delle singole ricchezze private, ed in questo l'interpretazione sismondiana della dottrina contenuta nella *Ricchezza delle nazioni* non

differisce granché rispetto a quella dei suoi contemporanei:

Adam Smith ne considérant que la richesse, et voyant que tous ceux qui la possèdent ont intérêt de l'accroître, a conclu que cet accroissement ne pourrait jamais être mieux favorisé qu'en abandonnant la société au libre exercice de tous les intérêts individuels. Il a dit au gouvernement: La somme des richesses privées forme la richesse de la nation; il n'y a pas de riche qui ne s'efforce de devenir plus riche encore: laissez-le faire; il enrichira la nation en s'enrichissant lui-même (*ibidem*).

Sismondi dal canto suo, ha potuto constatare quanto un simile assioma fosse lontano dalla realtà. Lo trova nocivo per il benessere della società e per il suo sviluppo economico, i parametri che per lui erano assolutamente inscindibili. Il ricco infatti non aumenta le proprie ricchezze solo attraverso l'incremento produttivo, spesso il suo arricchimento è infatti il frutto di una sottrazione di quanto era prima del povero. Non ci si può arrestare alla mera analisi dell'incremento della ricchezza. Dato fondamentale è costituito dalla sua distribuzione nel tessuto sociale, rispetto alla quale Sismondi afferma:

Nous avons vu que les riches pouvaient augmenter leurs richesses, soit par une production nouvelle, soit en prenant pour eux une plus grande part de ce qui était auparavant réservé aux pauvres, et nous invoquons presque constamment, pour surveiller le progrès de la richesse, cette intervention du gouvernement qu'Adam Smith repoussait. Nous regardons le gouvernement comme devant être le protecteur du faible contre le fort, le défenseur de celui qui ne peut point se défendre par lui-même, et le représentant permanent, mais calme, de tous, contre l'intérêt temporaire, mais passionné, de chacun. (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 54-55).

Il metodo era preso in prestito da Smith, dunque, ma le conclusioni erano radicalmente diverse, tanto quanto diverse erano le condizioni storiche cui tale metodo andava applicato, quasi come una griglia per comprendere il reale.

Il periodo di transizione cui si accennava in precedenza si è infatti

concluso, i capitali abbondano ed il lavoro è stato pienamente riconosciuto come primo fattore del progresso umano, ma si può, secondo Sismondi, produrre in eccesso allorché i produttori divengono autoreferenziali.

Sismondi rimanda al modo delle fiabe, rievoca Gandalin e la sua scopa magica³⁷⁴ con tono provocatorio. L'ingenuo protagonista, infatti, collegamento simbolico tra fiaba e realtà, dopo aver carpito allo stregone il segreto per trasformare la scopa in automa in grado di trasportare l'acqua dal fiume al proprio posto, ne perde il controllo. L'uomo macchina, sfuggito ai comandi di Gandalin, inizia ad allagare la casa ampliando a dismisura il servizio, e solo l'intervento del mago potrà spezzare l'incantesimo e salvare Gandalin dall'annegamento. Il progresso è dunque un evento in sé ricco di prospettive per il futuro, tuttavia può trasformarsi in una spirale senza sbocco.

Mais on peut avoir trop, même des meilleures choses. Des paroles magiques prononcées par des philosophes, il y a bientôt soixante ans, ont remis le travail en honneur. Des causes politiques, plus puissantes encore que ces paroles magiques, ont changé tous les hommes en industriels; [...] la production continue à s'accroître avec une rapidité sans mesure. Le moment n'est-il pas venu, le moment du moins ne peut-il pas venir, où il faudra dire: C'est trop? (Sismondi, *Études* [1837], T. II, pp. 61-62).

Se con Smith si era tentata un'interpretazione del reale, interpretazione adesso da mettere in discussione, con Ricardo e Say si era abbandonato qualsivoglia contatto con la realtà.

Quello che essi consigliano alle nazioni è di continuare a produrre sempre di più, che la produzione crea il suo consumo.

Les disciples d'Adam Smith, qui, en poursuivant ses spéculations, les ont transportées dans la région des abstractions, Ricardo, et J.B. Say, que l'Angleterre et la France regrettent, MacCulloch, Senior, et tous les autres qu'on est accoutumé à consulter

374]Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études* [1837], T. II, p. 60-61. Per un'interpretazione critica del passo, cfr. S. BARTOLOZZI BATIGNANI, *Si può parlare di una seconda conversione di Sismondi economista?*, in «Ricerche storiche», VIII, 1978, 2, pp. 437-473.

aujourd'hui comme des oracles, s'accordent à dire qu'il suffit à l'économiste de s'occuper de la production des richesses, car la plus grande prospérité des nations tient à produire toujours davantage. Ils disent que la production, en créant des moyens d'échange, crée une cause de consommation (*ibidem*).

Se Sismondi si è scagliato contro la scuola classica non è perchè neghi un effetto benefico alla rivoluzione sopravvenuta:

Depuis près de vingt ans nous avons commencé à nous élever contre le système de l'accroissement indéfini des richesses. Nous n'avons jamais nié que le travail ne fût une chose aussi honorable qu'utile; [...] Nous n'avons jamais nié que l'accumulation du capital ne fût nécessaire pour imprimer le mouvement à l'industrie de l'homme; que l'application des sciences aux arts ne facilitât et ne multipliât ce travail, plus encore que le capital; [...] Mais nous avons dit qu'on pouvait avoir trop, même des meilleures choses, que tous les efforts devaient être commensurés avec leur but; que le but du travail était la jouissance, que le but de la production était la consommation (*ivi*, p. 64).

Sismondi parla di benessere, sostiene con forza che per quanto si possa ampliare la produzione, e questa produzione corrisponda ai desideri illimitati dell'uomo, tale produzione si realizzerà solo se esistono dei mezzi di scambio tali da permetterne il consumo.

Questo lo differenziava dalla scuola classica, vero obiettivo della sua critica, colpevole di aver seguito una via radicalmente diversa.

Vi era un tempo in cui la ricchezza apparteneva all'uomo, era un suo "attributo". L'autore della *Storia delle Repubbliche Italiane* non poteva non averlo presente. Era il tempo in cui la produzione era conforme ai bisogni dell'uomo e della società. Con lo svilupparsi della produzione capitalistica, la ricchezza diventa talmente astratta da sfuggire dalle nostre mani, diviene un soggetto indipendente dalla produzione e non appartiene più all'uomo, al contrario l'uomo appartiene alla ricchezza³⁷⁵. Questo era accaduto anche per l'influenza esercitata sui governi dalle lucide, acute quanto astratte teorizzazioni di quei nuovi economisti inglesi, talmente oscuri che possono essere compresi solo a fatica, tanto i

375 A.G. RICCI, *Sismondi e il marxismo*, op. cit., p. 8.

loro assiomi sono oscuri³⁷⁶.

La lettura di simili passi potrebbe tuttavia portare fuori strada e trovo necessario chiarire che non vi è in Sismondi un rifiuto del metodo astratto *tout court*, egli non predica un «empirismo più attento al particolare»³⁷⁷. I limiti teorici che egli riscontra nella scuola classica risiedono in un impiego unilaterale del metodo astratto, che pretende di spiegare uno dei fattori del sistema economico capitalistico (l'incremento della ricchezza per l'appunto), prescindendo dal rapporto che tale elemento possa avere con il tessuto sociale, e quindi dai tratti caratteristici che acquisisce con la sua sola esistenza in società umane.

Al contrario:

Le vrai réformateur de la science, cependant, Adam Smith lui avait tracé une autre voie. Il avait senti que notre vue n'est point assez perçante ou assez compréhensive, pour embrasser la société tout entière; il avait senti que nous avons toujours besoin de fixer nos regards sur un seul objet, pour le bien connaître, et il avait entrepris de nous faire comprendre l'organisation sociale [...] en descendant sans cesse de la société à l'homme, en le prenant dans sa condition complexe, et en se persuadant bien que la société n'étant qu'une agrégation d'hommes et de fortunes humaines, ce qui constitue le bonheur de chacun constitue aussi le bonheur de tous (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 118).

In questo risiede una necessità di chiarezza tanto forte da spingerlo all'analisi di tutti i problemi posti dallo sviluppo capitalistico, senza remore di sorta. È un'analisi attenta, metodica forse spregiudicata, tramite la quale giungerà a mettere

il dito su tutte le piaghe della economia borghese: rovina dei mestieri artigiani, spopolamento della terra, proletarizzazione dei ceti medi, immiserimento degli operai, sostituzione della macchina ai lavoratori, disoccupazione, pericoli del sistema creditizio, contrasti sociali, incertezza della vita, crisi, anarchia. La sua critica aspra e pesante cadde perciò come un'acuta nota discorde in mezzo all'ottimismo soddisfatto dei teorici volgari delle <armonie>, che già allora dominavano tutta la scienza ufficiale

376] Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 57-58.

377 A.G. RICCI, *Sismondi e il marxismo*, op. cit., p. 9.

e vi facevano la pioggia e il bel tempo³⁷⁸

2. *Reddito sociale*

La prima costruzione teorica della scuola classica che viene demolita dalla critica di Sismondi è proprio la teoria del valore nell'interpretazione che ne aveva dato Ricardo. Sismondi respinge con forza la teoria del valore-lavoro incorporato che risolveva il problema della sua realizzazione negli stessi termini in cui veniva posto. I classici riducevano la produzione capitalistica a produzione semplice e, facendo astrazione dalla moneta e dal mercato, riducevano lo scambio al mero baratto di valori d'uso diversi. Se e quando si fossero realizzati ingorghi parziali, essi sarebbero stati risolti ristabilendo le giuste proporzioni tra settori diversi della produzione. Ridotta dunque la riproduzione capitalistica allo scambio di maggiori quantità di prodotti, il problema delle crisi sarebbe stato risolto. È impossibile a priori che esse si verificino. Solo che siffatto presupposto era ed è contraddetto dalle dinamiche strutturali del sistema capitalistico, segnato dal ricorrere di crisi non di rado devastanti.

Per Sismondi invece lo sviluppo capitalistico ha caratteristiche storiche ben precise, che lo rendono sostanzialmente diverso dalle formazioni economico-sociali che lo hanno preceduto. L'economia capitalistica non è infatti un'economia di sussistenza. L'aspetto che la caratterizza e la differenzia da qualsivoglia sistema economico-sociale che l'ha preceduta, è che la ricchezza non risiede più nel valore d'uso ma nel valore di scambio.

Jusqu'ici nous nous sommes occupé des biens que produit la terre, et des hommes qui

378 R. LUXEMBURG, *L'accumulazione del capitale e anticritica*, Torino, Einaudi, 1960, p.161.

se les partagent. Ces biens sont utiles, sont nécessaires à ceux mêmes qui les font naître; aussi leur valeur est intrinsèque à plus juste titre que ceux qu'on désigne communément par cette dénomination; elle est indépendante de tout échange, elle est antérieure à tout commerce. Mais nous arrivons à présent aux biens que l'industriel produit pour l'usage d'autrui, et non pour son propre usage, aux biens qui ne commencent à lui être utiles qu'au moment où les échange, qui nécessitent par conséquent le commerce ou l'art des échanges. Nous les avons compris sous le nom de richesse commerciale, et nous désignons ainsi tous les biens qui ne sont appréciés que par la valeur échangeable (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 227).

Questo è il punto nevralgico dell'analisi sismondiana: l'economia capitalistica è un'economia di mercato. Questo significa che la produzione non è volta al soddisfacimento di bisogni immediati, ma che essa, in modo assolutamente autonomo, immette nella società una quantità di merci sempre maggiore nella speranza che queste realizzino il loro valore all'interno del mercato. Come dirà più tardi Marx, ricalcando il discorso di Sismondi, la sovrapproduzione capitalistica non è mai una "sovrapproduzione di prodotti", ma una "sovrapproduzione di merci"³⁷⁹.

Ainsi, dans cet état nouveau, la vie de tout homme qui travaille et qui produit dépend non de la complétion et de la réussite de son travail, mais de sa vente. C'est peu que l'ouvrage soit bien fait, il faut qu'il soit demandé, il faut qu'il le soit dans une exacte proportion avec la production. Le producteur qui ne peut vendre ne peut vivre. Pour être sûr de vendre il faudrait qu'il connût deux choses dont les plus habiles ne peuvent se faire qu'une idée très vague: quelle est la quantité de la chose qu'il produit dont le public a besoin, quelle est la quantité qui peut être produite par tous ceux qui font le même métier que lui. Il ne lui est point donné d'arriver à une appréciation bien exacte de ces deux quantités: aussi sa subsistance qui dépend de la vente est toujours précaire (Sismondi, *Études* [1837], T. II, pp. 120-121).

In altri termini, Sismondi ha colto una delle contraddizioni fondamentali del capitalismo, il contrasto che si crea «tra fini della produzione, considerata come un processo tecnico-naturale di creazione di valori d'uso, e i fini del capitalismo, considerato come un sistema di espansione

379A.G. RICCI, *Introduzione a H.GROSSMANN, Sismondi e la critica del capitalismo*, Bari, Laterza, 1972, pp. V-XXXV, p. XIV.

storica dei valori di scambio»³⁸⁰.

Il mercato è dunque, nella sua analisi, il momento decisivo in cui il lavoro individuale viene trasformato in lavoro sociale, e in questo senso è costitutivo di valore. I beni infatti cominciano a rappresentare una ricchezza per colui che li ha prodotti solo ed esclusivamente quando se ne disfa, poiché essi realizzano così il loro valore di scambio.

Questo valore però non è il valore intrinseco dei beni, è una ricchezza apparente ed illusoria, per sua stessa natura assolutamente “astratta”.

Le commerce, c'est le nom générique qu'on donne à l'ensemble des échanges, compliqua le rapport qui devait exister entre la production et la consommation; mais augmenta en même temps son importance bien loin de la diminuer. Chacun avait commencé par produire ce qu'il avait voulu consommer lui-même: connaissant ses besoins, il réglait d'après eux son travail. Mais depuis que chacun travailla pour tous, la production de tous dut être consommée par tous, et chacun dut avoir en vue, dans sa production, la demande finale de la société à laquelle il destinait le fruit de son travail: cette demande ne lui était qu'imparfaitement connue, mais elle était bornée; car chacun, pour pouvoir continuer sa dépense, dut la soumettre à de certaines limites, et la somme de ces dépenses privées faisait celle de la société [...] Cependant la totalité de ce qu'elle [la société] produisait était destinée à la consommation; et si ses produits annuels, apportés sur le marché auquel ils étaient destinés, n'y trouvaient point de consommateurs, la reproduction était arrêtée, et la nation se ruinait au sein de l'abondance (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 84-85).

Sismondi avvia la sua analisi del capitalismo dallo studio dell'organizzazione di lavoro, produzione e consumo, nelle società ad esso precedenti. Tale analisi, completamente assente nel pensiero classico, costituisce un tema di grande originalità nel pensiero sismondiano. Aver compreso che il sistema capitalistico deriva da un particolare sviluppo delle forze produttive, che ha avuto questo particolare esito storico, mette in evidenza come esso non sia né il naturale prosieguo di quanto vi era prima, né l'unico sistema possibile per l'avvenire. La sua concezione del

380 P.M. SWEEZY, *La teoria dello sviluppo capitalistico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1970, p. 226.

capitalismo è una concezione storica.

Dimostra il fatto che il valore astratto nato dallo scambio, trovi la sua più alta espressione nel capitalismo, in cui il valore appare nella sua forma più astratta. Scrive Sismondi:

Nous abordons ici la question la plus abstraite et la plus difficile de l'économie politique. La nature du capital et celle du revenu se confondent sans cesse dans nôtre imagination; nous voyons ce qui est revenu pour l'un, devenir capital pour l'autre, et le même objet, en passant de mains en mains, recevoir successivement différentes dénominations; tandis que sa valeur, qui se détache de lui, semble une quantité métaphysique que l'un dépense et que l'autre échange, qui périt dans l'un avec l'objet lui-même, qui se renouvelle dans l'autre et dure autant que la circulation (*ibidem*).

Come afferma Henryk Grossmann:

Risulta chiaramente che Sismondi comprendeva perfettamente l'essenza del regime capitalistico, il cui scopo non è la produzione di *beni reali*, destinati a soddisfare i bisogni, ma la produzione e l'accumulazione di un *valore astratto* di scambio.³⁸¹

Egli ritiene assolutamente legittimo scorgere in Sismondi

il primo economista che abbia dimostrato scientificamente che un sistema economico fondato sul valore astratto di scambio, come unico fine e come regolatore della produzione, comporta necessariamente squilibri e difficoltà insolubili.³⁸²

Dalla natura astratta del valore di scambio discendono tutte le contraddizioni del sistema capitalistico. Un sistema che vede nell'esasperato incremento delle forze produttive la sua ragion d'essere e la sua ricerca di ricchezza, ma che tuttavia porta in seno le cause della sua impossibilità a riprodurre ed accumulare tale ricchezza: la costante riduzione del reddito delle classi lavoratrici e dunque del consumo sociale.

Per Sismondi è evidente come la società capitalistica non si sia affatto sviluppata in tal senso. L'illimitato sviluppo delle forze produttive arricchisce una ristretta minoranza della popolazione degli stati, mentre la

381H. GROSSMANN, *Sismondi e la critica del capitalismo*, op. cit., p. 34.

382 *Ivi*, p.81

maggior parte è ridotta al minimo indispensabile, ai soli mezzi di sussistenza. Sismondi è stato diretto testimone delle sofferenze degli operai in Europa. Egli ha visto con i suoi occhi come l'aumento della produzione non implichi un corrispondente aumento dei consumi, anzi nella realtà avviene tutto il contrario. Ne individua la causa nel fatto che il consumo non è determinato dalla produzione ma dal reddito, non preso in considerazione dagli esponenti della scuola classica.

Già nella prefazione ai *Nouveaux principes* del 1827, la nozione di *revenu* viene considerata come centrale in ogni analisi economica che proceda dallo studio attento dei fatti, la centralità del concetto sarà ribadita nelle *Études* dove avrà una trattazione a parte.

Il reddito viene definito da Sismondi: «une certaine partie de ses biens qu'il (l'uomo isolato) peut consommer sans en devenir plus pauvre»³⁸³, e viene suddiviso, come in Smith prima di lui, nelle sue tre componenti: rendita, profitto e salario. Così per Sismondi le nazioni, in quanto aggregazione di singoli individui, vedranno la necessità di limitare il consumo al proprio reddito che altro non è se non la somma dei redditi dei propri membri, così che «tout l'organisme social se trouve réellement lié au maintien, à l'accroissement, ou à la diminution du revenu social»³⁸⁴. L'identificazione di reddito e consumo potrebbe tuttavia trarre in inganno, per Sismondi il vero consumo è infatti quello che si fonda sul reddito, così come il consumo che lo superi andando ad incidere sul capitale determina dilapidazione. Stabilito questo passaggio centrale, si vede con facilità come la produzione, nel sistema sismondiano, non equivalga sempre ad

383J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études* [1837], T. II, p. 122.

384Ivi, p. 124.

un aumento di ricchezza.

Solo sulla produzione fondata sul consumo, quindi, in ultima analisi sul reddito deve fondarsi la riproduzione. Sismondi assegna all'idea di reddito sociale una funzione di vitale importanza, essa viene ad assumere nel suo pensiero il ruolo guida; la vera chiave di volta di tutto il suo sistema d'analisi economica. Se il reddito è la variabile più importante per il "buon padre di famiglia", quella da tenere sempre sott'occhio, per gli organismi sociali le cose si complicano. Sismondi introduce la nozione di *profit réel* e *profit aléatoire* proprio per chiarire i nessi fondamentali legati al reddito e dalla sua formazione. Mentre il primo è un guadagno che non costa niente a nessuno, dato che entrambi i contraenti ottengono un vantaggio, il secondo consiste nella perdita di una delle parti; in proposito Sismondi lo paragona al gioco d'azzardo, il giocatore si arricchisce a spese di qualcun'altro e «quoique les profits de son jeu ajoutent à son revenu, ils n'ajoutent rien à celui de la nation, car il faut les déduire du revenu de son adversaire»³⁸⁵.

Sismondi critica l'economia dominante non perché capitalistica, ma perché basata su un profitto deprecabile sia dal punto di vista morale che da quello strettamente economico. Questo è il motivo per il quale mette in guardia dal saper ben distinguere tra i due tipi di profitto appena accennati, per la nazione infatti tale distinzione diventa ancora più importante che per l'individuo isolato.

Un'economia fondata sul profitto aleatorio e dunque sull'incertezza del reddito sociale ha un profondo impatto sulla società intesa come vasto ed

³⁸⁵Ivi, p. 126.

articolato insieme macroeconomico che può, e prima o poi arriverà a comprendere l'intero globo.

Sul reddito si fondano le variabili più importanti dell'economia capitalistica:

Il consumo attraverso il quale si reintegra il capitale e si crea il reddito dei produttori³⁸⁶.

Il risparmio attraverso il quale si aggiunge al capitale una parte del reddito prevedendo un incremento produttivo per il futuro³⁸⁷.

La produzione, che va costantemente proporzionata al reddito sociale³⁸⁸.

Il rapporto con l'avvenire. Poiché per Sismondi esiste un legame stretto

386«En négligeant une quantité aussi essentielle à déterminer MM. Say et Ricardo sont arrivés à croire que la consommation était une puissance illimitée, ou du moins qu'elle n'avait point d'autres bornes que celles de la production, tandis qu'elle est bornée par le revenu. Ils ont annoncé que toute richesse produite trouverait toujours des consommateurs, et ils ont encouragé les producteurs à causer cet engorgement des marchés, qui fait aujourd'hui la détresse du monde civilisé, tandis qu'ils auraient dû avertir les producteurs qu'ils ne devaient compter que sur les consommateurs ayant un revenu» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, pp. XII-XIV).

387«Tout père de famille sait qu'il ne peut s'enrichir que par l'économie, en ajoutant à son capital une partie de ses gains annuels. Il sait encore qu'il ne s'enrichit pas par la seule production des fruits de son industrie, si son gain n'augmente pas avec son travail; il sait qu'il peut y avoir une production profitable et une autre qui ne l'est pas» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, pp. 124-25).

388«M. Macculloch, dans un petit écrit destiné à éclairer le peuple sur la question des salaires, affirme que le salaire du pauvre se proportionne nécessairement au rapport entre la population et le capital; tandis que le salaire, conséquence de la quantité de travail demandée, doit aussi se proportionner à la consommation qui se proportionne elle-même au revenu. Dans le même écrit, il exhorte le pauvre à proportionner l'accroissement de sa famille, à l'accroissement du capital national, quantité dont il lui est impossible de se former la notion même la plus confuse, tandis qu'il aurait pu remarquer que tout homme, en se mariant et formant une famille, est toujours appelé à se régler sur son propre revenu, d'où il est facile de conclure qu'il suffit à la nation que tous les hommes se règlent sur le revenu de tous» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, pp. XII-XIV).

tra conoscenza del reddito da parte dei produttori ed andamento demografico³⁸⁹.

Je me suis proposé de faire voir qu'il est nécessaire pour le bonheur de tous que le revenu croisse avec le capital, que la population ne dépasse point le revenu qui doit la faire vivre, que la consommation croisse avec la population, et que la reproduction se proportionne également et au capital qui la produit, et à la population qui la consomme. (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, p. XI).

Tali proporzioni ed equilibri non sono insiti al sistema. Al contrario, dal momento in cui l'economia politica non è una scienza “naturale”, ma scienza umana facente parte insieme all'alta politica di quella scienza del governo di cui Sismondi intende trovare i principi, si pone la necessità di strutturare tali proporzioni.

Abbandonarle al libero e naturale gioco degli interessi porta a squilibri dall'evidenza innegabile:

J'ai fait voir en même temps que chacun de ces rapports peut être troublé indépendamment des autres; que le revenu souvent ne croît point en proportion du capital, que la population peut s'accroître sans que le revenu soit augmenté, qu'une population plus nombreuse mais plus misérable, peut demander une moindre consommation; que la reproduction enfin peut se proportionner aux capitaux qui l'activent, et non à la population qui la demande; mais que chaque fois que l'un ou l'autre de ces rapports est troublé, il y a souffrance pour la société (*ibidem*).

Questo è il motivo per il quale Sismondi rigetta le astrazioni³⁹⁰ (leggasi le

389«D'après le même oubli, M. Malthus, tout en signalant le danger d'un accroissement désordonné de la population, ne lui a donné de limite que dans la quantité de subsistances que la terre peut produire, quantité qui sera long-temps encore susceptible de s'accroître avec un extrême rapidité; tandis que s'il avait pris en considération le revenu, il aurait bientôt vu que c'est la disproportion entre la population travaillante et son revenu, qui cause toutes ses souffrances» (*ibidem*).

390«M. Malthus a établi comme principe que la population de tout pays était limitée par la quantité de subsistance que ce pays pouvait fournir. Cette proposition n'est vraie qu'en l'appliquant au globe terrestre tout entier, ou à un pays qui n'a aucune possibilité de tirer des autres aucune partie de sa subsistance; partout ailleurs le commerce étranger la modifie. Mais de plus, ce qui est beaucoup plus important, cette proposition n'est vraie que abstraitement, et d'une manière inapplicable à l'économie politique» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, p. 267).

astrazioni mal fondate) ad esempio di Malthus che, mettendo in relazione rendimenti decrescenti e capacità produttiva dell'uomo, aveva creato una legge universale e necessaria in cui le istituzioni umane non apparivano che come dei freni al selvaggio sviluppo umano³⁹¹.

Gli squilibri demografici non sono invece per Sismondi originati da leggi naturali ed insormontabili, l'uomo di Sismondi può essere ancora dominato dalla ragione. La risposta di Sismondi è infatti che mai la società è stata abbandonata a tale lotta senza regole; egli insiste sulla capacità della volontà umana di sottrarsi alle conseguenze funeste di uno squilibrio tra produzione di beni di sussistenza ed incremento demografico. In breve, le istituzioni politiche non devono essere d'ostacolo nel rapporto fra individui e la loro riproduzione; l'umanità infatti non è sottomessa a tale necessità naturale, è lei al contrario ad assegnare alla natura le proprie leggi nello stesso modo con il quale essa limita la moltiplicazione di animali e vegetali (anch'essi altrimenti votati a una progressione geometrica). Le leggi benefiche devono servire la legge naturale, non interferire con essa. Come ben sappiamo, poiché non si può isolare la ricchezza dalla popolazione, Sismondi fa dipendere la riproduzione agricola e quella umana dalle strategie che si assegna in tali ambiti la società, dalle forme proprietarie che istituisce ed, in ultima analisi, dalle strategie familiari adottate:

Ce qui frappe ici est la conscience profonde qu'avait Sismondi de la détermination culturelle des règles de la filiation et de la fécondité: pour Sismondi la démographie ne peut être que sociale et non biologique³⁹².

391P. LANTZ, *Malthus - Sismondi - Darwin. population et concurrence vitale*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 95-113, p. 96.

392Ivi, p. 105.

Dato che la produzione di sussistenza non è limitata dai rendimenti decrescenti ma dalle condizioni di produzione, appare evidente come non si debba puntare sul prodotto netto ma su quello lordo in agricoltura, capace di sfamare il maggior numero di bocche. Allo Stato tocca la funzione di cercare la combinazione più felice e la proporzione in grado di garantire il benessere in tutte le condizioni.

La decisione è politica poiché il destino umano e le sue proporzioni sono legate all'azione umana; il malessere non è dunque un male ineluttabile, ma è il prodotto diretto di istituzioni sbagliate.

Sismondi non nega del resto la pertinenza “virtuale” della Legge della popolazione di Malthus, dimostra soltanto come l'esistenza delle istituzioni umane abbia sempre interferito in positivo o in negativo con essa. Dunque una regolazione o, viceversa, uno squilibrio demografico non sono immuni dall'azione sociale svolta dalla religione e dalla distribuzione della proprietà. In particolare certi dogmi religiosi, così come la monopolizzazione della proprietà dei capitali svolgono nel sistema capitalistico il ruolo di istituzioni destabilizzanti conducendo alla proletarizzazione della classe lavoratrice³⁹³. Esse infatti separando il produttore dalla proprietà dei mezzi di produzione l'hanno in definitiva sottratto a qualsiasi calcolo sul proprio reddito, dunque al controllo del

393«Tous ceux qui auraient envie de subsistances n'ont ni le moyen, ni le droit d'en demander à la terre; ceux au contraire auxquels les lois accordent le monopole des terres, n'ont nullement intérêt à leur demander toute la subsistance qu'elles peuvent produire. En tout pays les propriétaires se sont opposés et ont dû s'opposer à un système de culture qui tendrait uniquement à multiplier les subsistances, et non à augmenter leurs revenus. Long-temps avant que la population soit arrêtée par l'impossibilité où serait le pays de produire plus de subsistances, elle l'est par l'impossibilité où se trouve cette population, d'acheter cette subsistance, ou de travailler à la faire naître» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, pp. 267-68).

proprio avvenire e della propria capacità di generare.

Particolare rilievo viene ad assumere, nella concezione dinamica dello sviluppo demografico di Sismondi³⁹⁴, il ruolo svolto dai proprietari terrieri, garanti virtuali dell'ostacolo alla corsa al ribasso dei salari:

Les propriétaires de terre sont les gardiens de la société contre cette espèce de concurrence que les hommes se feraient les uns aux autres, si, tous réduits au sort des ouvriers d'une manufacture souffrante, ils mettaient leur existence à l'enchère, et s'ils se contentaient de la plus forte portion de travail et de la plus faible portion de subsistance, qui puissent se concilier avec le maintien de la vie (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, p. 280).

In particolare l'"ottimo" della popolazione dipende per Sismondi dalla domanda di lavoro, cioè dalla quantità di capitale circolante investito in salario, poiché la domanda di lavoro, causa della produzione, viene a dipendere dal reddito che come abbiamo visto alimenta il consumo. Il reddito stesso dipende dalla ricchezza nazionale che si mantiene ed accresce tramite il lavoro

ainsi, dans l'économie politique, tout s'enchaîne, et l'on tourne constamment dans un cercle, parce que l'effet devient cause à son tour. Cependant tout y est progressif, pourvu que chaque mouvement y soit proportionné avec les autres; mais tout s'arrête, tout rétrograde dès qu'un seul des mouvemens qui devaient se combiner est désordonné (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, p. 285).

Economia e società sono racchiuse in un cerchio, come il quadrante di un orologio fabbricato in una delle numerose e famigerate orologerie di Ginevra, le cui lancette vanno scrupolosamente sincronizzate mentre il funzionamento dell'insieme impone la manutenzione quotidiana perchè esse continuino a fare il proprio lavoro a dovere.

Mais si, par des mesures intempestives, on presse l'une ou l'autre de ces opérations, sans rapport avec toutes les autres, on déränge tout le système, et l'on fait peser sur les pauvres autant de souffrance qu'on avait cru leur procurer de bien-être (*ivi*, p. 286).

³⁹⁴Cfr. P. GUILLAUMONT, *L'optimum de population: revenir à Sismondi*, in «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, Tome X, n.6, juin 1976, Imprimerie de l'Ouest, La Rochelle, 1976, pp. 1112-1121.

Tutto è dunque legato: il circuito economico di Sismondi è il luogo in cui si verifica una doppia serie di fenomeni, la trasformazione di capitale in reddito e la ripartizione dei redditi tra capitalisti e lavoratori³⁹⁵.

L'intero movimento economico si inserisce così nel processo di riproduzione, di cui Sismondi ci fornisce una descrizione «l'une des plus saisantes jamais formulées par les économistes classiques»³⁹⁶.

La richesse nationale, dans sa progression, suit un mouvement circulaire; chaque effet devient cause à son tour, chaque pas est réglé par celui qui le précède, et détermine celui qui le suit, et le dernier ramène le premier dans le même ordre. Le revenu national doit régler la dépense nationale, celle-ci doit absorber, dans le fond de consommation, la totalité de la production; la consommation absolue détermine une reproduction égale ou supérieure, et de la reproduction naît le revenu. La richesse nationale continue à s'accroître, et l'état à prospérer; si une consommation prompte et entière détermine toujours une reproduction supérieure, et si les autres parties de la richesse, qui sont en rapport les unes avec les autres, suivent ce mouvement d'un pas égal, et continuent à s'accroître d'une manière graduelle; mais dès que la proportion entre elles est rompue, l'état déperit (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 112).

Questo passo mette in luce uno dei tratti essenziali dell'analisi sismondiana, come fa notare T. Sowell:

Durant la période classique, les économistes orthodoxes et hérétiques tendaient à concevoir la notion de cause d'un point de vue séquentiel – distinct de l'équilibre simultané – bien que, seul, Sismondi formalisa (cette conception) à travers une analyse de période et bien que les ricardiens se contenterent, en général, de considérer le processus «avant» et «après», en termes de statique comparative³⁹⁷.

Nel processo di riproduzione sismondiano si succedono dunque tre fasi: anticipi, produzione e recuperi; tutte e tre saldamente concatenate. Nella prima fase, quella delle *avances* il capitale accumulato si trasforma,

395J. WEILLER et G. DUPUIGRENET-DESROUSSILLES, *Avant-propos: Du premier au second tome des Nouveaux Principes d'Economie politique ou de la richesse dans ses rapports avec la Population*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 20 (janvier 1976), pp. 7-27, p. 14. Si intende per "circuito" il modello ivi presentato a p. 15.

396R. ARENA, *Note sur les apports de Sismondi à la théorie classique*, in «L'Actualité économique», Paris, LVII, octobre décembre, 1981, n° 4, pp. 565-588, p. 574.

397T. SOWELL, *Say's law*, Princeton University Press, 1972, p. 127; cit in R. ARENA, *Note sur les apports de Sismondi à la théorie classique*, op. cit., p. 574.

attraverso l'investimento, in reddito per i lavoratori e per i proprietari di capitale fisso. Tale mutazione, direbbe Sismondi, proteica, chiara nel caso dell'uomo isolato, diviene confusa se si considera l'organismo sociale nel suo complesso³⁹⁸:

La nature du capital et celle du revenu se confondent sans cesse dans notre imagination; nous voyons ce qui est revenu pour l'un, devenir capital pour l'autre, et le même objet, en passant de mains en mains, recevoir successivement différentes dénominations; tandis que sa valeur, qui se détache de lui, semble une quantité métaphysique que l'un dépense et que l'autre échange, qui périt dans l'un avec l'objet lui-même, qui se renouvelle dans l'autre et dure autant que la circulation (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 85).

Gli anticipi, una volta affidati al potere creatore del lavoro, devono sfociare nella creazione di *plus-value* attraverso la fase della produzione; è tramite il lavoro infatti che diviene possibile creare una ricchezza superiore agli anticipi.

La supériorité du produit annuel du travail de l'homme sur ses avances annuelles comprend tout le revenu de la société; mais cette plus-value a deux évaluations différentes, l'une, d'après le travail qu'elle a coûté, et l'autre, d'après le besoin qu'en éprouvent ceux qui l'emploieront à leur usage (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 137).

Importanza fondamentale assume nel pensiero sismondiano la fase delle *reprises* durante la quale l'imprenditore reintegra tutti gli anticipi e gli interessi sui capitali impiegati nella produzione. Questa necessità dallo spessore non solo microeconomico, ma valida per l'economia nel suo insieme, si impone perché l'economia possa riprodursi nell'anno seguente.

C'est précisément cette attention accrue portée à la phase des reprises et, par conséquent, à la phase des avances, qui constitue l'apport original de Sismondi à la théorie classique. Au passé «irrévocable» de la théorie ricardienne, notre auteur a en effet ajouté un futur «imprévisible»³⁹⁹.

398«Les souffrances récentes de la société ne seront vraiment explorées, et il ne sera possible d'y apporter un remède, qu'autant qu'on s'attachera à la division du capital et du revenu, malgré ce qu'elle a d'abstrait, d'insaisissable» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 134).

399R. ARENA, *Note sur les apports de Sismondi à la théorie classique*, op. cit., p. 576.

La riproduzione si verifica a patto che sia stato rispettato il limite posto dal reddito sociale alla produzione, un reddito la cui quantificazione è tuttavia difficilmente comprensibile⁴⁰⁰:

Ainsi la production a des limites qu'il lui est prescrit de ne pas dépasser. Ce n'est qu'en se contentant dans ces limites que le redoublement de sa puissance est un avantage. La quantité doit se régler sur le nombre de la population, la qualité sur ses loisir (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 140).

Due elementi intervengono tuttavia ad inficiare questo equilibrio. In primo luogo l'assunzione dell'interesse individuale ad interesse collettivo, in sostanza la concentrazione della proprietà dei mezzi di produzione e dei capitali nelle mani di una ristretta minoranza e la nascita di una classe di lavoratori integralmente dipendente dalla suddetta minoranza⁴⁰¹.

Questa circostanza crea da un lato una produzione, diretta da poche figure dotate di capitale, che piuttosto di correre incontro alle esigenze del consumo e dunque alla domanda, dà luogo ad una concorrenza globale volta a conquistare la più larga fetta di mercato; dall'altro un'ineguale distribuzione del surplus tra i redditi, il ricco impone costantemente la propria legge al povero⁴⁰²; il rapporto di forze è tale che la distribuzione

400«L'on voit que même dans cet état le plus simple de la société, le revenu conserve quelque chose de sa nature mystérieuse et insaisissable, il se convertit en capital, le capital se consomme comme revenu: c'est le sang qui alimente le corps humain, que se convertit en sa substance, et qui pourtant renaît sans cesse.» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 139).

401«L'intérêt de la production s'est considéré comme indépendant de l'intérêt de la consommation; et cet intérêt de production s'est partagé lui-même en un grand nombre d'intérêts rivaux. Ceux qui se sont trouvés avoir en main une certaine quantité de richesses accumulés se sont chargés, en général, de la direction de la production annuelle: ils se sont partagés en deux classes pour soigner, les uns l'agriculture, les autres l'industrie.» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 141).

402«Le riche fait la loi au pauvre; s'il mange son capital, il se ruine il est vrai, et son intérêt seul doit l'en empêcher; mais s'il ferme les yeux sur cet intérêt, s'il mange son capital, le reste de ce capital diminué est tout ce que le pauvre recevra pour prix de

sia diseguale.

In secondo luogo i produttori si confrontano su un mercato di cui non hanno che un'idea molto vaga, l'imperfezione della conoscenza induce le imprese ed i capitalisti a cercare di massimizzare il proprio profitto attribuendosi una fetta sempre maggiore di mercato. Il circuito sociale viene quindi spinto ad una velocità che non gli è propria dall'incremento della produzione e dall'ampliarsi di ciò che Sismondi ha già definito come “profitto aleatorio”:

Si le travail avait été fait de concert avec ceux qui doivent le consommer, la production aurait toujours été proportionnée à la demande. Mais plus le commerce s'étend, plus les échanges se multiplient entre des pays éloignés, plus il devient impossible aux producteurs de mesurer exactement les besoins du marché qu'ils doivent pourvoir. D'ailleurs, ils s'en donnent peu de soucis; chacun ne songe qu'à lui-même, et au lieu de se demander si ses efforts augmenteront réellement le revenu social, il travaille seulement à s'en attribuer la plus grosse part aux dépens des autres, et souvent pour y parvenir, le plus court moyen est de diminuer la part de tous (Sismondi, *Études* [1837], T. II, pp. 142-143).

Criticando la legge di Say e la teoria dell'informazione perfetta di Ricardo, Sismondi pone la propria analisi del capitalismo all'interno dell'ipotesi ben delineata dell'economia di mercato decentralizzata fondata su una conoscenza assolutamente imperfetta di questo da parte degli agenti economici. Si tratta di quella che Parguez⁴⁰³ definirà felicemente la “révolution sismondienne” intesa come rottura radicale con la teoria ricardiana degli stati naturali di equilibrio.

Tralasciare l'importanza del reddito nella determinazione dei consumi, fu

son travail de l'année. Le revenu du pauvre est bien le même, car il a encore la même puissance de travailler; mais l'estimation de ce revenu n'est plus la même; car en échange de son travail il recevra une moindre part de la production annuelle, ou moins de subsistance» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 107).

403A. PARGUEZ, *Un essai de théorie générale de la croissance: les modèles sismondien d'accumulation*, in «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, op. cit., pp. 1168-1198.

forse la prima delle astrazioni della scuola classica, ed è interessante notare quanta fatica costò ai suoi sostenitori il difenderla⁴⁰⁴.

La polemica di Sismondi si concentra in particolare contro la *Legge degli sbocchi* di Say, accolta favorevolmente da Ricardo. L'economista ginevrino contesta in primo luogo la teoria proposta nel *Traité* del valore basata sull'utilità oltre che la legge di Say, nella sua versione più forte di "identità di Say" predicata dai classici inglesi, secondo la quale l'offerta aggregata risulti uguale alla domanda aggregata di un bene; sarebbe dunque impossibile qualsiasi crisi di sovrapproduzione⁴⁰⁵.

È evidente per Sismondi che i classici parlassero di eccesso di prodotti in relazione ai bisogni reali, ma lui aveva chiesto altro. Sismondi parlava di mezzi d'acquisto, e i mezzi d'acquisto della popolazione altro non sono che il suo reddito. Sismondi non crede alle favole:

alors même que la société compte un très-grand nombre d'individus mal nourris, mal vêtus, mal logés, elle ne veut que ce qu'elle peut acheter; et, comme nous l'avons vu, elle ne peut acheter qu'avec son revenu (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 116).

Nell'ambito di economie precapitalistiche, infatti, la produzione ed il consumo erano regolati effettivamente dai bisogni. In ambito di produzione capitalistica invece, il bisogno di una determinata merce non è più collegato né alla sua produzione né tanto meno al suo valore. Adesso il suo unico regolatore è il reddito

Ainsi, la production dut trouver sa mesure dans le revenu social, et ceux qui encouragent une production indéfinie, sans se soucier de connaître ce revenu,

⁴⁰⁴ Illuminante a tal proposito l'articolo di risposta alla confutazione dei *Nouveaux principes* pubblicata da Torrens nella *Edinburgh review* nell'ottobre 1819. Sismondi pubblicherà la sua risposta prima negli *Annales de jurisprudence* del 1820, poi in appendice alla seconda edizione dei *Nouveaux principes*.

⁴⁰⁵A. RONCAGLIA, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Editori Laterza, Bari, 2009, p. 180.

poussent une nation à sa ruine, en croyant lui ouvrir le chemin des richesses (*ivi*, p. 83).

È dunque importante chiedersi da dove il reddito tragga origine e quale sia il suo impatto nel processo sociale di produzione, appropriazione e riproduzione.

Il reddito per Sismondi, come per Ricardo, ha origine nella produzione. Vi è tra le due posizioni un'importante differenza. Mentre per Ricardo esso corrisponde al valore totale della produzione, per Sismondi corrisponde esclusivamente a quella parte della produzione che è stata venduta perché in grado di soddisfare bisogni capaci di pagamento.

Se il reddito ha origine nella produzione, non può certo dipendere da quella in atto, poiché deve essere ancora realizzata, è chiaro dunque che si tratta del reddito scaturito dalla precedente produzione⁴⁰⁶.

Dunque la produzione di un anno deve essere assorbita dalla società tramite il reddito dell'anno precedente. Il valore di tale produzione è predeterminato, e con essa la capacità di assorbimento del mercato. La conclusione cui arriva Sismondi è rivoluzionaria. In regime capitalistico di produzione le merci realizzano il proprio valore solo ed esclusivamente sul mercato, nel momento stesso cioè in cui vengono ritirate dalla circolazione e trasformate in godimenti, o siano passate nel fondo di consumo. L'idea secondo la quale una maggiore produzione, mettendo in moto la ricchezza sociale, determinerebbe un maggior consumo viene così messa a dura prova. Essa infatti presuppone che le merci prodotte vengano scambiate tramite il reddito ottenuto da quella stessa produzione, ma tale reddito non si è ancora realizzato; è un reddito futuro. Il problema

406 G. CAFARO, *La prima analisi del capitalismo*, op. cit., p. 32.

centrale invece nello sviluppo dell'accumulazione capitalistica è che il valore sociale di tale produzione esiste già.

3. Teoria delle crisi

Sismondi assume a caso esemplare per la sua analisi l'economia inglese:

Quels sont donc les fruits de cette immense richesse accumulée? N'ont-ils eu d'autre effet que de faire partager les soucis, les privations, le danger d'une ruine complète à toutes les classes? L'Angleterre, en oubliant les hommes pour les choses, n'a-t-elle pas sacrifié la fin aux moyens? L'exemple de l'Angleterre est d'autant plus frappant, que c'est une nation libre, éclairée, bien gouvernée, et que toutes ses souffrances procèdent uniquement de ce qu'elle a suivi une fausse direction économique (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, p. IX).

Scrive proprio per mettere in guardia le altre nazioni dai pericoli insiti nell'accogliere un simile sistema di produzione. Suo obiettivo è dunque colpire la teoria classica. Per far questo necessita di un metodo specifico che gli permetta di inquadrare l'oggetto in esame: lo sviluppo del capitalismo nell'epoca in cui egli opera.

Arriva così alla costruzione di un modello astratto che prescindia dalle ancora numerose sopravvivenze di forme economiche precapitalistiche.

Pour examiner cette lutte, dont les résultats sont importants, il sera plus simple de faire abstraction de tous les ouvriers qui sont en même temps capitalistes, de tous les capitalistes qui sont en même temps ouvriers; selon que le revenu qu'ils attendent de leurs journées ou de leurs capitaux est plus considérable, ils pencheront vers l'un ou l'autre parti (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 103).

Vi è in lui la consapevolezza della tendenza del capitalismo ad assorbire qualunque settore economico ad esso estraneo.

Parimenti egli sentirà l'esigenza di fare astrazione dal commercio estero e dal suo utilizzo come valvola di sfogo per le eccedenze, poiché ha scorto la tendenza del meccanismo capitalistico a funzionare come mercato mondiale.

Queste sono le premesse sulla cui base intende stabilire il rapporto di produzione e consumo in un sistema capitalistico *puro*.

Si è spesso accusato Sismondi di essere un moralista, interessato più a problemi di etica che all'analisi teorica, eppure lo svolgersi del suo ragionamento è decisamente astratto. Egli usa il metodo induttivo, ma solo per individuare i fatti da esaminare per formulare il problema. Ma la spiegazione del fenomeno regge su una costruzione astratta, un modello ipotetico. Tuttavia il suo scopo è ben determinato: scoprire le leggi che regolano il meccanismo capitalistico basato su lavoro salariato e monopolio capitalistico degli strumenti di produzione.

Nella realtà che egli viveva questo sistema era ancora ben lontano dal realizzarsi, ed accanto ad esso sopravvivevano in gran numero figure del tutto estranee al suo funzionamento. Come mette in luce Grossmann, qui risiede il pregio del Sismondi "teorico", nell'aver acutamente compreso che le forme di lavoro indipendente sono assolutamente indifferenti come oggetto dei suoi studi sull'essenza del capitalismo, ma proprio quelle forme erano prevalenti nella realtà empirica del suo tempo, mentre il lavoro salariato si trovava ancora nella sua fase iniziale. Egli dunque ne deve fare astrazione.

È chiaro ai suoi occhi che, se la tendenza del capitalismo è di separare il lavoro dai mezzi di produzione, un ulteriore sviluppo di tale sistema avrebbe portato infine alla completa scissione tra la proprietà ed il lavoro, dunque alla costituzione di una società composta esclusivamente da capitalisti e operai salariati. In fondo per la prima volta in economia si raggiunge la chiarezza teorica del *Tableau* di Quesnay. Per Grossmann,

Sismondi «superando di molto la banale alternativa tra induzione e deduzione, crea un metodo appropriato al carattere ed alla natura dei fenomeni economici oggetto dell'analisi»⁴⁰⁷.

Dopo varie "robinsonate", Sismondi arriva ad individuare il fulcro dello sviluppo sociale del lavoro per effetto degli scambi: la divisione del lavoro.

Le même principe qui avait fait séparer d'abord les métiers du laboureur, du berger, du maréchal et du tisserand, subdivisa ensuite ces métiers à l'infini; chacun sentit qu'en simplifiant l'opération dont il se chargeait, il la faisait d'une manière toujours plus prompte et plus parfaite. [...] Dans l'intérieur de chaque manufacture cette division fut encore répétée, et toujours avec les mêmes effets. Vingt ouvriers travaillèrent ensemble à une seule chose; mais chacun lui fit subir une opération différente, et les vingt ouvriers se trouvèrent faire vingt fois plus d'ouvrage qu'ils n'auraient fait si chacun avait travaillé séparément. Les machines naquirent de la division du travail. La nature nous présente des forces aveugles, infiniment supérieures à celles de l'homme, mais qui ne sont point destinées à le servir. Ce fut une conquête pour l'industrie que de les enchaîner et de les rendre obéissantes: dès qu'on put leur faire faire un ouvrage humain, elles le firent avec une rapidité, avec une étendue, dont l'homme seul n'aurait pu approcher (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 73-74).

Divisione del lavoro dunque e introduzione delle macchine hanno moltiplicato incessantemente le capacità produttive della società; ma non si sono limitate a questo. Hanno fatto perdere infatti all'uomo il rapporto diretto con la ricchezza e con la sua finalità, cioè quella di accumulare per poi riposarsi e godere i frutti di quanto prodotto. Di conseguenza, l'uomo perse anche il contatto con quello che è il fine della ricchezza, il consumo:

Mais les besoins de l'homme social parurent infinis, parce que le travail de l'homme social lui présenta des jouissances infiniment variées; quelque richesse qu'il eût amassée, il n'eut point occasion de dire: *C'est assez* (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 77).

Del resto, come abbiamo visto, gli stessi economisti non facevano altro che predicare un illimitato allargamento della produzione confidando in un

407 H. GROSSMANN, *Sismondi e la critica del capitalismo*, op. cit., p. 19.

sicuro consumo da parte della società. Ma trasformare la nazione in una grande fabbrica di operai produttivi è davvero il modo per aumentarne la ricchezza?

Per Sismondi una simile circostanza può solo causare “miseria universale”.

Egli continua evidentemente a fare astrazione dal commercio estero, ma ci tiene a specificare che il discorso resterà valido «pour le genre humain, ou pour toute cette partie du genre humain qui commerce ensemble, et qui ne forme plus aujourd'hui, en quelque sorte, qu'un seul marché»⁴⁰⁸. Come puntualizzerà nel suo articolo *Sur la balance des consommations avec les productions*, frutto di una conversazione avuta con Ricardo a Ginevra nel 1823,

Or, la question n'est pas pour nous déterminer si des chances de guerre ou de politique ne peuvent pas donner à une nation de nouveaux consommateurs; il faut prouver qu'elle se les crée à elle-même lorsqu'elle augmente sa production (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. II, p. 415).

L'unico risultato che Sismondi vede scaturire da una situazione del genere è sovrapproduzione, crisi.

Il sistema capitalistico, infatti, portando all'exasperazione le forze produttive esaspera la divisione del lavoro che si concretizza in un aggravamento dei contrasti sociali:

Le luxe n'est possible que quand on l'achète avec le travail d'autrui; le travail assidu, sans relâche, n'est possible, que lorsqu'il peut seul procurer, non les frivolités, mais les nécessités de la vie. [...] L'homme isolé travaillait pour se reposer, l'homme social travaille pour que quelqu'un se repose; l'homme isolé amassait pour jouir ensuite, l'homme social voit amasser le fruit de ses sueurs par celui qui doit en jouir; mais, dès l'instant que lui et ses égaux produisent plus, et infiniment plus qu'ils ne peuvent consommer, il faut bien que ce qu'ils produisent soit destiné à la consommation de gens qui ne vivront point en égaux, et qui ne produiront point. Ainsi le progrès de

408] Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 80, n. 1.

l'industrie, le progrès de la production comparée avec la population, tend à augmenter l'inégalité parmi les hommes (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, pp. 115-116).

È stato fatto dunque con Sismondi un enorme passo avanti nel delineare le caratteristiche essenziali della produzione di merci in ambito capitalistico:

- 1) la separazione nel processo di produzione tra forza lavoro salariata, ridotta alla sussistenza, e proprietà dei mezzi di produzione, in mano ad imprenditori che si arricchiscono tramite il lavoro altrui senza concorrervi.
- 2) La dipendenza del processo di valorizzazione da quello di appropriazione della ricchezza, e dunque il ruolo fondamentale del mercato e del valore astratto di scambio che le merci ottengono al suo interno.
- 3) Il ruolo del reddito come categoria determinante per tale processo di appropriazione, quindi per la successiva valorizzazione del capitale ed in ultima analisi per la sua riproduzione.

Sono le tre categorie fondamentali da cui parte Sismondi nella sua dimostrazione dell'impossibilità del capitalismo a svilupparsi senza acuire sempre di più le tendenze contraddittorie al suo interno. Il capitalismo è un sistema minato alle sue stesse basi, il suo unico destino sono le crisi generalizzate di sovrapproduzione, e quindi il crollo del sistema.

La crisi che stava vivendo l'Europa a quel tempo dimostrava come la sovrapproduzione fosse più che possibile. Come sappiamo, i classici negavano, facendo ricorso al meccanismo della concorrenza, la possibilità di una sovrapproduzione che non fosse parziale. In altri termini la tendenza al livellamento generale dei profitti avrebbe implicato il ritiro dei capitali dai settori meno remunerativi spostandoli in settori in cui si potesse contare su un profitto superiore. Ogni possibilità di squilibrio

generale era così eliminata, le crisi di sovrapproduzione si manifestavano come eventi limitati ed occasionali.

Sismondi coglie l'assoluta astrattezza di questo armonico movimento di uomini e capitali da un settore della produzione ad un altro. Egli afferma che nella realtà tutto avviene all'opposto rispetto al meccanismo sopra descritto. Fine di ogni produttore in una società capitalistica è infatti quello di ottenere il più alto profitto possibile dalla produzione scaturita dal proprio investimento. Il calo del prezzo di vendita delle merci prodotte, e dunque come abbiamo visto del reddito del proprietario, non comporterebbe affatto una riduzione della produzione nel settore in cui si è verificata sovrapproduzione, bensì contribuirebbe ad una sua espansione.

La surabondance des productions amène toutefois une consommation plus forte par la baisse de leur prix; mais le résultat n'en est pas plus avantageux. Si les producteurs apportent sur le marché deux fois plus de marchandises de luxe que ne monte le revenu des riches, et qu'ils soient résolus à les vendre, il seront forcés d'en donner la totalité pour la totalité de ce revenu, c'est-à-dire, à 50 pour 100 de perte. Les riches croiront avoir gagné comme consommateurs, en obtenant à meilleur marché ce qu'ils ne désiraient guère; mais c'est parmi les riches que se trouvent aussi les producteurs, et, en cette qualité, ils perdront plus qu'ils n'auront gagné, car ils perdront du nécessaire. Leur perte de 50 pour 100 sur la vente de la production annuelle se répartira entre leur capital et leur revenu. En diminuant leur revenu, elle réduira leur consommation de l'année suivante; en diminuant leur capital, elle réduira la demande pour le travail des pauvres, et elle diminuera leur revenu dans toutes les années subséquentes (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 117-118).

Il produttore per fronteggiare una simile circostanza cercherebbe di rifarsi del calo dei profitti incrementando il volume di affari. Il mercato si troverà così ingombrato di un quantitativo di beni ancora superiore rispetto a quella stessa quantità che già non era riuscito ad assorbire:

Si les producteurs amènent sur le marché deux fois plus de subsistances que ne vaut le salaire du pauvre, ils seront de même obligés de les céder contre la valeur de ce

salaire, et avec une perte de 50 pour 100. Le pauvre en profitera comme consommateur pour cette année; mais la perte de 50 pour 100 dans le capital où le revenu du producteur se fera, dès l'année suivante, cruellement sentir à lui. Tout ce que le riche aura perdu de revenu, il le retranchera sur sa consommation, et il y aura moins de demande des fruits du travail du pauvre; tout ce que le riche aura perdu de son capital, il le retranchera sur les salaires qu'il paie, et le travail, qui est le revenu du pauvre, en vaudra moins (*ibidem*).

L'aumento della produzione, per nulla regolato sulla capacità di consumo della società, è così determinato da quegli imprenditori che, trovatisi in possesso di una certa disponibilità di ricchezze accumulate, ne hanno indirizzato una percentuale assolutamente arbitraria nella produzione, incaricandosi a tutti gli effetti della sua direzione. La strada dell'incremento produttivo non è tuttavia percorribile da tutti gli imprenditori all'unisono. La maggior parte non avrà alla lunga la possibilità di investire in maggiore forza lavoro o in macchinari che permettano loro tali incrementi. D'altro canto essi non potranno chiedere ai loro operai, con la squisita eleganza postulata da Ricardo e dai suoi seguaci, di imparare un nuovo lavoro dall'oggi al domani così da poterlo seguire in un settore produttivo più conveniente. Secondo Sismondi,

les ouvriers qu'emploie un producteur qui ne trouve plus dans le prix de l'acheteur, de quoi payer toutes ses avances, sont rarement en état de faire un autre métier; ils s'étaient formés par un apprentissage souvent long et dispendieux; l'habileté qu'ils avaient acquise faisait une partie de leur richesse; ils y renonceraient s'ils embrassaient une autre profession. Il faudrait un nouveau capital, que le plus souvent ils n'ont point, pour payer un nouvel apprentissage; en sorte que, lors même qu'il y aurait dans une autre profession une demande constante de travail, ils ne passeront point d'un métier à l'autre; mais ils continueront à travailler à plus bas prix, et même pour moins que le nécessaire; l'ouvrage sera meilleur marché; mais sa quantité, loin de diminuer, augmentera peut-être (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 308).

Il capitalista ha così reintegrato la sua perdita diminuendo il prezzo a cui paga la forza lavoro, la conseguenza è ancora un aumento della produzione. Il povero, infatti, pur avendo ridotto il proprio salario deve

comunque riuscire a sopravvivere, quindi

cherchera à se faire la même somme dont il a besoin pour vivre, par une augmentation de travail. Il restera à l'ouvrage quatorze heures par jour, il ne se reposera point les jours de fête; il se refusera tout le temps qu'il donnait auparavant au plaisir et à la débauche, et la même nombre d'ouvriers donnera beaucoup plus de produits (*ibidem*).

Una situazione analoga avverrà per i capitali fissi. Gli imprenditori non potranno convertire i macchinari su cui hanno investito gran parte del loro reddito, capitalizzandolo, dunque continueranno a produrre nel tentativo disperato di farlo fruttare. Sismondi porta un esempio:

De la même manière, les capitaux fixes ne peuvent être employés à un autre usage. Un fabricant de coton a fait élever, à grands frais, d'immenses bâtimens pour sa manufacture; il a fait tourner ses rouages par un cours d'eau amené de fort loin, il a établi pour chaque ouvrier un métier dispendieux. La moitié, les trois quarts de sa fortune, sont invariablement destinés à produire des tissus de coton. Le prix que lui en paye l'acheteur ne couvre plus tous ses intérêts et tous ses frais; cessera-t-il pour cela de faire travailler son atelier? Non sans doute. En consentant à perdre la moitié du revenu de son capital fixe, il continue à produire, et à réaliser l'autre moitié; mais, s'il ferme son atelier, il perdra tout son revenu (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 309).

La natura astratta del valore delle merci prodotte, unita all'impossibilità di quantificare quale sia la capacità di assorbimento del mercato e l'entità degli sforzi effettuata dagli altri imprenditori del settore, condurrà il capitalista ad attribuire le flessioni del suo commercio a cause di natura accidentale quanto meno ha guadagnato, tanto meno è disposto a ritirarsi dagli affari. Continuerà naturalmente ad aumentare la produzione che

lorsqu'enfin elle vient à cesser, ce n'est qu'après avoir causé chez tous ceux qui contribuait à la faire naître, une perte et de capitaux, et de revenus, et de vies humaines, qu'on ne peut calculer sans frémir. Les producteurs ne se retireront point du travail, et leur nombre ne diminuera que lorsqu'une partie des chefs d'atelier aura fait faillite, et qu'une partie des ouvriers sera morte de misère (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 310).

Probabilmente il fallimento di molti di questi operatori porterà ad un riequilibrio nel settore tra produzione e consumo, per quanto provvisorio

e velleitario. Tale equilibrio è tuttavia stato pagato con la rovina e la pauperizzazione di una parte del settore produttivo, la società non vi ha guadagnato. Questa è una delle più evidenti conseguenze dell'exasperazione delle forze produttive in regime di libera concorrenza, cioè la concentrazione dei capitali presso un numero sempre più ristretto di capitalisti, che traggono la loro ricchezza dalla rovina di altri membri del tessuto sociale. Come afferma Grossmann: «La diminuzione del profitto, e di conseguenza svalutazione del capitale e delle merci già prodotte determina la rovina dei piccoli produttori»⁴⁰⁹.

L'interesse del singolo capitalista infatti non coincide quasi mai con quelli della società intera, e in quei rari casi in cui questo avvenga lo si deve attribuire ad un frutto del caso. A tal proposito Sismondi sostiene che

l'intérêt de la société, dans l'augmentation de la production et de la richesse commerciale, doit être modifié par des considérations qui sont sans influence sur chaque producteurs particulier. La société demande qu'un nouveau revenu appelle un nouveau travail; il suffit à chaque producteur qu'un ancien revenu se détourne de son ancien canal pour venir à lui; qu'il abandonne ses rivaux qu'il faisait vivre, pour animer son propre atelier (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 317).

Comincia a delinearsi il problema della realizzazione del plusprodotto. L'attenzione del fabbricante infatti sarà costantemente rivolta a risparmiare sui costi di produzione e cioè sul lavoro e sulle materie prime. Poiché le materie prime sono anch'esse frutto di lavoro salariato, i suoi risparmi si concentreranno sull'impiego di una minore quantità di lavoro per una stessa quantità di prodotto, ovvero l'impiego di una pari quantità di lavoro per ottenere un aumento di produzione.

Il problema è sempre lo stesso. L'incremento, dovuto ad esempio all'introduzione di un nuovo macchinario nella produzione, non è

⁴⁰⁹H. GROSSMANN, *Sismondi e la critica del capitalismo*, op. cit., p. 50

scaturito da una nuova domanda, quindi da un nuovo reddito disposto a pagarlo. Inoltre, viene valorizzato colpendo il mercato di quei produttori che non hanno goduto di tale progresso tecnico,

il a tué, à de grandes distances, d'anciens producteurs, qu'on ne voyait pas, et qui sont morts ignorés; il a enrichi autour de l'inventeur des producteurs nouveaux, qui, parce qu'ils ne connaissaient pas leurs victimes, ont regardé chaque découverte comme un bienfait pur l'humanité (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 323).

Le innovazioni tecniche non sono sempre per Sismondi un bene per l'umanità. La posizione che egli prese nei confronti del macchinismo è alquanto complessa e spinosa e gli valse non poche polemiche con i suoi contemporanei. Si dovette più volte difendere dall'accusa di essere contrario al progresso e di voler far tornare l'umanità all'età della pietra. Intendo per il momento fare solo un accenno a questo aspetto, in modo funzionale allo sviluppo delle mie argomentazioni. La posizione di Sismondi sull'argomento è così riassunta da lui stesso:

La société n'a fait des progrès qu'à l'aide de telles découvertes [...] Chaque invention dans les arts, qui a multiplié les pouvoirs du travail de l'homme, depuis celle de la charrue jusqu'à celle de la machine à vapeur, est utile, mais elle n'est utilement employée que dans son rapport avec la consommation. Si les consommateurs ont besoin d'un plus grand produit, l'invention est utile en le leur procurant avec un même travail: si les consommateurs n'ont pas besoin d'un plus grand produit, l'invention serait encore utile, pourvu qu'elle procurât aux producteurs un plus long repos. Ce n'est pas la faute du progrès de la science mécanique, mais de l'ordre social, si l'ouvrier qui acquiert le pouvoir de faire en deux heures ce qu'il faisait auparavant en douze, ne s'en trouve pas plus riche, et ne s'en donne en conséquence pas plus de loisirs, mais s'il fait au contraire six fois plus d'ouvrage qu'il ne lui en est demandé. La société ne souffre point de ce qu'elle a acquis un plus grand pouvoir de produire, mais elle peut souffrir de ce qu'elle en fait un mauvais usage, de ce qu'elle produit ce dont elle n'a que faire (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, pp. 349-350).

L'utilità sociale del progresso dunque non risiede nell'invenzione stessa, o nel principio se esso sia da condannare o viceversa da spronare. La discriminante risiede nell'utilizzo che se ne intende fare, ovvero se l'introduzione di un tale progresso porterà benessere alla società o al

contrario servirà ad acuirne le contraddizioni.

Il secondo caso da lui contemplato è quello predominante in una società basata sull'incremento capitalistico di produzione, sulla divisione del lavoro e sulla concorrenza illimitata. L'operaio infatti, grazie a tale progresso, riesce a fare in due ore quello che avrebbe fatto in dodici, eppure non ne ottiene un maggior tempo libero per godersi i frutti del suo lavoro, tutt'altro. Egli farà sei volte al giorno quello che prima faceva una sola volta. Se questo succede non è colpa dei progressi della meccanica, ma dell'ordine sociale.

Il panorama di cui abbiamo in questi paragrafi appena accennato i contorni, si va pian piano delineando davanti ai nostri occhi. Stiamo procedendo al fianco dell'imprenditore capitalistico nella sua disperata lotta per il profitto, lo stiamo seguendo mentre tenta disperatamente di incrementare la sua produzione confortato dalle teorie degli economisti a lui contemporanei nella bontà dei suoi investimenti. Probabilmente egli stesso si sentirà a disagio nel sentirsi chiamare filantropo, magari ne sarà lusingato, eppure continua ciecamente a chiudersi man mano tutte le vie di sbocco alla produzione che sta promuovendo. È un minuscolo ingranaggio all'interno di un orologio le cui lancette corrono al doppio della velocità.

Il progresso tecnico, e l'incremento in termini di forza lavoro da questo scaturito continuano a non essere determinati da un aumento di domanda. Il consumo è limitato, e il pluslavoro ha come risultato quello di impoverire gli operai della fabbrica, già ridotti alla sopravvivenza se non ampiamente al di sotto, e che si vedono costretti a ridurre ulteriormente il

loro salario per continuare a lavorare. Inoltre, grazie alla splendida "armonia" della libera concorrenza, causerà anche miseria per gli operai impiegati dall'imprenditore suo concorrente che viene spazzato via dal mercato. Illuminante in proposito quanto afferma Sismondi:

L'emploi des machines pour remplacer le travail de l'homme, est une opération analogue à l'appel et à la formation de nouveaux ouvriers. De la même manière, la baisse du taux d'intérêt engage à chercher que emploi productif on pourra faire d'un capital surabondant. De la même manière, l'augmentation de production qui en résulte est un avantage si elle est excitée par la demande, et si elle ne fait que correspondre à une augmentation de consommation; mais elle est une cause de souffrance générale, si elle n'est déterminée que par l'accroissement des capitaux et non par celui des revenus, si elle donne seulement à l'inventeur un moyen de faire la guerre à ses confrères, et de leur enlever leurs pratiques (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 368-369).

Sismondi è stato da molti elogiato per l'analisi dei costi sociali dello sviluppo capitalistico. Per quanto questo riconoscimento sia stato spesso strumentalizzato per sminuirne la lucidità di teorico, mi sento di concordare in parte con un simile elogio.

Sento tuttavia la necessità di esporre in proposito alcune considerazioni maturate durante la lettura della sua opera, e che in buona parte si ispirano all'interpretazione che ne diede Grossmann nel saggio del 1924.

Come ben sappiamo, ciò che ossessionava Sismondi era il tema dell'accumulazione, sintetizzato nella seguente domanda:

dove trovare acquirenti per l'eccedenza di merci, se una parte del plusvalore, invece di essere consumata personalmente dai capitalisti, è capitalizzata, cioè impiegata all'allargamento della produzione al di sopra del reddito della società? Che ne sarà del plusvalore capitalistico, chi comprerà le merci in cui si annida?⁴¹⁰.

Questo era quello che chiedeva a Ricardo e ai suoi epigoni, ottenendone risposte francamente men che insoddisfacenti.

Nell'interessantissimo capitolo sui salari (Libro IV, Capitolo V) Sismondi,

410R. LUXEMBURG, *L'accumulazione del capitale e anticritica*, op. cit., p.180

dopo aver lasciato al precedente capitolo una intelligentissima analisi delle crisi commerciali che con vigore misero in ginocchio l'economia inglese nel 1825, riprende le fila del discorso.

Gli elementi che concorrono a stabilire quale merce valga la pena produrre sono identificati nel "prezzo medio del mercato" e nel "prezzo di costo", in altri termini nel prezzo offerto dal compratore e nel prezzo richiesto dal produttore. Dal loro confronto si può agevolmente stabilire quale produzione possa diffondere agiatezza in tutte le classi che vi concorrono.

Fra le componenti del prezzo del produttore, la manodopera, cioè la parte riservata ai salari, è la componente di maggior rilievo poiché essa è regolata dal "salario necessario" al di sotto del quale la concorrenza non può costringere la classe operaia. Sismondi introduce una categoria non del tutto nuova al pensiero economico del tempo, per quanto fosse stata mistificata dall'interpretazione che di essa ne diede Ricardo che

a poussé ce raisonnement à la rigueur; il a regardé le salaire du travail comme la seule cause efficiente du prix. Il faudrait, pour que son calcul fût juste, que les ouvriers fussent réduits à l'étroit nécessaire, et qu'ils ne pussent pas reculer davantage; ce qui heureusement ne se réalise presque jamais (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 343, n. 1).

Si può inoltre trovare riscontro dell'esistenza di questa importante categoria di pensiero già nella *Richesse commerciale*⁴¹¹.

Solitamente questa componente del prezzo funziona da regolatore rispetto alle altre, cioè interesse del denaro e profitto del capitale che sembra siano riducibili all'infinito.

Così, un basso prezzo della manodopera consente un abbassamento dei prezzi delle merci e questo permette di realizzare un profitto superiore. Le

411L. DE ROSA, *Sismondi teorico dello sviluppo*, in Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, op. cit., pp.178-179

vendite infatti, in seguito al calo dei prezzi, aumentano e si viene a creare una “parvenza di prosperità”.

Sismondi mette subito in guardia dalla tentazione di generalizzare, ove invece occorra fare le debite distinzioni. Il prezzo della manodopera infatti può essere basso sia realmente che nominalmente a seconda che il lavoro si scambi contro una quantità insufficiente o abbondante di cose necessarie alla vita.

Un salario che sia basso solo nominalmente permetterà comunque all’operaio di garantirsi lo stretto necessario per la sopravvivenza ma anche il “superfluo”. Viceversa,

lorsque les denrées sont chères en même temps que la main-d'œuvre est à bas prix, lorsque par conséquent les ouvriers, forcés par la concurrence, se contentent du nécessaire ou de moins que le nécessaire pour vivre; lorsqu'ils retranchent sur toutes leurs jouissances et toutes leurs heures de repos; que leur existence est un combat continuel contre la misère; les prix sont réellement bas, et leur tenuité est une calamité nationale (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 345).

Il prezzo della manodopera è dunque trattato dal Sismondi alla stregua del prezzo delle altre merci, esso acquisisce un valore di scambio sul mercato che varia in base a domanda ed offerta di quel bene. Come tutti i valori di scambio esso è astratto e non può essere considerato in maniera oggettiva, ma solo in relazione a quelle merci con cui può essere scambiato. Non è un caso che egli tenga a specificare:

L'argent n'est que le signe de l'échange, l'ouvrier n'a aucune intention de le garder; il ne l'a pas plus tôt reçu, qu'il le rend contre les provisions dont il a besoin (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 344).

Tuttavia quello che per il capitalista è una spesa, un investimento simile agli altri o, per meglio dire, una merce che acquista sul mercato del lavoro, per l’operaio è reddito. Come Sismondi ha avuto modo di chiarire in più di un’occasione, l’operaio non ha altra proprietà a sua disposizione che la

vita stessa che gli garantisce la forza e la possibilità di lavorare. Ma è sul mercato che egli dovrà offrire la sua unica capacità, lì egli la vedrà realizzata in salario ma esclusivamente nel momento in cui un capitalista ne domanda il lavoro.

È evidente che in un sistema di produzione capitalistico basato sulla divisione del lavoro, l'operaio si è talmente specializzato da non poter più fare a meno di colui che gli concede la possibilità di lavorare. Egli infatti non realizza più un prodotto finito, ma è ridotto a "fare un'operazione molto semplice", per la quale è necessaria la presenza di macchinari che non possiede, e di un meccanismo produttivo all'interno del quale la sua operazione sommata alle altre va a realizzare una merce compiuta.

Inoltre, la continua espansione della produzione, unita alla proletarizzazione della classe lavoratrice, ha per ogni generazione riversato sul mercato un numero sempre maggiore di individui nelle sue stesse condizioni. Costoro possiedono il loro lavoro come unico reddito e rappresentano la sua concorrenza.

La dépendance des ouvriers, et l'état de misère de ceux qui créent la richesse nationale, n'ont cessé de s'accroître avec les progrès de la population: le nombre de ceux qui n'ont d'autre revenu que leurs bras, et qui demandent du travail, étant toujours plus grand, ils ont dû être toujours plus empressés d'accepter le travail quelconque qu'on leur offrait, de se soumettre aux conditions qu'on leur imposait, et de réduire leur salaire au plus étroit nécessaire (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, p. 92).

Nell'offrire le sue capacità al capitalista, dunque, l'operaio si trova in una posizione nettamente svantaggiata poiché

il avait bien plus besoin de subsistance, et bien plus d'impossibilité de s'en procurer par lui même, que le chef d'atelier n'avait besoin de travail: il demandait de la subsistance pour vivre, le chef demandit du travail pour gagner (*ibidem*).

Stretto nella morsa tra la concorrenza tra poveri nel ribasso dei salari e la

concorrenza tra ricchi nella riduzione dei costi, l'operaio si vede costretto a cedere il suo lavoro per la mera sussistenza, sicché

Le bénéfice d'un entrepreneur de travaux n'est quelquefois autre chose qu'une spoliation de l'ouvrier qu'il emploie; il ne gagne pas, parce que son entreprise produit beaucoup plus qu'elle ne coûte, mais parce qu'il ne paie pas tout ce qu'elle coûte, parce qu'il n'accorde pas à l'ouvrier une compensation suffisante pour son travail. Une telle industrie est un mal social, car elle réduit à la dernière misère ceux qui exécutent l'ouvrage, tandis qu'elle n'assure que le profit ordinaire des capitaux à celui qui le dirige (*ibidem*).

Dunque è chiaro che la “merce lavoro” per adeguarsi al suo valore di scambio sul mercato dovrà tendere al ribasso come tutte le altre merci. Vi è di più, la sua svalutazione è finalizzata alla diminuzione del prezzo delle altre merci, quindi al profitto del capitalista. Tale svalutazione, come quella avvenuta per le altre merci, avviene in moneta, cioè in valore astratto e

tutti gli squilibri derivanti dall'applicazione di questa *unità di misura mutevole*, che noi osserviamo sul mercato delle merci, si manifestano anche sul mercato del lavoro e in questo modo non fanno che accentuare l'anarchia generale della produzione⁴¹².

In questa svalutazione continua del prezzo del lavoro risiede dunque il nocciolo dell'instabilità del sistema capitalistico:

Le salaire n'est pas seulement une compensation du travail, calculée à tant par heure d'après sa durée; c'est le revenu du pauvre [...] Loin d'être avantageux, il est contraire à la prospérité de l'état d'encourager un travail dont le salaire ne pourvoit pas à tous ces besoins divers. Ce travail nouveau fera toujours naître une population qui consentira à l'accomplir. Cette population malheureuse et souffrante sera toujours inquiète et ennemie de l'ordre public; elle sera aussi dangereuse aux autres qu'à charge à elle même. Quand elle existe, il faut bien la sauver du désespoir; mais il faut se garder de l'appeler à l'existence (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 350).

La conseguenza di tutto ciò è dirompente. Di fronte ad un così basso costo della manodopera, l'imprenditore che disponga di un capitale impiegherà un numero maggiore di operai sebbene non ne abbia bisogno. Questo incremento produttivo non è realizzato in seguito a una domanda

412 H. GROSSMANN, *Sismondi e la critica del capitalismo*, op. cit., p. 58.

maggiore, ma soltanto perché i lavoratori si offrono di lavorare al ribasso. Avviene così che «la misura naturale per fissare il numero degli operai necessari è stata sostituita dal valore astratto»⁴¹³.

L'effetto sarà che un numero eccessivo di operai verrà impiegato con un salario diminuito: la produzione annuale ne risulterà incrementata, però senza aumento della domanda. Il reddito della classe operaia è rimasto infatti lo stesso, ma adesso è distribuito tra un numero maggiore di individui. Il plusvalore capitalizzato non troverà sbocco, e resterà così invenduto, con la conseguente impossibilità dell'accumulazione.

Il risultato sarà sovrapproduzione generale di merci, ingorgo dei mercati, crisi cicliche. Infine crollo del sistema.

⁴¹³*Ivi*, p. 59.

V Capitolo

Sviluppo industriale e territorio

1. *La ricchezza territoriale*

L'importanza che Sismondi attribuisce al settore primario è ampiamente dimostrata dalle tappe della sua carriera di economista che, partendo dal *Tableau de l'agriculture toscane* sino ad arrivare alle *Études sur l'économie politique*, conferisce un'attenzione costante ai problemi correlati al rapporto tra sviluppo industriale e sfruttamento del territorio. Nell'arco dei quasi quarant'anni che separano le due opere appare infatti evidente una certa continuità nel pensiero dell'economista svizzero riguardo ai temi trattati e all'approccio metodologico, per quanto, senza dubbio, la sua analisi si faccia più profonda e si ampli in rapporto allo sviluppo intellettuale da lui seguito e in relazione alle vicende storiche e personali di cui fu testimone e protagonista.

Sismondi non si occupa di agricoltura solo episodicamente, come palestra per le successive riflessioni economiche, e non gli si renderebbe giustizia se ci si limitasse ad analizzare in provetta queste ultime in base alla loro adesione ai paradigmi esistenti. Criticando la scuola classica e la legge degli sbocchi, Sismondi si esponeva al rischio cui incorre chi attacca un'ortodossia dominante, cosa che gli valse a lungo l'etichetta di "teorico pasticciatore". In proposito merita di essere ripresa la felice suggestione del Barucci:

allorquando si "rileggerà" Sismondi come un tutto unico, partendo dalle sue opere di economia agraria o storico-politiche per giungere a quelle più propriamente economiche; quando lo si studierà inserendolo nel dibattito del suo tempo, ed in

particolare nell'attività dei sostenitori e dei critici della "nuova economia politica" emergerà, crediamo, che il Sismondi è parte determinante di una di quelle due anime di quella *tradizione smithiana* che, partendo dalla *Ricchezza delle Nazioni*, si caratterizza nei primi decenni dell'800 per il metodo, per lo scopo dell'economia politica, per "l'arte dello scrivere". Di questa "tradizione", sicuramente, il criterio di critica alla "legge di Say" non è sufficiente a sancire o ad escludere un diritto di appartenenza a pieno titolo, anche se, naturalmente, Sismondi e Malthus ne sono esponenti di rilievo⁴¹⁴.

Lo studio dell'economia agraria e dei sistemi di sfruttamento del suolo fanno tuttavia parte integrante del percorso sismondiano e della sua critica del paradigma classico; probabilmente, come Sismondi stesso indica in più di un'occasione, è proprio dall'attenta analisi dei sistemi agricoli che si forma il suo pensiero economico. Come giustamente rileva Luciano Iacoponi,

il Sismondi economista agrario, con i riferimenti espliciti o impliciti alla fisiocrazia, non è propedeutico all'economista *tout-court* ma è già un economista a tutto tondo⁴¹⁵

che compie un'opera insieme ardita e complessa, cioè mettere in discussione i due sistemi allora dominanti, quello fisiocratico e quello smithiano, cercando ad un tempo la sintesi necessaria al loro superamento.

Il pensatore ginevrino ha presente la necessità di richiamarsi all'osservazione diretta del progresso della ricchezza e dei suoi legami con la popolazione che la crea. Il principio a base della sua analisi è che non esiste ricchezza senza popolazione, cioè che l'impegno nella produzione ed allocazione di risorse non possa prescindere dalla "vita" cui esse sono destinate. L'originale intuizione di Sismondi sta nell'aver segnalato i rischi di uno sviluppo asimmetrico che privilegia quella che egli definisce *ricchezza commerciale* ai danni della *ricchezza territoriale*; nella fattispecie di aver

414P. BARUCCI, *Introduzione* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nuovi principi di economia politica*, op. cit, pp.LIX-LX.

415L. IACOPONI, *Sismondi scienziato sociale (della complessità della vita)*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, op. cit, p. 210, n. 1.

rilevato come dalla seconda dipenda la vita delle popolazioni, la sicurezza del loro avvenire e non ultimo l'equilibrio sociale necessario affinché si ottenga un equo ed intelligente utilizzo di uomini e capitali⁴¹⁶.

Il lavoro agricolo, e la ricchezza che da esso viene formata, ha in quest'ottica un ruolo fondamentale: impiega la parte della popolazione «la plus nombreuse et la plus importante de toutes», produce i beni fondamentali ad ogni società e, Sismondi aggiungerà diciotto anni dopo nelle *Études*, è stato la vittima principale dello sfruttamento e della cupidigia umana.

Queste tre componenti insite nell'attività agricola sono alla base dell'analisi sismondiana della società del suo tempo e dei delicati rapporti di produzione e distribuzione della ricchezza.

In particolare sono altrettanti punti forti della sua peculiare analisi del sistema di produzione a lui contemporaneo caratterizzato da destrutturazione dei legami comunitari e sradicamento territoriale da un lato, mistificazione del ruolo di sistemi di produzione ed istituzioni dall'altro.

L'analisi sismondiana dei modi di produzione si ricollega strettamente al tentativo di conciliare le due logiche analitiche di mercato e di circuito, l'una microeconomica «concernant l'«échange marchand" sur le "marché du travail"»⁴¹⁷ e l'altra macroeconomica «ayant trait à la

416«Les richesses qui proviennent de la terre doivent les premières fixer l'attention de l'économiste et du législateur. Elles sont les plus nécessaires de toutes, puisque c'est de la terre que doit naître la subsistance de tous les hommes; elles fournissent la matière à tous les autres travaux; elles emploient enfin à leur exploitation tout au moins la moitié et habituellement bien plus de la moitié de la nation» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 150).

417J.-J. GISLAIN, *Entre marché et circuit: la relation salariale selon Sismondi*, in «Storia del

"reproduction" d'ensemble du "circuit" économique»⁴¹⁸; sotto questo punto di vista il Sismondi economista agrario aveva già elaborato il nocciolo delle proprie riflessioni originali.

Se infatti il potere di generare ricchezza e la realizzazione dei profitti trovano la propria sede naturale nel livello globale della circolazione e della competizione economica sul mercato, il benessere della popolazione, intimamente legato alla qualità della vita, si realizza a livello locale, nel delicato equilibrio da stabilire tra produzione e distribuzione della ricchezza; le due sfere sono solidamente legate tra loro e determinano nel pensiero sismondiano il richiamo all'osservazione dei fatti, da un lato, all'intervento della politica in economia, dall'altro. Tale approccio metodologico, definito da Francesca Sofia integralmente induttivo⁴¹⁹, è già presente nelle opere dell'economista agrario e rimarrà a scandire le indagini del Sismondi fondandone la consapevolezza che in economia non si possa procedere tramite la dissociazione di ricchezza e popolazione. Per dirla con Francesca Dal Degan l'induttivismo sismondiano porta il Ginevrino a

cogliere questo dato strutturale, le risorse, unito all'altro riferimento fondamentale, quello dei bisogni, nella loro specificità e dimensione locale, per cogliere in definitiva i limiti dello sviluppo possibile⁴²⁰.

In piena armonia con la lezione di Smith, Sismondi considera il lavoro come unica fonte di ricchezza. Il lavoro impiega le risorse naturali che l'uomo applica al soddisfacimento dei propri bisogni, tuttavia può

pensiero economico», n. 43-44, 2002, pp. 79-112, p. 79.

⁴¹⁸*Ibidem*.

⁴¹⁹F. SOFIA, *Introduzione* a (1801) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit., p. XXIX.

⁴²⁰F. DAL DEGAN, *La permanenza della natura e la "scoperta" della forma istituzionale nell'analisi economico-sociale di Sismondi: racconto di un inizio*, op. cit., p. 161.

essere mal indirizzato e creare miseria attraverso ingombro dei mercati e impoverimento dei lavoratori.

Il richiamo all'osservazione diretta dei fatti economici porta Sismondi ad una prima suddivisione, dal sapore decisamente "classico", della società in base al rapporto tra lavoro e sussistenza:

En considérant, en effet, toute société sous le rapport du travail auquel elle doit sa subsistance, nous la voyons se diviser en deux grandes catégories; l'une demande à la terre les fruits de son travail, l'autre les demande aux hommes (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 156).

Tale distinzione, considerata da Sismondi necessaria alla comprensione delle dinamiche economiche e sociali correlate allo sviluppo dei sistemi che egli analizza, in effetti si ritrova in gran parte delle sue analisi storiche ed assume una dimensione per così dire diacronica.

Il rapporto tra campagna e città, tra produzione di beni di sussistenza e produzione di «superfluités de la vie», così come gli equilibri politici e sociali che da tale rapporto si vengono a creare, rappresentano per lo storico ginevrino la chiave di volta per comprendere sistemi di produzione storicamente dati.

Egli distingue due grandi categorie di uomini in base alla propria fonte di approvvigionamento di beni di prima necessità: gli agricoltori sono la classe più antica, necessaria ed indipendente, quindi autosufficiente; i cittadini sono al contrario frutto del progresso della civiltà e necessitano dello scambio con la campagna per provvedere alla propria sussistenza.

Come ammette lo stesso Sismondi, nella società del suo tempo non è possibile distinguere così nettamente le due categorie in questione, tuttavia egli specifica che tale astrazione è necessaria per dipanare i fili della scienza: «la distinction entre les deux genres d'industrie des champs

et des villes est cependant toujours suffisante pour le but de la science.»
(Sismondi, *Études*, T. II, p. 158).

Abbiamo già visto che egli scrive in opposizione alla scienza economica propugnata dai classici; vista nell'ottica del divorzio tra realtà e sua rappresentazione, tra società reale e teorie economiche, infine tra fine sociale ed interesse privato, essa è l'obiettivo delle speculazioni del Sismondi. Ed è tramite queste ultime che egli cerca di avviluppare non il reale ma l'irreale: il ruolo inconsistente e mistificatore attribuito al mercato.

Un errore che emerge chiaramente agli occhi di Sismondi, e che accomuna mercantili e classici, è proprio quello di aver guardato all'agricoltura esclusivamente nell'ottica del rapporto commerciale da essa instaurato con il fulcro del sistema di produzione, il settore manifatturiero. In particolare, l'accusa mossa a Ricardo ed all'*école chrématistique* è di aver assimilato la produzione agricola a quella industriale deducendone, secondo i medesimi criteri, che un incremento del prodotto netto sia un guadagno sociale da perseguire tramite un aumento della produzione a parità di costi o un mantenimento del livello produttivo a fronte di una riduzione dei costi di produzione.

Trattare l'agricoltura in tal maniera significa per Sismondi elevare un interesse privato a beneficio nazionale:

Celui-ci [l'imprenditore] gagne, soit en produisant plus, soit en dépensant moins. Il gagne sur le consommateur, soit qu'il lui vende une plus grande quantité de ses produits, soit qu'il les lui vende à un prix plus élevé. Il gagne sur ses coopérateurs, sur ses ouvriers, soit qu'il trouve moyen d'avoir la même quantité de produits en faisant faire leur ouvrage sans eux, soit qu'il fasse faire leur ouvrage par eux moyennant un moindre salaire. Ainsi l'on nous donne comme le bénéfice national de l'agriculture un profit privé qu'on fait résulter de deux calamités nationales, ou la cherté des

subsistances, ou la misère de l'ouvrier. C'est d'une manière bien plus large, selon nous, que l'économie politique doit considérer la richesse territoriale. Elle doit voir dans cette richesse le plus grand des intérêts nationaux, puisque la nation tout entière en tire sa subsistance, et puisque, dans une nation bien réglée, la plus grande partie de la population, de beaucoup, consacre à la terre son travail, et reçoit de la terre sa récompense. Sous ce double point de vue se présente la question que nous croyons devoir traiter: quelle est la distribution de la richesse territoriale qui procure le plus de bonheur à la société? (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 161).

Il tema del benessere sociale è fondamentale nello svolgersi del pensiero sismondiano ed è costante nello sviluppo delle sue idee. Esso è collegato in prima istanza al settore agricolo, poiché da un'errata distribuzione della ricchezza territoriale possono dipendere due «calamità nazionali»: l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e la miseria dell'operaio.

Potrebbe sembrare una delle solite "geremiadi" del Sismondi, come le definì Rosa Luxemburg, ma il timore dell'economista ginevrino è direttamente legato ad una questione di equilibri delicati quanto fondamentali. La lotta sociale indotta dalla destrutturazione del territorio in rapporto alla popolazione conduce ad un monopolio della terra da parte di una ridotta classe sociale, i proprietari terrieri per l'appunto, che in virtù di tale monopolio si arrogheranno la direzione del prodotto sociale senza alcun riguardo per l'equilibrio fondamentale tra produzione e consumo. Operando tale scissione tra direzione della produzione e scopo del sistema produttivo, per Sismondi si viene a creare una situazione di libertà dei mercati del tutto apparente, essendo al contrario la produzione monopolizzata dalla classe dei pochi *gentleman farmer*, secondo la logica del profitto, e riversata su un mercato ad essi sconosciuto:

Dans l'agriculture des grandes fermes qu'on nous représente comme perfectionnée, la totalité des produits de la ferme est au contraire soumise aux chances du marché (Sismondi, *Études*, T. II, p. 195).

La domanda fondamentale che assilla Sismondi è: che cosa non funziona di tale sistema economico in apparenza così perfetto? Quali degli elementi in gioco non hanno svolto la loro funzione o, viceversa, l'hanno svolta egregiamente concorrendo al precipitare nella spirale della crisi?

In altri termini, l'equilibrio del mercato è un fattore così scontato come esso appare leggendo la saggistica economica inglese? Inoltre, dando per scontato tale equilibrio, si può prescindere da esseri umani, legami sociali e territoriali antichi e comprovati in nome di un progresso che, per forza di cose, infierisce su intere popolazioni prima di giungere alla tappa successiva? E soprattutto, da quale punto di vista tale tappa rappresenta un progresso?

Benessere e progresso sono nella sua ottica due termini dal significato complesso, ai quali egli guarda cercando di non astrarli in formule economiche e sociali predeterminate. Occuparsi di economia significa innanzitutto

l'improrogabile necessità di valutare le traiettorie che conducono a creare ricchezza in termini di ricadute sul complesso sociale, di esiti apprezzabili perché ed in quanto raggiungibili da tutti⁴²¹.

Se progresso significa la realizzazione del benessere, cionondimeno esso non può limitarsi alla mera espansione degli strumenti a disposizione dell'uomo, l'impiego di risorse naturali e del lavoro, poiché tale benessere non è un dato esclusivamente materiale⁴²².

421F. DAL DEGAN, *Ricchezza e felicità nella prospettiva dell'economista sociale*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, op. cit, p. 223.

422«Je m'y suis attaché surtout à exposer la théorie de la distribution des richesses, tandis que l'école chrématistique ne s'occupe que de leur formation. Le travail est le père de toutes les jouissances matérielles de l'homme; du travail naît la richesse; et la vraie économie politique, la règle de la cité et de la maison, doit enseigner à diriger le travail humain de telle sorte que tous aient part aux jouissances qu'il doit procurer, que tous

Il benessere consiste dunque in un complesso sistema mai stabile che, al contrario, è continuamente esposto ad una continua evoluzione, raggiungibile attraverso l'opera sia creativa che distributiva di economia e politica.

L'agricoltura ed il confronto tra i diversi sistemi agrari è lo spunto per l'analisi e la riflessione critica delle molteplici esperienze storiche sino alla variegata realtà del suo tempo, ancora non omologata dal monotono scandire del tempo e dello spazio del mondo globalizzato di oggi. Sismondi osserva e sperimenta cercando di cogliere dalla complessità del reale quei principi immutabili che devono servire da guida per distinguere regole fisse ed applicarle alle diverse nazioni secondo le proprie specificità ambientali, sociali e storiche. Inoltre, il settore primario rappresenta quello che potrebbe definirsi un "microcosmo" dove le regole del gioco capitalistico sono più facili da comprendere senza per questo dover abbracciare con uno sguardo il mondo intero.

A questo pregio se ne aggiunge, agli occhi di Sismondi, un altro, e cioè la possibilità di attingervi alla ricerca di modelli alternativi al sistema concorrenziale della mano invisibile esportato dall'Inghilterra in tutto il globo, modelli contestualizzabili e riadattabili sulla base della loro

soient nourris, logés, vêtus de manière à profiter des bienfaits que le Créateur a préparés pour l'homme; que tous aient assez de loisir pour conserver la santé de l'âme aussi bien que celle du corps; que tous soient appelés à prendre aussi quelque part au festin de l'intelligence; et que cependant quelques uns, plus favorisés par la fortune, trouvent dans la richesse le loisir, l'indépendance, l'émulation, qui son nécessaires pour développer les plus hautes facultés de l'âme et de l'esprit; que quelques uns puissent s'avancer vers les arts, vers les sciences, vers les vertus qui font la gloire des sociétés humaines; que ces hommes privilégiés, ces hommes qui seront riches, pour le plus grand bien de tous, soient assez nombreux pour que leur exemple soit partout profitable; qu'ils soient comme un levain qui fait fermenter la masse, ou comme une lumière qui l'éclaire tout entière» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. IV).

capacità di restaurare il tessuto economico e sociale lacerato, per renderlo maggiormente permeabile alla recezione di una società in costante evoluzione⁴²³.

Critico verso le astratte mistificazioni dei fisiocratici, Sismondi a ventotto anni aveva già ben chiaro il proprio progetto:

L'agriculture est sans doute modifiée dans chaque pays par l'influence du sol et du climat, elle l'est aussi par le mœurs du peuple qui la pratique, la nature des ses besoins, et par conséquent les demandes qu'il fait à la terre, la mesure de ses connaissances et les bornes de son industrie et de son activité: mais en revanche elle doit avoir quelques principes invariables, et une essence toujours la même d'un bout à l'autre de l'univers: ce n'est pas un ouvrage de peu d'importance que de démêler les règles fixes qui appartiennent à la science, d'avec les modifications nationales, qui sont nées de l'application des premières, et c'est par le rapprochement de plusieurs systèmes pratiques d'agriculture, qu'on peut venir à bout de faire cette distinction (Sismondi, *Tableau* [1801], p. VI).

Si tratta senza dubbio di un programma ambizioso, dichiarato forse con un pizzico di ingenuità e che denota una grande passione unita ad una certa arditezza; sarà sviluppato da Sismondi nell'arco della sua carriera e spinto fino alla critica dell'intero impianto sociale dominante che fonde una lucida analisi microeconomica dei processi di sfruttamento delle risorse e del loro impatto sociale, alla chiara consapevolezza dell'esistenza di una dimensione macroeconomica derivante dai processi di divisione

423G. GIOLI, *Il modello economico sismondiano*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, op. cit., p. 199.

sociale del lavoro.

Al momento in cui i prodotti della terra diventano oggetto di scambio, sotto forma di alimenti, materie prime, etc., risalgono le origini dell'attività manifatturiera; ruolo fondamentale è svolto dall'azione civilizzatrice della divisione sociale del lavoro che contribuisce, a partire dagli scambi, alla formazione ed allo sviluppo della *richesse commerciale*⁴²⁴.

Sismondi colloca l'emergere dell'attività manifatturiera nella diversificazione e nel progresso di bisogni ed esigenze sociali, soddisfatte tramite lo scambio. Il realizzarsi e l'approfondirsi di simile dinamica è il prodotto dell'intrinseca socialità dell'uomo e del suo calcolo individuale che ravvisa nella collaborazione con i propri simili una convenienza diretta e tangibile⁴²⁵.

La carica progressista e democratica della divisione sociale del lavoro, enunciata da Sismondi in linea col pensiero di Smith, contiene per l'appunto tutte le caratteristiche che essa possedeva nell'opera del filosofo scozzese.

La socievolezza della natura umana spinge l'individuo, in occasione dell'aumento del proprio reddito, allo scambio con il proprio simile in modo da soddisfare il proprio interesse personale (*self-interest*)⁴²⁶ e

424(1819) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes*, op. cit., p. 289.

425«Ce n'est que lorsque les hommes ont commencé à pourvoir à leurs besoins par des échanges, et que chacun se vouant à un genre particulier d'industrie a fourni aux autres ce qu'il faisoit mieux qu'eux, en retour de ce qu'eux faisoient mieux que lui, qu'ils ont porté leur ambition au delà du moment présent, et produit par leurs travaux plus qu'ils ne vouloient actuellement consommer. Lorsque les membres d'une société encouragés par la facilité qu'ils trouvent à faire ces échanges, prennent la détermination de se répartir entre différentes professions, ils produisent la révolution la plus importante de toutes celles que doit subir un peuple dans ses progrès vers la civilisation» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 22).

426A. RONCAGLIA, *La ricchezza delle idee*, op. cit., p. 161.

dischiudere in tal modo il progressivo circolo virtuoso che conduce all'allargamento del mercato ed alla specializzazione dei suoi agenti.

La division des métiers commence dans le second ou le troisième période de la société; chez les peuples pasteurs, ou chez les peuples agriculteurs; elle existe dès que le même homme n'est plus laboureur, artisan et berger; mais elle se multiplie à l'infini à mesure que la société fait des progrès; chaque métier se subdivise, et chaque ouvrier fait d'autant plus d'ouvrage que son opération est plus simplifiée (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 24).

Gradualmente, in concomitanza con l'ampliarsi della produzione, i produttori sperimentano nuovi bisogni o ampliano i precedenti, creando così una nuova domanda pronta ad essere soddisfatta da nuovi mestieri e dal perfezionamento di quelli preesistenti.

Dalla divisione del lavoro deriva tuttavia anche il progressivo differenziarsi delle condizioni sociali e dei livelli di ricchezza, secondo un processo che si trova alla base dell'accumulazione primitiva di capitale⁴²⁷.

Lo scambio è dunque insito nella natura umana, conseguenza della sua socievolezza, ma attraverso lo sviluppo della divisione del lavoro e dell'accumulazione del capitale esso fa da perno all'evoluzione dell'intera struttura economica veicolando i capitali tra le diverse aree d'investimento.

427«Dans le premier période de la civilisation, lors qu'une nation n'est composée que de chasseurs, on ne distingue chez elle ni riches, ni pauvres, et chacun de ses membres pourvoit par soi-même à ses propres besoins: la division des professions, en rendant possible l'accumulation des richesses, a introduit pour la première fois cette inégalité dans la société. Lorsqu'elle a commencé, celui-là a été riche, qui après avoir pourvu à sa consommation par l'échange des fruits de son travail, a eu encore du superflu; et celui-là a été pauvre, qui n'a pas eu en avance et par devers lui, de quoi subsister pendant qu'il travailloit, jusqu'à ce que son ouvrage fut achevé et susceptible d'être échangé. Comme tout homme est forcé de consommer avant de produire, l'ouvrier pauvre se trouve dans la dépendance du riche, et ne peut ni vivre ni travailler, s'il n'obtient de lui des denrées et des marchandises déjà existantes, en retour de celles qu'il promet de produire par son travail» (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. I, p. 36).

Sismondi abbraccia la teoria smithiana dello sviluppo economico "naturale" secondo la quale il capitale riempirebbe gradualmente i possibili canali d'investimento seguendo un percorso che a partire dall'incremento del reddito e dal progresso della divisione del lavoro induce un allargamento del mercato interno⁴²⁸. Attraverso tale dinamica ed in condizioni di libero mercato i capitali imboccherebbero la loro direzione naturale, in primo luogo alimentando l'agricoltura e portandola ad un alto grado di perfezione, quindi, attraverso l'espansione del mercato interno e l'incremento della domanda da parte del settore agricolo, dando impulso alle manifatture nazionali. L'espansione della produzione agricola e di quella industriale creerebbe, seguendo il "corso naturale delle cose", un'eccedenza di beni che possono essere scambiati all'estero; alla fine del processo i capitali troverebbero sbocco naturale nel commercio di trasporto:

Lorsque, comme nous l'avons dit plusieurs fois, les premiers canaux de la circulation sont saturés de capitaux, que l'agriculture, les manufactures, et le commerce national, n'offrent pas d'emploi profitable pour des sommes plus considérables, les capitalistes, plutôt que de laisser chômer leurs fonds, les destinent à faire les échanges des autres nations (Sismondi, *De la Richesse commerciale* [1803], T. II, p. 421).

Per quanto Sismondi dedichi gran parte dei suoi sforzi alla comprensione dell'articolato reticolo sociale, istituzionale ed economico correlato allo sviluppo del settore primario, è probabilmente forzato definirlo un «terrien, qui privilégie les questions foncières [...] qui souffre de la naissance de la société industrielle»⁴²⁹.

Una lettura affrettata delle sue opere, ed in particolar modo dei *Nouveaux*

428Si segue a tal proposito l'interpretazione data da Giovanni Arrighi in: G. ARRIGHI, *Adam Smith a Pechino*, op. cit., pp. 54-82.

429F.-P. BÉNOIT, *Sismondi ou la critique politique de l'économie?*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 75-81, p. 78.

principes, potrebbe corroborare una simile tesi, per quanto sia vero che nell'opera in questione Sismondi dedica poco spazio all'analisi della produzione strettamente industriale, soffermandosi più che altro sull'analisi dell'impatto che il sistema commerciale ha sulle società umane. È altresì vero che l'analisi sismondiana della struttura capitalistica è fondata sul ruolo dello scambio, pietra miliare del progresso umano, e sul lavoro⁴³⁰ in quanto creatore di quel "segno" di agiatezza chiamato ricchezza destinato alla propria realizzazione nel mercato.

Nous avons vu que la richesse territoriale se partage avec plus ou moins d'inégalité entre ceux qui contribuent à la faire naître; mais que, pour qu'une nation soit vraiment prospérante, s'il n'importe pas que chacun ait une part égale aux fruits de la terre, il est du moins essentiel que chacun soit assuré d'obtenir par son travail, non-seulement l'absolu nécessaire, mais les jouissances de la vie; et que la population s'arrête avant d'arriver au point où elle se disputerait une chétive subsistance. La même règle doit s'appliquer à la richesse commerciale. Dans l'une comme dans l'autre, ce n'est point le produit net, ce n'est point l'opulence de quelques propriétaires ou directeurs de travaux qui importe à la nation, ce n'est pas non plus la quantité d'ouvrage achevé, sans proportion avec sa récompense; c'est l'aisance générale, c'est le bonheur de tous dont la richesse n'est que le signe. (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 291-292).

La predilizione di Sismondi per il settore agricolo muove dunque da presupposti politici e sociali, ma dal punto di vista strettamente economico egli conferisce al settore una maggiore produttività dovuta alla naturale azione produttiva della terra.

430«L'homme a tiré de la terre, par son travail, ses premières richesses; mais à peine eut-il satisfait lui-même à ses plus pressans besoins, que ses désirs lui firent concevoir d'autres jouissances, qu'il ne pouvait obtenir qu'à l'aide de ses semblables. Les échanges commencèrent; ils s'étendirent à tout ce qui a de la valeur, et à tout ce qui peut en donner; ils comprirent les services mutuels et les travaux, aussi-bien que les fruits du travail, et ils donnèrent lieu à la formation et à l'accroissement d'une nouvelle richesse, qui ne se mesura plus sur les besoins de celui qui la produisait, mais sur les besoins de tous ceux avec qui celui-ci pouvait faire des échanges, avec qui il pouvait commercer; aussi la nommerons-nous *commerciale*» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 289).

Nel momento in cui i prodotti della terra vengono trasformati in merci, cioè quando essi vengono destinati al circuito economico, il loro destino assume la forma proteica⁴³¹ tipica del motore che le mette in movimento, il capitale.

Une nation est vraiment prospérante, dans sa partie commerciale, comme dans sa partie agricole, lorsque le capital circulant qu'elle a accumulé est suffisant pour mettre en mouvement tout le travail qu'il lui est avantageux de faire; lorsqu'aucune amélioration, ou aucun produit nouveau, dont la population actuelle a besoin, et qu'elle est en état de bien payer, ne demeure impossible, faute d'un capital accumulé suffisant pour faire vivre les travailleurs jusqu'au moment où ils pourront échanger leurs produits contre le revenu qui les attend (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 293).

L'essenza di quanto viene immesso nel circuito economico è infatti soggetta a mutazione in base all'impiego cui la merce è destinata potendosi realizzare in capitale (fisso o circolante) o in reddito. La discriminante è l'azione positiva del risparmio finalizzato al reinvestimento o viceversa la sottrazione dal circuito attraverso il consumo finale.

Il processo in questione viene tuttavia inserito da Sismondi nel suo specifico ambito geografico, sociale ed istituzionale. In tale contesto lo sviluppo economico trova le condizioni per il suo progresso ma anche i propri limiti fino alla "saturazione"⁴³². Sismondi aveva appunto intuito come risorse naturali, popolazione, sistemi di produzione e forme istituzionali fossero variabili tra di loro interdipendenti da analizzare nei loro indissolubili rapporti per individuare le dinamiche di crescita e sviluppo lontane il più possibile dalla velleità di quelle mistificazioni che tendevano largamente a dissociarle tra di loro.

431 Come più volte Sismondi lo definisce nel II libro dei *Nouveaux principes*.

432 G. ARRIGHI, *Adam Smith a Pechino*, op. cit., p. 63.

Chacun des symptômes isolés de prospérité peut être trompeur; un accroissement ou de population, ou de production, ou d'exportation, ou de numéraire, ne prouve point que la nation soit heureuse, pas même qu'elle s'enrichisse; c'est la proportion, c'est le juste rapport entre ces progrès qui conservent à tous le bien-être; tout comme c'est la proportion entre les professions diverses qui donne à la société la vigueur, la santé d'un corps bien constitué (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 239).

Se dunque a partire dallo scambio sorge una nuova dimensione di creazione e distribuzione di ricchezza, esso sin dagli albori contiene una carica eversiva che si concretizza al parossismo proprio nel sistema di produzione capitalistico. Il capitale, nato dal risparmio sul reddito ed investito nella produzione di merci o nella loro circolazione, può infatti essere superiore o inferiore ai bisogni della società nel suo complesso. Nel caso delle ex colonie britanniche in America, il capitale, di gran lunga inferiore ai bisogni della popolazione, può esercitare tutta la sua carica progressista ed andare a riempire i diversi canali di investimento che Sismondi ha già precisato nella *Richesse commerciale*. Qualora, come in Europa, i capitali sovrabbondino, il tasso d'interesse diminuisce insieme a tutti i redditi della società; in breve, l'eccedenza di capitali ha superato la capacità di assorbimento della domanda, mentre l'iperattività di commercianti ed imprenditori farà precipitare la nazione nella trappola rappresentata dalle crisi di sovrapproduzione.

In questo secondo caso infatti gli strumenti di regolazione del processo produttivo non possono essere cercati nella utopistica proprietà di autoregolazione del mercato.

La prima e principale critica di Sismondi al nuovo sistema di produzione è volta proprio contro l'istituzione del mercato autoregolato, in particolare della presunta mano invisibile di cui questo sarebbe dotato.

Al contrario Sismondi individua il vizio fatale del sistema nell'oscurità del "libero mercato", avvolto da tenebre pesanti sia per quanto concerne la comprensione e l'individuazione della domanda reale da parte degli agenti economici, sia per la consapevolezza dell'entità della concorrenza presente sul mercato abbandonata peraltro alla competizione senza limiti. A partire dal momento in cui il mercato si è fatto carico della redistribuzione di redditi e capitali ogni produttore

dépend d'un public métaphysique, d'une puissance invisible, inconnue, dont il doit satisfaire les besoins, prévenir les goûts, consulter les volontés ou les forces; qu'il doit deviner sans qu'elle parle, et qu'il ne peut s'exposer à mal entendre, sans risquer sa subsistance et sa vie sur chaque mauvais calcul. Cette situation si critique de toutes les classes qui vivent de la richesse commerciale, est déjà pour le législateur une raison puissante de compter bien moins sur elles, pour la stabilité de l'État et sa prospérité, que sur les classes que nourrit la richesse commerciale (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 301-302).

Tale oscurità insita nel libero mercato induce a tre effetti altamente destabilizzanti per il sistema nel suo complesso da un lato, la produzione sarà basata sulla quantità di capitale disponibile e verrà dunque calibrata sul maggior risparmio possibile sui costi di produzione, dall'altro, all'incertezza circa la domanda reale dei beni prodotti si sposterà la concorrenza del tutto astratta che i singoli produttori si faranno sia sul mercato del lavoro che su quello delle merci⁴³³.

L'unica informazione che gli imprenditori riescono a trarre dal

433«La société n'a jamais fait, par le commerce, que partager entre tous ses membres ce que l'homme isolé avait fait uniquement pour lui-même. [...] Quand, par l'introduction du commerce, chacun ne travailla plus pour soi, mais pour un inconnu, les proportions diverses entre le désir et ce qui pouvait le satisfaire, entre le travail et le revenu, entre la production et la consommation, ne furent plus si certaines [...] La connaissance que l'homme isolé avait de ses propres moyens, et de ses propres besoins, dut être remplacée par la connaissance du marché, pour lequel l'homme social travaille, de ses demandes, et de son étendue» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, pp. 302-303).

mercato proviene dall'osservazione dell'andamento dei prezzi della merce prodotta, in pratica dalla comparazione tra il proprio prezzo e quello degli altri produttori.

Secondo Sismondi nel momento in cui tutti i produttori avranno effettuato una simile comparazione, essi ne trarranno la conclusione opposta a quella ipotizzata dalla scuola classica. Piuttosto che cambiare settore di produzione preferiranno affidarsi ad una produzione smodata e fondata sull'abbondanza di capitale investibile. Tuttavia una simile scelta, non trovando la necessaria gratificazione sul mercato di cui essi possono solo indovinare la domanda, indurrà gli imprenditori ad incrementare i propri sforzi nel settore abbattendo i costi di produzione, dunque i salari. Data infatti l'inconvertibilità dei capitali fissi, ivi inclusa la formazione degli operai, e la difficoltà con cui gli stessi imprenditori potrebbero cambiare settore d'investimento da uno meno redditizio ad un altro con un tasso di profitto superiore, Sismondi osserva come lo sbocco della crisi sia per l'appunto l'amplificazione della stessa attraverso l'aumento delle ore di lavoro a carico degli operai senza che vi corrisponda un aumento di salario e, dunque, un restringimento del loro reddito, ed il ricorso all'utilizzo di macchine prodigiose nell'abbattere i costi di produzione. Tuttavia la produzione così realizzata dovrà ancora una volta scontrarsi contro l'oscurità di un mercato ancora più ristretto a causa dell'abbattimento dei redditi di una larga fetta della popolazione; dalla concorrenza universale deriva l'ingombro dei mercati: vero flagello dell'umanità.

Chaque producteur cherche à sous-vendre ses confrères, à attirer par le bon marché l'acheteur à soi de préférence à quelque autre qui ne pourra pas vendre. Son opération

prend, dès lors, le caractère d'un jeu et non plus d'un commerce; son profit est aléatoire, ou fondé sur la perte que fait un autre, et non plus mercantile, ou fondé sur l'avantage de tous; et la conséquence nécessaire, inévitable de la sous-vente par quelques uns, c'est l'encombrement pour tous, ou l'arrivée sur le marché d'une quantité de marchandises supérieure aux besoins, et qui ne pourra se vendre qu'à perte (Sismondi, *Études* [1837], T. III, pp. 232-233).

Nel sistema di produzione capitalistico dunque l'oscurità del mercato ha un impatto diretto sulla produzione industriale basata sulla competizione generale che, attraverso il meccanismo appena descritto, tende alla costante riduzione dei redditi e all'aumento della produzione, innestando un ingorgo dei mercati che troverà naturale soluzione nella concentrazione dei capitali nelle mani di un numero sempre più ristretto di monopolisti.

L'analisi di Sismondi parte dalla comparazione di differenti sistemi di proprietà e sfruttamento delle risorse, considerati tramite altrettante esperienze storiche⁴³⁴ viste nell'ottica della progressiva evoluzione di istituzioni sociali ed economiche. Essi vengono vagliati in base agli effetti che si riscontrano al livello sociale globale, mosso dalla costante preoccupazione che valutazioni errate possano condurre al regresso sociale, alla sovrapproduzione, al depopolamento delle campagne ed all'ingrossarsi delle fila del proletariato. Concordo con Francesca Dal Degan quando scrive che per Sismondi la crescita economica dipende dalla struttura dei modi di produzione intesi quasi come l'altra faccia della medaglia dei modi di distribuzione della società:

Penso che così possa trovare spiegazione il fatto che la riflessione sull'economia e sulla felicità si accompagna nelle opere sismondiane sempre immediatamente alle osservazioni sulla struttura proprietaria o sui diversi modi di distribuzione del reddito presenti nelle organizzazioni che osserva⁴³⁵.

434J.-J. GISLAIN, *Sismondi and the evolution of economic institutions*, op. cit., p. 236.

435F. DAL DEGAN, *Ricchezza e felicità nella prospettiva dell'economista sociale*, in

2. Sistema agricolo e sistema industriale

Sismondi è contrario alla completa separazione del produttore di beni di sussistenza dalla proprietà della terra poiché essa è effetto di un sistema basato sull'espansione del prodotto netto a spese del prodotto lordo che conduce direttamente alla miseria ed alla creazione del bracciantato agricolo, qualora esso non si trasformi in proletariato industriale. In breve, l'effetto consiste nel degrado delle condizioni dei lavoratori e nell'ingombro dei mercati; in una parola: crisi.

L'interesse privato e lo sfruttamento della terra si legano saldamente alla problematica connessa all'appropriazione del suolo, cioè alla funzione sociale del sistema di produzione e delle istituzioni ad esso correlate. Al livello generale della produzione agricola posta in relazione alla popolazione che essa deve nutrire è necessario per Sismondi che gli introiti derivati dal lavoro siano sufficienti a sostenere i consumi in maniera da evitare le crisi di sottoconsumo determinate dalla miseria proletaria.

Questo è l'interesse che lo spinge allo studio dei differenti sistemi di appropriazione del suolo, la cui comprensione si rivela di importanza vitale per il funzionamento del sistema economico nel suo complesso.

Secondo la sua concezione della storia intesa come progresso verso l'«incivilimento»⁴³⁶, partendo dall'esperienza dei popoli cacciatori, passando per quelli dediti alla pastorizia e nomadi, fino ad arrivare ai

Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini), op. cit., p. 232.

436 H.O. PAPPE, *Introduzione* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Statistique du Département du Léman*, op. cit.

popoli agricoltori, Sismondi vede nella proprietà privata ed in particolare nell'appropriazione del suolo un momento di svolta nella storia umana⁴³⁷; la proprietà è, del resto, la molla necessaria dell'attività umana per soddisfare le necessità di benessere dell'associazione umana⁴³⁸.

La garanzia della proprietà del suolo è direttamente legata ad una delle idee fondamentali della concezione sismondiana dell'agricoltura, quella della perpetuità.

È infatti la garanzia della perpetuità a conferire all'uomo costanza nel suo lavoro, a indurlo a dedicarsi a lavori penosi come bonifiche, dighe e canali d'irrigazione; insomma, è la chiave che, non solo permette la creazione dei capitali fissi dediti all'espansione della produzione, ma che anche crea il legame necessario tra uomo e territorio, tra diverse generazioni e che soprattutto sottrae il produttore all'incertezza del precariato legandolo ad un avvenire che, per quanto caotico ed imprevedibile, diviene concreto.

In questo senso, lontana dall'essere un'espropriazione della popolazione, la proprietà del suolo svolge una funzione sociale determinante, cioè aumentare la produzione ed il reddito sociale.

Il particolare legame tra produttore e territorio permette il pieno svolgimento dell'interesse sociale in armonia con quello individuale

437«L'expérience ne pouvait pas laisser un doute sur les utiles effets de l'appropriation des terres. Le chasseur, le pasteur qui avait ensemencé un champ, avait passé d'une vie errante, de privations et de misère, à l'abondance et à la stabilité: il voyait clairement que ses travaux d'enceinte et de défrichement lui profiteraient d'autant plus qu'il les continuerait plus long-temps sur la même place. Du jour où il eut semé le premier grain de blé il désira la perpétuité de la propriété» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 165).

438J.-J. GISLAIN, *Le modèle économique et social toscan de Sismondi et la pensée économique française au dix-neuvième siècle*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, op. cit., pp. 395-421, p. 396.

attraverso la fissazione dei capitali fissi sul suolo, capaci di moltiplicare il potere creativo della natura e del lavoro umano.

Il problema dell'aumento della produttività dell'agricoltura correlato all'appropriazione del terreno è posto da Sismondi con chiarezza nei *Nouveaux principes*. L'intervento del legislatore è richiesto a tutela degli equilibri che la pratica industrialista, guidata da una scienza sempre più astratta e sempre meno verificata dall'esperienza, minacciava di danneggiare in maniera irreparabile in nome dell'interesse individuale di pochi, potenti proprietari terrieri, che tendono ad arrogarsi il diritto di disporre dei destini di intere popolazioni. Il progresso della ricchezza e l'incremento della popolazione sono le condizioni che spingono alla fissazione dei capitali sul suolo, a patto che l'ordine sociale li garantisca a sufficienza dalla rapina e dalla guerra⁴³⁹.

Dell'appropriazione del suolo ne trae giovamento dunque anche chi ne è estromesso attraverso la funzione sociale da essa svolta tramite l'ampliamento della base produttiva e la distribuzione del surplus di beni di sussistenza presso la società nel suo complesso.

Come si evince dai passi succitati, essa non è un diritto naturale ma

439«Ainsi la production totale de l'agriculture s'accroît rapidement en raison de la garantie accordée à la propriété. La multiplication des produits de la terre, au point de pouvoir nourrir, avec ceux qui la cultivent, cette autre classe de la nation qui habite les villes, n'est possible que parce que la terre, autrefois saisie par le premier occupant ou le plus fort, demeure sous la protection de la loi, comme une propriété non moins sacrée que si elle était elle-même l'ouvrage de l'homme. Celui qui, après avoir enclos un champ, a dit le premier, *ceci est à moi*, a appelé à l'existence celui même qui n'a point de champ à lui, et qui ne pourrait pas vivre si le champ du premier ne fournissait un surplus de produit. C'est une heureuse usurpation, et la société, pour l'avantage de tous, fait bien de la garantir. Cependant c'est un don de la société, et non point un droit naturel qui lui soit antérieur» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 159).

consiste in un dono della società che va amministrato conformemente al fine cui è deputata: il benessere del corpo sociale, il progresso della produzione e l'incremento del reddito sociale. Deve andare incontro il più possibile al principio di utilità pubblica. Della proprietà si può fare un uso più o meno legittimo a seconda che essa venga incontro o meno alle necessità del corpo sociale nel suo complesso o, per dirla con Sismondi, che essa favorisca il benessere generale piuttosto che andare incontro ad interessi particolari.

A differenza della divisione del lavoro, che ha permesso l'ampliamento della produzione industriale favorendo il progresso dell'industria, la divisione dei diritti di proprietà per Sismondi deriva da interessi particolari, dal caso e dalle complesse combinazioni che hanno storicamente determinato la nascita di particolari istituzioni. La stessa distinzione tra proprietario, affittuario e bracciante giornaliero non si giustifica sulla base di una reale utilità pratica; essa piuttosto è frutto di un'organizzazione sociale che è possibile e necessario rimettere in questione. Istituzioni sociali e sistemi produttivi vengono dunque da Sismondi passati al vaglio dell'esperienza alla luce dell'effetto che essi hanno sul benessere della società.

Alla base della critica sismondiana è infatti l'idea costante del rapporto tra produzione della ricchezza e popolazione. La proprietà della terra, frutto di un processo storicamente determinato, può avere effetti nocivi per la società se legata ad interessi particolaristici e di monopolio. La figura del proprietario svolge dunque un ruolo centrale nello sviluppo dell'analisi di Sismondi ed assume un'importanza fondamentale per il suo

diretto influsso sulla creazione ed il mantenimento dei delicati rapporti tra la popolazione, la ricchezza che essa produce ed il territorio sul quale essa si trova ad agire; in ultima analisi dunque sul benessere del corpo sociale. Dall'istituzione della proprietà della terra discende la scelta del sistema di sfruttamento territoriale, ma in ogni caso non è sufficiente abbandonare tale decisione al meccanismo dei liberi interessi individuali:

Les propriétaires de terres se figurent souvent qu'un système d'agriculture est d'autant meilleur que leur revenu net, ou la portion des produits territoriaux qui leur demeure, après que tous les frais de culture sont payés est plus considérable. Cependant, ce qui importe à la nation, ce qui doit fixer toute l'attention de l'économiste, c'est le produit brut, ou le montant de la totalité de la récolte. Par lui, la subsistance de la nation entière est assurée, et l'aisance de toutes les classes est garantie. Le premier ne comprend que le revenu des riches oisifs; le second comprend encore le revenu de tous ceux qui travaillent, et de tous ceux qui font travailler leurs capitaux dans l'industrie agricole (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 154).

Il problema posto da Sismondi è icasticamente espresso in una frase rimasta celebre presso tutti i sismondiani: «L'accroissement du produit net aux dépens du produit brut, peut être en effet, et est souvent une grande calamité nationale.» (Sismondi, *ivi*).

Esso infatti si basa sul principio del risparmio sui costi di produzione che, se elevato a fondamento del sistema, implica effetti profondamente destabilizzanti dell'ordine sociale resi evidenti dall'impoverimento della classe agricola, dallo spopolamento delle campagne e infine dall'ingorgo generale dei mercati.

Questo è uno degli assunti principali attorno cui ruota la critica sismondiana del sistema di sfruttamento per latifondo, in auge presso la letteratura dominante ai tempi in cui il ginevrino osservava la realtà socio-economica dell'Europa postnapoleonica e scriveva le proprie opere di economia politica.

Considerato che l'utilità pubblica richiede la massimizzazione del prodotto lordo, i sistemi di proprietà territoriale più favorevoli allo sviluppo del benessere pubblico sono quelli che attendono al meglio all'obiettivo sociale dimostrandosi invenzioni fortunate⁴⁴⁰.

Tuttavia, per quanto sia un concetto centrale, esso va sfumato nella più generale e complessa analisi che Sismondi sviluppa tenendo conto del molteplice gioco del reale. La sua è una critica storica, sociale e strutturale del contesto che lo circonda e, per quanto la massimizzazione del prodotto sia uno degli scopi centrali che egli attribuisce alla produzione ed alle istituzioni che ad essa sovrintendono, la finalità principale risulta sempre e comunque per lui la distribuzione di tale produzione e del reddito da essa determinato.

Se l'accrescimento cieco del prodotto netto è causa di grandi sofferenze per la nazione, l'incremento di quello lordo può, in determinate circostanze, essere conseguenza di uno stato di sofferenza. Ciò avviene se la nazione invece di essere più ricca si è limitata ad essere più numerosa

car peu importe que la somme totale de la production nationale soit plus considérable, si l'aliquote qui en revient à chacun est plus petite. La richesse d'une nation ne s'exprime pas seulement par le montant de son revenu, mais par le rapport de ce revenu avec le nombre de ceux qui en doivent vivre. Or, un mauvais système d'administration de la richesse territoriale peut faire naître une population surabondante, qui ne trouvera plus dans le salaire du travail une récompense suffisante. Alors ces malheureux, luttant sans protection contre les propriétaires de terre ou leurs fermiers, auxquels la limitation du nombre donne la force du monopole, achètent par un travail excessif une trop chétive subsistance, et languissent dans la misère (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 155).

In effetti l'aumento della produzione, qui come altrove, non è e non può essere l'unico scopo del sistema senza che si tenga conto della

440J.-J. GISLAIN, *Sismondi and the evolution of economic institutions*, op. cit., p. 236.

distribuzione tra la popolazione della ricchezza prodotta. In breve, per quanto nell'ottica di Sismondi sia da privilegiare l'incremento del prodotto lordo, tale affermazione non va presa come una regola da mandar giù a memoria, ma contestualizzata nella complessità della sua analisi. La produzione infatti va in primo luogo messa in relazione con i rapporti di forza e le tensioni sociali che si trovano alle sue radici, quindi valutata in base alla distribuzione di ricchezza che essa crea nel tessuto sociale, con la quantità e la qualità di godimenti a disposizione dei singoli membri del sistema.

L'aumento del prodotto lordo deve, per Sismondi, tradursi in un incremento del salario reale della classe lavoratrice affinché il sistema si mantenga in equilibrio. Tale relazione tuttavia non appare scontata, al contrario va strutturata e garantita attraverso il ricorso ad istituzioni capaci di autoregolare il sistema, che vanno collocate il più vicino possibile alla radice di tutta la produzione in modo che "pesi e contrappesi" sociali svolgano il proprio ruolo di moderazione. Nell'ottica del pieno sfruttamento del patrimonio naturale, il corretto funzionamento di istituzioni proprietarie ed industria si ponevano come condizioni di primaria importanza per il verificarsi di un tipo di sviluppo che privilegiasse quelle proporzioni tra capitale, reddito e popolazione tanto care all'economista sociale⁴⁴¹.

441«J'ai cherché à établir, dans le livre que je présente de nouveau au public, que pour que les richesses contribuent au bonheur de tous, en raison de ce qu'elles sont le signe de toutes les jouissances matérielles de l'homme, il faut que leur accroissement se conforme à l'accroissement de la population, et que leur distribution se fasse, parmi cette population, dans une proportion qu'on ne peut troubler sans extrême danger. Je me suis proposé de faire voir qu'il est nécessaire pour le bonheur de tous que le revenu croisse avec le capital, que la population ne dépasse point le revenu qui doit la

È possibile in effetti, senza troppo calcare la mano sui testi, trovare nel pensiero di Sismondi la descrizione di un sistema produttivo ideale che discende da una visione dell'ordine economico pienamente coerente. Ruolo fondamentale in tale concezione viene svolto dal rapporto tra Sismondi ed il macchinismo. Senza voler in alcun modo esaurire l'argomento, peraltro talmente vasto ed articolato da necessitare uno sforzo erudito tale da spossare chiunque, si cercherà in queste pagine di fissarne le tematiche fondamentali.

Sismondi fu spesso tacciato di antindustrialismo e, come rileva Romano Paolo Coppini, tale etichetta servì da categoria generale per ancorare tutta una classe dirigente (in particolare quella toscana) su posizioni ideologiche retrograde⁴⁴². Una certa perplessità circa l'opportunità di recepire in modo acritico il modello industriale inglese era del resto condivisa, oltre che dagli intellettuali toscani, anche da buona parte degli economisti francesi e ginevrini. La visione sismondiana per quanto concerne l'opportunità di un'introduzione lenta e misurata delle macchine non era affatto isolata, anzi come rileva François Caron:

faire vivre, que la consommation croisse avec la population, et que la reproduction se proportionne également et au capital qui la produit, et à la population qui la consomme. J'ai fait voir en même temps que chacun de ces rapports peut être troublé indépendamment des autres; que le revenu souvent ne croît point en proportion du capital, que la population peut s'accroître sans que le revenu soit augmenté, qu'une population, plus nombreuse mais plus misérable, peut demander une moindre consommation, que la reproduction enfin peut se proportionner aux capitaux qui l'activent, et non à la population qui la demande; mais que chaque fois que l'un ou l'autre de ces rapports est troublé, il y a souffrance pour la société» (Sismondi, *Nouveaux principes* [1827], T. I, pp. X-XI).

442R. P. COPPINI, *Antindustrialismo e "industrie" nel pensiero di Sismondi*, in *Sismondi esule a Pescia: i tempi e i luoghi. Sismondi exilé à Pescia: les temps et les lieux*, Atti della giornata di studi (4 novembre 1995), a cura di Carlo Ghisalberti, Benedetti, Pescia, 1997, pp. 29-43, p. 29.

La question implicite posée par la grande majorité des ouvrages français consacrés aux questions économiques jusque dans les années 1840 fut la suivante: «La France doit-elle adopter un modèle de croissance semblable à celui de la Grande-Bretagne?». Sismondi n'est pas le seul à avoir apporté à cette question une réponse nuancée⁴⁴³.

Questo genere di preoccupazioni non erano dunque appannaggio esclusivo di socialisti utipisti o di intellettuali reazionari, e in molti scrissero con vena critica riguardo allo sviluppo basato sulla grande fabbrica e la città industriale.

Tuttavia Sismondi trascorse gran parte della propria carriera a difendersi dalle accuse di chi individuava nel suo pensiero un rifiuto del macchinismo. Quelle che alcuni definirono "geremiadi" sismondiane avevano in realtà tutt'altro obiettivo. Nell'ottica di Sismondi infatti si trattava di individuare il modello di sviluppo che più venisse incontro alla necessità sociale di sfuggire alla povertà; in questo senso si possono rileggere i rapporti che postula tra ricchezza e popolazione, tra reddito e consumo. In questo senso ancora va collocato il rimpianto dell'economista ginevrino nel momento in cui rileva di non esser stato compreso né da chi lo criticava né tanto meno da chi lo aveva osannato.

La posizione di Sismondi emerge chiaramente, l'applicazione delle tecnologie alla produzione è vista come un successo dell'attività industriale:

Les machines naquirent de la division du travail. La nature nous présente des forces aveugles, infiniment supérieures à celles de l'homme, mais qui ne sont point destinées à le servir. Ce fut une conquête pour l'industrie que de les enchaîner et de les rendre obéissantes (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 74).

L'industria anzi, spronata dalla divisione dei mestieri, appariva come il luogo privilegiato in cui fosse possibile combinare le singole capacità

443F. CARON, *Le système productif français au XIX siècle était-il sismondien?*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 63-72, p. 64.

ottenendo l'aumento della ricchezza inteso come bene collettivo. Tuttavia Sismondi distingue chiaramente nello spazio come nel tempo le situazioni in cui è opportuno optare per una produzione ad alta intensità di capitale o, viceversa, di manodopera.

La discriminante è il rapporto esistente nello spazio-tempo tra capitale e mezzi di sussistenza, in particolare, secondo Sismondi, qualora il capitale sovrabbondi converrà installare una manifattura ad alti investimenti di capitale fisso, viceversa nel caso di paesi sovrappopolati o la cui agricoltura non trovi sbocchi per i propri prodotti, sarà conveniente installare manifatture ad alta intensità di manodopera⁴⁴⁴. L'impiego della macchina, il delicato rapporto tra complesso industriale e territorio sono infatti le discriminanti di fronte alle quali non esistono regole assolute. Ignorare tali proporzioni significa inevitabilmente porre le basi per la miseria della classe operaia:

Malgré tous les bienfaits de l'ordre social, malgré les avantages que l'homme a retirés des arts, on est quelquefois tenté de maudire la division du travail et l'invention des manufactures, quand on voit à quoi elles ont réduit des êtres qui furent créés nos semblables (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, p. 313).

In breve, quello che dice Sismondi è che non ha senso in un paese a forte coefficiente di disoccupazione preoccuparsi di sviluppare un sistema produttivo basato sulla riduzione dei costi e su un alto coefficiente d'investimento in capitale fisso. Per quanto infatti il mercato possa essere allargato tramite il commercio estero che garantisce uno sbocco alla produzione delle nazioni più produttive, Sismondi intuisce l'esistenza di un punto limite, astratto e lontano dal realizzarsi, una dimensione globale in cui tutto il mondo diventi un mercato unico, nel quale dunque la

444].Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes*, T. I, pp. 238-239.

domanda è quantificabile. Questo è il limite a partire dal quale il profitto realizzato in un determinato settore si tramuta da mercantile ad aleatorio, cioè quando esso viene ottenuto a danno dei propri concorrenti sul mercato. Dunque:

En règle générale, toutes les fois que la demande pour la consommation surpasse les moyens de produire de la population, toute découverte nouvelle dans les mécaniques ou dans les arts, est un bienfait pour la société, parce qu'elle donne le moyen de satisfaire des besoins existans. Toutes les fois, au contraire, que la production suffit pleinement à la consommation, toute découverte semblable est une calamité, puisqu'elle n'ajoute aux jouissances de consommateurs autre chose que de les satisfaire à meilleur marché, tandis qu'elle supprime la vie elle-même des producteurs (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, p. 317-318).

Appare chiaro come non vi sia in Sismondi alcun rifiuto del progresso tecnologico e della sua introduzione nel processo produttivo, quanto un appello a che solo l'incremento della domanda di una determinata merce, l'esistenza di un bisogno e di un reddito capace di soddisfarlo, sia l'elemento in grado di incitare al progresso, rappresentando un bene per la società⁴⁴⁵.

La critica di Sismondi si scaglia contro quelle pratiche industriali considerate lesive del tessuto sociale e ancorate alla realizzazione sul mercato del valore dei propri prodotti. Il Ginevrino non attribuisce la qualifica di progresso a quell'impiego delle macchine che si concretizza nel trionfo della produzione manifatturiera basata su impiego intensivo di capitali fissi, assunzione di operai poco o nulla specializzati, infine

445«Sans doute l'homme peut, à bon droit, être fier de l'empire qu'il a exercé sur la nature, et de tout l'ouvrage humain qu'il à forcé celle-ci d'accomplir; mais ni la force qu'il a empruntée aux élémens ni l'habileté avec laquelle il l'exerce, ne sont des preuves qu'il en soit résulté un plus grand bien pour la société. [...] On ne peut s'empêcher, au contraire, de se demander avec étonnement comment un si prodigieux progrès dans les arts n'a pas changé davantage le sort de la race humaine» (Sismondi, *Études* [1838], T. III, pp. 280-281).

concentrazione dei capitali nelle mani di pochi imprenditori.

Il progresso scientifico come la sua applicazione alle "arti" utili appare a Sismondi come un processo naturale, inevitabile:

Rien ne peut empêcher cependant que chaque découverte nouvelle dans les mécaniques appliquées, ne diminue d'autant la population manufacturière. C'est un danger auquel elle est constamment exposée, et contre lequel l'ordre civil ne présente pas de préservatif. Du moins est-ce une puissante raison pour désirer que dans un État cette population ne soit pas nombreuse, et pour ne pas élever un peuple avec l'intention d'en faire les manufacturiers et les boutiquiers de l'Univers (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. II, p. 334).

Come rileva François Caron, la vera originalità di Sismondi risiede appunto nella sua visione della divisione internazionale⁴⁴⁶ del lavoro derivante dalla posizione sul macchinismo sopra accennata. Il rifiuto dell'applicazione indiscriminata dei frutti delle scoperte scientifiche derivava dalla constatazione del pericolo insito in esse di alterare i rapporti tra popolazione e risorse concentrando queste ultime nelle mani di pochi monopolisti; in particolare agricoltura e industria trovavano, nel sistema di produzione capitalistico, la propria realizzazione ed il proprio limite nel mercato.

Questa tesi è del resto confermata dalla critica senza remore che Sismondi muove nei confronti dell'efficienza e dell'opportunità sociale delle grandi organizzazioni produttive, sia industriali che agricole; in piena armonia con lo scetticismo che Smith stesso aveva espresso nei confronti delle grandi manifatture⁴⁴⁷.

3. *Il sistema mezzadrile*

I problemi posti dalla rivoluzione industriale e dall'emergente

446F. CARON, *Le système productif français au XIX siècle était-il sismondien?*, op. cit., p. 72.

447G. ARRIGHI, *Adam Smith a Pechino*, op. cit., p. 69.

sistema di produzione capitalistico assumono agli occhi di Sismondi i contorni, per forza di cose sfuggenti, di un problema ben più vasto e complesso. La questione afferisce infatti alla sfera articolata della percezione e della rappresentazione che ogni società elabora sia del proprio presente sia del proprio avvenire, oltre che al legame che volente o nolente si instaura col suo passato. Porre la questione in questi termini implicava tutta una serie di problemi che l'economia classica semplicemente ignorava, significava non arrendersi impotenti alla complessità del reale e, al medesimo tempo, non cercare di semplificarla attraverso speculazioni astratte che ne riducessero i complessi equilibri a poche e semplici istituzioni psicologiche quali la mano invisibile in economia, lo Stato come mero garante della libertà del capitale in politica; nel caso dell'agricoltura rendimenti decrescenti e concentrazioni patrimoniali.

Sismondi, al contrario, ravvisa un'evoluzione progressiva delle istituzioni agricole dal sistema servile sino alla piccola proprietà contadina, passando per sistemi contraddistinti dalla maggiore o minore perpetuità della proprietà. Lo studio della storia e l'osservazione delle nazioni a lui contemporanee impone una gerarchia ben precisa infatti tra i diversi sistemi di sfruttamento del suolo che è interessante riprendere per esteso dall'ultima delle sue fatiche

Pour que la terre soit cultivée avec intelligence, avec amour, il faut que le travail soit fait par celui même qui en fait les avances et qui en retire le profit. Aucun cultivateur, toutes choses égales d'ailleurs, ne peut sous ce rapport se comparer au paysan propriétaire, qui joint le plus direct tous les souvenirs de l'expérience, et toutes les espérances d'un long avenir. L'usufruitier d'un bail emphytéotique, ou le propriétaire chargé d'une rente foncière, a presque les mêmes avantages, car il est assuré de la perpétuité. Le métayer vient ensuite; quoiqu'il n'ait que la moitié des fruits, il a autant

d'intérêt que son propriétaire à leur abondance, et à la réussite de tous ses travaux. Le petit fermier, celui qui travaille la terre de ses propres mains, a le même intérêt que le propriétaire dans les premières années de son bail, mais son intérêt change dans les dernières; c'est alors qu'il sacrifie l'avenir au présent, et que, selon l'expression proverbiale, *il taille les vignes en ruine*. Le serf fait aussi mal qu'il peut sa corvée sur la terre du seigneur, mais il travaille avec amour et intelligence à la sienne propre. Le valet de ferme loué à l'année est sans intérêt réel dans son ouvrage, mais par sympathie pour ses maîtres il cherche encore à réussir. Le journalier pris à la semaine n'a aucun intérêt que celui de ne pas se fatiguer et ne pas se faire renvoyer, il n'apporte ni intelligence ni amour à son travail. L'esclave enfin n'a qu'un intérêt de haine et de vengeance, il se réjouit quand les travaux qui l'ont tant fait souffrir ne rapportent aucun fruit à son maître (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 200).

Sismondi, sia nei *Nouveaux principes* sia nelle *Études sur l'économie politique*, entra ampiamente nel dettaglio ed analizza queste varie esperienze storiche concretizzatesi in altrettanti sistemi di fruttamento del suolo; comparandole in base alla loro capacità di assicurare l'interesse ed il benessere generale.

Quello che colpisce in primo luogo è il principio generale che il lavoro libero sia il più conveniente, qualsivoglia sistema si tenga in considerazione; in secondo luogo, la sua preferenza per il sistema della piccola proprietà contadina.

Ce qu'il faut à la terre, ce qu'il faut à l'agriculture, ce qu'il faut à l'humanité, ce qu'il faut à la sûrté nationale, c'est des paysans, c'est des paysans libres et heureux (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 421).

L'idea generale è infatti di associare il contadino alla proprietà, o quanto meno dargliene il sembiante attraverso la perpetuità del suo lavoro sulla stessa terra, in modo da innescare un circolo virtuoso capace di sollevare la società dai rischi cui corre seguendo le sterili astrazioni degli economisti inglesi.

Come abbiamo visto, in Sismondi giocano sia lo spirito dell'intellettuale antidogmatico che quello del patriota svizzero che cerca

di sottrarre la sua terra dalle rivoluzioni che l'Inghilterra stava sperimentando. Al sovvertimento di ogni equilibrio sociale in nome di una corsa alla produzione destinata a concretizzarsi nell'ingorgo dei mercati e nella disperata corsa verso la crisi generale di sovrapproduzione, Sismondi contrappone l'esempio dell'agricoltura svizzera:

Le paysan propriétaire est de tous les cultivateurs celui qui tire le plus de parti du sol, parce que c'est celui qui songe le plus à l'avenir, tout comme celui qui a été le plus éclairé par l'expérience; c'est encore lui qui met le mieux à profit le travail humain, parce que répartissant ses occupations entre tous les membres de sa famille, il en réserve pour tous les jours de l'année, de manière à ce qu'il n'y ait de chômage pour personne; de tous les cultivateurs il est le plus heureux, et en même temps, sur un espace donné, la terre ne nourrit bien, sans s'épuiser, et n'occupe jamais tant d'habitans que lorsqu'ils sont propriétaires; enfin de tous les cultivateurs le paysan propriétaire est celui qui donne le plus d'encouragement au commerce et à l'industrie, parce qu'il est le plus riche (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 173).

Tra i due estremi di questa scala di "virtuosità" si pongono tutta una serie di istituzioni agricole caratterizzate dalla diversa relazione che instaurano tra il lavoratore ed il territorio, tra il coltivatore e le classi sociali ad esso complementari nel sistema di produzione, *last but not least* tra l'uomo e l'amore per il proprio presente, la dedizione per il proprio lavoro nonché il rapporto con il proprio futuro.

Tout contrat, tout partage de fruits qui sépare l'intérêt de la propriété d'avec l'intérêt de l'exploitation, tend à détruire le bon effet que la société avait attendu de l'appropriation des terres (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], p. 167).

Tra i sistemi di sfruttamento temporanei, una certa preminenza assume nel pensiero sismondiano la mezzadria come una delle "invenzioni" più felici del medioevo.

Sempre nell'ottica dell'evoluzione dei sistemi e delle istituzioni umane, il sistema mezzadrile si impone infatti in larga parte dell'Europa occidentale in seguito alle invasioni barbariche, come strumento per

ripopolare le campagne e, vista l'ampiezza delle terre incolte, riassociare i coltivatori al lavoro agricolo; il fine più o meno cosciente era quello di elevarli dallo stato di servi a quello di uomini liberi, dunque era necessario formarli sia caratterialmente che professionalmente.

In linea di massima la mezzadria permette al contadino di lavorare su una terra già arricchita dai capitali fissi del proprietario il quale pretenderà soltanto la metà dei frutti. Il lavoratore è così liberato dall'assillo del pagamento di una rendita o delle imposte (gravando queste sul proprietario) e dunque, emancipato dalla necessità di realizzare sul mercato il denaro necessario, ha la possibilità di concentrarsi sulla coltivazione del suolo sviluppando l'amore e l'intelligenza per il mestiere. Tuttavia è necessario precisare che la mezzadria è altresì considerata da Sismondi solo un primo progresso nelle condizioni del coltivatore, utile ma non sufficiente da solo a fargliene conseguire altri.

En effet, l'exploitation par métayer n'a rien de progressif en elle; la condition du paysan est assez heureuse, mais elle est toujours la même: le fils est exactement à la place où se trouvait son père; il ne songe point à devenir plus riche, il ne tente point de changer d'état (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 192).

La tendenza all'immobilità sociale, già rilevata da Sismondi nel *Tableau de l'agriculture toscane*⁴⁴⁸, trova la sua compensazione nell'estrema parcellizzazione delle coltivazioni che questo sistema di sfruttamento del suolo consente, alla quale si accompagna una popolazione contadina numerosa e ben nutrita per quanto ancora rozza ed ignorante. Un rischio concreto risiede tuttavia proprio nella natura del sistema di sfruttamento mezzadrile ancora legato all'interesse monopolistico del proprietario terriero, qualora assente e interessato al mero profitto commerciale.

448J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, op. cit., pp. 215-219.

Anche a questo proposito è necessario sfumare il pensiero di Sismondi che, nella sua sensibilità di storico ed intellettuale, raramente si limita a affermazioni assolute ed incontrovertibili. In questo caso, come in altri, spazio e tempo entrano dalla porta principale del problematico rapporto tra popolazione e sistemi di produzione, entrambi radicati su un determinato territorio ed armonizzati da istituzioni storicamente date. Se il sistema mezzadrile ha rappresentato un progresso per le popolazioni dell'Europa occidentale ed aveva garantito una crescita equilibrata di ricchezza territoriale e popolazione, continua tuttavia a condividere gli stessi limiti comuni a tutti i sistemi di sfruttamento in cui il contratto sia temporaneo e vincolato al capriccio del proprietario, sovente assente.

Nel caso della crescita smisurata della popolazione, come ad esempio avveniva in vaste zone dell'Italia centro-meridionale, e di scarsità dei terreni coltivabili, la cui quantità è inevitabilmente destinata all'esaurimento, si può creare una situazione di conflitto tra l'interesse del proprietario, volto alla estrema parcellizzazione dei terreni e quello del mezzadro a preferire alla miseria un reddito minore rispetto a quanto avrebbe potuto pretendere.

En Italie [...] Comme la propriété et la sûreté individuelles sont tolérablement garanties pour cette classe, la population agricole a bientôt atteint ses limites naturelles; c'est-à-dire, que les métairies se sont divisées et subdivisées, jusqu'au point où, dans l'état donné de la science rurale, une famille a pu se maintenir dans une honnête aisance, par un travail modéré, avec sa part des récoltes, sur l'espace de terre qui lui était demeuré. Nous avons vu que, dans l'exploitation patriarcale, la population se serait arrêtée là; si on laissait faire les métayers, elle s'y arrêterait aussi dans l'exploitation à moitié fruits; mais ils ne sont pas seuls maîtres de leur sort. [...] Mais la propriété est héréditaire; une métairie dépend du bon plaisir d'un maître. Une famille de métayers peut être renvoyée, ou pour ses démerites, ou par le caprice des propriétaires; et aussitôt il s'offre des seconds fils de famille de paysans, prêts à se marier, et à en former une nouvelle (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 193).

Ne deriva una «folle enchère» sul mercato del lavoro tra quei mezzadri che si sono visti privare del proprio terreno, e le nuove leve attratte dalla possibilità di poter ottenere un reddito e desiderosi di creare una propria famiglia.

Effetti diretti dello squilibrio sono la riduzione della dimensione delle mezzadrie, l'incremento del lavoro necessario ai mezzadri per trarne il reddito necessario al mantenimento della propria famiglia e la ridiscussione del contratto di sfruttamento a favore del proprietario che, forte della concorrenza sul mercato del lavoro tra i mezzadri, potrà imporre condizioni più onerose. Il risultato sarà un incremento del reddito del proprietario ed una riduzione di quello del mezzadro che dovrà accontentarsi di una "sussistenza" sempre più scarsa trovandosi peraltro maggiormente esposto alle cattive annate.

Le même malheur serait probablement arrivé au peuple de Toscane, si l'opinion publique ne protégeait le cultivateur; mais une propriétaire n'oserait imposer des conditions inusitées dans le pays, et, en changeant un métayer contre un autre, il ne change rien au contrat primitif. Cependant des que cette opinion est nécessaire au maintien de la prospérité publique, il vaudrait mieux qu'elle fût sanctionnée par une loi (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 196).

La stabilità dei contratti è un elemento di primaria importanza per l'equilibrio del sistema e per la sua evoluzione verso istituzioni economiche miranti al benessere sociale. Essa dovrebbe essere garantita in primo luogo dall'esistenza di una classe di proprietari terrieri coinvolta nel processo produttivo, dalla formazione di un'opinione pubblica che sappia garantire l'interesse pubblico alla stabilità ed allo sfruttamento del suolo calibrato a "misura d'uomo", quindi da una legislazione che sancisca ed istituisca quegli anticorpi necessari affinché i differenti interessi privati si

trovino armonizzati in un disegno più generale; la mera somma degli interessi individuali viene nel pensiero di Sismondi sostituita dal dialogo, dal concerto e dalla sintesi dei molteplici interessi particolari.

Alla base del sistema sismondiano è la critica radicale della cieca fiducia nutrita per l'interesse individuale quale motore dell'evoluzione sociale; in particolare Sismondi individua alla radice dell'impianto capitalistico di produzione, basato sulle grandi tenute, il sistema che più di ogni altro porta all'exasperazione del conflitto sociale più o meno latente tra produttori e proprietari.

La société doit se garder de mettre en opposition l'intérêt de ceux qui ont l'intelligence et la richesse, et de ceux qui n'ont que des bras. Les premiers, pour augmenter leurs profits, peuvent être tentés de pousser les seconds dans une condition toujours plus précaire (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 190).

Dalla precarietà dell'esistenza, come Sismondi aveva duramente appreso dalle vicende alterne della sua vita, sorge lo stravolgimento della società. Tuttavia questa situazione di conflitto può restare a lungo celata nelle pieghe della società, e manifestarsi sordamente sul mercato libero solo in apparenza, dove «c'est toujours le riche qui fait la loi au pauvre [...] avec toute la puissance du monopole» (Sismondi, *ivi*).

Questo è quanto accade se ad imporsi è il sistema di sfruttamento basato sulla grande azienda agricola, diretta evoluzione inglese della relativamente nuova forma di sfruttamento del suolo tramite conduzione ad affitto.

La conduzione per affitto rappresenta un'evoluzione rispetto ai sistemi di produzione di origine medievale, ed in Francia effettivamente procurò alla classe contadina un certo progresso. Sismondi considera la condizione del piccolo fittavolo persino superiore a quella del mezzadro, che investendo

insieme alla sua forza lavoro anche il capitale, si assume maggiori responsabilità, ma allo stesso tempo si apre la prospettiva di una carriera meno limitata con la possibilità di arricchirsi e poter diventare a sua volta proprietario. L'unico limite che porta a vanificare i benefici effetti di questo contratto è la breve durata dello stesso che induce il contadino a investire pochissimo sul suo fondo durante gli anni conclusivi.

Se il rischio connesso al sistema mezzadrile è collegato alla possibilità di una eccessiva parcellizzazione delle terre causata dalla crescita smodata della popolazione e dall'abuso monopolistico dei proprietari terrieri, il rischio connesso al sistema dell'affitto è esattamente opposto: l'eccessiva concentrazione delle aziende agricole.

Il modello inglese è l'esempio del potere monopolistico che la concentrazione dei capitali può generare. La produzione è per Sismondi saldamente ancorata ai delicati equilibri che si vengono a creare sul mercato del lavoro, dove la lotta tra le diverse classi che compongono la società assume un ruolo determinante per la definizione dell'equilibrio del sistema.

Con la nascita della grande azienda agricola infatti Sismondi osserva una radicalizzazione del conflitto sociale alla base della produzione acuito ancora una volta dalla scarsità delle risorse. La figura del fittavolo perde qualsivoglia contatto con la terra per divenire un imprenditore a tutti gli effetti; tramite le proprie anticipazioni di capitale e l'applicazione di sistemi agricoli basati sul risparmio della manodopera e sull'impiego di capitale, egli vincola la produzione e la riproduzione del sistema all'esistenza di una classe non certo esordiente nella storia dell'umanità:

quella del bracciante agricolo, il *journalier*.

Les journaliers n'ont aucune participation à la propriété, ils n'ont rien à espérer de la fertilité du sol, ou d'une saison propice; ils ne plantent point pour leurs enfans. [...] Toujours exposés à manquer d'ouvrage par le dérangement de fortune de leurs supérieurs, toujours près d'éprouver les derniers besoins, en suite d'une maladie, d'un accident, ou même des approches de la vieillesse; ils courent toutes les chances de la ruine, et ne conservent aucune de celles de la fortune (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 222).

Vediamo a questo punto la produzione agricola entrare in una spirale involutiva che ha come estreme conseguenze la crisi ed il spopolamento delle campagne, l'impoverimento generale della classe contadina con conseguente restringimento dei consumi e dunque del profitto.

La concentrazione delle terre nelle mani di pochi imprenditori, peraltro già in possesso di imponenti capitali, crea un'asimmetria socialmente catastrofica poiché determina il monopolio del mercato del lavoro da parte della classe imprenditoriale, da cui deriva l'abbattimento dei salari con conseguente impoverimento della classe contadina composta da braccianti.

Producendo in tal modo a costi ridotti, le grandi aziende riducono in breve al fallimento le piccole aziende procedendo al loro incorporamento; la classe dei *journaliers* risulterà così ampliata grazie alla scomparsa di ogni grado intermedio, la concorrenza sul mercato del lavoro sarà sempre più spietata, mentre i ricchi fittavoli rimasti saranno sempre più forti per l'assottigliarsi del loro numero.

Sismondi considera dunque lo sfruttamento per grandi aziende ad alta intensità di capitale un sistema nocivo e deleterio per quei paesi dove la popolazione sia già sovrabbondante e per i quali si limita a constatarne

l'effetto socialmente eversivo e destabilizzatore dell'economia. Ben lontano dal respingere *a priori* i pregi legati l'applicazione di un'agricoltura moderna, Sismondi intende destinarli a quei casi in cui l'introduzione di tali sistemi di produzione non implichi una simile asimmetria tra le forze in gioco, anzi lo auspica nel caso in cui l'adozione di un'agricoltura basata sul risparmio di manodopera vada incontro sia all'interesse degli imprenditori che a quello dei lavoratori:

le législateur évitera de multiplier les occasions de lutte et de rivalité, soit entre les cultivateurs eux-mêmes, soit entre eux et les autres classes de la nation, et il regardera comme le système d'exploitation le plus favorable à la concorde et au bonheur de tous, non celui qui donnera le plus de revenus au propriétaire, mais celui qui unira le plus étroitement les intérêts du propriétaire avec ceux des cultivateurs (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 202).

Un esempio alquanto significativo è la sua inclinazione a considerare l'impiego delle macchine un espediente in grado di sollevare dal lavoro massacrante gli schiavi delle Antille:

On sollicite avec raison, au nom de l'humanité, l'emploi des machines aux Antilles, pour suppléer au travail des nègres qui ne peuvent suffire à ce qu'on demande d'eux, et qu'on recrutait sans cesse par un infame commerce. Mais dans un pays où la population surabonde déjà, c'est un grand malheur que le renvoi de plus de la moitié des ouvriers de la terre, dans le temps même où un perfectionnement analogue des machines fait renvoyer des villes plus de la moitié des ouvriers des manufactures (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 231).

In tal caso l'introduzione di un sistema a maggiore impiego di capitale andrebbe incontro sia agli interessi dei fittavoli che stentano ad ottenere i profitti necessari a proseguire lo sfruttamento del terreno senza avvalersi di un monopolio, sia a vantaggio di una manodopera scarseggiante e degradata.

È inutile dilungarsi in questa sede sulla posizione di Sismondi rispetto alla schiavitù⁴⁴⁹, del resto già ben chiara nel breve passo citato, tuttavia si trova

⁴⁴⁹Posizione diffusamente esposta nelle *Études sur les sciences sociales*, op. cit., T. II,

interessante soffermarsi *en passant* sull'apparente contraddizione in cui egli stesso cade quando diciotto anni dopo cercherà di proporre il modo migliore per restituire i deportati africani alla libertà.

Si parla di contraddizione apparente poiché, per quanto l'analisi del brano succitato e quella contenuta nelle *Études* differiscano notevolmente nella soluzione data al problema, mi pare che entrambe siano complementari.

Nella fattispecie il Sismondi delle *Études*, dopo aver moralmente condannato la schiavitù ed aver sancito l'inefficienza economica del sistema per grandi piantagioni, passa in rassegna i contratti agricoli esistenti alla ricerca di quello che il legislatore debba preferire al fine di risollevarne la condizione dello schiavo, tenendo ad un tempo conto della scarsa imprenditorialità dello stesso e della carenza di capitali. Nell'elenco dei contratti che passa in rassegna

on voit que nous ne comprenons pas le prolétaire de l'agriculture, ou journalier, sous le nom de *paysan*. En effet il n'appartient pas au *pays*, et le pays ne lui appartient pas (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 428).

Radicare la popolazione ed i mestieri al suolo, i capitali circolanti a quelli fissi, i proprietari terrieri al popolo ed infine il capitale alle braccia che dovranno farne uso, è l'esempio alternativo al modello economico inglese; ridurre al minimo indispensabile il conflitto di classe ed associare l'interesse individuale a quello pubblico è il risultato che mira ad ottenere.

Sismondi utilizza gli stessi criteri per analizzare le istituzioni di commercio e produzione di beni manifatturieri, comparando l'antico sistema corporativo al sistema capitalistico. Diritti di proprietà, forme di

Huitième essai, *Des effets de l'esclavage sur la race humaine*, pp. 377-412; Neuvième essai, *De la marche à suivre pour retirer les cultivateurs nègres de l'esclavage*, pp. 413-448.

circolazione e modi di sfruttamento del lavoro vengono passati al vaglio dell'economista sociale sulla base del loro impatto sul benessere generale.

La principale differenza tra il sistema di produzione corporativo e quello capitalistico⁴⁵⁰ è che il primo procede alla produzione su domanda, mentre il secondo si basa su una stima approssimativa di un mercato talmente vasto da non poter essere appieno esplorato, ovverosia dipende per la realizzazione del valore delle proprie merci attraverso un'entità metafisica di cui non conosce la domanda e dunque la possibilità di sbocco, fondando in tal modo la produzione da un lato sulla disponibilità di capitale, dall'altro sull'offerta di lavoro. Il confronto tra i due sistemi mette in evidenza del resto un secondo effetto⁴⁵¹, capace di amplificare ed aggravare il problema connesso all'oscurità del mercato, il matrimonio tra sistema di sfruttamento salariale e proprietà illimitata del capitale.

Il problema di realizzazione sul mercato diviene così una corsa a un profitto aleatorio, cioè ottenuto a spese del reddito altrui. Nel sistema in cui la produzione si fondava sui bisogni dell'uomo infatti, ogni aumento dei beni corrisponde ad un aumento di ricchezza, solo in questo caso l'utilità appariva come vera misura dei valori. L'accumulo delle merci non era dunque possibile dato che in queste condizioni si produce solo quanto è necessario; i beni prodotti sono sempre ricchezza. Il sistema di

450«Nous avons déjà laissé entrevoir que nous ne partageons point ce zèle qui semble universel pour l'industrialisme. Nous avons placé bien bas, dans l'appréciation de ce qui forme la richesse, la force et le bonheur d'une nation, ces manufactures qui sont considérées aujourd'hui comme la plus beau développement du génie de l'homme; ce commerce qu'on a célébré comme l'agent de la civilisation universelle; cet approvisionnement des étrangers, cette exportation, qu'on a proclamés comme autant de victoires remportées sur des rivaux» (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 276).

451J.-J. GISLAIN, *Sismondi and the evolution of economic institutions*, op. cit., p. 239.

produzione capitalistico al contrario separa il produttore dal consumatore basandosi sull'idea tratta di *étendue du marché* ma, cosa ancor più grave, separa il produttore ed il capitale vincolando ad un tempo la stessa esistenza di entrambi non più ad un'*industrie* calibrata dalla domanda sociale bensì dalla vendita che si realizza su un mercato in cui tutti i produttori concorrono per accaparrarsi i consumatori. Il produttore che non riesce a vendere non può vivere. Il successo di tale concorrenza è basato sulla produzione su vasta scala, il rifornimento a basso prezzo delle materie prime, l'exasperazione della divisione del lavoro e l'utilizzo di nuove macchine e tecnologie produttive; l'aumento della produzione non è più dunque vincolata all'incremento dei bisogni, ma all'abbondanza di capitali e del basso tasso d'interesse.

Il numero illimitato dei produttori, dunque, e l'exasperato aumento della produzione unito alle rivoluzioni tecnologiche ed al restringimento della domanda di lavoro stanno alla base del gioco cui l'industrialismo moderno ha affidato le proprie sorti. Da questa struttura deriva la tendenza alla concentrazione di capitale nelle mani dei pochi fortunati in grado di reggere il confronto sul mercato che si concretizza nell'abbattimento dei prezzi della merce finale e nel risparmio sui costi di manodopera.

Nel sistema precedente, definito da Sismondi dei "mestieri" ed ancora presente ai margini del tessuto socioeconomico, la taglia ridotta delle imprese unita ad un ridotto incremento tecnologico e alla stretta relazione esistente tra maestri ed operai, faceva sì che occupazione e prezzi potessero essere mantenuti ad un livello di stabilità accettabile;

questa era del resto la realtà industriale che egli descriveva nel 1803. Il sistema corporativo riusciva a garantire così l'equilibrio tra produzione e consumo, limitando la prima e garantendo il secondo tramite la solidità dei salari e la relativa agiatezza delle maestranze. Ciò che Sismondi rimpiange di questo sistema di sfruttamento è infatti la garanzia di quella perpetuità tanto importante già in agricoltura, capace di ancorare l'uomo di mestiere al suo lavoro permettendogli di vivere in ottica costruttiva il proprio futuro. Nel sistema di produzione capitalistico

tout lien a été rompu aujourd'hui entre ceux qui exercent le même métier; ils sont les rivaux, les ennemis naturels les uns des autres: leur ancienne organisation en avait fait des frères; elle leur avait fait diriger en commun leurs efforts contre les consommateurs, ou, si l'on veut, contre le reste de la société (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 338).

I pregi del sistema corporativo risiedono per Sismondi nel limite imposto all'accesso alle professioni dal lungo e dispendioso apprendistato, limite che fungeva ad un tempo come controllo che la produzione non fosse superiore alla domanda e che gli operai non creassero una famiglia prima di aver ottenuto una certa sicurezza circa il futuro. Tali regolamenti erano in grado di sviluppare indipendenza del carattere, intelligenza, moralità e benessere presso la classe artigiana:

L'ouvrier qui s'était élevé de degrés, qui s'était instruit par les voyages, qui s'était animé d'un noble orgueil pour son art en travaillant à son chef-d'œuvre, qui s'était marié seulement quand il avait pu le faire avec sagesse, et qui dès lors avait senti ce qu'il devait à ses nouvelles dignités de père de famille et de maître, était un être d'une tempre plus relevée que ne peut l'être le fabricant (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 342).

Le rievocazioni di un'età dell'oro in cui la classe agricola come quella manifatturiera fornivano allo stato una felice classe media, sicura del proprio mestiere, attaccata alla patria e consapevole del proprio futuro,

ricorrenti trasversalmente in tutta l'opera economica di Sismondi potrebbero lasciar pensare ad una nostalgia di un Medioevo di sogno verso cui l'ordine sociale esistente dovrebbe tendere. Del resto questa fu una delle interpretazioni che Sismondi temeva, probabilmente più di altre. Sismondi stesso dichiara di non voler consigliare un ritorno al sistema corporativo, che peraltro egli aveva già duramente attaccato⁴⁵² nella *Richesse commerciale* e, in seguito, nei *Nouveaux principes*.

L'intento comparativistico del Ginevrino dà i suoi frutti altrove, nel momento in cui a tali istituzioni garanti dell'ordine interno egli contrappone le istituzioni del sistema industriale.

Dalla comparazione della produzione per maestranze rispetto a quella per manifatture, emergono le tare principali del sistema capitalistico; all'effetto perverso collegato all'oscurità del mercato si legano due effetti strettamente legati fra di loro: raramente, come abbiamo visto, le nuove manifatture vengono impiantate in seguito ad un aumento della domanda:

Cette factorie n'est point destinée à satisfaire des besoins nouveaux, mais à *sous-vendre* (*undersell*) les ancien fabricans. On doit nous permettre cette expression anglaise pour représenter une opération qui fait la base du commerce anglais. Les besoins ne se sont point étendus, le nombre des acheteurs ne s'est point accru; mais, grâce à l'invention nouvelle, ceux qui en exercent le monopole peuvent vendre à meilleur marché que leurs devanciers, et par conséquent s'attribuer toutes leurs pratiques (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 299).

La concorrenza tra imprenditori monopolisti e non diventa una guerra per la vita, non solo la loro, ma anche quella degli operai cui saranno abbattuti

452«L'esprit des corps est toujours jaloux et exclusif. Les bourgeoisies et les corps de métier voulaient la justice, la liberté, l'égalité pour eux-mêmes; mais ils n'étendraient point leurs regards sur toute la nation. Jaloux de leurs privilèges, ils répugnaient à les communiquer» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 24). Per quanto Sismondi resti fermamente lontano dall'osannare il vecchio sistema di mestieri, si limita a rilevare come la comparazione tra le condizioni delle classi industriali tra i due sistemi, quello corporativo e quello industriale, lasci un ampio scarto in favore del primo.

i salari:

Au moment où la factorie nouvelle a commencé ses opérations gigantesques, la factorie plus ancienne dont elle s'efforce de s'attribuer les chalands n'a point suspendu ni ralenti les siennes, au contraire, elle travaille de toute sa puissance à recouvrer la possession des marchés. C'est son existence même qu'elle défend, et le combat est à mort (*ivi*, p. 300).

Ad un calo drastico del saggio di profitto, corrisponderà l'abbattimento del saggio di salario reale, quindi del consumo; tutto questo in presenza di un aumento della produzione, in breve: *to overtrade*.

L'incremento dell'accumulazione del capitale ed il conseguente calo del tasso di profitto stanno alla base della tendenza strutturale del sistema alla concentrazione del capitale nelle mani di pochi imprenditori, dunque la sempre più netta separazione del produttore dai mezzi di produzione che si traduce nell'acuirsi delle sofferenze presso una classe operaia sempre più precaria e sempre meno specializzata.

Emerge tra le pagine sismondiane la consapevolezza, già smithiana, del sordo conflitto tra interesse pubblico ed interesse privato, in particolare per quanto riguarda la classe degli imprenditori:

ceux-ci sont animés et doivent l'être par un intérêt tout personnel. Leur but est déterminé et ils recherchent leur propre avantage. Ils voient fort bien comment ils le trouveront dans la concurrence qu'ils font à ceux qui se sont élevés avant eux, soit à l'étranger, soit dans leur propre pays. Ils gagnent une quantité certaine par l'application qu'ils font eux-mêmes des découvertes scientifiques aux arts utiles, bien entendu qu'ils sont loin de désirer qu'une découverte ultérieure vienne leur enlever les fruits de la leur; ils gagnent par leur lutte contre les ouvriers, pour maintenir à bas prix les salaires; ils gagnent par la contrainte qu'ils contribuent à exercer sur eux, et qui réduit une partie de la nation à travailler au perfectionnement le plus frivole dans les arts, avec le même énergie que s'il s'agissait de la subsistance de tous. Les entrepreneurs de tous les travaux industriels marchent vers leur but, sans se troubler l'esprit de ce qui convient ou ne convient pas à l'ensemble de la société (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 308).

Il problema dunque correlato tanto al sistema industriale quanto alla sua sfera istituzionale è quello di non porre alcun rimedio alla spirale

che accompagna la caduta del tasso di profitto, che in Smith avrebbe portato grazie alla concorrenza all'equilibrio di altro livello (stato stazionario)⁴⁵³. Al contrario il sistema attanagliando nella morsa della concorrenza i piccoli produttori concorrerebbe a proletarizzarli arricchendo coloro che sono capaci di reggere il processo di *overtrade*, d'altro canto consegnerebbe le sorti della classe media fatta di operai ed imprenditori espulsi dal sistema all'arbitrio dei capi d'industria ed alla folle concorrenza tra di loro nel ribasso del salario, concorrenza già inaugurata proprio dalla necessità di *undersell*, cioè di abbattere i costi di produzione. Sismondi ci fa notare come gli esseri umani appaiano proprio in quella colonna, sotto la voce "spese".

4. L'industrializzazione

Sismondi non è isolato nel constatare la profonda ingiustizia alla base dei grandi cambiamenti connessi alla rivoluzione industriale, tuttavia fu ben lontano dal cercare soluzioni *utopistiche* che rimediassero a lacerazioni forse ormai irreparabili.

Il dialogo costante che egli cerca di creare tra storia ed attualità è finalizzato, come abbiamo visto, a comprendere i principi generali che devono muovere l'economista ed il legislatore.

Il lungo processo di trasformazione economica, che si svolgeva in relazione con il ruolo guida assunto dal modello anglosassone in pieno sviluppo nei primi decenni dell'Ottocento, e che si accingeva ad essere esportato acriticamente in vaste aree del mondo. L'Inghilterra infatti viene

453G. ARRIGHI, *Adam Smith a Pechino*, op. cit., p. 68.

vista da Sismondi come il laboratorio privilegiato per la comprensione di dinamiche che giocoforza si andavano imponendo su tutto l'Occidente in via di industrializzazione. Laboratorio ancora più pericoloso sia a causa della sua capacità di stagliarsi come esempio per le altre nazioni, sia per la complessità e la vastità dei propri collegamenti, attraverso le sue colonie, con il resto del mondo.

Conseguenza fondamentale dell'assunzione e della diffusione di tale modello è lo sradicamento della popolazione dal territorio cui essa è legata, dai sistemi di produzione (più o meno evoluti) che per secoli le hanno assicurato la sopravvivenza e la dissoluzione di ogni legame comunitario preesistente per lasciar spazio all'arbitraria ed assoluta logica del profitto. Un esame attento delle opere di economia di Sismondi, in particolare dei *Nouveaux principes* e delle *Études sur l'économie politique*, mette in evidenza come questioni di tale attualità fossero ben presenti nella mente del Ginevrino. Del diritto di proprietà, socialmente istituito per il bene comune, si è finito per dimenticare la reale portata e, confusosi nel più generico e pericoloso diritto al profitto, ha permesso nel giro di pochi decenni lo stravolgimento dell'impianto produttivo e sociale europeo.

Quand la nation est réduite à la vie pastorale, la terre doit être commune; c'est à condition que les propriétaires l'élèveront à un plus haut degré de culture, et qu'ils répandront par elle plus d'opulence sur toutes les classes, que la société a garanti le droit du premier occupant (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 164).

Il problema per Sismondi è sociale e le sue radici afferiscono alla sfera dell'umano, là dove le assunzioni matematiche degli economisti non possono agire concretamente, nello spazio e nel tempo.

Ce n'est pas par une autorité supérieure, c'est pour le profit des propriétaires, et par

l'abus du droit de propriété, que le nord de l'Écosse a vu presque tous ses habitans chassés de leurs anciennes demeurs, enlassés dans les villes pour y périr de misère, ou dans les vaisseaux qui les transportaient en Amérique, parce que les maîtres de la terre, en faisant leur compte, avaient trouvé qu'ils gagnaient plus à faire moins d'avances et avoir moins de retours; et ils ont remplacé une population fidèle, vaillante et industrieuse, mais qu'il fallait nourrir de pain d'avoine, par des troupeaux de bœufs et de moutons qui se contentent d'herbe. De nombreux villages ont été abandonnés, la nation a été privée d'une partie de ses enfans, et peut-être de la plus précieuse; elle a perdu avec eux tout le revenu dont les paysans vivaient eux-mêmes, et qu'ils faisaient naître par leur fortune, mais ils ont rompu le contrat primitif d'après lequel la société garantissait leur propriété (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 164).

La storia delle *Highland Clearances* è lunga e ben nota per renderne conto in questa sede, esemplare è l'interpretazione che di tale storia ci viene lasciata da Sismondi, per nulla incantato dalle promesse di progresso ed elevazione sociale solennemente espresse dalla marchesa di Stafford (e dal di lei marito il conte di Sutherland) e dagli altri antichi capi-clan ora diventati membri di corte a Londra⁴⁵⁴.

I *landlords* scozzesi cacciando, tra il 1811 ed il 1820, la quasi totalità della popolazione dai propri possedimenti agivano nel pieno rispetto delle leggi inglesi e dei principi dell'economia allora imperante. Migliaia di famiglie sono state espulse dalle proprie terre, dove erano radicate da secoli, in nome di una usurpazione del ruolo dirigente svolto dalla antica classe dominante, un tempo garante degli interessi comunitari, ma adesso pienamente autorizzata a perseguire il proprio interesse individualistico, anzi, esortata a farlo.

Alla base della desertificazione portata avanti nel nord della Scozia e dello sradicamento della sua popolazione, *removed* e confinata in una

454L'esempio del caso scozzese sarà sviluppato da Sismondi, con maggiore dovizia di particolari, nelle *Études sur les sciences sociales*, op. cit., T. II, Quatrième essai, *De la condition des cultivateurs de race gaélique, en Écosse, et de leur expulsion*, pp. 203-238.

piccola lingua di terra davanti all'oceano o condannata all'emigrazione, vi è l'applicazione del principio che il proprietario sia il miglior giudice del proprio interesse come di quello della nazione. Una legge che sancisca tale idea non soltanto è per Sismondi ingiusta per principio, ma in Inghilterra essa si è sposata a gravi errori di valutazione che l'hanno resa nociva per l'organismo sociale: 1. viene infatti confuso il diritto di sovranità con quello di proprietà; 2. sono applicate su questa base mistificata le logiche classiche di risparmio sui costi di produzione, nella fattispecie sulla manodopera.

Nel caso del Sutherland tali mistificazioni si sono concretizzate con l'espulsione di quindicimila contadini e la loro sostituzione da parte di una trentina di fittavoli con le loro pecore (fenomeno già ben conosciuto in Inghilterra dai tempi delle *enclosures*).

I legami comunitari dunque sono stati spezzati, il signore del clan ha assunto la proprietà di quello che non gli appartiene, in nome di tale diritto ha pertanto pensato di poter allontanare una popolazione radicata da secoli nel territorio.

Qu'on laisse agir, nous dit-on, les intérêts individuels, que le législateur ne prétende point être plus habile que ne le sera le propriétaire lui-même dans l'administration de sa fortune [...] Mais les habitans! [...] Rejetés sur les bords de cet immens domaine, entre la mer et le pied des montagnes (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 224).

Espressioni come queste hanno suffragato a lungo le etichette di "economista romantico" o "passatista", al contrario credo che Sismondi sia un vero progressista. La domanda, implicita, che percorre tutto il saggio come tutti i suoi scritti è, secondo me, chiara ed attuale: quale progresso possiamo, dobbiamo auspicare e costruire?

Ciò che il legislatore deve garantire è che le istituzioni nascano e svolgano

il proprio ruolo nell'interesse della società; che l'uomo non venga più allineato nella colonna delle spese; che il diritto di proprietà non consista in un'usurpazione di pochi potenti ai danni delle comunità ma che esso continui ad agire per il bene comunitario; che le decisioni sul ciclo produttivo non siano abbandonate nelle mani di quelle poche famiglie che hanno avuto la fortuna di usurpare i diritti di un intero popolo.

le législateur doit intervenir pour que la nation tout entière ne soit pas livrée à la merci d'un petit nombre d'hommes avides et imprudens. [...] il s'agit de faire en sorte qu'à l'avenir un seigneur ne puisse plus conclure, d'après les principes de l'école chrématistique, que l'homme peut être de trop dans la société humaine [...] Si la marquise de Stafford a eu le droit de remplacer le peuple de tout une province par vingt-neuf familles d'étranger, et quelques centaines de milliers de moutons, il faut se hâter d'abolir, pour elle et pour tous les autres, un droit aussi odieux (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 236).

Il problema è chiaro, la legge ha permesso la concentrazione della proprietà territoriale nelle mani di pochissime famiglie detentrici di immensi possedimenti. Nel momento in cui, dissolti i legami tra il popolo ed i suoi nobili estraniati dalla terra che gestiscono e dalla nazione nei cui confronti essi sono responsabili, l'interesse di una comunità cozza con quello dei proprietari dei suoi mezzi di sussistenza e di produzione, saranno i secondi a farla franca ed a mistificare il ruolo della proprietà

territoriale. Ovviamente, mettendo da parte il conto delle tragedie umane che investono l'intera popolazione, il problema è anche di sicurezza pubblica. Se i nobili latifondisti infatti

en viennent un jour à croire qu'ils n'ont pas besoin du peuple, le peuple pourra croire à son tour qu'il n'a aucun besoin d'eux. S'ils estiment que trois cent quarante milles braves montagnards, de la race gaélique, peuvent être remplacés, avec profit pour eux, par quatre millions de moutons, ces montagnards pourraineront, avec plus de facilité encore, trouver d'utiles remplaçans pour trente ou quarante, peut-être pour trois cents seigneurs, qui ont cessé d'être leur compatriotes (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 238).

Forse sembrerà ardito, ma certamente dalla dissoluzione del legame tra istituzioni e comunità, Sismondi vide la conseguenza drammatica della destrutturazione di qualsivoglia rapporto tra popolazione e territorio. In particolare la vulgata della scuola classica rendeva la popolazione un orpello, un accessorio alla produzione, una "risorsa"; essa cessa di essere «un vincolo per divenire una variabile: si deve adattare ai sistemi produttivi con le emigrazioni, la flessibilità e, in qualche caso, con l'estinzione»⁴⁵⁵.

Le législateur est sans doute appelé à arrêter cette proscription de la population exercée au nom de la propriété. Ce n'est pas pour qu'on empêche la terre de produire, et l'homme d'employer utilement son travail, que le droit du premier occupant à été garanti. (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 234).

In effetti Sismondi vede come un vero flagello sociale la concentrazione delle grandi proprietà terriere, possibili grazie alle leggi in vigore in Inghilterra ed in altri paesi europei sulla primogenitura.

In particolare vede nell'istituto del maggiorasco la causa principale della decadenza di tante famiglie aristocratiche e, con esse, della popolazione che risiede nel territorio che detengono arbitrariamente.

Il diritto di proprietà che ha in mente Sismondi è qualcosa di ben

455B. AMOROSO, *L'apartheid globale*, Edizioni lavoro, Roma, 1999, p. 21.

diverso da quello detenuto dai grandi signori inglesi, e discende da premesse politiche i cui effetti sono direttamente riscontrabili nel circuito economico. La proprietà del suolo è per Sismondi, o dev'essere, un diritto in fluida circolazione in modo che tutti possano goderne grazie alle ricchezze accumulate tramite il proprio lavoro, essa deve essere sempre suscettibile d'investimento; come vedremo più avanti, alla vecchia aristocrazia di spada ed alla "recente" aristocrazia del denaro, Sismondi intende sostituire il valore dell'aristocrazia del lavoro (spero mi si perdoni l'ossimoro).

Nel momento in cui i proprietari non sfruttano il potere produttivo della terra, nel momento in cui a causa della carenza di capitale trascurano il miglioramento delle terre, quando non le abbandonano al pascolo, nel momento infine in cui appofittano di una loro proprietà per distruggere il territorio e la popolazione che vi risiede, ciò vuol dire che la proprietà non è più finalizzata né all'interesse pubblico né a quello dei proprietari in questione. È controproducente dunque per Sismondi che esista un nutrito apparato legislativo che impedisca loro l'alienazione delle terre.

Tous ces travaux, desquels dépend l'accroissement des subsistances pour la nation entière; ne peuvent être entrepris que par un propriétaire riche en capitaux mobiliers. Ce n'est donc point la conservation des grandes fortunes qui importe à la nation, mais l'union des fortunes territoriales aux fortunes circulantes. [...] La législation territoriale devrait donc tendre à rapprocher sans cesse le capital mobilier du capital fixe [...] à faciliter la vente des immeubles (Sismondi, *Nouveaux principes* [1819], T. I, p. 247).

Sismondi intende snellire i rapporti istituzionali che, oltre ad appesantire l'attività economica, intervengono a creare veri e propri mostri sociali quali lo spopolamento delle *highlands* scozzesi e dell'agro romano⁴⁵⁶

456Di cui Sismondi si occupa in ben due saggi delle *Études sur les sciences sociales*, op. cit., T. III, Dixième essai, *De la condition des cultivateurs dans la campagne de Rome*, pp. 1-79; Onzième essai, *Comment rappeler la population dans la campagne de Rome*, pp. 80-141.

o ancora il sovrappopolamento e la miseria irlandesi⁴⁵⁷.

Non c'è da meravigliarsi se il pensiero di Sismondi non fu pienamente compreso dai suoi contemporanei. Egli infatti si arrovellava sui problemi economici da un punto di partenza che era tutt'altro che "economico" per come oggi noi intendiamo questo termine. Il primo degli squilibri che Sismondi nota non è quello tra produzione e consumo, ma quello tra un progresso tecnologico ed economico che brucia vorticosamente le tappe, ed un assetto istituzionale vecchio e stantio che non poteva più in alcun modo fornire le risposte adeguate a gestirlo. Per questo Sismondi si occupa molto meno rispetto ai suoi colleghi di "rendimenti decrescenti", o meglio lo fa quando ciò è funzionale alla sua critica, concentrandosi piuttosto sui "relitti" istituzionali che posti alla guida di uno sviluppo economico impetuoso stavano per lui conducendo il mondo alla deriva.

I vincoli che legavano il bellicoso *higlander* scozzese al nobile di cui era vassallo sono gli stessi che rendevano il contadino irlandese un fedele suddito sia prima che dopo Cromwell, ma derivano da un sistema, quale quello feudale, ormai del tutto mistificato. Le lunghe digressioni storiche cui Sismondi ci abitua sono in questo senso altamente funzionali al suo discorso e finalizzate a dimostrare la necessità di un rapido progresso delle istituzioni.

457Il caso irlandese è trattato inizialmente nelle *Études sur les sciences sociales*, op. cit., T. II, Cinquième essai, *De la condition des cultivateurs irlandais, et des causes de leur détresse*, pp. 239-277, in cui egli commenta una delle più importanti memorie sull'Irlanda di XIX secolo: Henry D. Inglis, *A Journey Throughout Ireland, During the Spring Summer & Autumn of 1834* (4th ed., 1836); riprenderà il discorso nel Septième essai, *Des devoirs du souverain envers les cultivateurs irlandais et des moyens de les tirer de leur détresse* pp. 331-376, arricchendolo delle proprie considerazioni.

Ce respect pour le rang, qui fait aujourd'hui la seule garantie de l'aristocratie irlandaise, et qui empêche le paysan de se mesurer jamais à armes égales avec son seigneur, est la dernière trace d'un ordre de choses tout différent, d'un ordre de choses qui assurait au seigneur la puissance et l'honneur, mais qui garantissait au paysan une ample subsistance, une sécurité, une confiance dans l'avenir, qu'il ne connaît plus aujourd'hui (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 338).

Per quanto l'anziano storico delle repubbliche italiane si dilunghi a volte nel tracciare quadri idilliaci del Medioevo europeo, è evidente come egli ritenga le *rack rents* pagate dai contadini inglesi ed irlandesi l'effetto di un abuso proprio di quei legami istituzionali che un tempo erano preposti a garantire la potenza militare e dunque sortivano l'effetto di diffondere un certo benessere tra i ceti inferiori.

L'interesse privato contro cui Sismondi si scaglia è quello che, fondato sull'abuso del diritto di proprietà, porta alla concentrazione del potere produttivo nelle mani di pochi potenti che finiscono per gestire interamente sia la produzione che l'assetto sociale e territoriale. Dalla concentrazione della proprietà territoriale e dal lusso dei nobili oziosi ed assenteisti dipendono in ultima analisi l'imposizione del sistema di sfruttamento per grandi aziende agricole basate sul risparmio della manodopera e l'impiego di ingenti capitali e la conseguente riduzione del salario della classe contadina così come la precarizzazione della sua esistenza.

Le droit du législateur à régler les conditions du contrat de culture, et à apporter pour cela des limites au droit de propriété, ne saurait à nos yeux être révoqué en doute; nous croyons qu'il doit être exercé dans tout pays où l'expérience a démontré que le contrat en usage est préjudiciable à la société tout entière, et que l'intérêt privé des propriétaires n'est point une garantie suffisante pour l'intérêt de tous (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 336).

Il circolo involutivo passa dunque attraverso la miseria dei braccianti conducendo al sovrappopolamento ed al degrado delle condizioni di vita

che si riflette immediatamente nella contrazione dei consumi.

In parallelo, lo sfruttamento intensivo ha creato una classe di imprenditori sempre più legata alla realizzazione dei propri profitti sul mercato, in particolare quello estero, ed alla monocultura cerealicola o all'allevamento, mirante al taglio dei costi di produzione ed all'ampliamento della stessa correndo di fatto verso la crisi di sovrapproduzione.

La condition des paysans ayant ainsi perdu l'appui d'une coutume immémoriale, et étant devenue précaire, n'a pas cessé dès lors d'empirer. Leur ruine a été accélérée par la fatale introduction de la culture de la pomme de terre [...] Chaque épargne sur leur entretien était aussitôt suivie d'une épargne sur leur salaire, et ils sont lentement arrivés aux dernières limites de ce qui est nécessaire à l'homme pour le maintenir en vie [...] L'accroissement rapide de la population est presque toujours un signe de détresse, non de prospérité: il indique que le prolétaire, incapable de calculer ses ressources ou celles de sa famille, n'écoute plus que ses appétits grossiers, sans espérance ou sans crainte de l'avenir. [...] On dit que la richesse et la prospérité de l'Irlande ont augmenté aussi bien que sa population [...] Ce commerce est presque uniquement celui d'exportation des denrées, et pendant que le peuple irlandais meurt de faim, chaque année on voit sortir des ports d'Irlande une quantité plus considérable de blé et de toute espèce de grains, de porc salé et de beurre (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 346-347).

La soluzione immediata che Sismondi auspica è l'intervento del governo a sostegno degli indigenti attraverso la creazione di ospedali, scuole, casse di risparmio e di una solida legislazione a garanzia della classe operaia; sono tuttavia solo dei *palliatifs*⁴⁵⁸ come egli stesso li definisce.

Il fulcro della questione risiede nello stretto rapporto esistente tra territorio, popolazione e sfruttamento delle risorse. Ricchezza territoriale e ricchezza commerciale si presentano come due tipi economici ben distinti, ma dialoganti attraverso i processi di scambio propri del mercato. Se la ricchezza territoriale annovera quei beni destinati al consumo, al fine di soddisfare i bisogni del produttore, la ricchezza commerciale include

458J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur les sciences sociales*, T. II, p. 276.

quegli stessi beni immessi attraverso lo scambio nel circuito economico. Lo stretto legame dunque esistente tra i due tipi e la funzione sociale svolta attraverso il loro dialogo si fonda e deve fondarsi sulla popolazione e sul territorio.

Conclusioni

Nessi fra teoria politico-costituzionale e principi di economia in Sismondi

Esaminare più da vicino come, all'interno dell'opera complessiva di Sismondi, si articolino i nessi fra pensiero politico-costituzionale e pensiero economico comporta affrontare due ordini di questioni:

il manifestarsi di questo nesso nelle analisi storico-politico-economiche che Sismondi conduce;

verificare se i suoi principi costituzionalisti siano coerenti con quelli economici, e/o viceversa.

La libertà dei popoli, tema che accompagna l'intera opera sismondiana, è tale solo se essa si realizza parimenti in ambito istituzionale e in ambito economico, grazie a una «scienza di governo» capace di dialogare con l'«economia politica», fuori da ogni «pedanteria» e da ogni cedimento alle astratte teorie. Il metodo di Sismondi è unitario, come rifugge in ambito politico-costituzionale dalle teorizzazioni astratte avulse dal contesto al quale sono destinate, così parimenti esclude l'ipotesi di uno sviluppo economico, che prescindendo dai reali bisogni dei più, per farsi espressione degli interessi di pochi.

È, dunque, sul terreno delle esperienze storiche che vanno ricercate e individuate le soluzioni in grado di garantire l'equilibrio tra libertà civile e libertà politica, tra sviluppo economico e *bonheur* sociale. In base a questo

assunto, il Sismondi attingerà, sin da giovane, alla storia, quella inglese e americana, e soprattutto delle Repubbliche italiane, per cavarne non solo un modello politico- costituzionale, ma anche un modello economico.

1. *Nessi nelle analisi storico-politico-economiche di Sismondi*

In riferimento alla prima questione si procederà per sondaggi esemplificativi.

Patrizi, plebei e classe media

Si è già sopra fatto riferimento al differenziarsi di Sismondi da Rousseau per quanto attiene al giudizio sulle forme di governo dell'Antichità. Sismondi infatti rileva una netta opposizione fra queste ultime e quella rappresentata dal "governo misto".

Le forme antiche vedevano la negazione sostanziale della libertà personale. Nella modernità, con un processo che data a partire dall'anno Mille circa, si apre la via alla possibilità di governi liberi.

Sismondi pone a base di questi tratti propri della sfera politica processi di carattere economico-sociale:

Les gouvernemens de l'antiquité avoient adopté pour la plupart un système cruel, qui fondoit leur pouvoir sur la misère du peuple: toutes les circonstances sembloient concourir pour accroître cette misère et pour forger les fers qui devoient enchaîner la nation; la guerre les appauvrissoit, la concurrence des esclaves des riches étouffoit leur industrie et leur ôtoit les moyens de réparer leurs pertes, enfin les prêts usuraires des patriciens accomplissoient leur ruine et leur asservissement (Sismondi, *Recherches* [1965], p. 186).

Fra patrizi e plebei s'apriva un baratro, e i secondi erano esclusi da qualsiasi attività "imprenditoriale".

Sarà invece il sorgere delle attività manifatturiere e commerciali a portare alla costituzione di quella classe media che sarà fulcro di forme di governo libero.

Gli Americani, un popolo di proprietari

Si è altresì verificato sopra come per Sismondi la Costituzione americana presentasse aspetti di specificità tali da configurarla come irripetibile.

Per Sismondi quella americana è sì una rivoluzione, ma moderata. Gli ordinamenti politici rimasero nelle grandi linee quelli della madre patria inglese, con una differenza fondamentale, però:

Mentre nella prima [sc., la Costituzione inglese] la tripartizione del Legislativo corrisponde a una differenziazione realmente esistente tra i ranghi sociali, in America la tripartizione del Legislativo continua sì ad esistere, ma la società americana non conosceva distinzioni di rango, e il suffragio politico era esteso al punto di essere quasi universale⁴⁵⁹.

Un tratto, quest'ultimo, che non collimava con l'idea sismondiana della incompatibilità fra libertà e democrazia. Sono i caratteri tipici del sistema economico-sociale americano a rendere peculiare siffatta esperienza, nella quale «les Américains peuvent être considérés comme un peuple de propriétaires» (Sismondi, *Recherches* [1965], p. 18).

La grande disponibilità di terra elimina praticamente la rendita fondiaria ed eleva il saggio di profitto; d'altra parte la scarsità di manodopera e la forte concorrenza fra capitali elevano il tasso dei salari, incidendo sul saggio di profitto⁴⁶⁰.

Rappresentanze e interessi economici in Inghilterra

Sismondi, nell'esaminare il sistema costituzionale inglese, con particolare

459 Si veda M. MINERBI, *Introduzione*, op. cit., pp. 23-24.

460 Si veda, M. MINERBI, *Introduzione*, op. cit., p. 24. Si veda J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Recherches*, pp. 106-116.

riferimento ai criteri di elezione delle rappresentanze, è ben attento a individuare il tipo di rappresentanza sulla base degli interessi economico-sociali che esprime:

Au parlement d'Angleterre, on voit siéger ensemble des députés des comtés, des députés des villes, des députés des universités; les premiers sont élus par les *freeholders*, propriétaires dans les campagnes d'une nature de propriété qu'on regardait autrefois comme garantissant mieux leur indépendance; les second sont élus par les bourgeois des villes. Dans certaines villes, le nombre des bourgeois est si limité que l'élection se détermine dans une étroite conterie: quelques autres villes admettent au droit de bourgeoisie toute la population mâle, et l'élection alors est l'ouvrage d'une pure démocratie. Enfin, quiconque a reçu dans une université une éducation scientifique, et y a pris ses de grés, concourt à l'élection des députés de cette université. Loin que le double vote soit considéré, en Angleterre, comme une violation de l'égalité des citoyens, on y voit fréquemment le même homme voter comme maître des-arts dans une université, comme *freeholder* dans deux ou trois comtés, comme bourgeois dans deux ou trois villes, d'autant que les villes se font gloire d'accorder aux hommes éminents des bourgeoisies d'honneur (Sismondi, *Études* [1836], T. I, p. 61).

Costituzione e diritto di proprietà

Un motivo per il quale il giudizio di Sismondi sulla Costituzione francese del 1795 contiene qualche nota positiva è dato dalla previsione, contenuta nell'articolo 374, di salvaguardare il diritto di proprietà.

Un'economia fondata sulla libertà e una libertà non "astratta"

Le norme costituzionali devono garantire per Sismondi un'economia fondata sulla libertà:

Ciò che doveva contrapporsi al disordine economico francese era infatti la necessità di un'eccellente costituzione in grado di esprimere e garantire la libertà, la sicurezza e la proprietà, a questa sola condizione sarebbero affluiti i capitali stranieri così necessari al risarcimento dell'economia francese⁴⁶¹.

La scienza del governo, d'altra parte, per Sismondi ha finalità ben precise

⁴⁶¹ Si veda R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 49.

nelle quali s'intrecciano quelle etico-politiche e quelle materiali.

Tale scienza si divide in due rami importanti, l'uno ha per fine i principi della costituzione, l'altro le regole della sua condotta. Il primo con l'instaurare la vera libertà innalza il carattere del cittadino alla grandezza, alla virtù, mentre con il consolidamento dell'ordine provvede alla sua sicurezza ed al suo riposo.

Il secondo per mezzo di una saggia legislazione economica e finanziaria fa fiorire le arti ed il commercio e l'agricoltura innalzando così la nazione al più alto grado di prosperità. La prima parte del compito dell'amministrazione dipende dalla costituzione elargita dal sovrano e dal contratto che ha preceduto la formazione del governo e costituisce la politica propriamente detta⁴⁶².

Troviamo un'utile sintesi su questi aspetti ancora in Di Reda:

Schumpeter sostiene che la vera importanza del Sismondi economista consiste nel fatto che la sua analisi economica è impostata su *un modello dinamico esplicito*, nel senso moderno della parola, a differenza degli altri economisti contemporanei, incluso Ricardo. Anche in questo scritto giovanile [*sc.*, gli *Essais*] appare essenzialmente un'analisi dinamica del potere. Il potere reagisce con i costumi, le condizioni economiche e sociali, ed ad esse tenta di dare una risposta fondata sulla ragione: *potere e condizioni economiche e sociali sono essenzialmente considerati in una sorta di incessante processo di reciproca interazione* [*n.d.r.*, i corsivi sono miei]⁴⁶³.

Il potere dispotico

Sismondi tende costantemente a porre in relazione forme di governo e organizzazione economico-sociale. La critica del dispotismo che ebbe a caratterizzare il potere dei patrizi e dell'aristocrazia feudale si estende nelle *Études*, come ben ricostruito da Minerbi, alla

nuova aristocrazia costituita dai capitalisti non già nel senso che lo preoccupi la posizione preminente che questi possono raggiungere in seno alla società considerata nel suo complesso, bensì proprio nel senso che gli appare allarmante la forma di potere direttamente e immediatamente esercitato dai capitalisti sulla classe delle persone che, vivendo del proprio lavoro, vengono a trovarsi in una posizione di dipendenza assoluta da coloro che li impiegano e li pagano⁴⁶⁴.

462 *Ibidem*. Si veda J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *De la Richesse commerciale* [1803], I, pp. VIII-IX.

463 *Ivi*, p. 43.

464 Si veda M. MINERBI, *Analisi storica e costituzionalismo in Sismondi*, op. cit., p. 174. Si veda J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études* [1836], T. I, pp. 202-203 e 211-213.

Quelli sopra indicati sono solo alcuni esempi dei nessi che Sismondi costantemente instaura fra livello politico-costituzionale, livello socio-economico e analisi storica. Si potrebbe continuare nell'esemplificazione, ma sarebbe pleonastico.

È preferibile piuttosto verificare se i suoi principi-chiave in campo politico costituzionale trovino rispondenza in quelli che segnano i fondamenti del suo pensiero economico.

2. Coerenze e interrelazioni fra teoria politico-costituzionale e principi di economia

Si è sopra rilevato come, in riferimento a condizioni storiche determinate – l'Antichità, le basi della Costituzione americana, le rappresentanze in Inghilterra, la Costituzione francese del 1795, il dispotismo –, Sismondi proceda secondo un metodo di analisi –sta qui buona parte dell'interesse che suscita la sua opera e, forse, la sua "attualità"- che non si esiterebbe a definire interdisciplinare. Ma si evince qualcosa in più: si manifesta un filo conduttore che vede nel reciproco condizionarsi, diremmo, di struttura e sovrastruttura, la cifra che segna le organizzazioni economico-sociali e i processi di mutamento.

Vogliamo qui indicare, dopo aver passato in rassegna nei precedenti capitoli in modo analitico l'articolarsi dei passaggi fondamentali del suo pensiero politico-costituzionale e di quello economico e ripercorrendone alcuni, i punti di snodo essenziali attraverso i quali si manifestano le interrelazioni, se non altro le principali, fra forme di governo, in senso

lato, e processi economico-sociali.

L'impegno nella produzione e nell'allocazione delle risorse non può prescindere dalla "vita" cui esse sono destinate.

Questo principio tende a stabilire quale sia il fine della produzione e quale, nello stesso tempo, il metro di giudizio circa la sua sensatezza. La produzione non può essere fine a se stessa, ma deve portare al benessere dell'uomo⁴⁶⁵, il che si manifesta allorché a trarne vantaggio è la *ricchezza territoriale*. La critica all'economia politica che Sismondi muove consiste proprio nel prendere le distanze da una concezione che svincola la produzione della ricchezza dall'esame del suo rapporto con la società nel suo insieme, dall'individuazione dei bisogni che quest'ultima esprime.

La produzione non può essere un' "essenza" a sé stante. Altro è lo scopo che le società si prefiggono

che, per Sismondi è sempre, anzitutto, un *pactum unionis*, in cui il *pactum subiectionis* sussiste solo nella misura in cui il primo serve effettivamente al suo scopo originario: il bene comune [...]⁴⁶⁶.

Per Sismondi, lo sviluppo è tale in quanto è «sviluppo degli uomini tutti» che deve riversare sopra tutto il consorzio umano, benché in varie proporzioni, i frutti dell'umano lavoro⁴⁶⁷.

La costituzione deve godere, sulla base di questo scopo ultimo della società, non solo di consenso, deve anche, e soprattutto, garantire la natura del patto sociale che costituisce la base prima del "mettersi insieme" degli uomini.

465 Cfr. J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études* [1837], II, pp. 20-25.

466 Cfr. A.G. RICCI, *Sismondi fra economia politica e utopia*, in *Esercizi sismondiani 1970-2005*, op. cit., pp. 25-36, alla p. 27.

467 J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études* [1837], II, p. 34.

Il nesso fra alcuni dei più fondanti principi costitutivi della speculazione di Sismondi su campi d'indagine correlati è del tutto evidente.

Il tema del benessere sociale è fondamentale nello svolgersi del pensiero sismondiano ed è costante nello sviluppo delle sue idee.

Abbiamo verificato come questo principio si applichi soprattutto in riferimento alla funzione del settore agricolo «poiché da un'errata distribuzione della ricchezza territoriale possono dipendere due "calamità nazionali": l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e la miseria dell'operaio» (si veda *supra*). È il caso dunque di soffermarsi in modo più articolato su questo aspetto poiché si tratta di un principio più generale. Il monopolio della terra provoca infatti una rottura dell'equilibrio fra produzione e consumo. Così, lo sviluppo dell'accumulazione, processo che implica e comporta l'aumento delle capacità produttive, porta con sé la tendenziale negazione dei bisogni della società. Il vero obiettivo è infatti la strutturazione di un sistema alternativo. Ad esso Sismondi intende pervenire partendo dall'osservazione diretta dei diversi sistemi europei di sfruttamento del territorio, giudicandoli alla luce dell'impatto che hanno sul tessuto sociale in modo da pervenire a "nuovi principi" su cui fondare la scienza del legislatore.

Come abbiamo visto in precedenza Sismondi passa in rassegna i diversi contratti agricoli partendo da una premessa: la classe che lavora la terra deve godere di un livello di benessere minimo, di una «heureuse médiocrité»⁴⁶⁸. Per arrivare a questo scopo il sistema necessita di una classe

468(1837) J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études* [1837], T. II, p. 316.

contadina che sia realmente formata da chi lavora la terra, il che significa per Sismondi contadini che vivono sulla terra, della terra e per la terra. In questa prospettiva, e per i motivi già espressi, né il bracciante, né tanto meno lo schiavo sono da considerarsi dei veri contadini; il servo della gleba russo, per quanto sfruttato e piegato sotto il giogo della sferza, vive secondo Sismondi in una condizione più felice rispetto al bracciante irlandese avendo a sua disposizione quanto meno una piccola proprietà da cui trarre la propria sussistenza. Tuttavia si tratta ancora di un contratto servile che abbrutisce l'uomo e che «[...] met obstacle aux progrès de la science rurale et de la civilisation» (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 429).

A simili esperienze egli contrappone l'esempio di una realtà che aveva a lungo studiato ed osservato, quello dell'agricoltura toscana.

La rilevanza della posizione di Sismondi rispetto alla mezzadria nell'economia del suo pensiero è ampiamente dimostrata dai fiumi d'inchiostro versati in proposito.

L'intento di Sismondi è infatti partire dalla radice del sistema economico, la lotta di interessi che si scatena sul mercato del lavoro e le modalità della produzione sono intimamente legate alla distribuzione della ricchezza nel territorio. Nei *Nouveaux principes* Sismondi ha analizzato le caratteristiche del contratto mezzadrile con gli esiti che abbiamo già esposto, nelle *Études*⁴⁶⁹ il suo approccio si diversifica in un

⁴⁶⁹Sismondi riprende le sue considerazioni sull'agricoltura toscana nelle *Études sur les sciences sociales*, op. cit., T. II, Sixième essai, *De la condition des cultivateurs en Toscane*, pp. 278-314. Non a caso questo saggio è collocato tra il quinto che contiene la vivida descrizione delle sofferenze dei contadini irlandesi ed il settimo dove Sismondi propone una soluzione al problema.

dato essenziale: la condizione di mezzadro non è più valutata principalmente in relazione alla sua *performance*, ma anche e soprattutto in raffronto con quella del bracciante agricolo.

In un'ottica del genere, l'immobilità sociale del mezzadro e la relativa povertà delle sue condizioni di vita, sottolineate nei *Nouveaux principes*, perdono di interesse per lasciare il posto ad altre osservazioni

ce qu'il nous importe de savoir, c'est à quel point sa seule richesse, le travail, profite à son bonheur, par comparaison avec ceux qui, de même que lui, n'ont que leurs bras pour toute richesse (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 291).

Il mezzadro come il bracciante, non ha capitale e non investe nella produzione, l'unico capitale che immette nel processo produttivo è la sua forza lavoro, la natura stessa del contratto per metà frutti gli garantisce un salario di sussistenza per lui e per l'intera famiglia non deve dunque sopportare alcuna lotta col proprietario. In Toscana la consuetudine impone infatti la stabilità del contratto di mezzadria e lo sottrae alla concorrenza sul mercato del lavoro poiché il proprietario non ha alcun interesse a licenziarlo per assumere un altro mezzadro alle stesse condizioni; piuttosto si viene a creare un'associazione tra gli interessi del proprietario e quelli del mezzadro.

Attraverso questa lega tra interessi diversi il mezzadro acquisisce di fatto la perpetuità dell'uso della terra e si radica al territorio in armonia sia con il proprietario sia con gli altri lavoratori della terra. Il reale progresso sociale correlato alla diffusione del contratto mezzadrile sta proprio nell'aver sottratto la maggior parte della popolazione, cioè quella dedita all'agricoltura, a qualsiasi forma di concorrenza o di conflitto di classe; il mezzadro toscano è inoltre indipendente dal mercato che frequenta solo

per procurarsi il superfluo. Sismondi occupa gran parte della sua analisi nel comparare la qualità della vita del contadino toscano, nettamente superiore a quella del bracciante irlandese sia per l'alimentazione che per la qualità degli indumenti e delle abitazioni. Un posto di rilievo è assunto inoltre dalla stessa qualità del lavoro: incerto, abbruttente e mal pagato quello del bracciante; vario, armonioso e sollevato dalla legge del bisogno, quello del mezzadro toscano.

Sottratta dunque la determinazione del salario e delle condizioni di vita dei lavoratori dall'arbitrio di un mercato del lavoro monopolistico, il sistema mezzadrile viene ad incidere sul circuito economico svolgendo un effetto a "collo di bottiglia". Il radicamento dei redditi sul territorio riduce infatti il ricorso al mercato per il consumo del solo "salario superfluo" che diventa così la base del valore di scambio per i prodotti della manifattura e l'alimento della circolazione interna.

On pourra nous dire que, d'après notre représentation même, la plus grande partie de la population pourvoit elle-même à ses propres besoins, sans commerce et sans échanges; que le paysan mange son propre pain, boit son propre vin, se revêt de sa laine; qu'on l'a rendu enfin étranger à la société humaine, qui ne se soutient que par des services mutuels. Il est vrai, il n'échange que son superflu, mais il a du superflu; et quel bonheur pour une nation que d'être assurée que la grande masse de la population, la classe si nombreuse des cultivateurs, jouit de quelque superflu! Quel avantage en même temps pour le commerce! Car le vrai commerce repose sur la consommation intérieure et sur l'aisance de tous. (Sismondi, *Études* [1837], T. II, p. 321).

L'effetto progressista e civilizzatore della "mano invisibile" viene così sottratto al mercato per essere da Sismondi riconsegnato alle dinamiche comunitarie insite al sistema toscano, dinamiche sociali orizzontali e verticali ad un tempo.

La struttura portante del processo economico è infatti basata sull'esistenza

di piccole comunità indipendenti, formate da un «[...] heureuse gradation des conditions humaines» ed inserite in una rete di solidarietà «[...] sur lesquelles l'esprit d'association a exercé une influence plus civilisante [rispetto all'isolamento del gentiluomo di campagna francese]» (Sismondi, *Études* [1837], T.II, p. 315).

Premessa fondamentale per il mantenimento di un simile sistema è l'uso produttivo della rendita: i proprietari infatti devono ridurre drasticamente le spese di lusso, incentivate dal loro assenteismo, per reinvestire nel processo produttivo incitando un progresso graduale che approfondisca il circolo virtuoso del sistema attraverso il reinvestimento della rendita ed il consumo dei ricchi. Non può essere quindi il meccanismo dei liberi interessi individuali a governare un sistema, ma un governo che rispetti il pluralismo degli interessi, e *in primis*, la natura del patto sociale.

Risorse naturali, popolazione, sistemi di produzione e forme istituzionali sono variabili fra loro interdipendenti.

Per Sismondi è necessario che si instauri un rapporto di equilibrio fra i fattori sopra indicati: una crescita di popolazione o di produzione o delle esportazioni o di circolazione di valuta non comporta di per sé progresso; è piuttosto il giusto rapporto fra l'insieme dei fattori, «tout comme c'est la proportion entre les professions diverses qui donne à la société la vigueur, la santé d'un corps bien constitué» (Sismondi, *Études* [1838], T. III, p. 239).

L'intervento del legislatore è richiesto a tutela degli equilibri

economico-sociali.

Tutto il pensiero di Sismondi è attraversato da questa categoria dell' "equilibrio" che si applica e alla sfera economica e a quella sociale e a quella politico costituzionale.

La necessità dell'equilibrio viene dalla natura stessa del patto sociale che va però regolato dalla ragione, o meglio, dall'intervento della ragione, e viene altresì da un'attenta analisi dell'esperienza storica. Le riflessioni di Sismondi in proposito sono ben sintetizzate da Di Reda in questi termini:

Compito del governo è d'intervenire nelle condizioni economiche per rimuovere le condizioni d'ingiustizia ed al contempo garantire i diritti sociali, porre sotto il suo controllo la ricchezza della nazione, anche se al riguardo Sismondi non prevede istituzioni specializzate. L'azione del governo, quindi, non si limita alla buona amministrazione, che dà tranquillità, comfort e sicurezza ma, nel rispetto della libertà e dell'autonomia dell'individuo, interviene all'interno della società a raffrenare le cause della sua corruzione e del suo decadimento. [...] il potere non assume più le forme di un male necessario, ma assume vieppiù ad una capacità autonoma di operare per il perseguimento del fine sociale [...] ⁴⁷⁰.

Come sopra già rilevato, «l'aumento della produzione [...] non è e non può essere l'unico scopo del sistema senza che si tenga conto della distribuzione tra la popolazione della ricchezza prodotta» (si veda *supra*).

Sono necessari pesi e contrappesi sociali tali da garantire un equilibrio da cui, in ultima istanza, dipende la sopravvivenza stessa di una nazione.

Benessere e progresso sono nell'ottica di Sismondi due termini dal significato complesso, ai quali egli guarda cercando di non astrarli in formule economiche e sociali predeterminate.

Costante è la tendenza a conferire un "corpo", una identità concreta a categorie che viceversa rischiano di restare confinate nel limbo

⁴⁷⁰ Si veda R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, op. cit., p. 50.

dell'indeterminatezza. Così è anche per i diritti, nel caso in cui essi vengano declinati in una Dichiarazione:

La bontà della dichiarazione dei diritti viene, però, sottoposta a due condizioni: la prima riguarda la necessità che gli articoli della dichiarazione abbiano un contenuto che recepisca *i termini del patto sociale*; la seconda prevede la conseguente necessità che *i principi riportati nella dichiarazione siano tradotti in legge*, e quindi ispirino positivamente di loro tutto l'ordinamento giuridico [*n.d.r.*, i corsivi sono miei]⁴⁷¹.

Così, ancora, non astratta è l'idea che Sismondi coltiva di democrazia: non un ideale astratto, ma il punto di equilibrio fra libertà civile e libertà politica; rispetto del pluralismo e della pluralità di interessi. Per questo Sismondi sottopone a critica e gli economisti classici che trascurano le sorti della popolazione nel suo complesso di fronte alla produzione della ricchezza, e gli utopisti che vagheggiano un'eguaglianza "innaturale" che finisce con il sacrificare le vere necessità dell'insieme dei gruppi sociali.

Sismondi osserva e sperimenta cercando di cogliere dalla complessità del reale quei principi immutabili che devono servire da guida per distinguere regole fisse e applicarle alle diverse nazioni secondo le proprie specificità ambientali, sociali e storiche.

È quest'ultima una costante nel metodo di analisi che il Ginevrino adotta nei diversi campi di ricerca cui si dedica.

Si è già avuto modo di rilevare sopra come l'idea di costituzione che egli coltiva non presenta nulla di astratto, di artificioso, di dogmatico.

C'è una tendenza "organica" delle società a costituirsi sulla base dell'adozione di una costituzione, ma questa non è una scelta obbligata, né tanto meno obbligati sono i contenuti che caratterizzano una costituzione

471 *Ivi*, p. 34.

rispetto a un'altra, dipendendo essi, piuttosto, dalle tradizioni, dai costumi, dalla storia, dalle specificità che caratterizzano l'identità di un popolo.

Costante è altresì la sua attenzione ai tratti distintivi dei territori, ai bisogni delle popolazioni: il suo sistema di pensiero ruota attorno a questa esigenza di rispondenza fra idee e realtà.

Il benessere della popolazione, strettamente legato alla qualità della vita, si realizza a livello locale.

Sismondi, si è sopra rilevato, ha costantemente presente il modello della città-Stato, il modello Ginevra.

Non a caso del sistema costituzionale americano, che pur nella sua irripetibilità è molto apprezzato da Sismondi, viene sottolineata l'esperienza federativa che «deve essere composta da piccoli stati, equilibrati tra loro, sia dal punto di vista demografico che economico»⁴⁷².

Sismondi tende a valorizzare il sistema delle autonomie locali, pur ribadendo sempre che esse devono essere coordinate sulla base degli interessi generali dello Stato.

⁴⁷² *Ivi*, p. 100.

Bibliografia

Opere di riferimento

(1801) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, J.J. Paschoud, Genève, 1801.

(1803) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *De la Richesse commerciale ou Principes d'économie politique appliqués à la Législation du Commerce*, J.J. Paschoud, Genève, 1803.

(1818) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Political economy*, *The Edinburgh Encyclopaedia*, W. Blackwood, Edimburgh, 1818, pp. 37-80.

(1819) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique ou de la Richesse dans ses rapports avec la population*, Delunay, Paris, 1819.

(1824) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Sur la balance des consommations avec les productions*, in «Revue Encyclopédique», Mai 1824, in (1827, II), pp. 408-458.

(1827) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique ou de la Richesse dans ses rapports avec la population*, Delunay, Paris, 1827.

(1827a) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Notes sur l'article de M. Say, intitulé "Balance des consommations avec les productions, in (1827), pp. 459-64.*

(1836) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur les sciences sociales, tome premier, Études sur les constitutions des peuples libres, Treuttel et Würtz, Paris 1836.*

(1837) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur les sciences sociales, tome second, Études sur l'économie politique, Treuttel et Würtz, Paris 1837.*

(1838) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Études sur les sciences sociales, tome troisième, Études sur l'économie politique, Treuttel et Würtz, Paris 1838.*

(1933) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario, raccolto con introduzione e note a cura di C. Pellegrini, 4 voll., La Nuova Italia, Firenze, 1933.*

(1965) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Recherches sur les constitutions des peuples libres, edizione ed introduzione di M. Minerbi, Librairie Droz, Genève, 1965.*

Riferimenti di carattere generale

B. AMOROSO, *L'apartheid globale, Edizioni lavoro, Roma, 1999.*

G. ARRIGHI, *Adam Smith a Pechino, Feltrinelli, Milano, 2008.*

P. BARUCCI, *Prime teorie sul sottoconsumo*, Editrice Cooperativa libraria, Firenze, 1971.

P. BARUCCI, *Il pensiero economico classico nei primi decenni dell'800: un tentativo d'interpretazione d'insieme*, in «Rassegna Economica», 1974, n. 6, pp. 1423-1451.

A. BERAUD, J.-J. GISLAIN, Ph. STEINER, *L'économie politique néo-smithienne en France (1803-1848)*, in «Economies et sociétés », vol. 38, n. 2, 2004, pp. 1-87.

G. CAFARO, *La prima analisi del capitalismo: Ricardo, Malthus, Sismondi, i socialisti ricardiani, J. S. Mill senior*, Torino, Loescher, 1978.

F. CAFFÈ, *Per una scienza economica senza dogmi*, in «Problemi del socialismo», serie III, anno XVI, n. 21-22, pp. 262-265, maggio-agosto 1974.

U. CERRONI, *Teoria della crisi sociale in Marx*, De Donato, Bari, 1971.

L. COLLETTI, C. NAPOLEONI, *Il futuro del capitalismo. Crisi o sviluppo?*, Bari, Laterza, 1970.

C. DE BONI, *Alla ricerca dello stato sociale*, CEDAM, Padova, 1999.

P. GARONNA, *L'europa di Coppet 1780-1820. Una lezione dalla storia per il futuro dell'Europa*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia, 1994.

R. LUXEMBURG, *L'accumulazione del capitale e anticritica*, Einaudi, Torino, 1960.

E. MANDEL, *La formazione del pensiero economico di Karl Marx*, Laterza, Bari, 1969.

E.J. HOBBSAWM, *Marx, Engels e il socialismo premarxiano*, in *Storia del Marxismo*, Einaudi, Torino, 1979; vol. I *Il marxismo ai tempi di Marx*, pp. 5-34.

A. RONCAGLIA, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Editori Laterza, Bari, 2009.

B. ROSIER, *Les théories des crises économiques*, 5^o édition éd. par Pierre Dockès, La Découverte, Paris, 2003.

J.A. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, Bollati Borghieri, Torino, 2003.

D. SETTEMBRINI, *Due ipotesi per il socialismo in Marx ed Engels*, Bari, Laterza, 1973.

F. SOFIA, *Modelli di organizzazione politica nella Ginevra della Rivoluzione francese*, in «Rassegna storica del Risorgimento italiano», LXIX, fasc.III, luglio-settembre 1982, pp. 259-281.

Ph. STEINER, *La science de l'économie politique et les sciences sociales en France (1759-1830)*, in «Revue d'Histoire des Sciences Humaines», *Naissance de la science sociale 1750-1850*, n.15, 2006, pp. 15-42

P.M. SWEEZY, *La teoria dello sviluppo capitalistico*, pref. di C. Napoleoni, Bollati Boringhieri, Torino, 1970.

Bibliografia su Sismondi

A. AFTALION, *L'oeuvre économique de Simonde de Sismondi*, New York, Franklin, 1970 (ristampa anastatica dell'ed.originale, Paris, 1899).

S. AMATO, *Sismondi e la critica dell'economia politica*, in «Problemi del socialismo», s. III, XVI, 1974, 21-22, pp. 397-419.

R. ARENA, *Note sur les apports de Sismondi à la théorie classique*, in «L'Actualité économique», Paris, LVII, octobre décembre, 1981, n° 4, pp. 565-588.

R. ARENA, *Réflexions sur l'analyse sismondienne de la formation des prix*, in «Revue économique», n° 1, 1982.

R. ARENA, *Prix, production et échange dans les nouveaux principes de Sismondi*, in «Économies et Sociétés», Hors Serie, n° 24, juin-julliet, 1982, pp. 607-620.

R. ARENA, et D. TORRE, *Les théories monétaires de Sismondi: quelques éléments d'analyse*, in «Économies et sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 22-51.

M. BANDINI, *Scrittori italiani di politica agraria: Jean Simonde de Sismondi*, in «Rivista di politica agraria», 1956, pp. 121-129.

S. BARTOLOZZI BATIGNANI, *Si può parlare di una seconda conversione di Sismondi economista?*, in «Ricerche storiche», VIII, 1978, 2, pp. 437-473.

S. BARTOLOZZI BATIGNANI, *Il Sismondi del Tableau*, Estratto da: J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Tableau de l'agriculture toscane*, reprints Firenze, IRPET, 1980.

P. BARUCCI, *Un tentativo di trattazione matematica della Bilancia Nazionale da parte di Sismondi*, in «Economia e Storia», 1966, n. 4, pp. 481-491.

P. BARUCCI, *Introduzione a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI*, *Nuovi*

principi di economia politica o Della ricchezza nei suoi rapporti con la popolazione, a cura di P. Barucci, ISEDI, Milano, 1975.

P. BARUCCI, *I tre stadi del pensiero economico di Sismondi*, in *Scritti in onore di Innocenzo Gasparini*, Milano, 1982, vol. I, pp. 43-68.

P. BARUCCI, *Il Tableau come incunabolo del pensiero economico*, in F. SOFIA 2001, pp. 303-310.

E. BECHERI, *Sismondi e la Revue Encyclopédique*, in «Storia del pensiero economico», marzo 1972, pp. 17-27.

F.-P. BÉNOIT, *Sismondi ou la critique politique de l'économie?*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 75-81.

A. BERCHTOLD, *Sismondi et le Groupe de Coppet face à l'esclavage et au colonialisme*, in S. STELLING-MICHAUD 1976, pp. 169-198.

M. BOSSI, *Viaggi e conoscenza tra Ginevra e la Toscana*, in F. SOFIA 2001, pp. 3-18.

F. BOWMAN, *Sismondi et la religion*, in S. STELLING-MICHAUD 1976, pp. 131-152.

G. CALAMARI, *La mezzadria toscana in una lettera inedita del Capponi al*

Sismondi, in «Bullettino storico pistoiese», Vol. 42, n. 1 (gen./mar. 1940), pp. 37-43.

J.D. CANDAU, *Sismondi et ses premiers éditeurs*, in S. STELLINGMICHAUD 1976, pp.369-397.

F. CARON, *Le système productif français au XIX siècle était-il sismondien?*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 63-72.

M.P. CASALENA, F. SOFIA, *"Cher Sis". Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, Edizioni Polistampa, Firenze 2008.

J.J.C. CHENEVIÈRE, J.C.L. de Sismondi. *Fragments de son journal et correspondance*, Cherbuliez, Paris, 1857.

Z. CIUFFOLETTI, *La fortuna di Sismondi economista in Italia negli ultimi 50 anni*, in «Rassegna storica toscana», XIX, 1973, 2, pp. 37-50.

R.P. COPPINI, *Antindustrialismo e "industrie" nel pensiero di Sismondi*, in C. GHISALBERTI 1997, pp. 29-43.

R.P. COPPINI, *La rilettura del "campagnolismo" toscano in rapporto a Sismondi*, in F. SOFIA 2001, pp. 327-334.

F. DAL DEGAN, *La voce "Sismondi" in alcuni dizionari dell'Ottocento*, in

«Storia del pensiero economico», n. 42, 2001, pp. 131-163.

F. DAL DEGAN, *La permanenza della natura e la "scoperta" della forma istituzionale nell'analisi economico-sociale di Sismondi: racconto di un inizio*, in «Storia del pensiero economico», n. 43-44, 2002, pp. 153-182.

F. DAL DEGAN, *Ricchezza e felicità nella prospettiva dell'economista sociale*, in L. PAGLIAI 2005, pp. 221-236.

F. DAL DEGAN, *Introduzione a Sismondi nei diari della madre, 1792-1794 e 1809*, Patron, Bologna, 2006, pp. 11-31.

F. DAL DEGAN, *I due sistemi di economia politica di Sismondi (1805). Una nuova traduzione del manoscritto inedito, J.-C. L. Simonde de Sismondi, I due sistemi di economia politica*, in «Il pensiero economico italiano», anno XV/2, 2007, pp. 91-115.

G. DE MARZI, *Sismondi e le repubbliche italiane "de' mezzi tempi", ossia "dei secoli del merito sconosciuto*, in «Studi urbinati», serie B: Scienze umane e sociali, LXI, 1988, pp. 55-85.

H. DENIS, *Sismondi précurseur de la théorie dynamique moderne: son originalité par rapport à Smith, Say, Marx*, in «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, Tome X, n. 6, juin 1976, Imprimerie de l'Ouest, La Rochelle, 1976, pp. 1205-1209.

L. DE ROSA, *Sismondi teorico dello sviluppo*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Pescia, 8-10 Settembre 1970, Roma, 1973, pp.173-188.

L. DE ROSA, *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*, Cavallotti, Milano, 1947.

J.R. de SALIS, *La vie et l'oeuvre d'un cosmopolite philosophe*, Champion, Paris, 1932.

R. DI REDA, *Libertà e scienza del governo in Sismondi*, Jouvence, Roma, 1998.

G. DUPUIGRENET-DESROUSSILLES, *Chronologie de la vie de Sismondi*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 20 (janvier 1976), pp. 28-41.

G. DUPUIGRENET-DESROUSSILLES, *Sismondi et la participation*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 15 (septembre-octobre 1972), pp. 2013-2037.

G. DUPUIGRENET-DESROUSSILLES, *Les Sismondi de Marx et celui de Lenin*, in S. STELLING-MICHAUD 1976, pp.55-68.

G. GALASSO, *Le repubbliche italiane di Ch. Simonde de Sismondi*, in «Contemporanea», a. I, n. 1, gennaio 1998.

G. GARGALLO DI CASTEL LENTINI, *Sismondi e la Storia delle repubbliche*

italiane, in «Clio», XX, 1984, 3, pp. 435-463.

C. GHISALBERTI (a cura di), *Sismondi esule a Pescia: i tempi e i luoghi. Sismondi exilé à Pescia: les temps et les lieux*, Atti della giornata di studi (4 novembre 1995), Benedetti, Pescia, 1997.

G. GIOLI, *Il modello economico sismondiano*, in *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, in L. PAGLIAI 2005, pp. 197-208.

J.-J. GISLAIN, *Sismondi: naissance de l'hétérodoxie*, in «Economies et Sociétés», Débats, Série D, n° 2, 9/1996, pp. 45-51.

J.-J. GISLAIN, *Sismondi and the evolution of economic institutions*, in *Studies in the history of french political economy: from Bodin to Walras*, edited by Gilbert Faccarello, XIX, Routledge, London-New York, 1998, pp. 229-253.

J.-J. GISLAIN, *Le modèle économique et social toscan de Sismondi et la pensée économique française au dix-neuvième siècle*, in F. SOFIA 2001, pp. 395-421.

J.-J. GISLAIN, *Entre marché et circuit: la relation salariale selon Sismondi*, in «Storia del pensiero economico», n. 43-44 n.s., 2002, pp. 79-112.

H. GROSSMANN, *Simonde de Sismondi et ses théories économiques*, Varsaviae, Bibliotheca Universitatis Liberae Polonae, 1924 (ed. it.: *Sismondi e la critica del capitalismo*, a.c. A.G.Ricci, Laterza, Bari, 1972).

H. GROSSMANN, *The evolutionist revolt against classical economics in France: Condorcet, Saint-Simon, Simonde de Sismondi*, in «The Journal of Political Economy», 1943, n. 3, p. 381-396.

P. GUILLAUMONT, *L'optimum de population: revenir à Sismondi*, in «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, Tome X, n. 6, juin 1976, Imprimerie de l'Ouest, La Rochelle, 1976, pp. 1112-1121.

É. HALÉVY, *Sismondi*, Libraire Félix Alcan, Paris, 1933.

É. HALÉVY, *Sismondi. Critique de l'optimisme industrialiste (1933)*, in *L'ère des tyrannies. Études sur le socialisme et la guerre*, préface de C. Bouglé, Gallimard, Paris, 1938.

R. HYSE, *Translator's Introduction*, in *New principles of political economy: of wealth in its relation to population*, Transaction Publishers, 1991.

L. IACOPONI, *Agricoltura e sviluppo sostenibile: attualità del pensiero di Sismondi*, in «Storia del pensiero economico», n. 43-44, 2002, pp. 127-151.

L. IACOPONI, *Sismondi scienziato sociale (della complessità della vita)*, in L. PAGLIAI 2005, pp. 210-20.

P. JANNACCONE, *Sismondi fra gli economisti del suo e del nostro tempo*, in AA.VV., *Studi su G.C.L. Simsondi*, Cremonese Editore e Bellinzona, Istituto Ed.Ticinese, Roma, 1945, pp. 193-242.

N. KING, *Sismondi et les libéraux anglais*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi* (Pescia, 8-10 settembre 1970), Roma 1973, pp. 103-126.

E. LABROUSSE, *Regards sur le "Garantisme" de la Révolution française et sur le Garantisme de Sismondi*, in «Économies et Sociétés», Hors Série, n° 24, juin-julliet, 1982, pp. 621-640.

L. LACCHÉ, *"All'antica sua patria". Pellegrino Rossi e Simonde de Sismondi: relazioni intellettuali fra Ginevra e la Toscana*, in F. SOFIA 2001, pp. 51-92.

P. LANTZ, *Malthus - Sismondi - Darwin. population et concurrence vitale*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 95-113.

J.L. LESPES, *Sismondi et la notion de précurseur en histoire de la pensée*, in «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, Tome X, n. 6, juin 1976, Imprimerie de l'Ouest, La Rochelle, 1976, pp. 1122-1140.

M. LUTFALLA, *Sismondi. Critique de la loi des débouchés*, in «Revue économique», 1967, n.3, pp. 654-673.

M. LUTFALLA, *Sismondi aristophile*, in «Revue d'Histoire économique et Sociale», 1973, n.2, p. 277-279.

U. MARCELLI, *Introduzione a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, Opuscoli politici*, a.c. di Umberto Marcelli, Zuffi, Bologna, 1954.

M. MINERBI, *Introduzione*, a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Recherches sur les constitutions des peuples libres*, edizione ed introduzione di Marco Minerbi, Librairie Droz, Genève, 1965.

M. MINERBI, *Analisi storica e costituzionalismo in Sismondi*, in *La cultura politica nell'età dei Lumi. Da Rousseau a Sismondi*, a cura di R. Minuti, Prefazione di D. Roche, Roma, 2009, pp. 165-180.

R. MORGHEN, *Manzoni e Sismondi*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 13-24.

A.M. NASSISI, *Note su Sismondi come teorico del capitalismo*, in «Critica marxista», Roma, 1977, XV, 4-5, pp. 214-224.

A. NICOSIA, *Costituzione, libertà, democrazia nel linguaggio politico di Sismondi*, in *I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa (XVII-XIX secolo)*, Atti del Convegno (Lecce, 11-13 ottobre 1990), a cura di Eluggero Pii, Leo S. Olschki, Firenze, 1992, pp. 371-383.

O. NUCCIO, *La presunta conversione di Simonde de Sismondi*, in «Rivista di Politica Economica», agosto 1974, pp. 383-419.

L. PAGLIAI, *J.C.L. Simonde de Sismondi. Bibliografia delle edizioni e della critica (1972-2000)*, in F. SOFIA 2001, pp. 455-482.

L. PAGLIAI (a cura di), *Sismondiana (in onore di Mirena Stanghellini Bernardini)*, vol. I, Edizioni Polistampa, Firenze, 2005.

L. PAGLIAI, *Bibliografia sismondiana 2002-2005*, in L. PAGLIAI 2005, pp. 295-300.

L. PAGLIAI, *Fonti a stampa su Sismondi (1805-1859)*, in A.G. RICCI, *Esercizi Sismondiani 1970-2005*, Edizioni Polistampa, Firenze 2008, pp. 427-505.

H.O. PAPPE, *Some Notes on Sismondi's "Tableau de l'agriculture toscane"*, in *Genève et l'Italie, Études publiées à l'occasion du 50e anniversaire de la Société genevoise d'études italiennes*, a cura di Luc Monnier, Genève-Paris, Droz, 1969, pp. 229-246.

H.O. PAPPE, *Introduzione a J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, Statistique du Département du Léman*, publiée d'après le manuscrit original et présentée par H.O. Pappe, Alex. Jullien Libraire, Genève, 1971.

H.O. PAPPE, *La formation de la pensée socio-économique de Sismondi: Sismondi et Adam Smith*, in S. STELLING-MICHAUD 1976, pp. 13-34.

H.O. PAPPE, *The significance on the "Raccolta Sismondi" at Pescia for the interpretation of Sismondi's life and work. Prolegomena to a new biography*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 173-188.

A. PARGUEZ, *Sismondi et la théorie du déséquilibre macro-économique*, in «Revue économique», n. 5, sett. 1973, pp. 837-866.

A. PARGUEZ, *Un essai de théorie générale de la croissance: les modèles sismondiens d'accumulation*, in «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, Tome X, n. 6, juin 1976, Imprimerie de l'Ouest, La Rochelle, 1976, pp. 1168-1198.

E. PASSERIN D'ENTREVES, *L'anticapitalismo del Sismondi e i campagnoli toscani del Risorgimento*, in «Belfagor», fasc. III, 1949, pp. 283-299.

E. PASSERIN D'ENTREVES, *Un inedito saggio del Sismondi sui problemi dell'economia toscana all'inizio dell'occupazione francese del 1799*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno XXXVIII, fascicolo III-IV, luglio-dicembre 1951, p. 547-562.

E. PASSERIN D'ENTREVES, *La religione liberale del Sismondi e l'ambiente*

culturale ginevrino nei primi anni della Restaurazione (1814-1825), in «Rassegna storica del Risorgimento», anno XLIII, fascicolo III, luglio-settembre 1956, p. 515-524.

E. PASSERIN D'ENTREVES, *Da Ludovico di Breme a Camillo Cavour: influenze ed incontri tra il Sismondi e i maggiori esponenti del primo liberalismo italiano*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 81-89.

C. PAZZAGLI, *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Protagon Editori Toscani, Siena 2003.

B. REIZOV, *Sismondi et sa méthode historiographique*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi* (Pescia, 8-10 settembre 1970), Roma 1973, pp. 279-288.

A.G. RICCI, *Introduzione a H. GROSSMAN, Sismondi e la critica del capitalismo*, Laterza, Bari, 1972, pp. V-XXXV.

A.G. RICCI, *Sismondi fra economia politica e utopia*, in «Problemi del socialismo», s. III, XIV, 1972, 9, pp. 420-430.

A.G. RICCI, *Sismondi e il marxismo*, Bulzoni editore, Roma, 1973.

A.G. RICCI, *Fonti e letteratura a proposito di Jean-Charles Léonard Simonde de*

Sismondi, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIV, maggio-dicembre 1974, nn. 2-3, pp. 523-543.

A.G. RICCI, *La "Revue mensuelle d'économie politique" nelle lettere di Théodore Fix a Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999.

A.G. RICCI, *Sismondi scienziato sociale e i toscani*, in F. SOFIA 2001, pp. 335-365.

A.G. RICCI, *Esercizi sismondiani*, a.c. di Letizia Pagliai, Edizioni Polistampa, Firenze 2008.

R. RISALITI, *Contributo allo studio della fortuna del Sismondi in Russia*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 267-274.

P. ROGGI, *Sismondi e gli storici*, in L. PAGLIAI 2005, pp. 247-62.

F. ROSSET, *Sismondi et l'histoire de la littérature européenne*, in F. SOFIA 2001, pp. 145-164.

S. RUDATIS VIVALDI-FORTI, *La famiglia di J.C.L. Sismondi*, L. PAGLIAI 2005, pp. 167-90.

M. SAINT-MARC, *Le rôle de la monnaie dans l'optique sismondo-keynésienne*, in «Économies et Sociétés», Hors Serie, n° 24, juin-julliet, 1982, pp. 607-620.

M. SAINT-MARC, *Sismondi et les déséquilibres économiques*, «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, Tome X, n. 6, juin 1976, Imprimerie de l'Ouest, La Rochelle, 1976, pp. 1217-30.

P. SCHIERA, *Presentazione a J.C.L. Simonde de Sismondi*, *Storia delle repubbliche italiane*, Torino, 1996, pp. 3-9.

P. SCHIERA, *Ipotesi sul pensiero costituzionale di Sismondi*, in F. SOFIA 2001, pp. 125-144.

M. SCHNEIDER, *Sismondi's Macroeconomic Model: an annotated translation*, in «History of Economics Review», Perth, special issue in Honour of Ray Petridis, 34, 2001, pp. 182-189.

F. SOFIA, *Sul pensiero politico-costituzionale del giovane Sismondi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXVIII, 1981, aprile-giugno, 2, pp. 131-148.

F. SOFIA, *Una biblioteca ginevrina del Settecento: i libri del giovane Sismondi*,

Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1983.

F. SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione (1794-1800)*, in C. GHISALBERTI 1997, pp. 13-27.

F. SOFIA, *Introduzione a (1801) J.Ch.L. SIMONDE DE SISMONDI, Tableau de l'agriculture toscane*, Avant-propos de Jacqueline de Molo-Veillon, Introduction (en français et en italien) de Francesca Sofia, Slatkine Reprints, Genève, 1998, pp. XIII-XLI.

F. SOFIA (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pescia, 13-15 aprile 2000), Leo S. Olschki, Firenze, 2001.

F. SOFIA, *Le fonti sulla civiltà toscana nella biblioteca del giovane Sismondi*, in F. SOFIA 2001, pp. 145-163.

M. STANGHELLINI BERNARDINI, *L'Archivio Sismondi nella Biblioteca Civica di Pescia*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi*. Pescia, 8-10 settembre 1970, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 247-255.

M. STANGHELLINI BERNARDINI, *Sismondi, Lazzaro Papi e i lucchesi*, in F. SOFIA 2001, pp. 93-114.

L. TONINI STEIDL, *Vieusseux e Sismondi: l'inizio di un fertile rapporto*, in F.

SOFIA 2001, pp. 37-50.

S. STELLING-MICHAUD, *Sismondi et les historiens de son temps*, in *Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi* (Pescia, 8-10 settembre 1970), Roma 1973, pp. 31-80.

S. STELLING-MICHAUD (a cura di), *Sismondi européen*. Actes du Colloque international tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, Slatkine, Genève, 1976.

S. STELLING-MICHAUD, *Sismondi face aux réalités politiques de son temps*, in S. STELLING-MICHAUD 1976, pp. 153-168.

R. TOMASSUCCI, *Sismondi e l'agricoltura della Valdinievole nell'800 : catalogo della mostra, scritti, documenti, immagini*, a.c. di R. Tomassucci, Comune di Pescia, Pescia, 1982. (stampa 1983).

L. TRÉNARD, *L'Histoire des Français devant l'opinion française*, in S. STELLING-MICHAUD 1976, pp. 317-348.

I. VISSIÈRE, *L'image de la Toscane dans la correspondance de Sismondi*, in F. SOFIA 2001, pp. 19-36.

A. VOLPI, *Morale e cultura mercantile: Sismondi e gli altri*, in F. SOFIA 2001, pp 423-451.

P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie, I, Les devanciers et la traversée de la Révolution, chroniques familiales, 1692-1800*, Slatkine, Genève, 1991.

J. WEILLER, *Préface* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Nouveaux principes d'économie politique*, Préface de J. Weiller, avec la collaboration de G. Dupuigrenet-Desroussilles, Calaman Lévy, Paris, 1971.

J. WEILLER, *Controverses sur les crises et les blocages de la croissance*, in «Économies et sociétés», Hors Séries n.21, *Histoire, socialisme et critique de l'économie politique*, Tome X, n. 6, juin 1976, Imprimerie de l'Ouest, La Rochelle, 1976, pp. 1201-1204.

J. WEILLER et G. DUPUIGRENET-DESROUSSILLES, *Avant-propos: Du premier au second tome des Nouveaux Principes d'Economie politique ou de la richesse dans ses rapports avec la Population*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 20 (janvier 1976), pp. 7-27.

J. WEILLER, *Entre l'Economie et la "Haute Politique" selon Sismondi: les problèmes monétaires internationaux dans une économie en voie de mondialisation*, in «Économies e Sociétés», Hors Série, n. 28, n. 1 (février 1985), pp. 7-19.

E. ZAGARI, *La crisi dell'economia classica: Sismondi e Mill*, in *Momenti di svolta del pensiero economico*, a cura di Cosimo Perrotta, Congedo, Lecce,

1989, pp. 25-42.

D. ZUMKELLER, *Le "modèle toscan" et son expérience genevoise*, in F. SOFIA
2001, pp. 311-325.

Indice

Introduzione	p.	3
Capitolo I: I tempi, i luoghi di Sismondi		41
1. <i>Le origini</i>		41
2. <i>Gli anni della formazione</i>		45
3. <i>Il circolo di Coppet</i>		62
4. <i>Gli ultimi anni</i>		83
Capitolo II: Dal <i>Tableau</i> alle <i>Études</i>		95
1. <i>Tableau de l'agriculture toscane</i> (1801)		95
2. <i>De la Richesse commerciale</i> (1803)		105
3. <i>Nouveaux principes d'économie politique</i> (1819; 1827)		119
4. <i>Études sur l'économie politique</i> (1836-38)		133
Capitolo III: Libertà e Costituzioni		142
1. <i>Sismondi, il suo pensiero, la sua "fortuna"</i>		142
2. <i>Sismondi e la Rivoluzione francese, ovvero le costanti del suo pensiero politico</i>		147
3. <i>Sismondi pensatore a-sistematico?</i>		152
4. <i>Sismondi e l'idea di libertà</i>		153
5. <i>Sismondi e l'idea di potere</i>		155
6. <i>Costituzioni e governi</i>		158

7. <i>L'opinione pubblica</i>	164
8. <i>I sistemi costituzionali inglese, americano e francese</i>	165
9. <i>Religione, religioni, storia e società</i>	171
10. <i>Sismondi costituzionalista?</i>	174
Capitolo IV: Economia, crisi e sviluppo sociale	177
1. <i>Scienza del governo e metodo</i>	177
2. <i>Reddito sociale</i>	190
3. <i>Teoria delle crisi</i>	207
Capitolo V: Sviluppo industriale e territorio	224
1. <i>La ricchezza territoriale</i>	224
2. <i>Sistema agricolo e sistema industriale</i>	243
3. <i>Il sistema mezzadrile</i>	254
4. <i>L'industrializzazione</i>	271
Conclusioni	282
Bibliografia	297